

L'Unità *due*

VENERDÌ 26 GIUGNO 1998

Dai documenti conservati nell'archivio del Senato emergono altre novità sulla votazione delle leggi antisemite

Mille lire al mese. Il sogno dell'impiegato di regime negli anni Trenta. Trascritto in canzonetta. I senatori del Regno invece ne percepivano 1550. Molto più di un'ottimo stipendio dell'epoca. Esentasse. E corrisposte come «rata mensile» della «diaria annuale» spettante a ciascuno di loro. Presenti o meno che fossero in aula, per votare qualche disegno di legge voluto dal fascismo e controfirmato da Vittorio Emanuele III. Dettaglio amaro. Che ne introduce un'altro, di «dettaglio», ben più amaro: il voto delle leggi razziali in Senato. Nella giornata del 20 dicembre 1938, frammistate a leggi su monopolio statale delle banane, dazi del grano, disciplina autarchica di carbone ed elettricità, vennero votati altri decreti: «difesa della razza», «scuole per ebrei e non», «istituzione del Consiglio per la demografia e la razza presso il Ministero dell'interno». Tutti approvati. Compreso il primo e più importante. Con voti 154 a favore e dieci contrari, la cui somma dava 164 presenti, poco più della metà del consesso composto da 350 membri in carica.

Molto s'è scritto, entro la polemica aperta da Andreotti in Italia sul «Borghese» contro Croce, e ripresa in difesa di Croce da Gennaro Sasso e da altri. Andreotti ha attaccato Croce, accusandolo di non essere andato a votare da senatore contro le leggi razziste. Ed ha lodato la Chiesa, omettendo di ricordare i «silenzi» di Pio XII, pur accompagnati da certe iniziative pro-ebrei del Nunzio Orsenigo a Berlino rilanciate ieri (strumentalmente?) dall'«Osservatore Romano». E sorvolando poi sul privilegio di cui il Vaticano godeva come stato straniero nel criticare il regime. Tuttavia, anche a riconoscere l'opposizione antirazzista di Croce rimane il dubbio: poteva Croce andare a votare in quel Senato «normalizzato» e dare più forza alla voce sua e di altri? E ancora: perché Einaudi, De Nicola, tra i dieci votanti «contro» a scrutinio segreto, non presero la parola? E infine: chi furono gli assenti di rango, che avrebbero potuto farsi «sentire» in quella seduta?

Ecco alcuni di quegli assenti. Ricavati da una lettura comparata della lista dei presenti in quel giorno, con il foglio delle «indennità» percepite dai senatori: Gaetano Mosca, Achille Loria, Luigi Albertini, Luigi Barzini, Giovanni Gentile, e naturalmente Benedetto Croce. Apprendiamo da un saggio di Bruno Di Porto («Il tempo e l'idea», 8/15 Aprile, 1998) citato su questa stessa pagina da Michele Sarfatti, che la presidenza del Senato s'era attivata per non far partecipare l'anziano Loria al voto. E nondimeno, a leggere gli Atti parlamentari del Senato del Regno della seduta del 20/12/1938, emerge che ogni volta, prima dello scrutinio, la presidenza concedeva pun-

Furono in molti a disertare la storica seduta del 20 dicembre quando il fascismo scelse la strada del razzismo. Ma ai presenti era concessa la parola, anche di dissenso

1938 Ecco i senatori assenti

tualmente la parola a chi ne faceva richiesta. E infatti in quella giornata ci furono almeno due importanti interventi. Uno di Lantini, ministro delle Corporazioni, relativo a «contraddizioni» presenti nella legge sull'autarchia e denunciate in precedenza dallo stesso relatore della legge, Montefinale. L'altro, del senatore Crispolti, preoccupato di garantire la vigenza dei matrimoni tra ebrei e non ebrei. Nonché del pericolo di abusi dettati da eccessivo «zele» nell'applicazione del Regio decreto 17/11/1938 n. 1728, da convertire in disegno di legge n. 2679, «recante provvedimenti per la difesa della razza italiana». Ebbene, quel provvedimento includeva numerosi «varchi» ed esimenti dal-

la messa al bando verso gli israeliti. Specie in relazione alle benemerite di guerra acquisite dagli ebrei combattenti in Spagna o in Africa. E poi ancora con riguardo al potere discrezionale dell'autorità. Laddove, ad esempio, si trattasse di espellere dal lavoro israeliti che operavano in imprese particolarmente importanti per l'interesse nazionale: militari o finanziari.

Il cattolico Crispolti, odioso nel voler distinguere «in una massa colpevole alcuni individui i quali non somigliano forse ad essa», si mostrava però sollecito nel voler scongiurare «l'aspetto di una qualche persecuzione». E si curava di non far coincidere «il summus jus» con «la summa iniuria». Dunque, pur tra i sale-

melecci al duce, in Crispolti affiorava un qualche marcato distinguo. E insieme la possibilità di uno straccio di dibattito, che d'altronde non poteva alterare la sostanza della sciagurata legge. Ragion per cui, in quella circostanza, si sarebbe forse potuta prendere la parola. E motivare con coraggio, e certo a rischio, un'opposizione al provvedimento voluto dal regime sulla scia del nazismo. Mosca (assente) Gentile (assente, e certo non antisemita) Albertini (assente) Croce (assente) e i presenti De Nicola e Einaudi (sicure «palline nere») avrebbero potuto cioè allargare certi varchi. O addirittura esprimere una denuncia clamorosa e di inevitabile risonanza. Sta di fatto che non lo fecero. In parte perché convinti di essere membri (non dimissionari, però...) di un organo asservito. In parte perché la sensibilità antirazzista all'epoca non era abbastanza «acuita» e totalmente consapevole della barbarie hitleriana. In parte, infine, per una scelta di «realpolitik»: per non mettere a repentaglio certi spazi di opposizione tollerata e ufficializzata. E



Qui sopra, Benedetto Croce. In alto, scene di antisemitismo a Roma subito dopo le leggi del dicembre del 1938

Qui sopra, Benedetto Croce. In alto, scene di antisemitismo a Roma subito dopo le leggi del dicembre del 1938

POLEMICHE
Opporsi era pericoloso, non mortale

CESARE SALVI

L'ARTICOLO DI Michele Sarfatti pubblicato ieri su queste pagine ripropone un tema, vale a dire quello del rapporto tra intellettuali, società civile e fascismo, molto rilevante anche per comprendere - ma non è questa la sede per occuparsene - alcuni dati strutturali di lungo periodo (per dirla con Braudel) della società italiana.

Di conseguenza, ho voluto controllare presso la Biblioteca di Palazzo Madama gli atti parlamentari. Nella seduta del 20 dicembre 1938 fu portato all'esame del Senato del Regno una delle più vergognose leggi del fascismo: il regio decreto legge recante «provvedimenti per la difesa della razza italiana». La legge inizia vietando «il matrimonio del cittadino italiano di razza italiana con persone appartenenti ad altra razza». Il Capo II della legge definisce le persone considerate di razza ebraica e introduce quei divieti e quei vincoli ben tristemente noti che furono, oltre che intrinsecamente incivili, la premessa della collaborazione della Repubblica Sociale con i nazisti nello sterminio degli ebrei.

Segnalo - accludendo alla redazione culturale de «l'Unità» gli elenchi dei membri del Senato del Regno e dei presenti alla seduta - che la votazione avvenne a scrutinio segreto. Nella stessa seduta furono approvati altri decreti legge proposti dal governo. I voti contrari furono due o tre: evidentemente di tenaci, ancorché silenziosi, avversari del fascismo. Sulla legge razzista i voti contrari furono, invece, dieci. Ovviamente, essendo il voto segreto non è dato conoscere i nomi dei dissidenti. L'unico intervento registrato in aula fu quello del senatore Crispolti, che tentò con grande cautela di invitare il regime a limitarsi alle misure di legge evitando «la cornice arbitraria che minaccia di dargli (al provvedimento, ndr) l'aspetto di una qualche persecuzione».

Credo che il giudizio di Vittorio Foa su questo intervento - riproposto da Sarfatti - sia condivisibile. Eppure rimangono alcuni quesiti. Ma davvero nessun senatore del Regno poteva alzarsi in aula e dire una parola chiara e netta contro quella legge? Ma davvero non poteva manifestarsi quel coraggio pur manifestato da una cozzina di professori universitari che persero il posto pur di non prestare giuramento al regime fascista? Come sappiamo, nel '38 non ci sarebbero state esecuzioni sommarie. Non ci sarebbe stata la vita in gioco. Certo, sarebbe stata una scelta difficile. Chi ha la fortuna di vivere in un regime di democrazia e libertà, deve domandarsi che cosa avrebbe fatto in quel frangente.

Ma dobbiamo dire anche che siamo debitori a coloro che coraggiosamente si opposero senza tregua né concessioni al fascismo, concorrendo poi, tra il '43 e il '45, a riguadagnare libertà e democrazia, rischiando, stavolta sì, la vita. E a coloro che, tra il '45 e il '48 si mostrarono grandi statisti nel comprendere che la priorità, rispetto alle divisioni era quella di dare agli italiani una Costituzione democratica. E oggi - ricordando quella pagina del 1938 - abbiamo il dovere di dire che quanti rifiutarono ogni compromesso meritano la nostra stima e il nostro ricordo riconoscente.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

A Roma una mostra fotografica esplora il «lato oscuro» della bambola più famosa del mondo
Attenti, state entrando nel magico mondo di Barbie

STEFANIA SCATENI

L'HANNO vestita in mille modi, le hanno cambiato perfino i connotati, ma finora nessuno le aveva fatto il piercing. Ci è riuscito Ugo lafulla, professore fotografo. Il giovanastro ha preso la bambola più famosa del mondo e, più o meno, si è chiesto: «Come vivrebbe Barbie se abitasse a Twin Peaks?». Le risposte stanno in «Barbie-turici», sottotitolo «soap-opera in silicone», ovvero in una mostra che staziona, fino al 10 agosto, alla Libreria Bibli di Roma. Il percorso, una sorta di biografia non autorizzata della bionda bambolina, è uno spietato reportage che mette a fuoco (con seducenti macro o quadret-

tività) il lato oscuro di Barbie. Nei suoi 39 anni di vita, Barbie è stato il riflesso lucente del perbenismo americano, si è dedicata alle arti e alle attività sociali (ha esordito come ballerina nel '61, poi è stata hostess, nurse, insegnante, medico, istruttrice di aerobica, rock singer, volontaria nella battaglia animalista, persino paraplegica), ha portato in tutto il mondo la visione educata e pacificata dell'adolescenza felice. Ma se Barbie si facesse le pere? O avesse un'anima alla American psycho? O, infine, fosse una magnifica drug queen? Le fotografie smaltate e brillanti, «plastiche», di lafulla ce la mostrano così.



Raschiando la sua superficiale ostentazione di serenità e bellezza stereotipata, il fotografo trasforma Barbie (ma, in fondo, non si è sempre trasformata pur rimanendo perennemente «uguale» a se stessa?) in bambolina sexy e sensuale, in madonna di un presepio consumistico, in efferata assassina, in attrice di un film pulp, sporca del sangue della bambina (scusate, bambolina) che ha appena investito con l'auto. L'operazione di lafulla non è un atto di odio nei confronti dell'oggetto-gioco. Piuttosto è un atto d'amore nei confronti del suo immaginario infantile (è nato nel '65), popolato dei mondi virtuali

costruiti dalle grandi industrie, che siano le Disneyland o i giochi a tema. O, per l'appunto, le soap-opera. Mondi virtuali che si fanno reali, plastica che si fa carne.

Il «magico mondo» di Barbie, amici e parenti si svolge. Come nel famoso serial televisivo firmato da Lynch, «Twin Peaks», mostra il suo lato oscuro. La soap opera costruita da Mattel diventa un grottesco incubo. Seppur di plastica. Perché il bello è che, la bionda e soave Barbie, che sia sporca di sangue o a cavalcioni di un fallo più grande di lei (anch'esso di plastica, naturalmente), sorride. Lo spettacolo deve continuare.

☆☆☆☆☆☆☆☆
Anima mia in edicola
Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.
cult
PU
Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Venerdì 26 giugno 1998

6 l'Unità

LA CRISI DELLA CHIMICA



Il giudice che per primo indagò sull'inquinamento: «In venti anni non si è fatto nulla»

Sciopero generale si ferma Venezia

Operai in corteo dopo il caso Petrolchimico

ROMA. Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per oggi una giornata di sciopero generale di quattro ore dell'industria nell'area veneziana. In programma un corteo che attraverserà il centro di Mestre. Alle 9.30, in piazza Ferretto, i comizi. Occupazione e rilancio industriale nel rispetto dell'ambiente: questi i temi su cui si dovrà confrontare nei prossimi mesi con gli enti locali e il governo. «Per Venezia - scrivono i sindacati - serve una nuova politica industriale nell'ambito della quale definire con certezza tutti gli interventi idonei a garantire una nuova, più alta e qualificata relazione tra lavoro industriale e ambiente». In particolare si chiederà al governo di mantenere l'impegno assunto per il disinquinamento della laguna e per favorire, attraverso l'accordo di programma sulla chimica, la salvaguardia dell'occupazione. Alla manifestazione ci sarà il Ds Marco Minniti che nel pomeriggio, alle 17, parteciperà nella sala assemblee del petrolchimico ad un incontro pubblico organizzato dalla sezione interna dei Ds.

Ma come, e soprattutto, quando nasce, il caso Marghera? «La laguna è malata. Venezia ha il cancro». Oggi Ennio Fortuna è Procuratore della Repubblica a Bologna. Ma per oltre due decenni è stato alla guida della Procura circondariale di Venezia e, in questa veste, ha dato il via alle principali inchieste sui mali oscuri delle acque dell'aria. «L'indagine più consistente, quella che nei giorni scorsi ha portato al sequestro poi revocato - dello scarico principale del petrolchimico, è nata da una denuncia pubblica di Greenpeace. "Morte a Venezia", titolarono i giornali. Tutto è partito dunque da qualche ritaglio di giornale, anche se già si sapeva che le condizioni della laguna erano precarie. Ma questo, a Venezia, è un dato di fatto; anche se poi si fa finta di niente».

«Dal punto di vista giudiziario - prosegue il magistrato bolognese - si trattava di capire il come, il quando

ed il perché dell'inquinamento». La sua è un'esposizione lunga, dettagliata, ricca di particolari e di ricordi. «Per comprendere la situazione bisogna avere in mente una fotografia della laguna. È un'area che raccoglie gli scarichi delle industrie di Marghera, ma anche del centro storico di Venezia e, attraverso i fiumi, di mezza Lombardia. Questi tre motivi di inquinamento non possono essere considerati separatamente».

Al centro dell'attenzione c'è però l'industria. E la chimica in particolare... «Oggi la chimica è una realtà dalla quale non si può prescindere. Ci sono troppi interessi economici e sociali da tenere in considerazione. La scelta della chimica fu illogica 60 anni fa, quando vennero realizzati i primi insediamenti. Purtroppo, per tutto questo tempo sono stati ammessi scarichi incontrollati. E la laguna non perdona. L'acqua stagnante non consente alcun ricambio». Fra le carte che Ennio Fortuna non può dimenticare ci sono due perizie, distanti tra loro quasi tre decenni. «Alla fine degli anni '60 ordina una serie di controlli sulle acque marine. Indagini ripetute a metà degli anni '90, nell'ambito di una

Il magistrato Fortuna

«Si muore di cancro con percentuali altissime, ma nessuno, potere giudiziario a parte, si è mai mosso»

nuova indagine. L'immissione del materiale inquinante è cessata da oltre vent'anni, ma si è ritrovata negli stessi posti la stessa percentuale di inquinanti. Cadmio, mercurio, piombo, diossine restano nel punto in cui si sono depositati. Nonostante questa situazione, però, nessuno prima della magistratura aveva pensato di realizzare uno studio approfondito; nessuno aveva commissionato una perizia per capire la situazione. La prima inchiesta finì con delle archiviazioni per l'entrata in vigore della legge Merli; ma i dati della perizia restano. La magistratura, come si usa dire, ha dunque svolto un lavoro di supplenza. Ma è assurdo che debba essere la procura ad ordinare costose consulenze quando ci sono enti preposti a questo scopo: il magistrato alle acque, la Regione, il Comune. Forse la



Il Petrolchimico di Porto Marghera

Errebi

magistratura è intervenuta tardi, forse non ha fatto bene il proprio lavoro, ma è bene dirlo chiaramente: non è con il potere repressivo che si possono risolvere i problemi di Venezia. Serve un potere preventivo efficace. In tutte le inchieste che ho fatto negli anni passati a Venezia in tema d'inquinamento ambientale ho sempre proceduto d'ufficio. Mai una denuncia. Vuole dire qualcosa?». Fortuna lascia la domanda in sospeso, come in una requisitoria.

«Per tutti questi motivi Venezia è una città in cui è fortissima l'incidenza del cancro fra i residenti. E questo al di là del procedimento che in questi mesi sta portando avanti il collega

Casson per la morte dei lavoratori del petrolchimico. Si è vietata la pesca in alcune zone perché i mitili possono essere portatori del veleno; ma non è certo sufficiente. Il pericolo sanitario esiste. Quando nei giorni scorsi Ramacci ha chiuso lo scarico "Sm15" non mi sono meravigliato. Ma anche questo non è che un fatto episodico». Già, ma che fare? Eliminare la chimica? «No, non è questo il punto. La compatibilità fra industria e ambiente è possibile. E per renderla effettiva sarebbe sufficiente fare ciò che si deve, ognuno per la propria parte. Fino ad oggi, invece, nessuno si è mosso. Di una cosa sono certo: per la laguna occorre una bonifica totale, in pro-

fondità. Se non si estraggono i fanghi - per poi neutralizzarli - l'inquinamento non si elimina. Neppure con la scomparsa della chimica. E al tempo stesso si devono impedire gli scarichi. Quando sento parlare di sorveglianza mi chiedo: ma lo sanno cos'è il petrolchimico? Allora: io capisco la protesta degli operai. C'è un problema sociale e, se fossi al loro posto, mi comporterei allo stesso modo. Per l'inquinamento non si può incolpare nessuno in modo specifico, ma il polo chimico può rimanere a Venezia solo se sarà messo in condizioni di sicurezza totale».

Pier Francesco Bellini

L'ARTICOLO

Legge sulla rappresentanza, tappa importante

CARLO GHEZZI

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

LA PRESENTAZIONE in Commissione Lavoro della Camera, da parte del Comitato ristretto coordinato dall'on. Gasperoni, di un testo base per norme a temi della rappresentanza e della rappresentatività sindacale, della validazione e della estensione degli accordi, può assumere un significato di straordinaria importanza.

È realisticamente possibile giungere tra qualche stagione, ad avere finalmente un sistema organico di regole certe ed esigibili mai definitivamente compiutamente per 50 lunghi anni.

È dalla scissione sindacale del primo dopoguerra che tali regole sono al centro di discussioni approssimate, di tensioni, se non di scontri roventi, nel confronto politico e sociale nel nostro Paese. I numerosi tentativi promossi dai sindacati, per autoregolamentare tali materie, gli interventi del legislatore su aspetti concernenti la misurazione della rappresentatività (lo Statuto dei lavoratori e la presunta maggiore rappresentatività di alcune organizzazioni sindacali) l'intervento intermittente della magistratura, i tre referendum su tali materie del giugno 1995, ci consegnano una strumentazione ed un sistema di regole molto fragile, spesso incerto, quasi mai esigibile.

In 50 anni sono state norme con precisione solo le Commissioni interne, con la stipula di accordi interconfederali (ma non avevano potere contrattuale) e solo un anno fa la legge proposta dal ministro Bassanini per la rappresentanza e la rappresentatività sindacale nella Pubblica Amministrazione ha avviato uno scenario nuovo che il testo del Comitato ristretto della Commissione lavoro assume, amplia e consolida.

Le regole del contratto sociale sono un tassello forte della democrazia di un paese moderno. Non può essere accettato che chiunque si presenti con una mucca davanti a Palazzo Chigi, pretenda di trattare a nome dell'agricoltura italiana senza misura alcuna del proprio livello di rappresentatività, pena la alterazione di rapporti democratici più generali.

Dunque, il testo, coordinato dall'on. Gasperoni, è da giudicare valido, positivo ed auspicabilmente rafforzabile e migliorabile. In ogni modo, un testo da confermare nella sua impostazione fondamentale sulla rappresentanza, la misura della rappresentatività, sulle procedure per la valutazione degli accordi, sulle forme di certificazione delle adesioni ai sindacati, nell'equilibrio, infine, tra norme dettate dal legislatore, i principi, le procedure e lo spazio interno lasciato alle forze sociali per la puntualizzazione di diverse norme e percorsi che concorrono a definire un insieme di normative certe ed esigibili.

Una parte del testo che andrà meglio precisata e penso rafforzata, è quella riguardante l'estensione degli accordi aziendali e nazionali.

Le vicende dei cosiddetti contratti pirata, sono sotto gli occhi di tutti.

Per rafforzare l'estensione «erga omnes» delle intese fatte, è necessario pesare con certezza la rappresentatività di entrambi i contraenti l'accordo. Mi paiono deboli la formulazione e i criteri che sopprimono alla misura della rappresentatività delle parti datoriali.

Sono note le resistenze su questo punto di Confindustria, ma sono altresì note propensioni diverse di altre numerose e consistenti associazioni datoriali. Molto positiva è

invece la norma sulla misura della Rappresentatività dei sindacati pesati con il mix composto dal numero di iscritti certificati e dai voti conseguiti nelle elezioni delle Rsu.

L'approdo che si evidenzia nel testo base lascia intravedere i tentativi di sintesi tra i diversissimi contributi, le spinte e le contropunte di matrice politica, sociale e culturale che si sono tenacemente confrontati negli anni.

Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito un loro primo giudizio positivo e l'auspicio di approdo in tempi rapidi a soluzioni legislative positive. La stampa ha riportato giudizi similari espressi da dirigenti autorevoli di Ugl, tutto ciò è di grande significato. Vanno sottolineate altresì le condizioni drammatiche in cui versa la rappresentanza sindacale in Italia. Votano per le Rsu 2 milioni e mezzo di lavoratori su oltre 14 milioni di dipendenti. Settori quali la scuola, le banche, l'agricoltura, le poste non hanno mai eletto nemmeno una Rsu.

Tali organismi sono stati eletti nel 1994-95 in oltre 10.000 aziende, in prevalenza nel Centro-Nord e soprattutto nei settori produttivi. Alla loro scadenza ne sono state rinnovate circa 300, le altre stanno prendendo la malattia del non rinnovo che ha colpito i consigli di fabbrica fine anni 70.

La piccola impresa, il lavoro diffuso ed atipico, il lavoro parassitario non hanno oggi rappresentanza consolidata se non in pochissime realtà, eccezioni che confermano la regola.

Il testo della Commissione lavoro della Camera offre i principi fondamentali per procedere a coprire tale falla, contrariamente a quanto denuncia il prof. Ichino. Qui è ampio il demando alle

parti sociali, a norme pattizie, a regolamenti da definire, in molti casi da sperimentare. La strada è lunga ed impervia anche se non partiamo da zero.

Positive sono le procedure tese a tutelare il diritto al dissenso, il ricorso al referendum, se richiesto da minoranze di qualche consistenza e normato da regole convenute dalle parti sociali.

Tale impianto non contraddice, anzi sostiene l'attuale struttura di contrattazione definita il 23 luglio '97, calibra con puntualità il rapporto tra contrattazione articolata ed i contratti nazionali, prevede l'assistenza alle Rsu nel corso dei negoziati, da parte dei sindacati firmatari dei contratti nazionali. È incomprensibile la preoccupazione sostenuta da Confindustria circa un contrasto con l'attuale struttura della contrattazione, che sarebbe invece garantita dal mantenimento del terzo, di indicazione sindacale, nella composizione delle Rsu, norma sulla quale pesano invece pesanti dubbi di costituzionalità.

Un sistema di regole esigibili è un contributo storico al mondo del lavoro ed alle sue culture antiche o nuove che siano.

Per la Cgil, non lo diciamo da oggi, rappresenta sostanzialmente la precondizione decisiva per l'avvio di una Costituente per l'unità sindacale.

L'ex presidente dell'Antitrust all'«Espresso»

Amato: «Rifondazione unico ostacolo alle privatizzazioni»

ROMA. L'ex presidente del consiglio e ex presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, traccia il bilancio della sua esperienza all'Authority sulla concorrenza in un libro pubblicato dal Mulino «Il potere e l'antitrust», e in un'intervista al settimanale «l'Espresso» lancia un grido d'allarme sull'onnipotenza che possono raggiungere le imprese pubbliche quando, gestite con efficienza, si avvalgono della tradizionale condizione di monopolio.

«Rendere efficiente un'impresa pubblica - afferma Amato - è di per sé un'ottima idea ma tutto dipende

dal contesto in cui la si realizza e qual è l'obiettivo che ci si propone». Amato fa quindi l'esempio dell'Enel, liberata da interessi elettorali e affidata a manager «assolutamente bravi», come il suo «amico Franco Tatò», che «a quel punto sulla rendita di monopolio ci costruisce sopra una Torre Eiffel economica», e fanno profitti applicando le tariffe che vogliono senza avere concorrenti sul mercato.

Il paradosso è che dalla scomparsa dei vecchi vizi dell'impresa pubblica italiana nascono nuovi «mostri». L'antitipo per Amato è naturalmente quella della liberalizzazione e delle privatizzazioni. Ma alla domanda su chi si oppone a spingere sull'acceleratore in questa direzione, l'ex presidente del Consiglio risponde che «se non fosse per la fondazione la difesa dei monopoli pubblici avrebbe cessato di essere un problema in Italia».

Problemi ci sono anche, secondo l'ex presidente del Consiglio, tra i popolari dove si annidano molti nostalgici delle Partecipazioni statali. Nessun problema, invece, nell'establishment del Pds dove in un decennio si sarebbero fatti passi avanti nella acquisizione di «una cultura di mercato». Amato per questo aspetto prende ad esempio il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, che giudica «sicuramente una delle punte più avanzate della politica di liberalizzazione dell'Ulivo».

Quindi, per Amato, dovrebbero restare pubblici solo «quei pochissimi monopoli naturali che sono rimasti: le ferrovie e la distribuzione dell'energia elettrica». Naturalmente, Amato si riferisce esclusivamente alle reti e non al complesso delle attività sia delle Fs che dell'Enel. Anzi anche le reti per l'ex presidente del consiglio potrebbero essere private in linea di principio, anche se «ci sono ragioni ambientali, oltre che finanziarie, per ritenere che non ci sia lo spazio fisico per far sorgere un traliccio accanto all'altro».

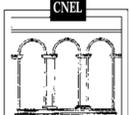
Dunque, nella sostanza, senza il Pci la difesa dei monopoli pubblici avrebbe cessato di essere un problema «e l'attenzione si sarebbe spostata più utilmente su quali devono essere i confini dello stato regolatore, cioè delle regole che «debbono correggere i difetti e i limiti del mercato».

1.400mila richieste per Eni4

ROMA. Eni4 si appresta a «doppiare» Eni3. La quarta tranche di azioni dell'Eni offerte dal Tesoro nell'ambito della privatizzazione della spa energetica sta registrando dopo la quarta giornata dell'operazione, si apprende da alcune banche partecipanti al consorzio di collocamento su tutto il territorio italiano, richieste che sfiorano la soglia del milione e 400.000 sottoscrittori rispetto ai 600.000 di Eni3 ed alle circa 320.000 di Eni2 sempre alla quarta giornata di Opv. Si pensa, dunque, che si raddoppierà la quota di Eni3 quando, a fine collocamento, furono 800.000 mila le richieste di azioni. Con il lotto minimo di 500 azioni potranno essere soddisfatti almeno 1.200.000 sottoscrittori. All'Opv sono garantite infatti almeno 600 milioni di azioni su 1 mld di titoli dell'offerta globale. Oggi si chiude l'Opv ed è attesa ancora una fortissima.

Sirti: rotte le trattative sugli esuberanti

ROMA. Trattative interrotte tra azienda e sindacati alla Sirti. L'azienda della Telecom è pronta a far scattare un massiccio piano di tagli di personale. A partire dal 6 luglio saranno messi in mobilità 1541 lavoratori, mentre è in arrivo la messa in mobilità, nel '99, di altre 2000 persone. Il via alla ristrutturazione dell'azienda partirà con l'uscita di 1100 esuberanti strutturali. Per gli altri 441 è stata chiesta la cig per motivi contingenti. Dei 1100 lavoratori 109 riguardano la Basilicata: Potenza e Lagonegro. Motivazione ufficiale: chiusura dei cantieri. Degli altri 991 lavoratori 62 saranno messi in mobilità lunga, di cui 8 nei due cantieri, attualmente Sirti occupa circa 7500 lavoratori. Immediata la reazione dei sindacati che definiscono «inaccettabile» la decisione dell'azienda con cui si cercava di trattare una soluzione ponte in attesa della messa a punto da parte di Telecom del piano industriale e quindi del futuro del cablaggio ma anche delle iniziative che dovrebbero sorgere dal tavolo istituito presso il ministero dell'Industria.

	CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319
28 GIUGNO 1998 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - 20121 Milano	
INCONTRO DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEL NORD E DEL MEZZOGIORNO	
Programma	Partecipano
Ore 9,00 Apertura lavori: Presidente: Angelo Ziccardi Presidente del Consiglio Direttivo Consulta Piccoli Comuni Saluto apertura: Livio Tamberi , Presidente della Prov. di Milano-Pres. U.p.I Relazione: Giuseppe Torchio , Presidente della Consulta-Piccoli Comuni- Presidente Anci Lombardia-Presidente V. Commissione Comitato Europeo delle Regioni Intervento di: Armando Sarti , Presidente della V Commissione Cnel Enrico Gualandri Segret. della Lega Nazionale Autonomie Locali	Raffaele Dinardo Presidente Regione Basilicata Franco Mattia Assessore al Territorio Regione Basilicata Carlo Chiruzzi Assessore alle Attività Produttive Regione Basilicata Angelo Tataranno Presidente della Provincia di Matera - Presidente U.P.I. Basilicata Domenico Potenza Sindaco di Potenza Angelo Minieri Sindaco di Matera Giuseppe Gurrado Sindaco di Intra (Mo) Vincenzo Giuliano Sindaco di Sauriano (Pz) Presidente Anci Basilicata Alessandro Zaccara Sindaco di Roccanova (Pz) Paolo Andreoli Sindaco di Nogara (Vr) Libero Scialpi Consulta Piccoli Comuni Lucani
DIBATTITO Ore 12,30 Chiusura dei lavori	
Con la collaborazione di: Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro - Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni - Anci - Uncecm - Upo - Aiccre - Lega Autonomie Locali - Unione delle Province della Basilicata	
Segreteria del Convegno Anci Lombardia Piazza Duomo, 21/20121 Milano Tel. 02/866602 - Fax 02/861629	

Cattolici e protestanti per la prima volta hanno votato lo stesso fronte. I risultati si sapranno solo oggi

In Ulster nasce l'«Assemblea della pace» I «sì» vincono ma c'è l'incognita Paisley

Ieri il voto senza incidenti. Trimble diventerà primo ministro

LONDRA. Fino ad un anno fa nessuno l'avrebbe mai immaginato. Fino a qualche mese fa sembrava ancora impossibile. Eppure ieri è successo. Cattolici e protestanti - ovvero i repubblicani nazionalisti da una parte e gli unionisti filobritannici dall'altra - si sono incamminati sul ponte della pace per andare insieme alle urne nell'Irlanda del Nord. Insieme hanno eletto i 108 membri dell'assemblea che darà un governo locale con poteri esecutivi all'Ulster. L'affluenza alle urne è stata alta, intorno al 70%, cioè simile a quella registrata nel referendum col quale la popolazione appoggiò l'accordo di pace. I risultati parziali si sapranno oggi. Quelli completi solamente domani, sabato. Gli elettori hanno votato con una forma di sistema proporzionale che ha permesso di esprimere una graduatoria di preferenze. In ciascuna delle circoscrizioni i candidati sono stati elencati su un'unica scheda in ordine alfabetico accanto al nome dei rispettivi partiti.

Ma la vera scelta degli elettori è stata tra il fronte dei «sì» alla formazione dell'assemblea e quello del «no», rappresentato principalmente dal Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley. Mentre viene data per scontata la vittoria del «sì» e quindi il varo dell'assemblea entro un mese, molto dipende dal numero di membri che rappresenteranno il «no». Se dovessero essere una ventina, come indicano i pronostici, non ci saranno grosso ostacoli al suo funzionamento. Ma se dovessero arrivare alla trentina, allora Paisley potrebbe effettiva-

mente riuscire a mettere in atto la minaccia che ha propagandato durante la sua campagna: il boicottaggio dei lavori e il congelamento dell'accordo di pace. Fino alla vigilia del voto Paisley ha invitato contro il «traditore» dell'altro partito unionista David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party che con la sua decisione di firmare l'accordo ha spaccato il fronte protestante permettendo, appunto, di estrarre l'Ulster dall'immobilità politica.

Ieri il cinquantenne Trimble è stato tra i primi a recarsi alle urne accompagnato dalla moglie Daphne. Sfidando i regolamenti che impedivano ai partiti di fare propaganda nella giornata del voto, ha portato i fotografi davanti alla scritta che diceva «station poll» (stazione di voto), ed ha messo il dito sulla parola «station» per alludere ad uno degli slogan promossi dal governo inglese di Tony Blair: «Tutti a bordo dell'accordo, o il treno partirà senza di voi». Trimble è quasi sicuramente destinato a diventare il primo ministro dell'assemblea, con John Hume, leader del partito nazionalista Social Democratic and Labour Party, al posto di vicepremier. Anche Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e il suo numero due Martin McGuinness, saranno tra i ministri. L'assemblea avrà poteri esecutivi nei riguardi di dipartimenti come la Sanità e l'Educazione, ma soprattutto avrà il compito di istituire il «parlamentino» dell'Irlanda unita con ministri di Dublino e di Belfast e poi il consiglio anglo-irlandese. Si prevede



Il presidente del Sinn Fein, Gerry Adams

P. McErlane/Ep

che una volta eletto, Trimble accetterà a stringere la mano ad Adams e McGuinness. Non li mai voluti incontrare faccia a faccia. Ha sempre sostenuto che prima di poter stabilire un dialogo con essi, anche in assemblea, lo Sinn Fein deve prima chiedere all'Ira di cedere parte del suo arsenale di armi. Questo tuttavia non avverrà. L'Ira ha fatto sapere che non essendo stata sconfitta non è tenuta a cedere nulla fintanto che non verrà messo a punto un piano generale di smilitarizzazione. Vuole cioè il ritiro

delle truppe inglesi. Anche il governo di Londra del resto conosce perfettamente i limiti di una simbolica cessione di armi quando nessuno è in grado di sapere l'esatta entità dell'arsenale e tutti sanno che l'Ira può facilmente rimpiazzare le armi cedute.

Lontana dalle elezioni, ma comparsa di tutto, la presidente dell'Irlanda Mary McAleese ha incitato i nordirlandesi a votare per il «sì». Parlando al Club della stampa internazionale a Washington McAleese ha detto: «I tentativi da parte del «no» di

Alfio Bernabei

Bombe dalle navi I senegalesi attaccano Bissau

BISSAU. Si aggrava di ora in ora la situazione in Guinea Bissau dove si profila una catastrofe umanitaria. Alcune navi senegalesi - secondo le testimonianze di missionari raccolte dall'agenzia Misna - hanno bombardato ieri la capitale Bissau. I senegalesi hanno poi attaccato con l'artiglieria e sbarcato altri soldati nel paese dilaniato dalla guerra. Il vescovo di Bissau monsignor Settimio Arturo Ferrazzetta ha intanto incontrato il capo dei ribelli Ansumane Mané. L'estensione del conflitto fa crescere la preoccupazione all'Onu e in alcuni paesi europei. Alle Nazioni Unite e in contatti con il governo senegalese e con i partners comunitari (in particolare il Portogallo), l'Italia ha espresso viva preoccupazione per l'aggravarsi della situazione umanitaria in Guinea Bissau, rilevando l'esigenza (sottolineata dal Comitato delle congregazioni religiose presenti nel paese ricevuto nei giorni scorsi dai sottosegretari Toia e Serri) che siano poste in essere misure per facilitare l'arrivo degli aiuti alle popolazioni. A tal proposito - fan notare la Farnesina - il rappresentante permanente italiano presso le Nazioni Unite ha avuto contatti con il Presidente di turno del Consiglio di Sicurezza e con il segretario generale affinché siano favorite iniziative in questa direzione. L'Ambasciatore d'Italia a Dakar ha da parte sua avviato un dialogo con le autorità senegalesi e con i rappresentanti degli organismi delle Nazioni Unite e degli altri donatori, affinché sia reso possibile il passaggio dei convogli delle organizzazioni umanitarie. Il ruolo che può svolgere per favorire una soluzione della crisi l'Organizzazione Sub-regionale dell'Ecovas (Comunità dei Paesi dell'Africa Occidentale), formata dai Paesi della regione, è stato esaminato nei colloqui con il Presidente del Ghana, Jerry Rawlings, in visita in Italia. È stato intanto deciso di concedere un contributo di 500 milioni di lire al Cicc (Comitato Internazionale della Croce Rossa) per interventi umanitari immediati. Non si hanno cifre precise sul numero dei profughi, ma secondo i missionari, migliaia di persone sono alla fame e sta crescendo il rischio di epidemie. Finora nessuna organizzazione è riuscita a portare soccorso.

Il Gia assassina il cantante Matoub

Tornato in Algeria, si batteva per il movimento berbero

ROMA. Lo hanno ammazzato come un cane; lo hanno ammazzato perché nelle sue canzoni raccontava di un Paese libero, solido, tollerante. Lo hanno ammazzato perché per il suo popolo, quello berbero, era divenuto un eroe, un simbolo della lotta per la difesa della propria identità etnica e culturale minacciata dall'«arabizzazione» forzata imposta dal governo algerino e dall'islamismo radicale. Così, in un torrido pomeriggio di estate, è morto Lou-nés Matoub, 42 anni, cantante e militante del Raggruppamento per la Cultura e la Democrazia, una delle più attive forze dell'opposizione laica algerina. Secondo la ricostruzione dell'assassinio fornita dall'agenzia di stampa algerina Aps - che cita fonti dei servizi di sicurezza - il cantante, in auto con la moglie, è stato fermato verso le 14.30 ad un falso posto di blocco da un «comando terroristico» nei pressi del suo villaggio natale - Tibarcoquin - alla periferia

del capoluogo della Kabilia, Tizi Ouzou. I terroristi gli hanno sparato a sangue freddo, ferendo anche la moglie ma fortunatamente in modo non grave. La tecnica omicida è quella consueta del Gia, il gruppo più sanguinario dell'integralismo islamico aramato algerino. Da Parigi, Ched Khaled, il più noto cantante algerino costretto all'esilio, piange la morte di Matoub: «Aveva il coraggio di denunciare la violenza - dice - di non tacere. Per questo è stato massacrato». L'assassinio di Matoub ha suscitato grande commozione in Kabilia: appena si è sparsa la notizia, centinaia di persone, in maggioranza giovani, si sono recate all'ospedale dove erano state portate le sue spoglie. Nella sede di Tizi Ouzou del Rcd si è radunata una folla attenta, silenziosa, in lacrime. Poi qualcuno ha intonato le note delle sue canzoni più famose, cui subito si sono uniti tutti. Matoub aveva già visto la morte negli occhi: il 25 settembre 1994, quando un commando di integralisti lo aveva rapito, per poi liberarlo a furor di popolo 15 giorni dopo. Da allora era vissuto in esilio. Una condizione insostenibile per Matoub. All'inizio del mese, il ritorno in Algeria. Una scommessa di vita, una sfida per i «macellai di Allah». Ieri, la morte violenta. In Europa, Matoub è conosciuto soprattutto per il film «Rebelle», basato sulla canzone «Impostures» eseguita dal vivo da Matoub e tre musicisti in un famoso bar tra fans e amici. «Sono un testimone dei miei tempi - affermò Matoub per spiegare il perché del suo rientro in Algeria - e come si dice «chi non sa niente è un idiota, ma chi sa e non dice niente è un criminale». Matoub lottava contro l'integralismo con l'«arma» della musica, come Cheb Hasni, l'idolo dei ragazzi di Algeri. Per questo è stato ucciso, come Cheb Hasni. [U.D.G.]

paralizzare i lavori dell'assemblea non riusciranno. Il giorno dei dinosauri è finito. È nato quello dei costruttori di ponti. Esiste una costellazione di forze in grado di condurre quest'impresa al successo». Ed ha aggiunto: «Conosco bene la situazione. Sono stata eletta presidente a Dublino, ma io stessa vengo dal nord». Su Adams ha detto: «Insieme agli altri leaders che hanno lavorato per la pace merita la gratitudine di tutti».

L'Eta uccide un consigliere comunale

Un altro consigliere comunale del Partito popolare è stato assassinato ieri in Spagna. Manuel Zamarrero è stato ucciso dall'esplosione di una motobomba a Renteria, nei paesi baschi. La moto su cui era stato collocato l'esplosivo è saltata in aria al passaggio dell'auto di Zamarrero, subentrato di recente a un collega assassinato dall'Eta. Si trattava di José Luis Caso, ucciso l'11 dicembre scorso.

Ieri quattro ore di colloquio per sbloccare la crisi: bisogna evitare una tragedia

Il pressing di Holbrooke su Milosevic

Ma nella regione continuano gli scontri. I serbi protestano per l'incontro tra l'inviato Usa e l'Uck.



Una famiglia in fuga dal Kosovo

A.Celi/Reuters

PRISTINA. Con quattro ore di colloquio con Slobodan Milosevic, Richard Holbrooke ha cercato di sbloccare ieri a Belgrado la crisi in atto in Kosovo. Nulla è trapelato da parte della delegazione americana sul contenuto dell'incontro, avvenuto all'indomani del giro che il neambasciatore americano all'Onu ha compiuto nella provincia meridionale serba. Holbrooke ha anche visitato la località di Decani, teatro di scontri tra forze serbe ed albanesi, ed ha incontrato due guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kossovo (Uck). Un incontro che non ha mancato di provocare la reazione dei nazionalisti serbi, in particolare del leader del Partito radicale, Vojislav Seselj, secondo il quale vedersi l'Uck è stata una provocazione ed è una prova del fatto che gli Stati Uniti stanno dalla parte dei «separatisti e terroristi» in Kossovo. «Se fossi Milosevic mi rifiuterei di incontrare ancora Holbrooke», ha affermato Seselj, parlando di «tramonto del diritto internazionale» e chiedendo al presidente jugoslavo di interrompere ogni rapporto con rap-

presentanti dell'amministrazione Clinton. L'inviato statunitense ha in programma ancora per oggi colloqui con i leader kosovari (ieri aveva visto i delegati ai colloqui con la parte serba). Una situazione «più pericolosa che in Bosnia»: così Richard Holbrooke, ambasciatore americano all'Onu, ha descritto la crisi in Kossovo al termine del suo incontro di quattro ore a Belgrado con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Esiste il rischio di una vera tragedia», ha sottolineato Holbrooke, senza voler entrare nel dettaglio dei suoi colloqui con il presidente jugoslavo.

Intanto continuano gli scontri. Ieri due persone sono state uccise al confine tra Albania e Repubblica federale jugoslava, nei pressi della località di Djakovica. Le vittime erano di nazionalità albanese e stavano tentando di attraversare il confine armati quando sono stati sorpresi dalle guardie di frontiera. Ne è seguito uno scontro a fuoco al termine del quale, secondo la fonte, altri sei membri del gruppo, tutti cittadini albanesi, sono stati arrestati.

Le compagne e i compagni dell'Unione Centro dei Democratici di Sinistra di Torino partecipano al dolore di Paola Gamba per la scomparsa del

PAPÀ

Torino, 26 giugno 1998

Il segretario Alberto Nigra e le compagne e i compagni della Federazione Democratici di Sinistra sono vicini a Paola Gamba per la scomparsa del caro

PAPÀ

Torino, 26 giugno 1998

26.6.90

Si rafforza nel tempo il ricordo di

LUCIO DE CARLINI

Parole, gesti, profumi accompagnano i pensieri di ogni giorno. Rossana lo ricorda ad amici e compagni.
Roma, 26 giugno 1998

In ricordo di

LUCIO DE CARLINI

gli amici Edoardo, Gabriele, Giancarlo, Piero Rosario.
Roma, 26 giugno 1998

Ad un mese dalla scomparsa, il comitato direttivo provinciale dell'Associazione famiglie caduti partigiani, ricorda la sua amata presidentessa, professoressa

MARIA BARBIERI

deceduta dopo una lunga e penosa malattia. I pensieri e le parole che generosamente ha donato a chi gli stava vicino, hanno messo radici e vivono nei nostri cuori. Il tuo ricordo sarà sempre con noi.
Firenze, 26 giugno 1998

26.6.90

Si rafforza nel tempo il ricordo di

LUCIO DE CARLINI

Parole, gesti, profumi accompagnano i pensieri di ogni giorno. Rossana lo ricorda ad amici e compagni.
Roma, 26 giugno 1998

Sono nove anni che ci ha lasciato

ERNESTINA

POGGIO PARVOPASSO
la famiglia ricordando sottoscrive per l'Unità
Carcare (Sv), 26 giugno 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

COMUNE DI NAPOLI SERVIZIO GARE E CONTRATTI
PIZZA MUNICIPIO PALAZZO S. GIACOMO NAPOLI

ESTRATTO ESITO DI GARA

Aggiudicazione gara di appalto - a mezzo licitazione privata - esperta in data 08.04.98, per l'affidamento dei lavori di costruzione di fabbricati di Edilizia Residenziale Pubblica identificati dai nn. 5a-5b-6-7a-7b, ricadenti nell'area di intervento n.3, da realizzarsi nell'ambito del programma di E.R.P. sostitutivo degli edifici denominati "VeVe" a Scampia. Importo a base d'asta L. 19.835.348.000 - Delibera di indizione n.3388 dell'11.8.97. Determinazione di aggiudicazione n.13 dell'11.5.98. Dite invitate n.5; Dite partecipanti n.4 come da elenchi presso il Servizio Gare e Contratti. Ditta Aggudicatara: Impresa Costruzioni Generali Brancaccio S.r.l. che ha offerto il ribasso del 21,55% sull'importo a corpo a base d'asta.

Il Dirigente
Dot.ssa E. Capeceletro

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 16 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a L'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000	

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

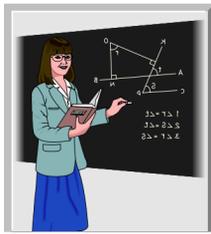
Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Secondo Carlo Ferdinando Russo, ordinario di filologia greca, la prova era più adatta a docenti universitari che a studenti

Rebus firmato Demostene

Maturità classica, gli esperti sono perplessi

ROMA. Ieri la seconda prova scritta per gli oltre 500 mila maturandi. Versione dal greco in italiano per gli studenti del classico, compito di matematica per quelli dello scientifico, tema in lingua straniera a scelta del candidato per i maturandi del liceo linguistico. Prove specifiche per gli studenti degli altri indirizzi. Tutto tranquillo secondo il Ministero della pubblica Istruzione. Dalle commissioni d'esame - che entro oggi, viene assicurato, saranno tutte al completo con i commissari «malati» sostituiti da supplenti -, non sono arrivate segnalazioni di errori o di particolari difficoltà per gli studenti. Ma per i ragazzi le spine non sono mancate. In particolare per i candidati del «classico» che si sono misurati con un brano di Demostene tratto da «Per la libertà dei Rodii». Quattro ore per tradurre quindici righe di un testo, a parere di grecisti ed esperti, «decisamente ostico» per la sintassi, per le espressioni idiomatiche di difficile corretta interpretazione, per l'uso di periodi ipotetici che rendono avvincente lo stile dell'oratore ateniese, ma certo non facile l'interpretazione e la traduzione in italiano. Insomma «una prova da docenti universitari», almeno a parere del professor Carlo Ferdinando Russo, ordinario di filologia greca all'università di Bari e direttore del periodico culturale «Belfagor». «Personalmente non avrei mai assegnato questa versione a degli studenti delle scuole superiori - ha studioso parla di «numero» - «specialmente» presenti nel testo, «specialmen-

te nelle ultime righe». «Sono così complesse che hanno messo a dura prova più di un traduttore filologo, al punto da offrire nei loro libri versioni molto libere e non puntuali» ha concluso il professor Russo. Un giudizio condiviso anche dal professor Gianni Segà, insegnante di latino e greco al liceo Virgilio di Roma. Da qui l'invito di Russo a non tener conto di eventuali errori in sovrannumero negli elaborati degli studenti da parte delle commissioni esaminatrici. Ma dal ministero arriva un messaggio tranquillizzante: agli studenti non viene certo chiesta una traduzione filologica del testo, è sufficiente che il candidato sia rimasto nella traccia di ragionamento indicato nell'introduzione alla versione. Ma forse, bisognerà essere più che benevoli con gli studenti del liceo sperimentale «Brocca» di indirizzo classico. Anche loro ieri se la sono vista con una versione di greco, (un brano tratto dal «Crittone» di Platone) difficile sia per la sintassi che per le espressioni idiomatiche usate dall'autore, ma se come non bastasse un antipatico refuso di stampa nell'ultimo periodo nel testo diffuso dal Ministero, rendeva incomprensibile il testo. Non semplicissima neanche la prova di matematica per i candidati dello scientifico, con qualche possibile inciampo nella terza prova.

Roberto Monteforte

Il preside: «I ragazzi sono sconvolti»

Arrestato durante l'esame

Deve stare in cella tre mesi

VIBO VALENTIA. La polizia lo cercava da tre giorni, perché nei suoi confronti gravava un'ordinanza di carcerazione per una pena residua di tre mesi e 14 giorni di carcere per droga, ma lui si era diligentemente presentato per la seconda prova scritta degli esami di maturità all'istituto per ragionieri «Galileo Galilei» di Vibo Valentia. E proprio nell'aula in cui stava svolgendo l'esame, i poliziotti lo hanno rintracciato; lo hanno chiamato da parte con discrezione, lo hanno dichiarato in arresto e poi lo hanno condotto in Questura. Il protagonista della vicenda è Michelino Scordamaglia, 23 anni, di Porto Salvo, frazione di Vibo. Dalla Questura, il capo della squadra mobile Giuseppe Gualtieri ha contattato telefonicamente il procuratore della Repubblica presso il Tribunale, Alfredo Laudonio, firmatario del provvedimento repressivo. Dopo appena mezz'ora, il ragazzo è stato riaccompagnato a scuola

per completare la prova d'esame, che ha concluso regolarmente nonostante lo stato d'animo fosse pesantemente condizionato da quanto gli stava accadendo. Questa volta, però, il compito lo ha svolto nella sala dei professori, controllato da due poliziotti. Terminata la prova, Scordamaglia è stato accompagnato nel carcere di Vibo, ma il procuratore ha promesso che il giovane potrà completare l'esame. L'episodio, sicuramente inusuale per tra le pareti scolastiche, ha destato profonda impressione. Intanto, però, il preside della scuola Domenico D'Agostino annuncia un esposto al ministro della Pubblica Istruzione, perché - ha spiegato - l'episodio, verificatosi nella massima discrezione, ha comunque destato l'attenzione degli altri studenti che sono rimasti sconvolti. Per il preside, l'arresto poteva essere effettuato al termine della prova, quando gli altri esaminandi fossero usciti.

Le soluzioni dei problemi di matematica sono della professoressa Francesca Tenaglia; sotto, gli esami in un liceo romano

MATURITA' SCIENTIFICA
TEMA DI MATEMATICA

QUESITO N° 3.

a) $Y = 3x^2 + 3x + b$
 $Y' = 6x + 3 = 0 \Rightarrow x = -\frac{1}{2}$
perfetto per $a > 0$ le curve sono sempre convesse, massimi o minimi.
e. per $a < 0$ $x_{MIN} = -\frac{1}{2}$ $x_{MAX} = +\frac{1}{2}$

b) le due condizioni sono: $x_{MAX} = \frac{1}{2}$; $Y_{MAX} = 0$
e $Y = 0$ per $x = -2\sqrt{2}$

risolvendo: $b = -2\sqrt{2}$

partendo: $12b^2 + 9b + 1 = 0$
con la regola di Ruffini si ottiene lo zero $b = -\frac{1}{2}$.

c) da curva $y = \frac{1}{2}x^3 + 3x - 2\sqrt{2}$
il suo grafico:

d) l'area dello spazio piano:
 $\int_{-2\sqrt{2}}^{\frac{1}{2}} (\frac{1}{2}x^3 + 3x - 2\sqrt{2}) dx =$
 $= [-\frac{1}{16}x^4 + \frac{3}{2}x^2 - 2\sqrt{2}x]_{-2\sqrt{2}}^{\frac{1}{2}}$
 $= -\frac{27}{2}$ $A = \frac{27}{2}$



LE VERSIONI DI GRECO

LICEO CLASSICO TRADIZIONALE:

Non è difficile che popoli governati dalla democrazia, anche in caso di guerra, trovino un accordo tra loro; è invece impossibile che ciò accada tra regimi oligarchici

Prendete in considerazione anche questo, o Ateniesi, che voi avete combattuto molte guerre sia contro Stati democratici sia contro Stati oligarchici. E questo lo sapete bene anche voi stessi; ma gli obiettivi per i quali voi siete in conflitto con gli uni e con gli altri, su questi probabilmente nessuno riflette. Per che cosa, dunque, si combatte? Contro gli Stati democratici, o per capi d'accusa privati che non possono essere risolti con accordi politici, o per parti di territorio, o per questioni di confine, o per rivalità, o per l'egemonia; contro gli Stati oligarchici non si combatte per nessuno di questi obiettivi, ma per il governo dello Stato e per la libertà. Cioché io non esiterei a dichiarare che ritengo più utile per voi combattere contro tutti i Greci, purché siano governati da regimi democratici, piuttosto che averli amici, ma governati da regimi oligarchici. Perché penso che con quelli che sono liberi non difficilmente potreste fare la pace, qualora lo volesse; mentre con quelli che sono retti da oligarchie non ritengo sicura nemmeno l'amizizia; non è possibile, infatti, che gli oligarchi siano favorevoli al popolo, né che coloro che cercano di dominare lo siano verso chi ha scelto di vivere assicurando a tutti libertà di parola.

Demostene, *Per la libertà dei Rodii*, 17-18)

LICEO SPERIMENTALE INDIRIZZO CLASSICO

Inoltre, o Socrate, non mi sembra neppure che tu ti metta su una strada giusta, qual è quella di consegnarti da te stesso, dal momento che esiste la possibilità di salvarli; anzi ti dai da fare perché si realizzi contro di te quello che anche i tuoi nemici vorrebbero mettere in atto e che in effetti hanno ottenuto, volendoti rovinare. Per di più mi sembra che tu tradisca anche i tuoi figli; tu che, pur avendo la possibilità di crescerli ed educarli, andrai a morire e li abbandonerai e, per quel che dipende da te, faranno quello che la sorte procurerà loro; e avranno, come è naturale, quel destino che di solito tocca a chi è senza genitori, come gli orfani. Perché, o non bisogna fare i figli, o bisogna faticare e stentare fino in fondo nel crescerli ed educarli; tu, invece, mi sembra che scegli la strada più comoda. Sarebbe invece necessario scegliere proprio quel comportamento che sceglierebbe un uomo nobile e coraggioso, soprattutto da parte di chi dichiara di essersi preoccupato della virtù durante tutta la vita. Tanto che io provo vergogna per te e per noi, che siamo i tuoi amici, che tutta la faccenda che ti riguarda sembri come trattata con una certa vigliacceria da parte nostra.

(Platone, *Crittone*, 45 c-d-e)

Traduzione a cura del professor Giovanni Segà

Offerta insieme ad altro materiale didattico

Pelle di gatto a scuola

Denuncia dei Verdi

ROMA. Una pelle di gatto venduta alle scuole per i laboratori scientifici, reclamizzata sulle pagine di un catalogo della Paravia. Proprio come quella del gatto di casa. Serve per gli esperimenti che dimostrano la presenza di elettricità statica, ma al suo posto potrebbe essere usato un panno di seta o di lana. Scatta la denuncia. «Si tratta di una gravissima violazione delle norme a tutela degli animali», sostengono i verdi in un'interpellanza parlamentare al ministro Berlinguer. E la Paravia, accusando il colpo, promette che nel prossimo catalogo non ci saranno pelli di gatto e che, se nel frattempo dovessero arrivare degli ordinativi, la casa editrice non venderà più neanche un pelo. «Ma ne vendevamo al massimo diecimila l'anno», dicono alla casa editrice. «Non credevo ai miei occhi quando su segnalazione delle associazioni animaliste Lada e Lav ho avuto in mano il catalogo della casa editrice Paravia dove al n.050954, è offerta in vendita per 33.600 lire iva compresa una pelle di gatto conciata morbida per la elettrizzazione delle bacchette. Una foto dei resti del povero animale illustra l'offerta». Lo dichiara la senatrice Carla Rocchi che aggiunge: «ritengo assolutamente diseducativo per gli studenti vedersi proporre l'uso di pelli animali che nella quotidianità, sono ospitati nelle loro case. Il nostro paese ha varato leggi di tutela che impediscono l'uccisione di cani e gatti ma la Paravia aggira l'ostacolo rifornendosi, come ammesso candidamente a mia richiesta, in un paese straniero. Mi auguro che la casa editrice voglia cancellare dal proprio catalogo una offerta crudele e oltretutto anacronistica».

L'interrogazione parlamentare l'ha presentata il Senatore Verde Athos De Luca chiedendo il ritiro immediato dei cataloghi della casa editrice Paravia di Torino. «Si tratta di una gravissima violazione delle norme a tutela degli animali - ha dichiarato De Luca -. Non è certo questa la cultura ambientalista ed animalista che si dovrebbe diffondere nelle scuole ed è davvero preoccupante che sia proprio una casa editrice a proporre nelle scuole l'uso della pelle di gatto come strumento di lavoro scolastico».

L'EDITORE

«La toglieremo dai cataloghi»

ROMA. La Paravia ha preso atto della denuncia dei Verdi: toglierà dal suo catalogo la pelle di gatto. L'amministratore delegato, però, il signor Tancredi Vigliardi Paravia, considera «assurdo» disturbare il ministro Berlinguer per queste inezie, laddove la scuola presenta problemi più grandi. Signor Paravia, come mai vendete la pelle del gatto? «Si tratta di un catalogo di materiale didattico per i laboratori scientifici. La pelle di gatto fu usata a suo tempo da Volta. Noi l'abbiamo in catalogo da anni e la importiamo dalla Danimarca. Comunque, se la sono presi con la Paravia, ma se si sfogliano i cataloghi della Germania o della Francia si trova lo stesso articolo. È un articolo utilizzato per tradizione». Come vengono uccisi gli animali a cui viene tolta la pelliccia? «Si tratta senz'altro di gattini morti. Guardi noi non siamo affatto contro gli animali. Per quanto riguarda il materiale didattico, se ne vende pochissimo. Di pelli ne vendevamo al massimo diecimila l'anno».

Come pensate di rispondere alla denuncia dei Verdi? «Da questo momento toglieremo dal catalogo l'articolo. Se verranno ordinazioni, le bloccheremo. Con tutti i problemi che ha il ministro Berlinguer mi sembra assurdo che venga disturbato per queste inezie».

De V.

QUESITO N° 2 =

a) $Y = \frac{x^2 - 1}{2x}$ $D = \{x/x \neq 0\}$ Y positivo $x > 1$ $x < -1$ $x < 0$

le intersezioni con gli assi sono: $A = (1; 0)$ e $B = (-1; 0)$

asintoti: verticale $x = 0$
obliquo $Y = \frac{1}{2}x$

non ci sono massimi e minimi.

Il grafico risulta essere:

b) componendo le condiz. si ottiene la circonferenza:
 $C^1: x^2 + y^2 - 2y - 1 = 0$
di raggio $r = \sqrt{2}$ e centro $C = (0; 1)$

c) mettendo il sistema l'equazione delle due curve si ottiene il punto $D = (-\frac{1}{5}; \frac{12}{5})$

d) Poiché le rette tangenti alle curve in B sono di cost. angolari m_1 e $m_2 = -1$, l'angolo risulta retto: $\alpha = 90^\circ$

e) Per calcolare l'area dello spazio Δ si può operare per differenza tra l'area del semicerchio (l'arco AB) e l'area del triangolo ABC e l'area del settore circolare AOB .

Area semicerchio = π $A_{\Delta ABC} = \int_{-1}^1 \frac{x^2 - 1}{2x} dx = \frac{1}{2} \ln 5 - \frac{6}{25}$

Area settore = $\frac{12}{25}$ $A_{regione \Delta} = \frac{\pi}{4} - \frac{1}{2}$

QUESITO N° 3 =

a) Dalle condizioni $\cos \alpha = \frac{3}{5}$ $\tan \alpha = \frac{3}{4}$

$0 \leq x \leq 90^\circ$

$AB = 20 \sin x$
 $OB = 20 \cos x$
 $OB = 20 \cos x$ $OH = \frac{3}{5} \cdot 20 \sin x$
 $HD = \frac{4}{5} \cdot 20 \cos x$

Dalla formula del volume del tronco di cono sottraendo i volumi che si erano già sottratti dalle sezioni di CHD e OAB ,

$V = \frac{1}{3} (20^2 \cos^2 x + \frac{3}{5} \cdot 20 \sin x \cdot 20 \cos x) (\pi \cdot 40^2 \sin^2 x + \pi \cdot \frac{3}{5} \cdot 20 \cos x \cdot 20 \sin x) - \pi \cdot \frac{3}{5} \cdot 20^2 \cos^2 x \sin x - \pi \cdot \frac{4}{5} \cdot 20^2 \sin^2 x \cos x$

semplificando: $V = \pi \cdot 20^3 (2 \sin x \cos x + \frac{3}{5} \cos^2 x)$

b) Studiamo la funzione nell'intervallo $0 \leq x \leq 90^\circ$.

c) Derivando:
 $\frac{1}{5} \pi \cdot 20^3 (4 \sin x \cos x + 3 \cos^2 x) = \pi \cdot 20^3$
si ottiene $Y = \frac{1}{5} (4 \sin x \cos x + 3 \cos^2 x)$
 $Y = K$

partendo per $\frac{3}{5} \leq K \leq 2$ 1 soluzione
 $2 \leq K \leq \frac{12}{5}$ 2 soluzioni

d) Per la dimostrazione, ricordando che le aree delle sezioni parziali di un cono sono proporzionali al quadrato delle distanze dal vertice, si ricava:
 $V_1 = \frac{h^2}{R^2 - r^2}$ $V_2 = \frac{h^2}{R^2 - r^2}$

sostituendo: $V = \frac{\pi}{3} (R^2 \frac{hR}{R-r} - r^2 \frac{hR}{R-r}) = \frac{\pi h}{3(R-r)} (R^3 - r^3)$ si ottiene: $V = \frac{\pi h}{3} (R^2 + r^2 + rR)$

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 drivari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antivelini... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Un Piccolo imbroglione

Appello del sindaco «Presidente Ruozzi non dimetterti»

«Solo la morte è irrevocabile, le dimissioni no». La rabbia del sindaco Albertini per l'ennesimo, improvviso terremoto che sconvolge il Piccolo Teatro e la giunta comunale resta soffocata dalle battute, dalle citazioni religiose sulla perseveranza e dai modi sempre molto composti. «Mi auguro che il presidente Ruozzi riconsideri le sue dimissioni e resti al suo posto per completare l'opera iniziata e dare al Piccolo la stabilità necessaria».

Così il sindaco «ghandiano» avvia il suo discorso del giorno dopo, ricevendo per l'occasione i cronisti direttamente nel suo studio. Quello di Albertini è un vero e proprio appello al presidente dimissionario, il rettore della Bocconi che proprio il sindaco aveva fortemente voluto alla guida del teatro orfano di Giorgio Strehler: «Conto di incontrare Ruozzi al più presto e la prima cosa che gli chiederò sarà quella di riconsiderare la sua decisione, che mette in crisi scelte dell'amministrazione che sembravano muoversi in uno scenario di armonia. Gli chiederò almeno di sospendere le sue dimissioni fino alla conclusione della vicenda delle nomine del Piccolo». Insomma, che Ruozzi non lasci tutto per aria, torni a sistemare i conti aperti e poi faccia quel che crede. Ma chi ha rotto l'«armonia» di cui parla il sindaco? Qualche telefonata di pressione arrivata proprio a qualcuno dei consiglieri di amministrazione del teatro alla vigilia del voto sulla nuova accoppiata di direttori. Ma a precisa domanda sulle presunte pressioni del presidente della Regione Formigoni, Albertini fa spallucce: «Io non ho avvertito alcuna forma di pressione, se si vuole indicare Formigoni come artefice di queste presunte pressioni posso dire che da lui ho avvertito soltanto una proposta, non una pretesa». E dopo una pausa: «Se lui o altri hanno fatto pressioni io non lo so e non mi interessa». Ma non sembra suonare poi così immangiucabile l'ipotesi (che ormai è praticamente certezza) che gli Stati Generali di Comunione e liberazione abbiano fatto sentire il proprio peso, soprattutto con riferimento alla possibilità di assegnare a uomini graditi al neocapostato di Forza Italia il controllo della vecchia sede del Piccolo in via Rovello. Chiamata in causa, insieme a Franco Branciaroli, come potenziale responsabile del vecchio Piccolo, la regista André Ruth Shammah respinge l'ipotesi: «Io non c'entro in questo discorso, semmai potrei essere candidata la direzione artistica del Nuovo Piccolo». Anche il regista Emanuele Banterle, uno dei componenti del Consiglio d'amministrazione del Piccolo che avrebbe ricevuto una telefonata dal Formigoni, si chiama fuori dai giochi politiche

spiega i motivi della sua decisione di non appoggiare le candidature proposte da Ruozzi: «Il lavoro di selezione non era concluso, avevo chiesto ancora un po' di tempo e anche la possibilità di incontrare i due direttori proposti dal presidente per verificarne la compatibilità. Telefonate per pressioni politiche? No, mai a questo livello». Ma il suo collega di consiglio Giovanni Raboni giura il contrario.

Lo stesso Formigoni sente il dovere di intervenire nella bagarre: «Non sto neanche a smentire tutte le illazioni sulle presunte mie pressioni politiche. Telefonate? Sì, nella misura in cui questi contatti rientrano nella normale attività del presidente di un ente come la Regione, che sente la responsabilità che le compete per un teatro come il Piccolo. Al sindaco ho spiegato che a mio avviso non è necessario andare a cercare in altre culture quelle personalità che anche la cultura milanese e lombarda è in grado di esprimere. Comunque anch'io

Ci eravamo illusi. Un paio di settimane fa si sono celebrati gli Stati generali, passerella di quelli che contano a Milano. Abbiamo letto cronache e commenti, i cui toni si alternavano tra l'entusiasmo e l'orgoglio. Il senso: una nuova stagione si apre per la città, basta con la vecchia politica, tutto il potere ai soldi e via con i «cantieri» (soprattutto in senso materiale, che è quello che poi importa davvero). L'autocitazione è antipatica, però non resistiamo in questo momento al gusto perverso di farla. Avevamo scritto, mostrando un sentimento opposto di delusione e resa, che Milano era diventata insopportabile, fraccassona e volgare, sporca e polverosa, e per giunta ci sembrava «una città incapace di gestire risorse come il Piccolo Teatro». L'abbiamo scritto sperando che non fosse vero, con il piacere del paradosso, con il divertimento di spararla grossa per stupire e tutto sommato rendere più comprensibile, evidente, il discorso e insieme il nostro disagio di fronte a tanto compiacimento e a tante rosee certezze... Poi purtroppo, di nottetempo, come sempre capita

mi auguro che Ruozzi voglia tornare sulla sua decisione». Certo è che proprio nel giorno in cui abbraccia Berlusconi a Roma, Roberto Formigoni ha lasciato in acque agitate l'uomo del Cavaliere a Milano. Che ora è costretto a inseguire l'unica soluzione che potrebbe traghettarlo fuori dal nuovo ciclone sul Piccolo: cioè il recupero del presidente dimissionario, al quale rivolge frasi al miele: «Rispetto le scelte di Ruozzi, una persona che crede nel suo lavoro, al quale ha dedicato molte energie, con pochi onori e molti oneri. Vorrei proprio vederlo per chiedergli di adoperarsi ancora per un'istituzione tanto importante per la città». E subito dopo spiega qual è il pensiero che lo tormenta: «Anche perché se le dimissioni dovessero essere confermate si dovrebbero rimettere in moto tutte le procedure, e questo non farebbe certo bene a un teatro che è già in difficoltà».

Giampiero Rossi



Formigoni
 «Nessuna
 pressione
 Solo contatti»

Shammah
 «Io piuttosto
 puntavo
 alla nuova sede»

Banterle
 «Volevo
 solo un po'
 di tempo»

LA POLEMICA

Era solo un'illusione Speriamo in Raboni...

con le disgrazie, è arrivata la notizia che ci ha fatto capire che non l'avevamo sparata grossa, che avevamo raccontato con la presunzione dell'originalità una realtà limpida come l'acqua di fonte: no, davvero, non sanno gestire neppure una risorsa come il Piccolo Teatro. Ci hanno informato che la telefonata di un presidente della giunta regionale, appena arruolato in Forza Italia, dopo anni di praticantato, quel bravo ragazzo di Formigoni, tante volte coccolato da Berlusconi, ha mandato all'aria gli accordi, che i consiglieri raggiunti dalla telefonata hanno respinto candidature discusse per settimane e settimane, che il presidente si è dimesso, che insomma siamo punto e a capo. Si riprenderà certamente il confronto, la trat-

tativa si riaprirà, le dimissioni rientreranno, perché la vita continua e il sindaco Albertini non sa ovviamente nulla e invita alla perseveranza. Ma lo spettacolo attorno al Piccolo è stato per l'occasione indecoroso, anche per una città che, se non ha molto a cuore il teatro, dovrebbe tenere in gran conto i quattrini. Come si diceva e si ripete da anni in un instancabile ritornello il Piccolo Teatro con le sue sedi è una risorsa: vale per la cultura che promuove, vale per il turismo che richiama, vale per l'immagine che resta gloriosa malgrado tutti i tentativi di inquinamento, malgrado Formigoni e Albertini, immagine che regala all'intera città. Invece Formigoni e soci continuano a esercitarsi come stessero recitando un feuilleton

dell'antico regime. La spartizione va in scena come l'ultimo sussulto della prima repubblica, che non muore nella sostanza di un metodo che dice di invadenza, arroganza, presunzione... Quando Veltroni presentò la sua legge che istituiva i teatri nazionali e attribuiva al ministero la nomina dei direttori, venne anche a noi qualche dubbio: perché non doveva essere la città stessa a esprimere il vertice organizzativo e creativo del suo teatro? Nei giorni scorsi Emilio Tadini sul Corriere della sera aveva insistito: a un milanese il teatro di Milano. Visto come sono andate le cose, messa da parte la logica dello stretto rapporto tra storia e presente milanesi, di fronte allo scempio di una rottura consumata nel segno di una spartizione politica,

senza nessuna intenzione di preservare e valorizzare la ricchezza di un teatro, non ci sarebbe che da sperare in un miracoloso ripasso della legge Veltroni: se davvero Milano non è capace di esprimere altro che lo strazio della lottizzazione, ci pensi il ministero a fare le nomine. Sicuramente appariranno più lungimiranti. Per la fortuna del nuovo Piccolo Teatro non ci sarebbe da sperare che nel banale prevalere del buonsenso, in un rinsavimento generale, una volta tanto venisse rispettata l'autonomia e la responsabilità della cultura senza tessere (partitiche) in tassa. Non ci piacerebbe un direttore gradito al centro destra e neppure un direttore gradito al centro sinistra. Ci piacerebbe un direttore che conoscesse il Piccolo Teatro e che volesse innovare la sua storia, ci piacerebbe un signore colto, di grande personalità, che avesse a lungo frequentato il teatro, che conoscesse i registi e gli attori. E che magari fosse un milanese con i capelli bianchi, come Giovanni Raboni.

Oreste Pivetta

Gp.R.

Non cessa l'allarme smog. Intervista a Bruno Rindone docente di Scienze ambientali

Ozono, sei giorni a tutto gas

Anche ieri il tasso di ozono nel cielo ha varcato la «soglia di attenzione» in due centraline su 9 in città, a Cormano e Limite (in provincia anche Limbiate e Meda). Oggi la situazione dovrebbe migliorare, ma non per questo cessano i timori. Ma da dove nasce il «problema ozono»? Lo chiediamo ad un esperto, il professor Bruno Rindone, titolare della cattedra di Scienze ambientali.

Professore, perché l'ozono è in aumento?
 Lo smog fotochimico è prodotto da tre ingredienti. Innanzitutto gli ossidi di azoto (NOx) emessi dalle combustioni: il traffico auto, il riscaldamento d'inverno, alcuni impianti industriali. In secondo luogo, i composti organici volatili, come l'odore che percepiamo quando facciamo il pieno di benzina. Essendo volatili, questi composti si spandono nell'atmosfera. Ma questi due ingredienti non creerebbero troppi problemi senza il terzo fattore, il clima estivo, con il sole, una fonte di energia che è in grado di farli reagire

tra loro. Così si crea l'ozono, combinando questi tre fattori, attraverso un meccanismo complesso.

Quindi l'ozono che cos'è?
 È un nuovo inquinante, che non esisteva all'inizio, e per questo motivo è classificato come «inquinante secondario». L'ozono è un prodotto naturale, presente nell'atmosfera, ma in dosaggi molto inferiori rispetto a quelli che subiamo in determinati periodi dell'anno.

È vero che può essere dannoso alla salute?
 Quando è presente in quantità superiori, a volte è in grado di danneggiare gli esseri viventi. Può colpire alcune specie vegetali, ed infatti è stato scoperto per la prima volta vent'anni fa in California proprio per i gravi danni a piante usate nell'industria.

È l'uomo?
 Alcuni individui sono esposti. Chi ha patologie respiratorie e i più deboli, come bambini e anziani, che bisogna tutelare riducendo al minimo la loro esposizione. Ma soprat-

tutto bisogna pensare al futuro, cercando di minimizzare il fenomeno. Come si può fare?
 Capire quale, dei tre ingredienti, è strategico nell'attivare lo smog fotochimico. Sappiamo qual è per Milano: i composti organici volatili. Quindi è necessario diminuire a Milano in misura importante la quantità dei composti organici immessi in atmosfera sia per il traffico sia per effetto dell'attività industriale.

E gli ossidi di azoto?
 La loro diminuzione a Milano è già cospicua ma non basta.

Quindi bisognerebbe ridurre il traffico privato, misura di cui si discute. E invece, per quanto riguarda l'emissione dei composti organici, come si può intervenire? Non ne parliamo mai nessuno...
 Ad esempio applicando la normativa che prevede il rifornimento di benzina senza emissione all'esterno. È una normativa già esistente, che va applicata modificando la tecnologia delle pompe di benzina. Come già avviene in Europa. In se-

condo luogo, occorre rendere compatibile l'emissione di alcune attività industriali, quelle che usano solventi. La legge 203 permette già di sorvegliare questo settore, che in Lombardia è cospicuo. Occorrono strumenti conoscitivi e investimenti per la riconversione tecnologica degli impianti.

Siamo da sei giorni sulla soglia di attenzione. Secondo lei i parametri sono corretti?
 Sì, sono corretti. Il parametro di 180 microgrammi per metro cubo è riferito ad una valutazione media. Potrebbe variare in base all'organismo considerato: le colture del tabacco ad esempio sono sensibili a soglie inferiori. Così come alcuni soggetti affetti da problemi respiratori.

E allora cosa significa la «soglia di attenzione»?
 È un campanello d'allarme. Ci indica che dobbiamo invertire la strada e intervenire. Sapendo che l'intervento ha i suoi costi.

Giovanni Laccabò

Le offerte di occupazione in amministrazioni ed enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a tutti quei lavoratori che sono iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 30 giugno - chi è interessato si presenti, dalle ore 9 alle 12,30, negli uffici della Sezione circoscrizione di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi, sempre nella stessa sede, avverrà la chiamata sui presenti, in numero doppio rispetto ai posti disponibili.

Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione, libretto di lavoro, documento di identità e (quest'è una novità) documentazione riguardante i redditi percepiti nell'anno 1997.

Non sono ammesse deleghe deroghe. La Sezione stilerà quindi la graduatoria e la invie-

LAVORO



La mappa delle offerte

rà all'ente che ha promosso l'offerta, al quale spetta la selezione finale. Questa settimana ci sono disponibilità per novantuno posti più altri cinque per lavoratori iscritti alle liste di mobilità. COMUNE DI MILANO. Richiesta n. 1 per ottanta posti (in numero doppio 160) di esecutore di livello IV q.f. in possesso di patente B o superiore. Tipo di rapporto: contratto a tempo determinato per sei mesi part-time 18 ore settimanali. Il personale assunto dovrà partecipare a un apposito corso di preparazione e qualificazione, dal cui esito favorevole dipende la possibilità della prosecuzione del rapporto di lavoro.

PROVINCIA DI MILANO. Richiesta n. 2 per sei posti (in numero doppio 12) di operaio generico-manovale, livello IV q.f. Tipo di rapporto previsto: contratto a tempo determinato per

3 mesi.

PIO ALBERGO TRIVULZIO. Richiesta n. 3 per 3 posti (in numero doppio 6) di ausiliario specializzato addetto Servizi economici, III° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi.

I.L.P.A.B. MILANO. Richiesta n. 4 MOB (lavoratori iscritti alle liste di mobilità) per cinque posti (in numero doppio dieci) di addetto servizi cucina mensa, livello III q.f., destinati alla mensa dell'istituto geriatrico Redaelli di Vimodrone. Tipo di rapporto: contratto a tempo indeterminato.

CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO. Richiesta n. 5 per due posti (in numero doppio 4) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, custodia e portineria, livello III q.f. Tipo di rapporto: contratto a tempo determinato per 3 mesi.

Emilia De Biase «È tornata la politica da mercato»

«Spero almeno che questo nuovo incidente insegni a tutti, sindaco e presidente, che un teatro non è un'azienda». È amaro il commento di Emilia De Biase, responsabile della cultura dei Democratici di sinistra.

Le dimissioni del presidente Ruozzi, secondo la consigliera comunale dei Ds, portano alla luce diversi gravi atteggiamenti dell'amministrazione: «Ci sono ingerenze istituzionali sul consiglio di amministrazione del Piccolo, rinfacciando una logica di scambio proprio quando si sta cercando di dare una struttura al teatro, introducendo un'apolitica da mercato delle vacche - osserva Emilia De Biase - e poi, soprattutto, questa giunta continua a dimostrare di non essere in grado di gestire il Piccolo, lasciando così spazio alle manovre mercantili. Quella che manca è proprio un'apolitica per la cultura, noi da tempo chiediamo l'audizione di tutti i teatri milanesi, di affrontare la questione delle sedi e quella della promozione del teatro. Invece niente, ecco cosa succede al Piccolo. Speriamo che Ruozzi resti, altrimenti si va incontro a una crisi istituzionale».

Anche dalla Provincia, che a sua volta fa parte dei soci istituzionali del Piccolo Teatro, il presidente Livio Tamperi e l'assessore alla Cultura Daniela Benelli intervengono sulla vicenda scatenata dalle dimissioni di Ruozzi: «Le amministrazioni di centrodestra - commentano - hanno dato prova di rissosità e incapacità decisionale portando alla paralisi le già lunghe trattative per la direzione del Piccolo. Non c'è dubbio che questa penosa diatriba sia il frutto di pressioni politiche sul consiglio d'amministrazione, pressioni che però non sono venute dal Governo ma da molto più vicino».

Secondo il presidente Tamperi e l'assessore Benelli, quindi, «è ora che ciascuno si assuma le sue responsabilità e faccia prevalere la ragionevolezza. La Provincia ha dimostrato, con Federica Motta, nominata su nostra segnalazione nel consiglio d'amministrazione del Piccolo, di lavorare in perfetto spirito di collaborazione con gli altri soci. Così evidentemente non è stato per gli altri. La soluzione? È indispensabile che il presidente Ruozzi ripensi alle sue dimissioni per non lasciare ancora a lungo nel caos uno dei punti cardine della cultura milanese».

Venerdì 26 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Il presidente della Repubblica in visita a Cagliari accolto da una folla di lavoratori

«La crisi in democrazia non sempre è un errore»

Scalfaro insiste sul lavoro. Il picconatore? «Amo i sardi sobri»

DALL'INVIATO

CAGLIARI. La metafora del grisi. Gas che ha ucciso tanti minatori. Deffragante come i veleni che, stavolta per iniziativa di Cossiga, minacciano Scalfaro. I minatori del Sulcis gli hanno regalato una lampada capace di rivelare la presenza di simili miismi. E il presidente si ripromette, annuncia, di portarsela «sempre appresso». Per ogni evenienza. A lui, a Scalfaro, i sardi piacciono, però - precisa - solo quelli sobri e «silenziosi». Ne ha conosciuti, anche di uomini politici, che dopo aver servito bene quest'isola, sapevano ritirarsi nell'ombra. È quell'Emilio Lussu, combattente di «coscienza adamantina», che fieramente s'opponne ad avvertire «che avevano torto» ma che sapeva anche dar ragione ai suoi antagonisti se essi «avevano ragione».

Il presidente ne ha parlato in aereo coi suoi collaboratori, tra loro il professor Salvatore Sechi, sardo di Tempio Pausania, che stava anche nello

staff di Cossiga. Ed il raffronto in tema di «sarditudine» era assai sfavorevole per quel suo predecessore sulla poltrona del Quirinale ben poco «silenzioso». Qualche minuto più tardi, davanti al Consiglio regionale riunito per celebrare il cinquantenario dell'autonomia, l'elogio di Scalfaro ai sardi silenti e fieri pronunciato pur omettendo in pubblico il nome del

Le riforme «Non bisogna archivarle dopo la Bicamerale. Anche perché costituivano per tutti un impegno elettorale»

Picconatore, ma acquisita senso polemico. «Che cosa si può mai aspettare da uno che ha per motto: "distruggiamo tutto"?», era il suo ritrattino di Cossiga, destinato agli intimi in tempi di bonaccia. Figurarsi adesso, con le ferite ancor brucianti di interviste e interpellanze. «Ma non è lo stesso Cossiga che quand'era capo dello Stato minacciava la fine del mondo perché i presidenti delle Camere bloccassero, in quanto irricevibili, analoghe interpellanze?», gli è stato fatto notare.

Scalfaro sottilmente qui a Cagliari - dove una piccola folla l'accoglie al grido «lavoro» - si vendica con il suo duellante concentrando sulla poli-

tica «alta». Fissa almeno tre concetti, ben poco «centristi»: 1) la crisi di governo - sdrammatizza per la prima volta - non sono di per sé una tragedia, «non sono in quanto tali un errore». Anzi. La crisi rallenta a volte - più i sogni, più le cose immaginate che quelle reali», afferma, forse pensando al dissenso sotterraneo che ha appena opposto il Quirinale a Palazzo Chigi nelle ore del voto sulla Nato. E del resto l'eventualità di una crisi non si può pensare di bloccarla con forzature della «dialettica democratica».

2) La governabilità dipende non solo dai difetti delle «leggi», ma dalle volontà politiche. Può essere travolta dal «prevalere» di interessi «di componenti, di partiti», su quelli generali, ammonisce.

3) Le riforme dopo il flop della Bicamerale non sono affatto da archiviare. Ma siccome esse costituirono per tutti un «impegno elettorale», devono trovare risposta. Se volete cambiare strada, abbandonare le riforme, occorre che «l'ostacolo sia evidente». Cioè che vi prendiate la responsabilità di confessare - papale papale - che avete rinunciato: «non siamo idonei». E visto che il messaggio è rivolto agli stessi che avevano promesso, come rammenta: ce la metteremo tutta... questa sembra una sfida a chi

strizza l'occhio a Cossiga.

I minatori gli regalano, poi, la lampada utile metaforicamente nei cunicoli della politica italiana. E Scalfaro accoglierà questo omaggio con una perorazione sul lavoro e il Mezzogiorno. Gliel'abbiamo sentita pronunciare, è vero, «un infinito numero di volte». Ma ieri il capo dello Stato ha promesso di continuare a bussare con simili «ambasciate» alla porta del governo, «mai per condannare», ma per verificare «se una voce in più possa servire».

Nulla di strano se tale combinato disposto è stato subito tradotto così: Scalfaro si mostra, dopo la vicenda della Nato, freddino riguardo alle sorti del governo Prodi, perché infastidito dal rifiuto che il premier aveva opposto, almeno in un primo momento, alla necessità di prender atto delle ferite della maggioranza. La governabilità - risponde - non è un totem intoccabile, «le crisi non sono un errore in quanto tali». Non si può navigare a vista e «sognare» maggioranze trop-

po variabili. I temi delle riforme e del lavoro rischiano così di rimanere congelati. Messaggio bilama. Nulla di strano se Bertinotti accusava il colpo con l'altolà all'ipotesi di un governissimo (presieduto da Ciampi?) nel nome dell'eriforme.

Scalfaro a Cagliari è sembrato un po' più blando, per la verità: la governabilità era «il cuore» della defunta Bicamerale. Ma visto che ciascuno dei partiti risulta «impegnato» pubblicamente a portar avanti il processo, occorrono altri tentativi.

Le riforme, tormentone reiterato, con quella «lezione» che Scalfaro sempre ricorda, grato, di aver ricevuto dai padri costituenti: la mattina dibattiti con «differenze abissali» sui temi politici attuali, la sera tutti attorno a un tavolo a scrivere la stessa Carta fondamentale. Ma quelli erano appunto «grandi costituenti».

Non era gente cui sei costretto a rinfacciare gli impegni presi davanti agli elettori, solo due anni fa...

Vincenzo Vasile



Scalfaro abbraccia un minatore del Carbosulcis

Solinas/Ap

Dopo l'incontro con Mancino l'ex presidente ritira l'interpellanza su Scalfaro «per motivi di opportunità costituzionali»

Moro, Cossiga fa dietrofront

Violante accoglie le domande di Mancuso. Folena: serve a fare chiarezza

ROMA. Così come tempestivamente l'aveva presentata, tempestivamente Francesco Cossiga ha ritirato la sua interpellanza al Senato sul caso Moro. Anzi, sulle dichiarazioni del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in riferimento al mistero che perdura a venti anni di distanza sul caso Moro. La decisione dell'ex capo dello Stato è stata presa al termine di un colloquio, ieri mattina, negli uffici di Palazzo Madama tra Cossiga e il presidente del Senato, Nicola Mancino. Probabilmente il presidente del Senato avrà valutato come il principio di irresponsabilità del presidente della Repubblica potesse rendere inaccettabile la richiesta di Cossiga. Quest'ultimo, comunque, l'ha ritirata, togliendo Mancino dall'imbarazzo. «Il presidente del Senato - ha detto Cossiga, dopo la sua decisione - mi ha rappresentato con rispetto i motivi di profilo e di opportunità costituzionali per i quali egli mi invita a ritirare l'interpellanza».

Accettata, invece, dal presidente della Camera, Luciano Violante, l'interpellanza, sempre sulle dichiarazioni di Scalfaro in riferimento al caso Moro, presentata da Filippo Mancuso (verrà discussa il 2 luglio). Risulta comunque che l'atto ispettivo presentato alla Camera sia stato emendato rispetto alla versione for-

nita lunedì scorso e si parla di una trattativa nella fase istruttoria dell'atto perché potesse essere accolto.

Corretta - secondo il diessino Pietro Folena - la decisione di Violante di accogliere l'interpellanza di Mancuso, perché il Parlamento e la Commissione Stragi «hanno il dovere di fare chiarezza su pagine pesantemente non chiarite della storia più recente dell'Italia Repubblica». Favorevole all'accoglimento e alla «chiarezza» anche il presidente dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu. Mentre An rinnova alla Commissione Stragi e al suo presidente Giovanni Pellegrino la richiesta di ascoltare di nuovo Scalfaro. Ora il problema è questo: il capo dello Stato ha posto una questione seria. C'è stata un'intelligenza che ha operato dietro le quinte per far andare il sequestro Moro così come è andato? I brigatisti che noi conosciamo hanno svolto semplicemente un ruolo militare?

Pellegrino - che sta per consegnare la relazione conclusiva sul caso Moro - ritiene che non sia esistito un vertice segreto sopra le Br, ma che c'era nello Stato qualcuno che, palesemente, favoriva l'operazione brigatista. E questo è un fatto, non un'ipotesi. Basta leggere le carte per capire che tutta la struttura messa in campo dallo Stato serviva a non tro-

vare lo statista sequestrato. Per esempio, tanto per tornare a Cossiga e ai suoi dubbi sul caso, il comitato degli «esperti» che aveva personalmente nominato il ministro dell'Interno dell'epoca, non conteneva certo esperti in Br. E si è visto. Per non parlare degli altri due comitati messi su, quello tecnico-operativo e quello detto «informazioni» (in questo erano tutti piduisti, neanche uno che non lo fosse). Non c'è traccia di un lavoro serio di analisi e ricerca di questi tre comitati, agli atti. Anche perché proprio non c'è traccia di documentazione. E questo è strano, al punto che meriterebbe una indagine amministrativa, per lo meno.

Ma il dubbio che ci si può porre è perché gli apparati dello Stato abbiano affrontato in modo così indecoroso la vicenda. Tra bugie e omissioni. Come per Ustica due anni dopo. Per semplice preparazione? O per altri motivi inconfessabili (come per Ustica, d'altra parte)?

Perché sull'impreparazione ci sarebbe molto da dire. Per esempio il ministro dell'Interno era in carica da due anni. Polizia e carabinieri avevano due tra gli investigatori più bravi, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emilio Santillo (il primo a intuire il ruolo nefasto della P2...). Solo che questi due «esperti»

(veri) furono tenuti fuori dalle indagini. Eppure avevano dato prova di conoscere il fenomeno brigatista. Stranezze del caso, si dirà.

Anche sui possibili inconfessabili ci sarebbe molto da dire. Anche perché la storia di questo Paese ci ha insegnato che per «interessi superiori» sono accadute tante cose. Lasciando perdere l'esempio di Ustica, basta ricordare Gladio: esisteva, il Parlamento non lo sapeva e neanche tutti i presidenti del Consiglio; veniva gestito all'insaputa dei governi dai servizi segreti, che rispondevano a una «diversa catena di comando». Quello che è interessante è che Cossiga è stato, ed è, grande difensore di Gladio, e del metodo Gladio (in sintesi: le cose sono state fatte, in segreto, senza informare governi e tantomeno il Parlamento).

Allora, ben venga la «chiarezza» che tanti esponenti politici auspicano a venti anni dal delitto più grave della storia della Repubblica.

Antonio Cipriani

LA RIVELAZIONE

«Nei 55 giorni, Dalla Chiesa era in contatto con i br»



Durante il sequestro Moro il generale Dalla Chiesa era in contatto con elementi di Autonomia e delle Brigate Rosse. Questi ultimi, anche se non direttamente coinvolti nel rapimento dello statista, fornirono al generale indicazioni utili per la trattativa e per le indagini. Lo rivela Umberto Giovine, all'epoca direttore della rivista Critica sociale ed oggi deputato di Forza Italia. «Dalla Chiesa - prosegue Giovine, che nel 1978 insieme all'avvocato Giannino Guiso gestiva a Milano i contatti con l'Autonomia - utilizzò un margine di manovra attivandosi pur non essendo ancora stato nominato a capo dell'Antiterrorismo». «In quel periodo il generale si attivò moltissimo per liberare Moro, aveva conoscenze interne molto vaste, era in grado di suscitare le confidenze dell'Autonomia e dei brigatisti non direttamente coinvolti nel sequestro. Ma, dato che vi era un'area di osmosi tra questi ambienti, egli riuscì a sfondare un pezzo di quel muro che lo divideva dalla prigione del presidente della Dc». Ma chi riferiva Dalla Chiesa, visto che non aveva incarichi ufficiali durante i cinquantacinque giorni del sequestro? «Non riferiva a nessuno e questo lo rendeva prezioso. Fu Craxi a dargli qualche possibilità e sarebbe bene che la commissione Stragi su questo lo andasse a sentire». «In ogni caso avemmo diversi incontri e ricevevamo messaggi che sapevamo provenire da Morucci».

Per i magistrati concorsi via computer

Si comincia dai notai, poi toccherà ai magistrati: si avvia la rivoluzione dei concorsi per le abilitazioni professionali e le assunzioni nella Pubblica amministrazione. Il sistema informatico presentato ieri alla stampa dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, dal presidente del Consiglio nazionale del notariato, Giancarlo Laurini, e dal direttore del Centro elettronico della Cassazione, Massimo Genghini, sarà applicato per la prima volta al concorso per 230 notai, nel prossimo autunno, ma rappresenta certamente la nuova frontiera dei concorsi pubblici e per le libere professioni. Il risultato di questa «trasformazione» del diritto civile in cinquemila quesiti, unita a un avanzatissimo software gestionale in grado di produrre nel momento stesso in cui inizia la prova una lista di quesiti diversa per ciascun candidato, rappresenta una sintesi tra cultura giuridica e nuove tecnologie, che consentirà di dimezzare i tempi dei concorsi, garantendo maggiore trasparenza delle prove d'esame. Le migliaia di candidati al concorso notarile effettueranno la prova di preselezione toccando semplicemente lo schermo di un computer, per indicare le risposte ritenute giuste, scegliendole tra diverse opzioni. Il prossimo concorso per la magistratura, che sarà bandito alla fine dell'estate, adotterà lo stesso sistema.

IL CASO

Il ministro allarmato per i ritardi delle leggi sulla pubblica amministrazione

Bassanini: «Nella verifica anche la mia riforma»

Sotto «accusa» alcuni colleghi di governo e numerose amministrazioni locali. Bindi: «Scuola e Sanità devono restare servizi pubblici».

ROMA. Sui tavoli della verifica di maggioranza arrivano altri temi scottanti. Uno lo pone con insistenza il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini: il ritardo con cui marcia la riforma della pubblica amministrazione. «Mentre per centrare l'obiettivo europeo era necessario stringere la cinghia fino al limite, ora ogni lira risparmiata dev'essere reinvestita nelle risorse umane», afferma il ministro in una intervista a «Il Mondo». E aggiunge: «A parole il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e il presidente Prodi sono d'accordo. Però non si vede ancora nulla. I mesi passano e il tempo stringe: non possiamo pensare di entrare in Europa con questo sistema amministrativo. Ha ragione la Confindustria, que-

sta è la palla al piede del paese». Il ministro ricorda che la delegificazione, in gran parte, c'è già stata «ma servono i regolamenti per mettere in pratica quelle decisioni. E poche amministrazioni collaborano». E denuncia uno stato di confusione: «Mentre in opera questo programma complesso disempificazione, ogni tanto si apre la Gazzetta ufficiale e si scopre che il Parlamento ha approvato, magari con il consenso del governo, provvedimenti che rilegificano daccapo». Quanto all'autocertificazione, alcune amministrazioni, racconta Bassanini, «hanno risposto benissimo, come Novara e Siena, dove oramai non si fanno quasi più certificati. Il comune di Roma, quest'anno, ne farà la metà. Un milione e mezzo di file in

meno. Ma a Napoli non è andata così: la riduzione dei certificati è del 12-13%». Nell'elenco dei ritardi, un capitolo a parte riguarda poi il federalismo amministrativo: «Abbiamo fatto i decreti delegati ma ora bisogna identificare quali uffici, quale personale, quali competenze passano alla periferia. I primi due ministeri sono Risorse agricole e Lavoro. Il decreto per le Risorse agricole doveva essere pronto da cinque mesi ma non lo è ancora. Perché non ci danno gli elementi. Il ministero del Lavoro invece collabora di più». Anche l'alta burocrazia, secondo Bassanini, ha bisogno di uno scossone: «Non possiamo pensare di tenere tutti i vecchi dirigenti. Bisogna favorire con incentivi l'esodo dei vecchi burocrati e far cre-

scere una leva di giovani». Un cahier de doléance non da poco.

Il ministro Rosy Bindi, invece, interviene sul terreno della scuola, un altro dei temi caldi del confronto nella maggioranza che sostiene il governo. «La scuola, come la sanità - dice - è un servizio pubblico e tale deve restare. Ciò non significa che la gestione di un servizio che è pubblico non possa anche avvenire attraverso erogatori privati». «La sanità - spiega la Bindi - si confronta da molto tempo con questa realtà, ha scelto addirittura la strada dell'accreditamento delle strutture pubbliche che private. In molti Paesi del mondo è così anche per la scuola. Per di più, nel nostro Paese, c'è una caratteristica: di fatto non esistono scuole gestite a fini di lucro, esi-

ste una gestione dell'istruzione da parte, prevalentemente, di realtà che reinvestono comunque nell'istruzione e nella formazione, cosa ben diversa dalla sanità dove invece ci sono investitori erogatori privati che hanno un fine di lucro ben preciso e ben dichiarato». Dunque, così come sono state accreditate le strutture private nella sanità, si potrebbero accreditare anche le scuole private, purché senza scopo di lucro? «Non sto dicendo questo, non mi permetterei mai di suggerire al mio collega Berlinguer il modello con il quale risolvere il rapporto pubblico-privato. Dico che la questione va affrontata con molta serenità e con meno preoccupazione ideologica di quanto qualche volta si faccia da una parte e dall'altra».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priolo,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priolo

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Radiouno Italia-Norvegia va all'estero

Rai International ha deciso: non potendo trasmettere le immagini della Nazionale azzurra, radiotrasmetterà su Radiouno la sfida di domani fra Italia e Norvegia. Gli italiani all'estero, dunque, potranno ascoltare in italiano la telecronaca della sfida.

Cannavaro in dubbio e potrebbe rientrare Albertini

DALL'INVIATO

SENLEN. Il Meccanico ha le mani unte di grasso e la testa confusa. Domani a Marsiglia si gioca Italia-Norvegia, ottavo di finale, e la formazione della Nazionale è ancora in alto mare. Tre maglie da assegnare, non è poco. L'uscita di scena di Nesta (che sarà operato oggi a Roma dal professor Pierpaolo Mariani) e il 4-5-1 della Norvegia di Mister Computer «Drillo» Olsen tengono sulla corda da tre giorni Cesare Maldini. Ballano sei giocatori, tre maglie, due tattiche. Cominciamo dai giocatori: sono Cannavaro, Paolo Maldini, Albertini, Pessotto, Di Livio e Moriero. Le maglie riguardano i ruoli di un centrale difensivo, di un esterno destro, di un centrocampista. Le tattiche possibili sono: 4-4-2 o 5-3-2.

Il punto chiave è la difesa. Maldini ha un metodo di lavoro molto semplice: modella la squadra sulle caratteristiche dell'avversario. La Norvegia gioca a zona, è fortissima dal punto di vista atletico (ma potrebbe patire il caldo di Marsiglia), pratica un calcio in cui il punto di riferimento è il pennellone del Chelsea Flo-naldo, che di testa e di piede lavora come se fosse un pivot. Smista i palloni, apre le corsie dove si inseriscono i due esterni, l'altro Flo e Strand. La tentazione di Maldini chiama in causa il figlio Paolo: il capitano spostato al centro e Cannavaro esiliato in panchina. Con Bergomi libero e Costacurta centrale destro, i giochi sarebbero fatti. A quel punto, a sinistra andrebbe Pessotto (al posto di Maldini junior) e a centrocampo rientrerebbe dopo un turno di sosta Albertini. Questo schieramento garantirebbe maggior peso in difesa, dove i centottantotto centimetri di altezza di Maldini junior sono più rassicuranti dei centosettantacinque di Cannavaro.

Il capitano, però, non ha mai gradito giocare al centro. In nome del padre, certo, si sacrificerebbe: non è un particolare da trascurare. Il sacrificio di Cannavaro (che sta giocando il mondiale con una cavigliata malandata) priverebbe la squadra dell'unico vero marcatore di ruolo: altro elemento da non sottovalutare. L'arrestamento di Pessotto a sinistra e il ritorno di Albertini non sono destabilizzanti: il problema vero è la condizione atletica del milanista, che ieri in allenamento ha spinto sull'acceleratore alla ricerca della forma perduta.

Altra considerazione: il Pessotto visto con l'Austria non merita certo di essere rispedito in panchina. Non è un fenomeno, non è un genio, è solo un bravo portaboracce che in questo momento garantisce maggior dinamismo rispetto ad Albertini.

Capitolo eterno è quello dell'esterno destro. Con l'Austria Moriero ha giocato male. Dopo due turni di stop, non sarebbe scandaloso il rientro di Di Livio (mediocre con il Cile). Però Moriero è il giocatore della luna, che quando è piena gli ispira giocate importanti.

I norvegesi vanno messi sotto con l'agilità e la fantasia, possibilmente anche con qualche dribbling giusto per stanarli. Favorito, per ora, resta Moriero. Nessun problema in attacco: confermata l'accoppiata Del Piero-Vieri. Baggio partirà in panchina e poi, se servirà farà l'uomo dell'ultima mezz'ora.

Nell'allenamento a porte chiuse di

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA		SEREA	
8:07 RaiDue	TIRA IMBECILLE	20:10 RaiTre	BLOB MUNDIAL
9:08 RadioDue	1998: FUGA DAI MONDIALI	21:00 RaiDue - RadioUno	COLOMBIA - INGHILTERRA
10:55 RaiDue	REPLICA DI UNA PARTITA	21:00 RadioDue	MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
12:55 Tmc	SPECIALE FRANCIA '98	21:00 Tmc - RadioUno	ROMANIA-TUNISIA
14:00 RaiDue	DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	22:50 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
15:15 Tmc	DIARIO MONDIALE	23:20 RaiUno	OCCHIO AL MONDIALE
16:00 RaiTre-RadioUno	(Tmc differita 18:00)	23:00 RaiTre	ROMANIA - TUNISIA (differita)
16:00 RadioDue	MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band	23:45 ItaliaUno	ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
16:00 Tmc - RadioUno	(RaiDue differita 18:00)	1:00 Tmc	COLOMBIA - INGHILTERRA (differita)
	GIAPPONE - GIAMAICA		

Maldini contro «Sacchi»

Norvegia a zona Il ct azzurro mischia le carte



ieri pomeriggio Maldini ha provato in marcatore Torricelli: un semplice esperimento. Stanno tutti bene ed è un fatto importante. In mattinata è stata vista e rivista la cassetta di Norvegia-Brasile, alla ricerca di pregi e difetti della squadra scandinava. Il ct ragiona sull'ordine dei quattordici giocatori per dare scacco matto a Olsen. I cambi prevedibili sono Del Piero-Baggio, Moriero-Di Livio, per il terzo a disposizione tutto dipenderà dalla partita. La squadra parte oggi alle 11 per Marsiglia. Il presidente federale Nizzola viaggerà con la Nazionale: il mondiale entra nella fase calda e lui da martedì vive con i «maldiniani». L'allenamento di rifinitura si svolge alle 17. È già cominciato il conto alla rovescia.

Stefano Boldrini

L'ATTESA

DALL'INVIATO

LENS. Le camionette della polizia percorrono Boulevard Basy, la via principale di Lens, con i portelloni aperti: gli agenti sono sul chi vive, pronti a lanciarsi sui marciapiedi, dove gli inglesi passeggiano, guardano, e si spera non si facciano venire strane idee. Sono 1.200 i poliziotti che piantano la città, più un centinaio in borghese e i soliti, invisibili *spotters*, i fisionomisti che riconoscono un hooligan a un miglio di distanza. Per Germania-Jugoslavia i gendarmi erano 700 e uno di loro, il povero Daniel Nivel, è ancora in coma all'ospedale (ieri l'Inghilterra ha diffuso un messaggio in cui esprime «la propria solidarietà per il poliziotto ferito e per la sua famiglia. Le nostre preghiere sono con lui, gli auguriamo una rapida guarigione»). Tira un'aria pesante su Lens, una città che è entrata nel Mondiale come in una festa (i primi a venire sono stati i giamaicani) e il giorno dopo, ancora ubriaca di

Il simbolo della nazionale si racconta Baggio il più amato, perché? «Il mio successo sa di fatica»

DALL'INVIATO

SENLEN. Nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini, dei Peppone e dei don Camillo, dell'Ulivo e del Polo, mette tutti d'accordo: tutti a tifare Roberto Baggio, raro esempio di eroe nazionale-popolare. Forse, perché lui è l'immagine dell'Italia. L'Italia che insegna un sogno (l'ingresso nel fuoro o la partecipazione al mondiale), che deve scrollarsi di dosso antichi peccati (il deficit pubblico o vecchi infortuni),

che piange (le tasse o il rigore sbagliato), che gioisce (l'inflazione sotto controllo o venti-due gol in campionato). Baggio, perché le vogliono bene da Bolzano a Palermo? «Credo che dipenda dalla mia storia. Tutti sanno che per arrivare in alto e restare a certi livelli ho dovuto compiere sforzi fisici notevoli. Dietro ai miei successi c'è la fatica». È stato inserito nella lista dei ventidue solo all'ultimo momento. Doveva fare la riserva di Del Piero.



Invece dopo tre partite Baggio è già protagonista: due gol, due assist, un dribbling che è tra le cose più belle viste finora in Francia...

«La chiave di questo terzo mondiale personale è la serenità. Nel 1990 ero giovane, nel 1994 dovevo essere uno dei protagonisti. Questo francese è il mondiale in cui tutto ciò che viene va bene. L'importante era partecipare. Però forse partecipare dopo un terzo e un secondo posto non basta più...»

«Ho sfiorato il titolo una volta, stavolta vorrei farcela, ma so che è difficile.»

Qual è la squadra più forte di questo mondiale? «Io credo ancora nel Brasile». Pelè ha detto che Ronaldo non è ancora il numero uno... «Ronaldo ha 22 anni ed è costretto a dimostrare ogni giorno di essere il migliore. Non è facile.»

Del Piero non è ancora in forma: qual è il suo problema? «Non ha ancora novanta minuti di partita nelle gambe.»

Intanto lo stanno prendendo a calci... «Doveva aspettarselo. Anche io, nel '94, presi un sacco di legnate. Soprattutto con la Nigeria». Contro la Norvegia invece fu Bag-

«Ridateci Martellini e Carosio»

«Famiglia Cristiana» stronca Bruno Pizzul e Aldo Biscardi. Il settimanale dei Paolini, all'insegna dello slogan «Ridateci Martellini e Carosio!», apprezza il lodevole impegno della Tgs Rai, anche se i «risultati non sono all'altezza». «Piatti e farciti di errori - si specificano - commenti di Bruno Pizzul, Riccardo Cucchi e soci». Netta la bocciatura anche per il conduttore del «processo» di Tmc: «Gli strafalcioni linguistici sono ormai un marchio di Biscardi. Ma ai suoi duetti con Maurizio Mosca a colpi di falsi «sgup» sul calciomercato non si sa se ridere o piangere». La rivista venduta nelle chiese apprezza, invece, lo stile di Gianfranco De Laurentiis, il quale «spicca per chiarezza e misura, senza ansia di scoop».

gio a dare una bella legnata a Sacchi, quel gesto e quella frase, «questo è pazzo»...

«A caldo non condivisi la scelta di sostituirmi per rimediare all'espulsione di Pagliuca. I fatti hanno dato ragione a Sacchi e va bene così.»

È il mondiale degli arbitri che fanno scandalo... «Il problema è che manca l'uniformità nei giudizi. Ci sono arbitri tolleranti e quelli permissivi». La staffetta è fastidiosa?

«I patti sono stati chiari. Io sono la riserva di Del Piero e finora la mancanza di dualismo, il rispetto reciproco, ha arricchito la Nazionale. Però se dovessi scegliere, mi piacerebbe giocare dall'inizio: è difficile inserirsi a gara inoltrata.» La paragonano all'Altafini ultima maniera, quello che a 36 anni entrava esegnavo... «Non scherziamo, ho solo 31 anni.»

Cosa non le piace del mondiale? «La lontananza dei miei figli, Valentina e Mattia.»

Qual è il messaggio ai suoi compagni di squadra alla vigilia della partita con i norvegesi?

«Ragazzi, ora viene il bello, ma è vietato sbagliare.»

S.B.

Lens, l'incubo di una sfida nazi-hooligan

Stasera Inghilterra-Colombia, ultrà tedeschi minacciano una resa dei conti

DALL'INVIATO

gioia e di musica, si è risvegliata in un incubo. Lens ha 35.000 abitanti e in questi giorni piacerebbe da matti ai tifosi della Roma: è paludata di giallorosso, perché «il sangue e l'oro» sono i colori della squadra locale che quest'anno ha vinto lo scudetto. Come se la Pro Patria di Busto Arsizio fosse campione d'Italia. Il Nord è terra di minatori e di ciclisti (Roubaix è a due passi), ma è anche una delle poche regioni di Francia in cui il calcio è religione. È anche uno dei crocevia d'Europa. Lens: Londra è appena al di là della Manica (via tunnel, o treno più ferry), il Belgio è a pochi chilometri, Olanda e Germania sono appena più in là. Questa, che in termini di cultura e di sviluppo sarebbe una fortuna, oggi è una preoccupazione, perché gli hooligans di tutta Europa possono arrivare qui in poche ore. Così, negli ultimi giorni, le frontiere che circondano Lens sono diventate «calde»: la polizia tedesca ha control-

lato 5.000 macchine e verificato l'identità di almeno 10.000 persone in uscita verso la Francia, per lo più diretti a Montpellier dove ieri sera giocava la Germania. 14 hooligans sono stati fermati: portavano con sé simpatici attrezzi come martelli e mazze da baseball, pronti ad usarli nella guerriglia urbana. Anche a Calais, dove ci siamo recati ieri mattina, erano pronti: il gigantesco porto che accoglie i traghetti dalla Gran Bretagna era sorvegliato in modo discreto ma fermo. La signora Nora Collard, comandante in servizio della stazione, ci ha accolti con gentilezza ma si è rifiutata di rilasciare alcuna dichiarazione, limitandosi a notare come a Calais ci fossero «più giornalisti che hooligans». Ha parlato, al suo posto, il viceprefetto del distretto Pas de Calais, Yannick Imbert, che ha scrupolosamente elencato le misure di sicurezza prese per l'occasione: «Totale divieto di vendita di alcolici, continuo contatto con la polizia britannica a

Dover, contatto altrettanto stretto, domani (oggi per chi legge, ndr), con Lens per sapere gli sviluppi del dopo-partita. Due treni di tifosi arriveranno a Calais dopo il match, uno alle ore 1.56, un altro alle 3.33. I tifosi verranno istradati subito ai ferry e non potranno aggirarsi per la città.»

Ma Lens, oggi, non teme solo gli hooligans inglesi. Anzi. La maggiore preoccupazione è che i naziskin tedeschi possano venire qui a sfidare gli inglesi per giocarsi il poco glorioso titolo di «hooligans pi pericolosi d'Europa». L'ipotesi è contenuta in un dossier del ministero degli Interni francesi che *Le Monde* ha ampiamente riportato l'altro ieri. C'è un conto aperto, tra i teppisti inglesi e quelli tedeschi: questi ultimi non osarono andare in Inghilterra per gli Europei del '96, e ora debbono in qualche modo «riscattarsi». Per un fenomeno hooligan nato dopo quello inglese, ma sviluppatosi soprattutto dal '91 in poi inglobando i tifosi più di-

sperati e violenti dell'ex Germania Est, lo «scontro» con gli inglesi sarebbe una sorta di battesimo del fuoco, di riedizione di Dunkerque (che, sarà una sinistra coincidenza, ma dista da Lens meno di 100 chilometri). Stiamo tentando di analizzare una logica feroce e paradossale: ma la prevenzione degli hooligans passa anche attraverso la conoscenza della loro mentalità e delle loro tattiche.

In Germania, l'attentato di Lens e il danno «d'immagine» provocato dai naziskin ha suscitato polemiche e dibattiti, con posizioni estreme che vanno da quella del sociologo Guenter Pilz («Aboliamo durante il Mondiale gli accordi di Schengen, e chiudiamo le frontiere») a quella del pilota Michael Schumacher («A certi animali si fa un'iniezione, e via. Facciamola anche agli hooligans, tanto non si possono considerare persone»). È la prova, quest'ultima, che i teppisti non girano solo intorno al calcio. E a proposito di calcio, ieri si è parlato anche di quello, a Lens, perché sia Colombia che Inghilterra si sono allenati nello stadio e hanno incontrato la stampa. L'allenatore inglese Hoddle ha problemi di formazione (Ince, Scholes, Campbell e Southgate hanno lievi infortuni: la sensazione è che i primi tre giocheranno e che il «baby» Owen abbia buone possibilità di partire titolare). Per una comprensibile *captatio benevolentiae*, Hoddle ha giurato che Lens gli piace un sacco: «È una città che adora il football, abbiamo già giocato qui due volte trovando una splendida atmosfera. Sono sicuro che avremo molti tifosi e un grande sostegno. Spero che tutti si comportino bene e si godano la partita». Inghilterra e Colombia si giocano il secondo posto nel girone (prima, al 99,9%, è la Romania), è una partita importante: infatti, oltre agli hooligans, ci sarà anche il principe Carlo con il principino Henry. Roba seria.

Alberto Crespi



L'Unità



ANNO 75. N. 148 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 26 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Intervista al segretario dei Ds: interventi per dare lavoro e ridurre le tasse, una scelta comune sulla scuola

«Intesa seria o voto inevitabile»

D'Alema a l'Unità: «Così giocherò contro la crisi»

ROMA. «Siamo al momento della verità». Se la maggioranza del 21 aprile riesce a creare le condizioni per un'intesa seria, che faccia vivere davvero un nuovo ciclo riformatore del governo, bene. Altrimenti, è meglio, come si dice, mettere la questione nelle mani degli elettori. Ma noi ce la mettiamo tutta...». Ratificato l'allargamento della Nato, superato il momento difficile del voto, chiariti gli equivoci con Prodi, D'Alema guarda al futuro. In un'intervista all'Unità, (che affronta i temi previsti nella rubrica delle lettere, solo per oggi sospesa) il segretario dei Ds dice di non vedere ostacoli insormontabili a una buona intesa con Bertinotti. E dice di non credere a una strategia di smarcamento che il segretario di Rc dovrebbe iniziare nel semestre bianco. «Gliel'ho detto. Se si vuole rompere, meglio farlo subito, nella chiarezza. Farlo dopo creerebbe una frattura insanabile. Ma io credo nella lealtà di Bertinotti...».

Dunque, D'Alema, facciamo un piccolo passo indietro. Poiché si sono dette tante cose, che volevate la crisi, che spingete per un rimpasto, forse è utile chiarire, anche se è superata, l'origine della tensione sulla vicenda Nato. Cosa è successo davvero?

«Noi volevamo che l'allargamento a Est della Nato fosse votato da una larga maggioranza parlamentare che comprendesse tutte le forze politiche favorevoli a quella decisione. È comunque positivo che sia stata ratificata. E io sono grato a chi ha votato a favore. Tuttavia l'esito di quel voto ha creato una sensazione equivoca...».

Ma le parole di Prodi hanno risolto il problema?

«Hanno chiarito l'equivoco che si era creato. Il fatto stesso che Prodi abbia dovuto chiarire che non era cambiata la maggioranza vuol dire che si era creata una situazione ambigua...».

Questa vicenda lascia un'impressione: che ci sia un eccesso di diffidenza all'interno della maggioranza, e tra voi e Prodi...?

«Non parlerei di diffidenza. È stata fatta una scelta che credo abbia creato l'equivoco. Se il presidente del Consiglio avesse messo in campo anche l'ipotesi di rimettere il mandato nelle mani del capo dello Stato, a quel punto il Polo avrebbe dovuto votare. Ritengo che il presidente della Repubblica

A PAGINA 3 MISERENDINO



Confindustria: non arriveranno più di 360mila posti nel triennio, serve subito una Maastricht del lavoro

Allarme, crescono i disoccupati

Ciampi: dobbiamo fare di più. Cofferati: dal governo risposte prima della pausa estiva

ROMA. Battuta d'arresto per l'occupazione in aprile. Secondo l'Istat il tasso medio di disoccupazione è del 12,5%, lo stesso dell'aprile '97. Lievissimo aumento del tasso tendenziale dell'occupazione (+0,1%): «Una dimensione insufficiente», secondo Massimo D'Alema, per il quale occorre un impegno straordinario. Per il presidente di Confindustria Giorgio Fossa «il governo deve creare una Maastricht sull'occupazione, sul rilancio, sulla competitività»: secondo gli imprenditori e secondo Bankitalia, a questo punto la parola chiave è «flessibilità», mentre cresce la preoccupazione dei sindacati. Ciampi: «I conti si fanno a fine anno». Intanto l'esecutivo conferma il suo impegno, specialmente al Sud: ieri una riunione interministeriale a Palazzo Chigi, ha definito il calendario di lavoro dei 4 «sottotavoli tecnici» sull'emergenza lavoro.

A PAGINA 7 WITTENBERG

Mutui casa, accordo bluff

Banche vaghe sugli interessi

L'intesa tra banche e associazioni di consumatori per la revisione dei mutui potrebbe aiutare gli italiani che hanno comprato casa. Il risparmio, in qualche anno, potrebbe arrivare oltre i dieci milioni, secondo calcoli teorici. Rinegoziazione del mutuo ai migliori tassi di mercato e riduzione delle penali: sarebbe questo il «succo» dell'accordo fra l'Associazione Bancaria Italiana e le associazioni dei consumatori Acu, Adiconsum, Adoc, Federconsumatori, Lega Consumatori, Acli, Movimento Consumatori, Unione Nazionale Consumatori con 15 istituti. Ma se si va nel dettaglio si scopre che buona parte degli istituti che ha siglato l'intesa non ha chiarito, nero su bianco, quale sarà realmente il nuovo tasso di interesse che applicherà al cliente. I tassi sui mutui negoziati dovrebbero essere tutti intorno all'8%, ma si scoprirà solo in banca, a meno di sorpresa. Il Codacons, non ci sta: ritiene l'operazione «una truffa» e ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica di Roma e un esposto all'Antitrust.

A PAGINA 8 GALIANI

Scalfaro: le crisi fanno parte della normale vita democratica

I minatori del Sulcis gli regalano una lampada: adatta ad esplorare i cunicoli delle miniere come quelli della politica. Il presidente Scalfaro ringrazia e (con riferimento nemmeno tanto indiretto a Cossiga), dice che a lui i sardi piacciono soprattutto sobri e «silenziosi». A Cagliari, dove la folla lo accoglie al grido di «lavoro, lavoro!», Scalfaro fissa tre significativi punti politici: le crisi di governo - sdrammatizza per la prima volta - non sono di per sé una tragedia, ma non si può navigare a vista e sognare maggioranze troppo variabili; la governabilità dipende dalle volontà politiche; dopo il «flop» della Bicamerale le riforme non sono affatto da archiviare, occorrono altri tentativi, visto che i partiti si sono impegnati pubblicamente a portare avanti il processo. E ricorda la «lezione» dei padri costituenti: la mattina, dibattiti con «differenze abissali»; la sera, tutti attorno a un tavolo a scrivere la stessa Carta fondamentale.

A PAGINA 2 VASILE

Iniziata a Xian la visita del presidente Usa

Clinton in Cina

«Il futuro è libertà»

Arrestati ieri altri dissidenti



A PAGINA 11 DE GIOVANNANGELI DI LELLIO

NATO E DINTORNI

Caro Romano

l'Italia è euro-atlantica

UMBERTO RANIERI

NON MI PARE che la tormentata discussione che si è svolta alla Camera sull'allargamento ad Est della Nato faccia riemergere, come scrive Sergio Romano sul Corriere della Sera, «la questione nazionale tempestosamente dibattuta in Parlamento nel marzo del '49». Non credo che alla fine del secolo si riproponga un problema relativo alla collocazione internazionale dell'Italia. Non scherziamo. Nel dopoguerra la divisione del mondo nelle due sfere di influenza contrapposte aveva avuto drammatiche conseguenze sull'Italia, paese di frontiera tra l'area dominata dall'Urss e l'Occidente. Oggi la stragrande maggioranza del paese non ha alcun dubbio su qual siano «le amicizie dell'Italia e sulla sua partecipazione alla famiglia delle democrazie euroatlantiche». Non solo. Le due grandi scelte di fondo compiute dal nostro paese a cavallo tra gli anni 40 e 50, l'alleanza con gli Stati Uniti e la partecipazione alla costruzione europea, restano pilastri indiscutibili della identità culturale e della collocazione internazionale dell'Italia. Sono scelte che hanno la loro origine nella migliore tradizione cattolica democratica e laica italiana ma sono state fatte proprie, da più di due decenni, dalla sinistra che nel '49 si oppose al Patto atlantico. Ma non vorrei che avvenisse qualcosa di paradossale. Che ai fustigatori dei ritardi della sinistra sfuggisse che in questi ultimi anni il mondo è cambiato radicalmente. Le ragioni che determinarono la spaccatura del '49 sono tramontate da tempo e nemmeno il massimalismo di Rifondazione può farle risorgere. Così come non risorgeranno in Francia dove i comunisti, pur partecipando del governo Jospin, hanno non solo votato contro l'allargamento della Nato ma - a conferma che i guai non sono solo a Roma - anche contro le raccomandazioni di Bruxelles per il passaggio all'Euro.

Mi consentirà Sergio Romano di considerare eccessivo e fuori misura sostenere che a causa di Rifondazione nella maggioranza «l'Italia non sarà compiutamente

Stanziate centinaia di milioni per ottenere informazioni sul rifugio

Una taglia per catturare Gelli

Nuovi affari dell'ex capo della Loggia P2. Il nascondiglio del Venerabile si trova forse in Costa Azzurra.

L'Espresso

La Pompei che nessun vulcano potrà mai cancellare.

L'Espresso + il CD-Rom oggi in edicola a sole 24.900 lire.

AREZZO. Una taglia su Licio Gelli. Centinaia di milioni stanziati dal Sisde e dal Dipartimento di Polizia, saranno messi a disposizione di quanti daranno indicazioni utili per ritrovare il Venerabile scomparso lo scorso aprile in concomitanza della sentenza della Cassazione che lo aveva condannato a otto anni di carcere. Intanto dalle indagini emergono nuovi elementi sulle attività dispiegate prima della latitanza dall'ex capo della Loggia P2, attività assai poco concilianti con l'immagine di «pensionato» di cui amava ammantarsi negli ultimi tempi Gelli. A lui infatti risulta intestato un conto di 167 miliardi presso l'Unione della Banche Svizzere, mentre sono venuti alla luce interessi del Venerabile anche nell'ex Jugoslavia.

CIPRIANI SGHERRI

A PAGINA 12

Già da domani, per ora solo a Roma, possibile puntare sul Mondiale

Si può scommettere sugli Azzurri

Ricreative nelle sale corse, la nazionale è data favorita. La prossima settimana si giocherà in tutte le città.

Diritto al gusto e al piacere

OSSEVATORIO SLOW FOOD

CARLO PETRINI

UN FELICE, rinnovato incontro: questo il mio primo pensiero quando «Slow Food» e «l'Unità» riprendono i fili di una collaborazione che, in passato, è durata quasi otto anni. Da allora, dal 1986, siamo cambiati in ogni senso. «L'Unità» non è più «l'organo ufficiale» del Pci, il Pci stesso non c'è più. E noi non siamo più solo quel gruppo di amici e appassionati che un bel giorno decise di ritrovarsi nella sede dell'Opéra Comique di Parigi per lanciare una

SEQUE A PAGINA 13

ROMA. Ora è possibile: dopo gli annunci di Totoscommesse è varato, gli «sportelli» sono aperti e già da domani nella Capitale si potrà puntare su Italia-Norvegia o Brasile-Cile degli ottavi di finale di Francia '98 ma anche su quanti gol verranno segnati o su chi vincerà il Mondiale. Si inizia a «quota fissa» (il successo degli azzurri sui norvegesi vale 1,6 volte la posta) in una trentina di agenzie ipiche (le sale corse) romane, ma dalla settimana prossima saliranno a 350 in tutta Italia, si potrà puntare su basket e ciclismo mentre col prossimo campionato di calcio entrerà in funzione anche il totalizzatore. Ieri la firma delle concessioni: soddisfatti Coni e governo che col Totoscommesse mirano a sconfiggere il Totonero, 20mila miliardi in fuga anche dal fisco.

IL SERVIZIO

A PAGINA 19

TU in edicola

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

IL FILM E L'ALBUM USA '94 A SOLE 15.000 LIRE

SEQUE A PAGINA 4

A Torino filosofi e scienziati si interrogano sulle possibili forme di vita oltre la Terra

Voci dall'Universo

La ricerca impossibile

TORINO. Quello di sentirsi meno solo nell'Universo è certamente uno dei desideri più antichi dell'Uomo. Anche quando la Nasa invia su Marte le sonde-robot, come le «Viking» degli anni Settanta, o come il «Pathfinder» dello scorso anno, uno degli obiettivi è sempre quello di andare a caccia di forme di vita. Quando se ne parla, una parte dell'opinione pubblica pensa subito ai marziani, ma è ormai certo che nel nostro sistema solare possiamo solo sperare in qualche forma di vita biologica fossile, o magari presente in qualche giacimento acquifero. Però il fascino di scoprire se esiste qualche civiltà più o meno evoluta in qualche remoto angolo dell'Universo, è sempre forte. L'esistenza di forme di vita extraterrestre ha sempre interessato la curiosità umana e molte delle risposte fornite nei secoli a questa domanda testimoniano un travaglio filosofico ed intellettuale che si è sviluppato con il progressivo emergere della cultura e con la sua trasmissione di generazione in generazione e di luogo in luogo.

Nessuno (o quasi), compresi gli scienziati più scettici sul fenomeno «extraterrestri», esclude che nell'Universo vi siano altre forme di vita cosiddetta «intelligente», oppure che in una scala di tempo di 14 miliardi di anni (questa dovrebbe esse-

re l'età dell'Universo), non siano esistite altre civiltà. L'Universo contiene miliardi di galassie a loro volta formate da milioni di miliardi di stelle: sembra pertanto assurdo pensare che non vi sia un'altra stella come il nostro Sole in grado di ospitare pianeti abitati da esseri intelligenti. Quello che è certo è che finora non abbiamo mai avuto contatti o segnali provenienti da qualcuna di queste eventuali civiltà. Ma non è affatto facile averne le prove, soprattutto captando dallo spazio segnali radio artificiali.

Il maggior sforzo internazionale su queste ricerche è il Seti (Search for Extraterrestrial Intelligence - Ricerca di intelligenza extraterrestre) il quale, nonostante il tema possa sembrare un'esclusiva di ufologi un po' troppo visionari o dei soliti presunti contattisti di presunte civiltà aliene, è formato da alcuni tra i più illustri astrofisici e scienziati. Molti di costoro si sono dati appuntamento oggi a Torino per una «Giornata Seti» che si svolgerà presso l'Accademia delle Scienze. L'occasione è data dal battesimo del neonato «Centro italiano di Studi Seti», associazione che ha tra i fondatori alcuni dei protagonisti del convegno: da Tullio Regge a Attilio Ferrari, da Giancarlo Genta a Piero Galeotti. All'incontro, poi prenderanno parte anche i filosofi Vittorio Mathieu e Giulio Giorello, il fisico

della Nasa Vittorio Canuto e il biologo Salvatore Santoli.

Il Seti è un progetto che si concentra nella ricezione di onde radio tramite radiotelescopi e nella ricerca tra i segnali ricevuti di quelli che presentano regolarità tali da tradire la loro origine artificiale. Da qualche anno procede con alterne vicende e finanziamenti a volte sufficienti, e a volte scarsi, come quando il Congresso americano aveva stanziato una forte cifra per finanziare la ricerca condotta dalla Nasa.

Nell'ottobre 1992 era stato avviato dall'ente aerospaziale americano un programma di radioascolto che doveva controllare 800 stelle nell'arco di cento anni luce da noi. Ma il Congresso gli tolse i finanziamenti un anno dopo.

Il Seti Institute di Baltimora, così come altre organizzazioni private nel mondo, vanno avanti sulla strada intrapresa da più di trent'anni, realizzando strumenti sempre più potenti ed affinando le tecniche matematiche di analisi dei segnali. E nonostante le speranze di ricevere qualche segnale artificiale non sono molte, l'importanza dell'oggetto della ricerca pare giustificare i mezzi impiegati.

Ma cosa ci aspetterebbe in caso di successo? E come bisogna agire se e quando si avrà la prova che qualcuno sta cercando un contatto o an-

che solo che c'è qualcuno dall'altra parte di questo oceano?

Il professor Giancarlo Genta, docente al Politecnico di Torino e direttore del neonato Centro Italiano Studi Seti, ha un parere ben preciso: «È molto difficile trovare qualcosa, o qualcuno, come cercare un ago in un pagliaio di dimensioni cosmiche. Però se si trovasse qualcosa sarebbe una scoperta di importanza enorme per l'umanità. Scoprire che non siamo soli nell'Universo porterebbe a sconvolgimenti sulla visione che abbiamo del mondo e della vita, e uno scambio di idee con una civiltà così diversa dalla nostra potrebbe aprire orizzonti impensabili in tutti i campi». Seti infatti interessa non solo gli scienziati, ma un po' tutti gli uomini in quanto tali. Ecco perché a Torino si sono radunati astronomi, teologi, umanisti, biologi,

ingegneri, filosofi e giornalisti. L'intervento di apertura tocca a Frank Drake, pioniere di questi esperimenti e direttore del Seti Institute di Baltimora. Drake per primo si mise in ascolto con un radiotelescopio nella speranza di captare i messaggi di un eventuale ET. Curioso l'episodio del 1960 quando ancora Drake era studente, e con un radiotelescopio puntò su due stelle, Tau Ceti ed Epsilon Eridani. Ci fu silenzio per molto tempo, ma poi giunse un segnale: purtroppo però non erano gli

alieni, era un aereo spia U-2 in volo a 50 chilometri di quota.

Il Seti si era sviluppato negli Stati Uniti e poco dopo nell'ex Unione Sovietica: poi però questo tipo di ricerche iniziarono presso enti pubblici di Francia, Giappone, Australia, Argentina e Italia.

Negli ultimi anni sono state elaborate diverse teorie che cercano di calcolare le probabilità che la vita si sia sviluppata su pianeti in orbita attorno ad altre stelle della nostra Galassia, dando così origine ad una



Mike Zagarella/Ap

nuova disciplina scientifica chiamata «esobiologia». «Al nostro livello tecnologico - dice ancora Genta - una ricerca di questo tipo non può che essere condotta studiando le onde elettromagnetiche che ci giungono dallo spazio, sia nello spettro elettromagnetico che rientra nelle frequenze ottiche come la luce visibile e infrarossa, che, soprattutto, nella parte relativa alle onde radio».

Antonio Lo Campo

MOSTRE/1

Gli autoritratti di Rembrandt

La maggiore collezione di autoritratti di Rembrandt van Rijn - 55 opere - sarà esposta nel 1999 a Londra e l'Aia. La mostra, organizzata dal museo Mauritshuis insieme alla National Gallery di Londra, si aprirà il 9 giugno a Londra e il 25 settembre sarà trasferita nella capitale olandese. Gli autoritratti - 25 dipinti a olio, 25 incisioni e 5 disegni - provengono da musei di Germania, Francia, Svezia e Italia. Rembrandt (1606-1669) è tra i pittori che più ha ritratto se stesso, rappresentandosi in ruoli diversi, col volto di un semplice cittadino, di un artista o altro fino a dipingersi nelle sembianze dell'apostolo Paolo ai piedi del Cristo.

MOSTRE/2

La cucina di D'Annunzio

Il «vivere inimitabile» di Gabriele D'Annunzio non avrà più segreti. I diversi aspetti del raffinato esteta saranno al centro di un ciclo di manifestazioni espositive del Vittoriale che prendono avvio quest'anno con i piaceri della tavola, per proseguire nel 1999 con l'abbigliamento e nel 2000 con lo sport. La mostra «A tavola con D'Annunzio» sarà inaugurata il 3 luglio nella sontuosa dimora di Gardone Riviera, costruita negli anni Venti per volere del Vate, dove resterà aperta fino al 30 settembre. Nell'occasione saranno aperte al pubblico anche le restaurate cucine della «Prioria». L'esposizione, curata da Anna Maria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale, farà conoscere il D'Annunzio gourmet attraverso numerose testimonianze. Grazie ai documenti autografi conservati nel suo archivio si apprendono le predilezioni del palato del poeta, che non disdegnava di farsi cuoco per cucinare le uova.

PREMI

I finalisti di Aquì Storia

Silvio Bertoldi con «Il sangue e gli eroi» (Rizzoli), Giovanni Contini con «La memoria divisa» (Rizzoli), Aurelio Lepre con «L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia» (Il Mulino), Luca Rastello con «La guerra in casa» e Manuel Vazquez Montalban con «Passionaria e i sette nani» (Frassinelli) sono i finalisti della sezione di storia divulgativa della trentunesima edizione del premio «Aqui Storia». Lo ha deciso la giuria presieduta dal giornalista Mario Cervi, che si riunirà il 6 settembre per proclamare il vincitore. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 24 ottobre ad Aquì Terme.

Alceste Santini

A 481 anni dalle tesi di Wittenberg, le Chiese cristiane ritrovano l'accordo su uno dei nodi dello scisma «Giustificazione», pace fatta tra luterani e cattolici

A salvarci in eterno è Dio o è la nostra carità? Il documento firmato ieri conclude il confronto aperto dal Concilio Vaticano II.

CITTÀ DEL VATICANO. Cattolici e luterani sono oggi più vicini, dopo che la S. Sede e il Consiglio della Federazione mondiale luterana hanno sottoscritto, ieri, una «Dichiarazione congiunta» con la quale si pone fine a quasi cinque secoli di polemiche e divisioni sulla dottrina della «giustificazione»: è quella dottrina per la quale Martin Lutero nel 1517 affermava che la salvezza non poteva che essere «il dono gratuito di Dio», contestando la teologia cattolica secondo cui la salvezza si consegue «con la fede ma congiuntamente alle buone opere» e, quindi, anche con l'apporto personale.

Oggi può apparire paradossale che questa disputa sia durata quasi mezzo millennio, dando luogo a incomprensioni e separazioni tra le Chiese protestanti e quella cattolica, con ben note implicazioni, anche politiche, tra Stati cattolici e Stati protestanti. Eppure questa differenza dottrinale ha avuto una im-

portanza fondamentale per la Riforma luterana del XVI secolo a cui si oppose, con altrettanto vigore polemico, il Concilio di Trento (1545-1563) da cui prese l'avvio la Contro-Riforma.

La Chiesa cattolica, con il Concilio di Trento, riaffermò che la «giustificazione», in quanto porta l'uomo peccatore a una «rigenerazione», quindi a spogliarsi di quanto di negativo aveva per entrare in una nuova vita interiore, è un processo di riscatto dalla colpa originale, come dalle colpe attuali. E ciò può avvenire perché Cristo, incarnandosi fino al sacrificio della Croce, ha insegnato ai suoi seguaci non solo la fede, ma anche che essa deve essere testimoniata.

Va ricordato, per cogliere meglio i termini e la portata di questa disputa, che in precedenza, già nel V secolo, vi era stata una polemica, dopo che il monaco inglese Pelagio, negando e fortemente ridimensionando

le conseguenze del peccato originale, aveva asserito che, per il raggiungimento della salvezza, erano sufficienti all'uomo le sue opere ispirate alle «massime» e agli «esempi» di Gesù Cristo. Veniva, così, ad essere accreditato una sorta di naturalismo etico, rispetto al quale «la grazia», come intervento soprannaturale, tendeva a sparire.

Di qui la reazione di S. Agostino, di S. Girolamo e della Chiesa cattolica per ristabilire il giusto rapporto tra «grazia» e «libero arbitrio», tra la redenzione di Gesù e la testimonianza del credente.

Negli ultimi 450 anni sia la Chiesa cattolica romana che le Chiese luterane hanno continuato a ripetere,

a proposito della giustificazione, le rispettive dottrine precisate nel XVI secolo.

Una prima svolta si ha, da parte cattolica, con il Concilio Vaticano II (1962-65), il quale, toccando indirettamente la questione della «giustificazione», indica che, al di là delle concezioni intellettualistiche della scologia moderna, la fede debba comprendere l'intera risposta del fedele alla grazia giustificante.

Si fa, così, strada una teologia che, al di là di formalismi, pone sempre più l'accento su una Chiesa che partecipa

alla missione di Cristo nel mondo e, quindi, sollecita i cristiani a testimoniare i valori della difesa della persona umana, della giustizia e

della solidarietà nelle società in cui operano.

Anche le Chiese luterane, con la quarta assemblea della loro Federazione tenutasi a Helsinki nel 1963, rilevano che la posizione della Riforma sulla giustificazione era avvenuta nel contesto di una triplice «cattività babiloniana», fatta di «dottrinarismo, individualismo e spiritualismo», ponendo, così, in discussione il punto di vista forense e quello trasformazionista della giustificazione. Un primo confronto tra i teologi luterani e cattolici avviene a Malta nel 1972, e prelude alla formazione di una Commissione mista per risolvere, in qualche modo, l'annosa questione, che era stata al centro di quella secolare divisione tra le Chiese.

Finalmente, al termine di un lungo e paziente lavoro della Commissione mista cattolico-luterana, si è arrivati a concordare una «Dichiarazione comune sulla dottrina della

giustificazione». Con essa si chiarisce che la fede è indispensabile ma essa ha «conseguenze reali e concrete sulla vita delle persone» nel senso che «la giustificazione avviene con la fede che opera per mezzo della carità». Si riconosce, così, che si trattava di accentuazioni diverse, la fede e le opere, ma in una visione d'insieme sostanzialmente comune.

La Commissione mista si è ispirata a quanto il Papa ha affermato nell'enciclica «Ut Unum Sint» del 25 maggio 1995, venendo incontro ai luterani: «Le polemiche e le controversie intolleranti trasformano in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni». Solo che per arrivare a questa conclusione e raggiungere un accordo ci sono voluti 481 anni. Ma questi sono i tempi biblici delle Chiese.



Alceste Santini

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
I'U In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI
IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME "CHIAMMAME 'NCOPP" E "O CELLULARE VERS" E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: DIRÒ RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TAMMARD...

DA PINO A NINO
IL SOUND EUROPEO ANNI '70 E '80, NEGLI INDIMENTICABILI BRANI, TRA GLI ALTRI DI PINO DANIELE, TULLIO DE PISCOPO, EDGARDO BENNETTO E NINO D'ANGELO.

I GRANDI CLASSICI
L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I' TE VURRIA VASA, MUNASTERO E SANTA GIARA, CHIOVE, DICITENNELLO VUIE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.

JESSE SOLE MIO
DA JESSE SOLE A "O SOLE MIO. LE VILLANELLE, LE PRIME MELODIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA CIPRIANI.

STELLE DI PIEDIGRITTA
I BRANI DEL PIÙ IMPORTANTE FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA, CANTATI DA GRANDI ARTISTI TRA CUI: MINA, MODUGNO, MURDOLO ED UN'INEDITA SOPHIA LOREN.

PROSSIMA USCITA



La percentuale è arrivata al 12,5. Il presidente Fossa: «Bene anche maggioranze variabili se servono per fare scelte coraggiose»

Sale la disoccupazione

Confindustria: «Impossibili 600mila posti di lavoro»

ROMA. Cattive notizie sul fronte dell'occupazione. L'Istat ha registrato ad aprile un aumento del tasso di disoccupazione rispetto a tre mesi prima (12,5% invece del 12,2 di gennaio), collocandosi allo stesso livello dell'aprile dello scorso anno. I disoccupati di aprile toccano la soglia dei 2.882.000, contro i 2.782.000 di gennaio; e crescono anche rispetto all'aprile '97, quando erano 2.875.000.

Peraltro gli occupati, crescendo in aprile di 25.000 unità hanno segnato un incremento dello 0,1% nei dodici mesi; ma a gennaio la crescita era stata dello 0,6%. Se poi il dato viene destagionalizzato, aprile segna una riduzione dello 0,2%. La forza lavoro è rimasta a 22 milioni 993 mila unità.

Alla doccia fredda della statistica nazionale, si aggiungono le previsioni economiche della Confindustria, che sulle prospettive occupazionali smentisce il Dpef. Il centro studi degli industriali ritiene infatti una chimera la previsione di 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001. Bene che vada se ne produrranno 360.000, poco più della metà. Per questo a fine ciclo il tasso di disoccupazione non sarà il previsto 10%, ma l'11,6%.

Riguardo al costo del lavoro, Confindustria prevede aumenti nell'ordine del 3-3,5% l'anno: all'inflazione programmata (1,5%) dei contratti nazionali si aggiungerebbero gli incrementi della contrattazione aziendale e dei trattamenti individuali. Tutto questo fa dire al direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta che in Italia il costo del lavoro rimane troppo alto, e ancor più pesante si profila nelle aspettative degli imprenditori valutate dall'Isco, addirittura il 4,5%.

Ma torniamo ai posti di lavoro che non arrivano. Il presidente degli industriali Giorgio Fossa ha chiesto al governo di «inventarsi una Maastricht sull'occupazione» attraverso «scelte coraggiose» perché non è il momento di «sedersi sui risultati raggiunti con l'Euro». Industriali, politica, sindacato, a tutti Fossa chiede uno «sforzo serio». Anche a quella parte del sindacato che «teme di essere scavalcato a sinistra da Rifondazione». Flessibilità è la parola d'ordine per affrontare quel «cancro continentale» che è la disoccupazione, reso più aspro in Italia per il divario tra Nord e Sud. A

questo proposito, e riferendosi anche alla rilevazione trimestrale dell'Istat, il consigliere incaricato per il centro studi Guido Alberto Guidi ha rimarcato che l'Italia si conferma un paese a due velocità, un paese «che ha piena occupazione ma una questione meridionale che si fa sempre più pressante».

Pur di avere le «scelte coraggiose» anche se «impopolari» («nel medio periodo ritornano in positivo») Fossa mette in secondo piano la coerenza politica del governo. Vanno bene pure le maggioranze variabili, passando da Rifondazione a un pezzo del Centro-Destra. «Il governo non può lavorare - ha detto il presidente della Confindustria - su maggioranze allargate per la Nato e l'Albania; e quando aveva la possibilità con la Finanziaria '98 di cercare altri voti in Parlamento non l'ha fatto ed ha accettato il ricatto di Rifondazione comunista sulle 35 ore».

Per il resto, nelle previsioni della Confindustria non ci sono spazi per una riduzione della pressione fiscale, almeno fino al 2000, a causa dell'elevata spesa corrente. Anzi, potrà addirittura crescere di 0,7 punti rispetto alla previsione del Dpef. Se la Finanziaria '99 viene giudicata «adeguata» sotto il profilo quantitativo, il Rapporto suggerisce una diversa composizione della manovra rispetto a quella prefissata, con l'inserimento di provvedimenti di condono più ampi di quelli previsti nel Dpef. Se la Finanziaria '99 viene giudicata «adeguata» sotto il profilo quantitativo, il Rapporto suggerisce una diversa composizione della manovra rispetto a quella prefissata, con l'inserimento di provvedimenti di condono più ampi di quelli previsti nel Dpef.



Guido Alberto Guidi

«In Italia se non fosse per il pesante problema Mezzogiorno ci sarebbe piena occupazione»

Dpef. Inciderà negativamente l'approvazione di nuovi provvedimenti: il sussidio di povertà, gli incentivi per gli ex lavoratori socialmente utili, quelli sulla riduzione dell'orario di lavoro, gli sgravi sui contratti d'affitto programmati, il turismo sociale. Nel '98, non è da trascurare il fabbisogno di Poste e Ferrovie. Idiosincrasie degli Enti locali non sono ancora «adeguatamente controllabili».

La valutazione delle entrate è resa difficile per il momento a causa della contabilizzazione dell'Irap, sul cui gettito c'è «notevole incertezza». Al contrario, il Rapporto non nasconde ottimismo sull'andamento della spesa pensionistica, che potrebbe andare «meglio del previsto». Confindustria ricorda infatti che l'Inps ha liquidato circa 87.000 pensioni in meno nel primo trimestre dell'anno rispetto al corrispondente periodo del '97, con un minore onere di 1.600 miliardi. Il



Fossa e Cipolletta rispettivamente presidente e vicepresidente della Confindustria

Bruno/Asp

pagamento mensile delle pensioni in vigore da luglio sposterà metà della rata pagata in dicembre al prossimo gennaio, con il risultato di 6.100 miliardi di minori prestazioni erogate.

Ciò non impedisce a Cipolletta di ribadire l'opportunità di abolire le pensioni di anzianità con un risparmio di 7.000 miliardi l'anno (solo un migliaio secondo il Tesoro): tra pensioni di anzianità liquidate dall'Inps a lavoratori con meno di 55 anni, e pensioni erogate alla fascia d'età fra i 55 e i 64 anni (sotto l'età pensionabile) ci sono stati 367.830 pensionati con una spesa di 7.211 miliardi, pari al 95% della spesa per pensioni.

Positiva infine per gli industriali la stima sulla spesa per interessi, che risulterà più bassa di 2.500 miliardi rispetto a quella prevista nel Dpef; probabile anche un contenimento della spesa in conto capitale, per 3.500 miliardi in meno del previsto.

Raul Wittenberg

Ma Cofferati avverte: «Al governo sul lavoro diamo tempo fino a settembre»

«Giudicateci a fine anno»

Ciampi: non basta un trimestre, il nostro obiettivo è realistico



ROMA. La vera verifica sull'andamento dell'occupazione va fatta a fine anno: lo ha detto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che, interpellato a Potenza sui dati trimestrali diffusi dall'Istat, ha comunque ribadito di auspicarsi il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal governo (il Dpef prevede nel triennio 1999-2001 una crescita dell'occupazione dell'1%, con la creazione di oltre 600.000 posti di lavoro). «Nel '97, durante

l'anno - ha ricordato il ministro - le nostre previsioni-obiettivo sembravano molto elevate, di fatto nel '97 le abbiamo azzeccate tutte». «Speriamo che sia così anche nel '98 - ha aggiunto. Impegniamoci per questo, se non li centeremo al 100 per cento, certo ci arriveremo molto vi-

cino». D'altra parte - ha rilevato ancora il ministro - «non è il caso di commentare dati di un solo trimestre, bisogna vedere quanto abbiamo inciso in queste cifre l'andamento di stagionalità e occasionalità e quindi ragionare su tempi più lunghi». «Faremo poi la verifica a fine anno». «Certamente questi dati - ha concluso - ci devono far riflettere e spronare a fare di più e di meglio».

È quello che si augura anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che ha ribadito che per il sindacato il tempo per veder sbocciare provvedimenti convincenti scade alla fine dell'estate. Per il ministro degli Esteri Lamberto Dini per affrontare il flagello della disoccupazione, sia a livello nazionale che europeo, «occorrono politiche strutturali che rimuovano le rigidità dal lato dell'offerta e riformino in profondità i mercati del lavoro». Lo ha detto intervenendo, questo pomeriggio a Monza, all'assemblea

degli industriali di Monza e Brianza. «Con la Moneta Unica - ha proseguito Dini - la rigidità dei salari avrà conseguenze ancora più avvertibili. Minore la flessibilità verso il basso, più alta la probabilità che la disoccupazione resti a lungo elevata, generando così un deterioramento del capitale umano nella massa del senza lavoro».

«Non sono dati che tranquillizzano, anche se al loro interno possono essere letti segnali di dinamismo da non sottovalutare». È questo il commento del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, dopo la pubblicazione dei dati sull'occupazione diffusi ieri dall'Istat. «A fronte di segnali di rallentamento in aree del paese in cui lo sviluppo trova un limite nel raggiungimento di un livello alto di occupazione, infatti, le dinamiche di crescita degli occupati (e - significativamente - anche delle forze che si affacciano al mercato del lavoro) interessano quasi esclusivamente il

Mezzogiorno del paese. Nello stesso tempo balza all'occhio che questi aspetti di vitalità coinvolgono in particolare le fasce giovanili. «Certo - ha proseguito Bersani - questi elementi qualitativamente interessanti si collocano in una situazione generale nella quale la ripresa economica non segnala ancora una spinta sufficiente. Ed è questo, mi pare, l'elemento centrale su cui occorre riflettere».

L'immagine del governo su questi temi. Sud in testa, in queste settimane di vitalità coinvolgono in particolare le fasce giovanili. «Certo - ha proseguito Bersani - questi elementi qualitativamente interessanti si collocano in una situazione generale nella quale la ripresa economica non segnala ancora una spinta sufficiente. Ed è questo, mi pare, l'elemento centrale su cui occorre riflettere».

Anticipazioni sul rapporto Istat per il '97: 200mila in più sul '96

Sette milioni di poveri

Oltre cinque milioni al Sud, ma le famiglie sotto la soglia crescono anche al Nord.

ROMA. Aumenta il numero delle famiglie povere in Italia. Sono due milioni 245 mila su un totale di 20 milioni 120 mila, circa duecentomila in più rispetto al '96 con un aumento quindi intorno al 10%. La soglia di povertà è calcolata sul consumo, per una famiglia di due componenti, di circa 1.200.000 lire al mese, quindi 600 mila a testa. Meno della metà del consumo pro capite nazionale. È quanto emerge dalle anticipazioni fatte dal Gr1 della prima stesura dei dati Istat relativi al 1997 su cui è in preparazione il rapporto annuale che la Commissione povertà della Presidenza del Consiglio, dipartimento Affari Sociali, presenterà il prossimo 14 luglio. Le famiglie povere sono più al sud che al nord che comunque vede salire la sua quota percentuale. Nel meridione ne troviamo infatti un milione seicentomila, il 71% del totale delle famiglie povere, circa 120 mila in più del '96.

Spicca però il dato settentrionale, perché c'è un forte aumento: 407

mila contro le precedenti 371 mila che porta il settentrione al 19,8% del totale contro il 17,8% del '96. Stabile invece il numero delle famiglie povere nel centro Italia. Secondo gli stessi dati si registra anche un'esplosione della povertà nei nuclei in cui la persona di riferimento (quello che una volta veniva chiamato il capofamiglia) abbia meno di 35 anni, l'11% rispetto al precedente 8,6%. Più basso è il titolo di studio della persona di riferimento più alto è il tasso di povertà, anche se passano dal 3,6 al 4,7% i nuclei poveri con capofamiglia con diploma superiore o laurea.

Gli individui poveri infine sono in tutto 6 milioni 908 mila su 56.568.000 milioni di abitanti in Italia contro i 6.552.000 del '96 di cui 5 milioni e 325 mila concentrati al sud.

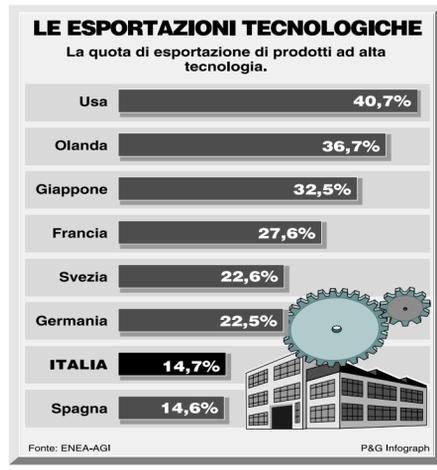
«La sfida di un paese civile si gioca su come tiene il suo tessuto sociale. Per questo, nei prossimi due anni, Governo e Parlamento dovranno concentrarsi e potenziare le politi-

che su questi temi. L'Europa non è solo politica monetaria». Lo ha affermato la presidente della Commissione Affari Sociali della Camera Marida Bolognesi commentando l'aumento, 10% in più, delle famiglie italiane «cadute» in povertà. Un fenomeno in crescita, di cui non è più il Sud l'esclusivo titolare (trentaseimila persone in più sarebbero economicamente precarie nelle aree del Nord Italia) e che risucchia nella sacca della povertà sempre più giovani (i capofamiglia poveri hanno mediamente 35 anni) e sempre più anziani. La presidente della Commissione Affari Sociali si preoccupa, ma non si sorprende. E spiega perché. «Le nuove situazioni di marginalità, che interessano tutta l'area europea, non sono che la coda della crisi scoppiata a cavallo degli anni 80-90, sono il risultato di una fusione tra una fase di crisi economica mondiale e nazionale e la disgregazione sociale che specialmente nelle grandi città coinvolge sempre più anziani e immigrati».

Dati dell'Enea: cresce la percentuale, ma siamo lontani da Usa, Francia e Germania

Export tecnologico, al palo in Italia

L'high-tech rappresenta il 30% delle esportazioni mondiali. «Il nostro paese ancora non è competitivo».



ROMA. L'Italia è ancora poco competitiva sul versante della tecnologia. È quanto emerge dal rapporto, «L'Italia nella competizione tecnologica internazionale», elaborato dall'Enea. Il rapporto analizza l'andamento competitivo del sistema produttivo italiano nel corso dell'ultimo decennio, utilizzando come indicatori i dati sui brevetti, sul commercio estero e sugli investimenti diretti esteri relativi ai prodotti ad alta tecnologia. Le risultanze indicano che mentre sul piano internazionale i prodotti ad alta tecnologia rappresentano ormai il 30% degli scambi commerciali, con una tendenza alla crescita netta superiore a quella dei prodotti manifatturieri in generale, la quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia sul totale delle nostre esportazioni è passato da un già modesto 14,6% del '90 al 14,7% del '95. Più elevata la quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia in altri paesi: è del 22,5% in Germania, del 27,6% in Francia, del

36,8% in Gran Bretagna, del 40,7% negli Usa, del 32,5% in Giappone, del 36,7 in Olanda, del 22,6 in Svezia e del 14,6 in Spagna.

Il rapporto dell'Enea evidenzia che la forte svalutazione del 1992, mentre ha inciso notevolmente sull'andamento positivo della nostra bilancia commerciale, ha avuto un effetto modesto sulla competitività dei nostri prodotti ad alta tecnologia. A livello nazionale l'unico settore che conserva una forza espansiva è rappresentato dall'automazione industriale, mentre subiscono un declino più o meno accentuato la chimica, l'elettronica e tutti i comparti dell'informatica. Questo declino colpisce soprattutto le regioni del Nord Ovest, con una dinamica negativa solo parzialmente compensata dallo sviluppo tecnologico di alcuni comparti del Nord Est. Molto critica la situazione del Mezzogiorno, sia per quanto riguarda le esportazioni di alta tecnologia, ma anche per gli indicatori brevettuali e gli investimenti esteri.

È iniziato ieri il contestato viaggio del capo di Stato Usa. La polizia arresta tre oppositori del regime

Clinton, accoglienza da imperatore «Per la Cina s'apre un nuovo giorno»

Il presidente acclamato a Xian lancia un appello alla libertà

PECHINO. Sorride imbarazzato Bill Clinton. Anche il presidente della superpotenza mondiale abbassa gli occhi di fronte alla maestosità di Xian, l'antica capitale cinese, prima tappa del suo viaggio di nove giorni nella Cina del «comunismo di mercato». La cerimonia di benvenuto ricorda quella un tempo riservata agli imperatori del Celeste Impero. È «l'imperatore» Clinton nel suo primo discorso in terra cinese ribadisce con forza che continuerà a ricercare strette relazioni tra Usa e Cina, nonostante le critiche che il suo viaggio a suscitato in patria. «In quanto grandi nazioni, abbiamo entrambe una specifica responsabilità nei confronti del futuro del mondo», rimarca Clinton subito dopo aver ricevuto le chiavi d'oro di Xian. Le relazioni est-ovest sono vi-

tali per la pace e la stabilità nel XXI secolo, spiega il presidente, cogliendo subito l'occasione per ribattere alle voci di dissenso che si sono susseguite nelle settimane precedenti la sua partenza. «Qualcuno, qui in Cina e in America, può chiedersi se sia positivo approfondire le relazioni e i legami di amicizia tra i nostri due Paesi. La risposta è sì», sottolinea deciso Clinton. «Noi abbiamo delle grandi possibilità di contribuire alla crescita reciproca, abbiamo una peculiare responsabilità verso il futuro del mondo».

Il discorso inaugurale del presidente americano, il primo che visita la Cina dopo i sanguinosi fatti della Tiananmen, è rivolto al popolo cinese, perché, dice il presidente, «la grandezza delle nazioni si misura su quella dei loro popoli». Poi, rivol-

gendosi indirettamente alla dirigenza di Pechino, Clinton aggiunge che ciò che sono riusciti a realizzare gli Stati Uniti è l'effetto del «rispetto per il lavoro, le potenzialità e la libertà del popolo» americano. Dunque, fare in modo «che tutti gli esseri umani possano utilizzare a pieno le loro potenzialità è vitale anche per il rafforzamento e il successo della nuova Cina». Un modo indiretto, ma chiaro, per ricordare ai suoi interlocutori che non c'è progresso senza democrazia.

Bill e Hillary hanno passeggiato lungo le strade della millenaria città accompagnati dal sindaco di Xian e consorte e da un lungo corteo di donne in abiti da cerimonia giallo oro. Danzatori vestiti da guerrieri hanno eseguito una complessa cerimonia di benvenuto che risale alla

dinastia Tang. Clinton ha tenuto innanzitutto a sottolineare gli aspetti positivi delle relazioni Usa-Cina: «Noi americani afferriamo ammiriamo i vostri successi, la vostra economia, il vostro duro lavoro e il senso del futuro, la vostra lotta contro la fame e la povertà, la vostra collaborazione con noi per la ricerca della pace e della stabilità in Corea e nell'Asia meridionale». E si è ingraziato la folla iniziando il suo discorso con alcune parole in cinese: «Ni, hao ma?», che significa «Ciao, come state?» e poi ha chiuso dicendo «grazie» in cinese. Ma le polemiche sulla sua visita, non si sono sedate. A ricordare che in Cina è ancora aperta la ferita dei diritti umani ci pensano quei poliziotti che, poco prima dell'arrivo del presidente Usa, arrestano tre dissidenti a Xian. Tra que-

sti c'è Yang Hai, fermato dopo che l'uomo era stato contattato da una troupe dell'Abc per un'intervista. Yang, che è stato detenuto per un anno dopo la rivolta del 1989, quest'anno ha firmato diverse petizioni per le riforme. Una colpa intollerabile per le autorità cinesi. Oggi Clinton si recherà nel villaggio di Xia He per un incontro che è stato definito una tavola rotonda con i «comuni cittadini» e che si svolgerà nella piazza del paese. Nel pomeriggio il presidente, la «first lady» e la loro figlia Chelsea faranno i turisti: si recheranno a visitare il famoso sito dei guerrieri in terracotta. Domani il clou simbolico, quello più atteso e controverso di questa visita: la cerimonia di benvenuto a piazza Tiananmen prima dell'avvio dei colloqui formali con Jang Zemin.



Il presidente americano Bill Clinton con Hillary al loro arrivo in Cina

Greg Gibson/Ap

L'INTERVISTA

Il dissidente Wu: «Così si avalla il regime comunista»

NEW YORK. Harry Wu è appena tornato in California da Washington, dove è stato impegnato testimoniare sul suo lavoro di ricerca alla Laogai Research Foundation. Veterano dei campi di lavoro cinesi, Wu sta conducendo una campagna per documentare e denunciare la rimozione forzata di organi vitali dai prigionieri dei lager. Il viaggio di Bill Clinton in Cina turba profondamente Wu, e soprattutto la visita programmata alla piazza Tiananmen. «La Cina vuole una foto che mostri insieme i leader cinesi e l'uomo più potente del mondo. Vuole dire al proprio popolo che il massacro è storia passata, il paese è stabile e in buone condizioni. Che grave errore ha commesso Clinton...».

Cosa pensa delle voci che dicono che la Albright sarà in bianco, in segno di lutto, al fianco di Clinton sulla piazza?

«Se la Albright voleva esprimere il suo disaccordo, perché non si è rifiutata di andare a Pechino? Per i leader cinesi la cosa più importante è la manipolazione dell'immagine dell'amministrazione Clinton sulla piazza. Tutto il resto non conta».

Ma Clinton ha detto che va anche per sollevare la questione dei diritti umani e delle persecuzioni religiose, oltre ai problemi economici e della sicurezza...

«Non basta. I diritti umani non possono essere un capitolo staccato della politica estera americana. Una politica senza base morale è "appeasement", e non porta mai alla pace. Voglio usare un proverbio cinese: il modo migliore per non far bollire l'acqua è di spegnere il fuoco, perché se la rimescoliamo di tanto in tanto rallentiamo solo il punto di ebollizio-

ne. La morale è: sì, apriamo alla Cina, ma chiediamo la fine della tirannia, e non ci accontentiamo dei rinvii. I diritti umani sono molto importanti: i dittatori li temono, come temono la democrazia e la libertà. Non possiamo dire ai leader cinesi, sì, siamo d'accordo con il trasferimento delle tecnologie, senza chiedere in cambio che migliorino il loro sistema politico».

Non ha visto alcun cambiamento positivo nel campo dei diritti umani in questi ultimi anni?

«Sì, la situazione è diversa oggi. Ai miei tempi i prigionieri politici non erano ostaggi che venivano scambiati per accontentare le altre nazioni. E non c'era alcuna libertà di religione, mentre adesso, sia pure quasi clandestinamente, stanno crescendo molte organizzazioni religiose. Sono cambiamenti importanti, ma non bastano, e sono stati ottenuti non certo grazie ai cosiddetti «membri intelligenti» del partito comunista. È la gente che si è conquistata».

Cosa dovrebbero fare gli Stati Uniti per promuovere una politica efficace nel campo dei diritti umani in Cina?

«C'è una via di mezzo tra "impegnare" e "isolare" la Cina. Oggi come oggi nessuno può più isolarla. Né si può tornare alla guerra fredda. Ma non possiamo neanche dargliela vinta su tutto. Perché mai dovremmo essere amici di un paese comunista? Hanno revocato il visto ai tre giornalisti di Radio Free Asia, una radio critica del regime. Che ha fatto il presidente Clinton? Niente di niente. Avete visto qualche protesta del dipartimento di stato? No».

Anna Di Lello



L'INTERVISTA

Enrica Collotti Pisichel approva la politica del presidente

«Aprire a Pechino è la mossa giusta»

Riconoscere oggi la parità con le altre «Grandi Potenze» significa evitare un domani «deviazioni egemoniche».

ROMA. «Bravo Clinton. Ritengo che sia da apprezzare il tentativo del presidente americano di coinvolgere la Cina nella politica delle Grandi potenze. Isolare la Cina è un errore gravissimo, come lo fu negli anni Ventili rifiuto dell'Occidente di accordare parità al Giappone». A sostenerlo è Enrica Collotti Pisichel, direttrice dell'Istituto di Politica internazionale della facoltà di Scienze politiche di Milano, la più autorevole sinologa italiana.

Professoressa Pisichel, Bill Clinton ha iniziato il suo viaggio in Cina. Un viaggio storico e segnato da forti polemiche. Questo viaggio andava fatto?

«Certamente. E lo dico tenendo conto anche del punto di vista di quanti, dentro e fuori la Cina, si battono con intelligenza per la democrazia e i diritti umani. Isolare la Cina non giova a questa battaglia né alla

stabilità del Continente asiatico. Clinton lo ha capito e si è comportato di conseguenza, riconoscendo la parità della Cina con gli altri Grandi».

Visto da Pechino, che significato assume questo riconoscimento?

«Per la Cina è indubbiamente una vittoria dopo un secolo e mezzo di umiliazioni. Una vittoria per la Cina, e sottolinea, e non per il regime al potere. L'importante è far comprendere alle autorità cinesi che essere riconosciuti a pieno titolo nel "club delle Grandi potenze" non significa ritornare allo status di "Impero del centro" - Cina significa infatti "Stato del centro" - con un ruolo egemone nel mondo. Questo i cinesi oggi non lo pensano, basta loro la parità. E riconoscere oggi la parità - è questa, io credo, la felice intuizione di Clinton - serve per evitare un domani "deviazioni egemoniche" di stampo "impe-

riale».

Insomma, la linea dura non paga, anche se invocata per nobili intenti.

«Non paga con la Cina come non pagò con il Giappone. Pensiamo in proposito a ciò che accadde negli anni Venti: il rifiuto dell'Occidente di accordare allora la parità al Giappone determinò la sconfitta nel Paese delle correnti conservatrici di stampo liberale. Quella politica di chiusura aprì la strada all'affermarsi, nel Giappone degli anni Trenta, dello scioglimento nazionalista. Clinton ha capito la lezione della Storia».

Scontrandosi però con forti opposizioni interne negli Usa...

«Che non devono sorprendere. Negli Stati Uniti, infatti, opera il partito della "guerra all'Asia", un partito trasversale, potente e agguerrito, che negli anni Ottanta voleva umiliare il Giappone ed oggi intende negare il

ruolo della Cina, facendo appello a motivazioni di per sé non prive di valore - la difesa della democrazia e dei diritti umani - ma utilizzate strumentalmente allo scopo di erigere barriere contro la richiesta della Cina di essere trattata da eguale e inserita nel gioco internazionale».

Clinton è stato accusato di aver svilito il tema dei diritti umani, rifiutandosi di incontrare esponenti del dissenso. Condivide queste critiche?

«No. Condivido invece le osservazioni della parte più matura della disidenza cinese che ha accolto con favore il viaggio di Clinton ritenendo che una politica di "apertura critica" può favorire un'evoluzione democratica della Cina. Tutto ciò non significa affatto aver dimenticato la Tiananmen. D'altro canto, sarebbe far torto alla realtà negare che oggi in Cina si intravedono delle aperture,

non di democrazia politica nel senso caro a noi Occidentali, ma in termini, come dire, quotidiani ed esistenziali. Oggi un cinese va a lavorare dove vuole, veste come vuole, può leggere classici del liberalismo politico ed economico, sposa chi vuole, fa figli se vuole. Naturalmente deve trovare il lavoro e la casa: di certo i cinesi sono oggi più liberi ma meno protetti che sotto Mao».

Esul piano politico?

«Qualcosa si sta muovendo, seppur molto lentamente. Nelle campagne si stanno facendo esperimenti di limitate, libere elezioni dei capi villaggio, che possono non essere graditi alle autorità ma che sono "accettati" perché godono di un sostegno popolare».

Dalle campagne della sterminata Cina nasce una nuova leva di dissidenti?

«Non parlerei di dissidenti, ma di donne, di giovani, di ambientalisti che si impongono fuori e spesso contro il partito e il suo apparato. Non possono attaccare frontalmente i principi che ispirano il partito-Stato, ma possono chiedere ed ottenere, ad esempio, di realizzare la diga in un altro posto. Vede, contro queste aperture il grande pericolo non è la mancanza di libertà ma la generalizzata corruzione e l'estendersi di fenomeni mafiosi che permeano lo stesso partito comunista, che oggi non è più la macchina autoritaria e incorruttibile del 1949».

I giovani studenti della Tiananmen scesero in piazza e morirono in nome della democrazia. Un sogno realizzabile in un futuro prossimo?

«Dipende cosa si intende per democrazia. Nei prossimi decenni potranno esserci nuove, significative aperture, ma occorrerà sempre pesare le tenendo conto dell'humus culturale, sedimentatosi nei secoli, che segna dalle radici la società cinese, ed è un humus fortemente autoritario. Quella cinese, è bene non dimenticarlo, è una società che considera ancora l'uomo un "meccanismo" del gruppo».

Umberto De Giovannangeli

Ma le autorità sono convinte che l'attento non ha nulla a che fare con i Mondiali

Pacco esplosivo: due morti a Parigi

Un uomo e una donna originari della ex Jugoslavia uccisi nel loro appartamento nel quartiere della Bastiglia.

PARIGI. L'esplosione di un ordigno rudimentale ha causato ieri la morte di due persone nella capitale francese. La deflagrazione è avvenuta all'interno di un appartamento di un vecchio edificio a due piani nel quartiere della Bastiglia, nella parte orientale di Parigi. Una delle due vittime è un'ingegnere di inglese di 43 anni, originaria dell'ex Jugoslavia, che viveva insieme ai due figli di 14 e 17 anni e il suo convivente, 49enne, anch'egli proveniente dall'ex Jugoslavia. Una terza persona è ricoverata in gravi condizioni.

La polizia e i vigili del fuoco - che hanno subito evacuato il palazzo e chiuso la zona al traffico - hanno accertato che l'ordigno era confezionato con sfere di metallo e chiodi, più materiali forse provenienti da una granata, e probabilmente era contenuto in un pacco dono consegnato per posta alla donna. L'esplosione si verificò intorno alle 18,30, sembra mentre le vittime aprivano l'involu-

cro. Sul posto è arrivata anche Irene Stoller, magistrato antiterrorismo della procura di Parigi, insieme al capo della sezione antiterrorismo Christophe Descoms. Gli inquirenti tendono ad escludere, comunque, l'ipotesi di un atto di terrorismo, in particolare in relazione ai Mondiali e pensano piuttosto a una vendetta o addirittura ad un qualche reclamo di conti all'interno della comunità di ex jugoslavi presenti a Parigi.

L'esplosione fortunatamente non è stata seguita da un incendio, ma il fabbricato, antistante la chiesa di sainte Ambrose, è stato ugualmente evacuato e l'accesso alla zona vietato (anche ai giornalisti che, presenti in forze per la Coppa del Mondo, volevano verificare sul posto l'esistenza o meno di connessioni con l'evento sportivo). «Certamente - dicono però gli inquirenti - non si è trattato di un incidente di origine domestica», come in un primo tempo si era pensato, attribuendo la deflagrazione ad una

bombola di gas. Resta da accertare, ha detto il pro-sindaco dell'undicesimo arrondissement, George Sarre, se effettivamente l'ordigno sia arrivato per posta o se una delle vittime stesse lavorando in prima persona a confezionarlo.

L'esplosione - hanno riferito i vicini - è però stata molto forte: «Tutti hanno pensato ad una bomba. Siamo corsi e abbiamo forzato la porta con un piede di porco: l'appartamento era pieno di fumo. Un fumo nero e denso che ci ha investiti in pieno». La donna abitava in quell'appartamento da molto tempo: né lei né il convivente né i figli avevano mai avuto problemi con la giustizia. I vicini dicono anche che la coppia appariva serena. Le forze di polizia, al momento, non escludono nessuna ipotesi: dalla vendetta privata all'atto terroristico, seppure, ripetono, non connesso ai Mondiali di calcio. La polizia ha proseguito in nottata l'interrogatorio dei due figli della donna.

L'Irak contro gli ispettori dell'Onu

BAGHDAD. La fine dell'embargo si allontana. L'Irak protesta e le polemiche ricominciano dopo la decisione dell'Onu di rinnovare per 60 giorni le sanzioni (una relazione degli ispettori ha parlato di tracce di gas nervino su testate missilistiche irachene). Baghdad smentisce. I capi del regime iracheno sostengono che il gas nervino è stato sperimentato, ma mai utilizzato a scopi militari.

ROMA. C'è la Turchia che compra elicotteri, l'Algeria che acquista pistole, e molti altri paesi dove i diritti umani vengono regolarmente calpestati figurano nella lista dei clienti.

Secondo Amnesty International, i Verdi e molte associazioni (quella per la Pace, Emergency) l'Italia vende armi a regimi e paesi in guerra e la legge che vieta le esportazioni «verso paesi in stato di conflitto armato e i cui governi sono responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo» è non applicata. Di qui la richiesta, avanzata ieri a Roma da Giuseppe De Marzo, dei Verdi, di «maggiore trasparenza» da parte del governo, tenuto ogni anno a presentare una relazione sull'export di armi. Il documento è, secondo Amnesty e i Verdi, lacunoso e incompleto. Maria Villa, coordinatrice nazionale di Amnesty, ha elencato esempi di vendite che dovrebbero essere vietate sulla base della legge 185 del '90. La Turchia ad esempio ha acquistato in

Italia cinque elicotteri che vengono adoperati nella repressione contro i curdi.

La Malesia dove, secondo Amnesty, numerosi oppositori sono stati incarcerati per reati d'opinione e senza processo, ha acquistato le famose corvette missilistiche inizialmente commissionate dall'Irak e quindi «dirottate» in Malesia al prezzo di 300 miliardi. Tra i clienti dell'Italia figurano altri paesi asiatici come il Pakistan e la Cina ogni anno migliaia di persone vengono condannate a morte. Compra in Italia anche il governo del Venezuela dove la polizia e le forze di sicurezza ricorrono abitualmente alla tortura. Sfogliando gli elenchi Istat si scopre che dal nostro paese partono grandi quantitativi di armi leggere e di munizioni con destinazioni anche vicine.

Il governo algerino che contrasta la folla sanguinaria degli estremisti islamici con metodo della mano pesante ha acquistato in Italia ben no-

venimile pistole e il Messico che combatte contro i ribelli del Chiapas si è rifornito di pistole (5000) presso le industrie italiane. Un altro fiorente mercato per l'industria nazionale è quello africano. Ben 450 tonnellate di esplosivi e detonatori sono state vendute in Guinea, al centro di un'area sconvolta dai conflitti in Sierra Leone e Liberia. In Congo (Brazzaville) quando erano in corso furiosi combattimenti tra le milizie del presidente Lissouba e dell'ex dittatore Sassou-Nguesso sono arrivate dall'Italia quindici tonnellate di cartucce e bossoli. Per questo Amnesty chiede che dalla vendita di armi vengano esclusi i paesi dove scorre il sangue ed il portavoce dei Verdi Luigi Manconi sollecita l'istituzione di una sottocommissione (creata dalle commissioni Esteri di Camera e Senato) per avviare un «monitoraggio assiduo e un rigoroso controllo». L'associazione per la Pace chiede su questo anche l'impegno dei sindacati.

Somme ingenti sono state stanziati dal Sisde e dal Dipartimento di polizia

Una taglia su Licio Gelli Milioni a chi rivela dov'è

Un conto intestato al «Venerabile» con 167 miliardi

AREZZO. Una taglia su Licio Gelli. Anzi due. Per ritrovare il Venerabile della loggia P2, scomparso il 22 aprile, in concomitanza con la sentenza della Cassazione che lo aveva condannato a scontare otto anni di carcere, sono stati messi a disposizione degli investigatori diverse centinaia di milioni. Soldi stanziati sia dal dipartimento di Polizia, sia dal Sisde che dovrebbero servire a pagare coloro i quali forniscono le indicazioni decisive per risalire al «rifugio» dove si nasconde l'uomo che con la sua fuga ha fatto precipitare il paese in un vortice di polemiche.

Una decisione, quella di stanziare una somma consistente, che viene giudicata quantomai opportuna, visto il grande impatto che la vicenda della scomparsa di Gelli ha avuto in Italia. Ma soprattutto dalle ultime indagini è emerso che il Venerabile, nonostante l'età e i guai giudiziari, era tutt'altro che un «pensionato». Al contrario: era immerso in una serie di affari e attività economiche ad altissimo livello, sulla cui natura lecita ci sono for-

ti sospetti e comunque sono stati disposti accertamenti. Insomma, Gelli è un uomo ancora sulla breccia. E probabilmente le sue conoscenze fanno sì che diverse persone lo temano. Quindi la sua cattura vale bene una ricompensa. Ma questa volta, contrariamente al passato, sulla «taglia» non saranno giocate partite equivoche, né la somma potrà finire nelle tasche di intermediari più o meno istituzionali in cerca di un'occasione di arricchimento. No. Tutto avverrà secondo quanto previsto dalla legge. Del resto lo Stato - è stato ribadito - non è disposto a scendere a patti con il Venerabile. Ed ha il dovere di utilizzare tutti i mezzi di cui può legittimamente disporre per assicurarla alla giustizia.

L'ex capo della P2 era pronto a investire molto denaro in Montenegro dove ricopri la carica di federale durante l'ultima guerra

La «taglia», ad ogni modo, è solamente una delle tante strade percorse in questi due mesi di ricerche. L'attività degli investigatori non ha avuto soste e alcuni risultati di non poco conto sono stati anche ottenuti. Il primo, come detto, è stato quello di scoprire una serie di recentissimi affari dell'ex capo della P2, il cui dina-

mismo è apparso poco compatibile con l'immagine di un uomo gravemente malato di cuore, come i legali del Venerabile hanno tentato inutilmente di accreditare. Ad esempio, secondo alcune informazioni ritenute molto attendibili, nei mesi scorsi - intorno a Gennaio - Licio Gelli è andato un paio di volte nell'ex Jugoslavia per lavorare intorno a un mega-progetto edilizio. Con lui si sarebbero interessati all'affare alcuni imprenditori italiani, già identificati dai nostri investigatori. Di che tipo di affari si tratta? Gli inquirenti non si sbilanciano. Certo è che in quei territori, ultimamente, è accaduto di tutto e della cultura della legalità non si è ancora - per usare un eufemismo - totalmente affermata.

Dissequestrata una villa in Costa Azzurra, valore 50 miliardi. Potrebbe essere stata usata come rifugio dal fuggitivo

Inoltre Gelli, negli anni Quaranta, fu molto attivo in Montenegro, dove sembra abbia mantenuto parecchi contatti.

Il Venerabile, dunque, fino a poco tempo prima della sua latitanza, era «lanciatissimo». Il dato, sotto alcuni aspetti, può apparire curioso, perché il patrimonio dell'ex capo

della P2 è al di là di ogni immaginazione e sotto alcuni aspetti è inspiegabile lo «slancio» per rimpinguarlo ulteriormente. Si parla di centinaia e centinaia di miliardi, tra beni mobili e immobili. Recentemente è stato chiesto alla Guardia di Finanza di realizzare un monitoraggio ad ampio raggio sulla reale entità della ricchezza di Gelli. I primi dati sembrano confermare i sospetti. E altri elementi sono usciti a margine delle indagini per la sua cattura: è stato scoperto, ad esempio, che solamente su un conto che il Venerabile aveva a sua disposizione presso l'Unione delle Banche Svizzere (l'Ubs) erano stati depositati 95 milioni di dollari, pari a 167 miliardi e 200 milioni al cambio attuale. Non solo: recentemente al capo della P2 è stata dissequestrata una

villa con tenuta e portico privato in Costa Azzurra, dal valore stimato di circa 50 miliardi. Qual è stata l'origine di tanta ricchezza? Anche questo è uno degli aspetti centrali delle attività investigative.

Resta da scoprire, come detto, il rifugio. Le segnalazioni sono tante e



Licio Gelli ex capo della loggia massonica P2

Vitello/Ap

talvolta contraddittorie tra di loro. Una possibilità è la ex Jugoslavia, un'altra è la Romania, paese nel quale Gelli (oltre ai suoi vecchi conoscenti) potrebbe essere aiutato da Gabriella Bajenaru, alias Vasile, alias Guasti, l'amica di famiglia della quale non si hanno più tracce dal 27 aprile. Ma è la Francia (oltre alla Svizzera) il posto ritenuto più «idoneo» per nascondersi: anzitutto il Venerabile è relativamente vicino ai suoi familiari, dei quali potrebbe avere urgentemente bisogno in considerazione della sua età; la Francia, inoltre, è un paese nel quale, in caso di emergenza, potrebbe essere assicurata un'assistenza sani-

taria di prim'ordine. E poi ci sono altri indizi, che gli inquirenti custodiscono gelosamente. Certo è che la convinzione che il Venerabile potesse essersi rifugiato in Costa Azzurra era consistente: nelle settimane scorse, infatti, agenti della gendarmeria francese e investigatori italiani sono andati nella tenuta dell'ex capo della P2, sospettando che proprio quello fosse il rifugio. Del resto, sostengono gli inquirenti, attaccare il capo della P2 dal versante del suo portafoglio potrebbe portare a conseguenze (e sorprese) imprevedibili.

G. Cipriani G. Sgherri

IL REPORTAGE

In oltre duecento pagine di ordinanza la descrizione di un ateneo a mezzadria tra cosche e baroni

Messina, appalti e veleni all'ombra della cattedra «Quello manda studenti a sparare sulle macchine»

Si è dimesso anche il prorettore Ferrau, indagato per associazione mafiosa

DALL'INVIATO

MESSINA. «Finalmente ci siamo tolti dalle scatole quel pezzo di m. di Longo, ma a maggior ragione da questo momento dobbiamo aprire gli occhi». È contento ma anche preoccupato il professore Matteo Bottari, associato di endoscopia al policlinico dell'università di Messina. Annusa il pericolo.

Genero dell'ex rettore sa che attorno al potere si lotta con ferocia. Giuseppe Longo - ora accusato di averlo fatto uccidere - è appena stato estromesso dal giro che conta dove a lungo, all'ombra del rettore Diego Cuzzocrea, ha spadroneggiato fino a prendere posizioni pubbliche a nome del rettore e senza che l'interessato, costretto a subire, ne sapesse nulla. Mancano pochi giorni al 15 gennaio del 1998 quando un colpo di lupara devasta Bottari.

Cuzzocrea è il capocuola di Bottari, l'affettuoso maestro (gli ha anche dato una piccola compartecipazione in una sua clinica privata). «È il mio pupillo», dice di lui. Al momento del delitto è fuori Messina. Quando apprende la notizia, di una cosa si preoccupa prima di tutto: restare alla larga dalla città. Tornerà quando glielo imporranno per interrogarlo. La lupara uccide Bottari che fa ombra a Longo, ma soprattutto «avverte» il rettore. Gli investigatori non hanno dubbi: Cuzzocrea capisce ma resta zitto, rifica improbabili piste e depistaggi veri. Un inquinamento sistematico, si lamentano in procura, grazie alle informazioni dettagliate sulle indagini che qualcuno gira a Cuzzocrea in tempo reale, a dimostrazione che il grumo di interessi non grava solo sul palazzo universitario.

Visto da vicino, indagato da microspie e intercettazioni, non è uno spettacolo bello quello del potere accademico messinese. C'è un rettore che i suoi più fidati collaboratori - il prorettore Giacomo Ferrau e il segretario generale dell'università, Eugenio Capodicasa - definiscono abitualmente, anche parlando con Longo, «cretino», «imbecille», «stronzo». No, non gode di gran prestigio il magnifico Ferrau e Capodicasa, col solito Longo, ritengono necessario spiegare al rettore, dato che sono costretti a rieleggerlo, che non deve fare più «cazzate». Tra i dirigenti dell'università ci sono doppiogiochisti consumati. Si organizzano tradimenti fulminei. Solide alleanze trasversali, spacciate per supremo interesse dell'università e della cultura, crollano in pochi attimi nella stanza accanto a quella in cui

si giurano eterne fedeltà.

Di devastante, in questa metafora del potere delle baronie, c'è la scomparsa completa di qualsiasi riferimento a scuole e dottrine, a culture diverse o idealità contrapposte. Sembra sparita perfino la memoria storica dei furiosi contrasti tra diverse concezioni del mondo, della scienza, della ricerca che nobilitavano la storia e i contrasti della nostra università.

Restano i quattrini, le carriere per far quattrini, le società con cui guadagnare quattrini, i posti chiave per distribuire quattrini a centinaia di miliardi, le commesse nell'interesse supremo delle ditte in cui, in modo diretto o indiretto, scava scava, sbucca la compartecipazione.

La ditta di famiglia dei fratelli Cuzzocrea, Sitel, in meno di dieci anni ha guadagnato, testimonia un ispettore di Berlinguer, diciotto miliardi netti. Longo, racconta una intercettazione ambientale, zittisce il professore Antonio Checco, responsabile sindacale dei docenti, che teorizza la legittimità della pratiche Sitel con un arrogante: «Anche io ho responsabilità per aver favorito le cose». Cuzzocrea



La città di Messina vista dall'alto

fa il prezioso con Longo? Lui minaccia di andare nella redazione di «Cenotono» per vuotare il sacco e il rettore si scongela. Un sodalizio fortissimo quello tra Longo, Ferrau e Capodicasa. Ma quando gli ultimi due ten-

tennano, Longo sa come trattarli: lettere anonime e colpi di pistola per l'auto.

Ma cosa pensa Cuzzocrea di Longo a cui chiede sostegno elettorale perfino facendolo promuovere dal mana-

ger del polcinlino, l'attuale sindaco di Messina Salvatore Leonardi, presidente per un appalto da mezzo miliardo? Che è uno che «piglia due studenti e gli fa sparare contro le macchine, come ha già fatto». E con Ferrau e Capodicasa, parlando di Longo, sbotta: «Il mandante è lui. Lo volete capire sì o no. Ne avete avuto la prova o no... La volete più lampante». Siamo a maggio e di tutte queste «certezze» non viene rivelato nulla agli investigatori.

Dicono i magistrati. «Il professore Cuzzocrea ha dimostrato, non soltanto di non riuscire a dare una risposta istituzionale e democratica ai meccanismi perversi di carattere mafioso messi in essere dal Longo, tanto da farsi sopraffare dai segnali intimidatori rivoltigli, ma ha addirittura trovato gli strumenti adeguati per convivere con tali meccanismi».

Una deriva inevitabile perché per far rieleggere il rettore sono stati determinanti i voti raccolti, grazie ai suoi collegamenti mafiosi, dalla stanza e dai telefoni del rettore, dal professore Giuseppe Longo. Insomma, a seguire il ragionamento dei magistra-

ti il potere universitario a Messina è stato gestito a mezzadria: un tanto alle cosche, un tanto a un grappolo di baroni.

Tutti i protagonisti sono consapevoli della scarsa qualità umana dei personaggi che conducono il gioco. La moglie del rettore parla di amicizia con il professore Longo intercedendo per i voti che servono al marito per ritornare rettore? E Longo intercedendo commenta: «Ora che gli trema il culo... non hanno telefonato prima».

Il prorettore Giacomo Ferrau, ieri s'è dimesso. È indagato per associazione mafiosa e favoreggiamento per l'omicidio. Per associazione mafiosa e favoreggiamento è indagato anche il potentissimo segretario generale dell'università, Eugenio Capodicasa.

Non si sa se per lui è stata decisa l'interdizione dal suo ufficio (il Pm aveva chiesto gli arresti domiciliari), né se occupa ancora il proprio posto. Il rettore era praticamente blindato. Impossibile sapere chi ci fosse dentro le stanze più riservate del potere universitario.

Aldo Varano

Il ministro della Difesa annuncia i cambiamenti nelle forze armate del Duemila

Andreata: 10.000 nuovi volontari

I militari saranno 230.000, per metà professionisti e per metà di leva. Una task force per le missioni all'estero.

ROMA. Cambiamenti in vista per le forze armate. Il ministro della Difesa Beniamino Andreata, intervenuto ieri all'Istituto Altì Studi per la Difesa, ha tratteggiato le forze armate del futuro. Andreata ha rilevato la necessità di «coniugare una trasformazione in profondità della struttura organizzativa, operativa, del personale e tecnico-logistica, con un elevato tasso di attività operativa». Le nuove forze armate saranno composte da 230.000 persone, metà professionisti e metà di leva (che durerà dieci mesi). A breve saranno immessi 10.000 nuovi volontari il che consentirà di disporre, nel giro di due o tre anni di altre tre o quattro brigate completamente basate su professionisti. Per gli impegni internazionali sempre più frequenti a cui è chiamata a partecipare l'Italia, i vertici delle forze armate stanno predisponendo «pacchetti di forze» di protezione esterna e reazione rapida dotate di ampia autonomia logistica in grado di proiettare una componente basata su tre brigate, supporti tattico-logistici, forze speciali, reparti

del genio, delle trasmissioni (in tutto 25-30.000 militari). Ci sarà inoltre una «task force» navale con una portaerei e relative unità di scorta, un gruppo navale anfibio con un reggimento imbarcato, tre gruppi aerei da combattimento con relativi supporti e capacità di trasporto aereo e sistemi per la difesa aerea. Andreata, al termine della cerimonia al Casd ha anche parlato del recente voto sull'allargamento della Nato invitando Rifondazione Comunista a dimostrare «un grado di realismo» sui temi di politica estera perché il contesto internazionale in cui l'Italia si trova ad operare «non è quello di un congresso di filosofi». «Io posso rispettare - ha aggiunto il ministro della Difesa - la storia sentimentale di tutte le forze politiche, ma chiedere un grado di realismo quando si sostiene un governo, un grado di considerazione del contesto in cui l'Italia opera, che non è quello di un congresso di filosofi ma è quello del concerto delle Nazioni, mi pare la condizione di chiunque con il suo voto intenda

orientare e sostenere il governo». «C'è un programma - ha proseguito Andreata - con cui questo governo si è costituito. Non ci può essere un divario tra il programma delle forze che costituiscono il governo e il programma della sua maggioranza». Quello alla Camera «è stato un voto certamente sofferto sul piano parlamentare, non per le divergenze sul provvedimento in sé, che riguardavano una modesta percentuale di forze parlamentari, quanto per l'accessoria dialettica politica che ha generato, purtroppo inquinata da aspetti di confronto squisitamente interni. Alla fine - ha rilevato Andreata - c'è stata comunque la convergenza della maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento». Oltre ad Andreata hanno preso parte alla cerimonia di chiusura della quarantunesima sessione dello Iasd e del quarto corso Iismi il presidente della Camera Luciano Violante, il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera e il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni.

Episodio di nonnismo a Torino

TORINO. Ancora un episodio di nonnismo all'interno delle caserme. Questa volta è successo a un giovane di Firenze, Fabio Magi, in servizio come trasmettitore presso la caserma «Morelli di Popolo» di Torino. «Il giovane militare è stato sbradato», ha confermato un ufficiale, «ossia la sua branda è stata ribaltata provocando la caduta del giovane. Il comandante della caserma ha preso provvedimenti nei confronti dei 4 responsabili dell'episodio».

Uomo Vogue A Firenze si celebrano i 30 anni

Gli ex sessantottini forse inorridiranno ma lo stilismo di moda maschile sarebbe figlio della loro rivoluzione. La connessione tra realtà apparentemente antitetiche come Armani e Mario Capanna, le manifestazioni e le sfilate, il movimento studentesco studentesco e le tendenze stagionali, è teorizzata da un imponente circuito di cinque cubi-allestimento in piazza della Signoria e da una mostra sul trentennale dell'«Uomo Vogue». Le esposizioni sono state inaugurate ieri a Firenze in concomitanza con Pitti Immagine Uomo: mostra di abbigliamento maschile aperta sino a domenica nonché produttrice dell'iniziativa culturale costata circa un miliardo.

Analizzando il trentennale '68/'69, gli organizzatori della fiera si sono resi conto che l'epoca delle grandi rivoluzioni giovanili aveva dato il via a un nuovo corso dell'abbigliamento maschile molto più sensibile alle mode.

Tanto che se nel '68 andò per l'appunto in edicola il primo numero della rivista l'«Uomo Vogue», nel '75 dopo una lunga consulenza per la Hitman dell'industria tessile Nino Cerruti, Giorgio Armani firmò la sua prima collezione di prêt-à-porter, dando il via al fenomeno del made in Italy griffato. Da allora, sottoposto alle continue rivoluzioni semestrali delle sfilate, l'abito maschile non è stato più lo stesso. Si è evoluto rapidamente al ritmo della moda femminile che sino ad allora aveva avuto l'esclusiva del capriccio stagionale. Se negli anni Ottanta il genio francese della provocazione Jean Paul Gaultier, con la gonnata uomo ha dilatato sulla passerella la contaminazione tra l'abbigliamento dei due sessi che in strada si sarebbe diffusa a suon di orecchini, braccialetti e cosmetici, il decennio successivo ha visto l'affermazione dell'estetica minimalista di Helmut Lang. Proprio a questi magnifici tre della moda maschile, nonché ai giapponesi Rei Kawakubo e Yohji Yamamoto autori delle più incisive sperimentazioni sui tessuti e sulle forme hanno rappresentato la loro «Idea dell'uomo» nei cubi specchiati di piazza della Signoria progettati da Luca Stoppani

Gianluco Lo Vetro

Giovani@World

FESTA E CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE RIMINI, 20-26 LUGLIO 1998

Camping Maximum International (sul mare) Viale Principe di Piemonte 65, Miramare di Rimini

CONCERTI
BEACH VOLLEY
INCONTRI
DIBATTITI
BEACH PARTY
DISCOTECA
CABARET
BASKET
CALCETTO...



Per informazioni: SG Nazionale
Tel. 06/6711501 - Fax 06/6711580
e mail/ sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

Operazione dei Cc

Preso con 400 pillole di Ecstasy

Faceva il trasportatore di droga. Ma i carabinieri del nucleo Radiomobile gli hanno tolto, insieme, lavoro e libertà. I Cc sapevano che un giovane maneggiava droga in quantità per fornire le discoteche. Ecstasy, soprattutto. Così si sono pazientemente appostati. E ieri notte verso la 1, hanno imposto l'Alt! alla Fiat 500 sulla quale viaggiava Marcello Altomonte, di 28 anni. L'uomo ha cercato di fuggire ma è stato subito bloccato. Sull'auto sono state trovate 7 pasticche di Ecstasy. E nella sua abitazione, in via Verro 78/a, sono saltate fuori altre 393 pasticche e 600 francobolli all'hashish.

Assalto al Tir

Spariscono 370 forni a microonde

Ennesimo assalto al Tir l'altra notte nell'area di servizio di Agrate. Un camionista, Giuseppe B. di 50 anni, mentre dormiva in cabina, è stato aggredito da cinque individui armati che lo hanno percorso immobilizzandogli le mani e i piedi con nastro adesivo. Poi uno dei rapinatori si è messo alla guida del camion e dopo mezz'ora l'autotreno, ha spiegato successivamente il camionista alla polizia, si è fermato nei pressi di un capannone dove i banditi hanno trasferito il carico del Tir (370 forni a microonde e 20 frigoriferi, valore 400 milioni) su un altro autocarro. Infine hanno portato camion, e autista imbavagliato, in via Brunetti dove l'uomo è stato visto da un passante mentre cercava di attirare l'attenzione picchiando i piedi ancora legati contro il vetro di un finestrino. Erano ormai le 4.30 quando Giuseppe B. è stato liberato dall'equipaggio di una Volante chiamata dal passante.

Oggi all'Alfa

Reintegro coi Cc dei cassintegrati

Mattinata difficile oggi a Arese. Lo Slat Cobas ha infatti indetto il raduno davanti alla portineria centrale «di tutti i cassintegrati» dell'Alfa Romeo per poi accompagnarli «a lavorare nelle proprie linee» con l'aiuto dei carabinieri. La presenza della forza pubblica, si legge in una nota del sindacato autonomo, è stata disposta ieri «dalla dottoressa Chiavassa che ha depositato la sentenza che impone il reintegro» forzato dei cassintegrati in seguito «al rifiuto della Fiat di ottemperare a quanto già disposto in maggio dal pretore del lavoro. Cento su trecento che vi si erano rivolti hanno vinto le cause. E già due settimane fa avevano tentato di rientrare all'Alfa. Ma la Fiat, che subito ha presentato ricorso, non ne ha permesso l'ingresso in fabbrica sostenendo che ci sarebbero elementi giuridici tali da consentire di non ottemperare alla sentenza.

Agenda Ds

Lunedì 29 Direzione

È convocata la riunione della direzione regionale dei Democratici di sinistra per lunedì 29 giugno, con inizio alle 14.30, all'Unione regionale di via Volturmo 33, per discutere su: «Valutazione della fase politica e iniziative del partito». Intervento di apertura di Pierangelo Ferrari, segretario regionale. Intervento conclusivo di Pietro Folea, dell'esecutivo nazionale.

Feste dell'Unità

MILANO, al Circolo Ancora, via Moncalieri, dino al 5/7; VIMERCATE, al centro sportivo: fino al 5/7; BELLUSCO, da oggi al 5/7; CAMBIAGO, da oggi a domenica; BERNAREGGIO, da oggi al 5/7; MELZO, fino al 28/7; MASATE, fino al 6/7.

Si dichiara innocente il finto manager malato di Aids che ha irretito decine di giovani ottenendo rapporti sessuali non protetti

«Erano tutte consenzienti»

Hanno telefonato decine di persone, per tutto il giorno, ieri, al commissariato Ticinese. Quasi tutte donne, ovviamente, ma anche qualche uomo. Molte ragazze si sono rivolte alla polizia solo per chiedere informazioni ma tante anche perché, dopo aver letto i giornali, hanno creduto di riconoscersi nella brutta storia dell'artigiano milanese malato di Aids, sedicente manager, che con il miraggio di un lavoro, aveva avvicinato numerose donne chiedendo e spesso ottenendo rapporti sessuali non protetti. Il centralino di via Tabacchi è rimasto sovraccarico per molte ore anche se, alla fine, le telefonate «giuste» sono state una ventina. La maggior parte delle altre riguardava casi diversi anche molto simili.

Così, ieri, gli uomini del Ticinese hanno vagliato moltissime telefonate, e invitando le interlocutrici che più verosimilmente avevano avuto davvero a che fare con il «laureato», a recarsi al commissariato dove riceveranno anche consigli su come comportarsi nel caso avessero avuto rapporti sessuali senza profilattico con il «signor X» del quale la polizia non ha fornito alcun elemento utile per l'identificazione proprio per tutelare privacy del malato di Aids, come prescrive la norma.

Qualcosa sulla personalità del «manager», dai ieri agli arresti domiciliari, è ad ogni modo già trapelato. Si tratterebbe di un artigiano di circa 40 anni, sposato e padre di due figli minori.

Il Centro donna «È solo la punta di un iceberg»

Sembra comunque che «il laureato», abbia taciuto alla moglie le proprie condizioni cliniche. Sta di fatto che «il dottore» non sembra essere cosciente, almeno in apparenza, della gravità degli atti commessi: «Sono perfettamente in pace con la mia coscienza» avrebbe dichiarato agli inquirenti. Non ho nulla da rimproverarmi. Ho avvicinato sempre e soltanto donne maggiorenni e consenzienti». Ma, all'obiezione di aver taciuto con le ragazze di essere affetto da Aids, si è chiuso in un ostinato silenzio, come se la cosa non lo riguardasse.

Ma per un caso emerso di donne irretite da sedicenti proccacciatori di lavoro in cerca di guadagni o sesso facile, innumerevoli altre vicende analoghe non sono mai venute alla luce. Come conferma Franca Bozzetti, responsabile del Centro donna della Camera del lavoro di Milano. «Sono moltissime le donne che si rivolgono a noi per molestie sessuali sul posto di lavoro e anche, per così dire, prelaborative. Ma è del tutto evidente che si

tratta solo della punta di un grosso iceberg le cui dimensioni tuttora ci sfuggono». Dunque il fenomeno della molestia legata al ricatto, implicito od esplicito, di un lavoro possibile si verifica con grande frequenza. «Certamente questi ignobili avventurieri» spiega Franca Bozzetti «hanno spesso gioco facile nei confronti di soggetti molto deboli la cui fragilità è direttamente proporzionale alla necessità, spesso vitale, di trovare un'occupazione».

Il Comune ha deciso di scendere in campo con una campagna di informazione e prevenzione sull'Aids. Antonella Maiolo, presidente del comitato Pari opportunità di Palazzo Marino proporrà al comitato «una campagna mirata nei confronti delle giovani donne perché adottino ogni strumento necessario a prevenire la malattia e a vivere una sessualità sicura. Il problema non riguarda solo l'Aids ma tutte le malattie trasmissibili per via sessuale».

Elio Spada



La ricerca di un lavoro sottopone spesso le donne a ricatti e aggressioni di ogni genere

Ripartita l'azione della Provincia per controllare il fenomeno

La falda non cresce più Anzi, si abbassa di un metro

Progetto fontanili a Chiaravalle e San Donato

La falda acquifera non cresce più. Si è «stabilizzata» e in qualche area addirittura il livello decresce da mezzo metro a un metro. Un sospiro di sollievo che però non deve fare abbassare la guardia. È quanto ha affermato ieri l'Assessore provinciale al ciclo dell'acqua Ignazio Ravasi in base agli ultimi monitoraggi eseguiti lo scorso mese. La Provincia infatti, grazie alla «legge Galli», ha ripreso la sua attività di controllo sulla falda e ha avviato una parte del progetto in dieci punti elaborato nel '97 per ridurre il fenomeno. Il presidente Livio Tamberi ha tra l'altro ricordato che oltre a una questione sanitaria, per gli inquinanti che l'acqua salendo lava dal terreno, incomincia ad essere messo a rischio il patrimonio monumentale.

Come il sollevamento del pavimento nell'abbazia di Chiaravalle o la vistosa crepa creatasi in un edificio del 1200 a Viboldone. Al Comune che ha riconosciuto il carattere metropolitano del problema falda e il ruolo di Palazzo Isimbardi, Tamberi dice «siamo pronti a dargli una mano. Il nostro progetto è lì, con costi accessibili, stimati in 130 miliardi.

Intanto la Provincia, come si diceva, ha avviato alcuni interventi di sua

stretta competenza: controllo sul livello e la qualità della prima falda; progetto pilota per la riattivazione dei primi due di 60 fontanili, a Chiaravalle e a San Donato; convenzione con la Statale per 14 tesi di laurea volte a costituire il «catasto» di tutta la rete idrica minore del territorio provinciale al fine di utilizzare ogni rivo per smaltire il sovrappiù freatico. E infine lancia un'idea, di cui bisogna ancora verificare la fattibilità e l'effettiva portata: utilizzare la grande cava attiva «Tecchio» di San Donato per «salassare» la falda. «Con 5 metri cubi al secondo» spiega Ravasi «si risolverebbe il problema del Sud milanese e avrebbe conseguenze positive anche per il Nord di Milano».

Il primo passo, con propri fondi e con la collaborazione di vari enti (tra gli altri la MM, il settore fognature del Comune, l'Istituto di ricerca Cesi dell'Enel), è stato lo studio storico e il monitoraggio del livello di prima falda, attraverso i dati forniti da 210 pozzi di Milano. Secondo i dati illustrati da Guido Rosti, dirigente dell'unità tecnica Progetti speciali della Provincia, in zona Nord-Ovest dal massimo storico dell'agosto '97 il livello di falda è sceso di 1 metro e con-

tinua a diminuire; in zona Nord-Est il trend è in continua discesa dal giugno '97 con oscillazioni di lievissima entità negli ultimi mesi; in zona Sud-Ovest dopo il top di febbraio scorso è calata di 1 metro ma negli ultimi due mesi ha ripreso a salire anche se di poco; in zona Sud-Est cala nonostante una punta di innalzamento nel marzo; infine nella zona Centrale il clou (a meno 13 metri dal suolo) si è verificato tra gennaio e marzo di quest'anno dopo di che è tornata a scendere.

Quanto alla qualità delle acque, desta preoccupazione il livello di nitrati (da solventi, concimi, pesticidi) rilevato in 21 comuni a nord di Milano e in Brianza, di cui sei privi di depuratori. Se per la maggior parte i cittadini possono continuare a bere acqua dal rubinetto perché già filtrata e trattata dal Consorzio Acqua Potabile, per gli altri la situazione è definita a rischio e si teme, spiega Ravasi, che possa diventare cronica, costringendo a un blocco delle forniture idriche per permettere la costruzione degli impianti di trattamento. Cosa che Tamberi si augura faccia al più presto anche il Comune di Milano.

Rossella Dalì

Traslochi dal Cdu a Forza Italia

Mentre Roberto Formigoni a Roma, accanto a Silvio Berlusconi, annunciava il suo ingresso in Forza Italia, altri esponenti milanesi del Cdu annunciavano lo stesso trasferimento. Una scelta che per ora almeno, assicurano tutti non dovrebbe comportare squilibri né in Regione né in Comune, a scapito delle rispettive maggioranze di centrodestra. A Palazzo Marino approdano nel gruppo degli azzurri, il presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis, e due esponenti di provata fede ciellina, l'Assessore all'urbanistica Maurizio Lupi e l'attuale capogruppo del Cdu Gianfranco Lucini. In Regione sono sette i consiglieri a traslocare, tranne due, il capogruppo del Cdu Rossoni e Margherita Peroni, che però assicurano che non intendono mettere a rischio la stabilità della maggioranza.



Controlli per misurare l'innalzamento della falda

Denuncia della Cgil: «Lo squilibrio in favore del privato crea voragini incolmabili»

Sanità, stipendi in pericolo

La «riforma» della sanità lombarda si è rivelata una insaziabile voragine. Al punto che - avverte il sindacato - tra qualche mese sarà in pericolo perfino lo stipendio dei dipendenti. L'allarme ieri mattina in un convegno pubblico della Cgil è stato dirompente, uno scenario di degrado tratteggiato nella relazione di Angelo Bonalumi, della Funzione pubblica, ed arricchito da nutriti interventi: il dottor Maurizio Azzini (Cgil del Fatebenefratelli), Elio Luraghi (Spi Milano), il dottor Pietro Caltagirone (direttore generale di Niguarda) il dottor Fabrizio Pantè (direttore della sperimentazione) il dottor Giovanni Figni (Cgil medici), la dottoressa Bordini (direttore sanitario Asl Milano).

Il deficit è da capogiro, ha spiegato Bonalumi: Formigoni stesso parla di «situazione di liquidità molto preoccupante» riferendosi ai 1.240 miliardi del '98, di cui circa 440 per la sola Milano, cui si sommano i 2.500 miliardi di disavanzi pregressi. Ma, nel vortice del collasso finanziario, il caos regna sovrano: all'interno del

pubblico e tra pubblico e privato, a tutto vantaggio del privato.

Concludendo i lavori, Ardemia Oriani a nome della segreteria della Camera del Lavoro ha rilanciato l'allarme: «Sarà peggio nei prossimi mesi. Scade il 30 giugno il termine per i piani di riorganizzazione e per i piani triennali delle aziende sanitarie. Il forte deficit? Deriva dalla «libertà di scelta» voluta dalla Regione, che sta spostando risorse dal pubblico al privato, che a Milano è a quota 45 per cento, un trend in consistente salita con prestazioni elargite per pura competitività, anche quando non servono, in una logica di mero mercato. Con il rischio di un «accanimento terapeutico», ossia di uso della persona a fini di profitto invece che di cura».

Per Oriani è giusto correggere le leggi 502 e 517 «per facilitare la modifica delle scelte fatte dalla Regione. La quale deve cambiare le regole tra pubblico e privato, vincolandole a criteri di qualità, programmazione e ridefinizione delle modalità con cui è fissato il tetto di spesa». D'accordo

anche con la correzione dei DRG, ossia i criteri con cui vengono remunerate le prestazioni: «Le persone non sono tutte uguali, ogni malato richiede una cura specifica. Con gli attuali criteri troppo rigidi, può accadere che, se uno ha la polmonite, l'ospedale è costretto a mandare a casa il paziente anche se non è guarito».

E il confronto con il sistema sanitario di Milano? «Con le quattro Asl di Milano e provincia abbiamo già aperto il confronto. Con Legnano e Monza-Sesto abbiamo anche stipulato intese: cerchiamo di influire sui poteri delle Asl in ordine al piano di organizzazione ed al piano triennale. Ed inoltre insistiamo su alcuni punti cardine, i distretti socio-sanitari che sono il punto di forza di qualsiasi riassetto, la prevenzione nei luoghi di lavoro, la carta dei servizi, l'ufficio di relazioni con il pubblico e gli uffici di pubblica tutela, i progetti-obiettivo a partire dagli anziani: a Milano gli oltre 55enni superano ormai il 41 per cento della popolazione». Ma le Asl non hanno a loro volta le mani lega-

te? «Sono gli enti pagatori all'interno della legge regionale, che separa la Asl dalle aziende ospedaliere, e tra queste il privato: occorre un ridisegno complessivo, una strategia che, per Milano città, è complicata dal deficit più consistente, sul quale incidono in negativo la forte presenza del privato, aggressivo, le sue troppe prestazioni inutili, lo scoordinamento tra gli ospedali e la separazione tra sanità e assistenza».

Le principali proposte della Cgil? «Il coordinamento tra gli ospedali pubblici all'interno della sperimentazione gestionale della rete ospedaliera, anche per evitare che vengano tagliati servizi essenziali. Ed inoltre, da subito, un tavolo di confronto sulla sanità pubblica, previsto nel protocollo d'intesa con il Comune di Milano, con l'obiettivo di definire una strategia di rilancio e realizzare un piano sanitario milanese superando la storica separazione tra la sanità e il sociale, e prendendo un ruolo attivo da parte del Comune e del sindaco».

Entreranno in vigore domenica prossima

Alle Nord, nuovi orari e autobus sostitutivi

Nuovi orari sui treni delle Ferrovie Nord. Da domenica 28 giugno, infatti, entreranno in vigore alcune modifiche nell'orario volte, come spiega una nota delle Fnm, «volte a razionalizzare l'offerta di servizi ai viaggiatori».

Le novità nelle frequenze e nei passaggi dei convogli sono mirate a non rendere conflittuali «l'ottimizzazione della gestione del materiale rotabile e l'effettuazione dei lavori di ristrutturazione della stazione di Saronno», attualmente in corso per la realizzazione del collegamento ferroviario con l'aeroporto di Malpensa.

Il nuovo orario si propone ovviamente anche il raggiungimento di altri obiettivi più interessanti per gli utenti. Al primo punto figura l'incremento dell'offerta di posti per alcuni convogli in circolazione nelle ore di punta.

Si punta poi ad assicurare «la migliore regolarità della circolazione dei treni in particolare nel nodo di Saronno», alla creazione di nuove

corse «meglio rispondenti alla domanda del mercato, alla contemporanea soppressione di alcuni treni scarsamente sfruttati».

Gli interventi sulle Ferrovie Nord puntano anche alla sostituzione con autobus dei treni circolanti «tra le ore 05.00 e le 06.30 e tra le 23.00 e le 00.30, quindi sottoutilizzati».

Infine verrà doppiata la «maggior parte dei treni in partenza da Milano con doppia sezione per le stazioni di Varese e di Como e viceversa, mediante l'effettuazione di treni distinti per ciascuna destinazione» e saranno dilatati i tempi a disposizione per la manutenzione delle linee e degli impianti nelle ore notturne e del materiale rotabile».

Secondo le Ferrovie Nord l'adozione del nuovo orario incrementa «l'offerta commerciale» a 5.080.000 treni per Km annui e 295.000 bus per Km annui e un aumento del 2% rispetto al precedente orario.

R

LE SPINE DEL GOVERNO

l'Unità 3

Venerdì 26 giugno 1998



DALLA PRIMA

avrebbe rinviato Prodi alle camere. Non ci sarebbe stata nessuna crisi. Forse si è pensato che questo sarebbe stato un cedimento a una pretesa che aveva aspetti irragionevoli. Io credevo e credo che l'esigenza di evitare gli equivoci politici fosse preminente. È stata una diversa valutazione di come si doveva affrontare quel passaggio...
Prodi il voto l'ha chiesto a tutti...
 «Sì l'ha chiesto. Ma il problema era vedere le condizioni a cui si poteva ottenere... Comunque non ho nessuna intenzione di rinfocolare polemiche. Tante cose sono state scritte ma io quel giorno non ho detto niente. Non ho fatto nessuna dichiarazione pubblica. Non ho nemmeno mai detto che è stato un errore chiedere i voti all'Udr, tanto per cominciare. Figuriamoci se potevo dire una cosa del genere. Meglio che l'Udr abbia votato sì, ovviamente. Non creiamo situazioni irreali e ristabiliamo la verità dei fatti. Vorrei che si ricordasse che noi abbiamo votato a favore dell'allargamento, è stato Bertinotti che ha votato no. Qui finisce che chi sostiene il governo è oggetto di sospetti, del tipo D'Alema vuole la crisi, e chi invece vota contro passa per uno che non vuole la crisi».

E allora parliamo della verifica...
 «È già iniziata. Ci eravamo incontrati prima che iniziasse questa vicenda. Erano stati individuati i temi di questo confronto. Avevamo sollecitato proposte a tutte le forze, in modo che il presidente del consiglio potesse raccogliercle in un'impostazione che ci avrebbe poi sottoposto. La questione è già avviata perché il bisogno di una nuova fase dell'azione di governo, anzi come disse Prodi, di un nuovo ciclo dell'azione riformatrice del governo, era già avvertito. Il voto della Nato ha solo accelerato questa necessità, anche per lo scollamento che si è dimostrato in questa occasione. Conseguito l'obiettivo europeo, bisogna definire un nuovo quadro di traguardi. Avevamo parlato di fase 2, ma in direzione ho accolto la formulazione di Prodi, "nuovo ciclo dell'azione riformatrice del governo", proprio per evitare che si aprisse un inutile dibattito su una drammatica tensione tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure...»

Il problema vero sarà tentare di coinvolgere Bertinotti in un patto...
 «Fatto? Non vogliamo urtare la suscettibilità di nessuno. Parliamo di accordi su cose da fare, non di patti di legislatura. Insomma, anche qui adottiamo la dizione di Bertinotti, per non aprire drammatiche tensioni...»

Come giudica l'atteggiamento di Rc in questa fase?
 «La mia sensazione è che sia Rifondazione che Bertinotti siano in una condizione di incertezza sul da farsi. Noi dobbiamo incoraggiare Rifondazione. Anche perché sono convinto che dopo aver superato con successo un periodo difficile e fatto anche di scelte impopolari, possiamo delineare una fase nella quale si possono trarre i frutti del risanamento. I dati dimo-

strano che se lasciamo a se stessa la ripresa, rischiamo di averla insufficiente e senza nuova occupazione...
Infatti i dati non sono buoni.
 «Appunto. Però la ripresa c'è. E c'è una congiuntura favorevole in Europa. Tanto più abbiamo bisogno di un governo che indirizzi questa congiuntura verso finalità sociali».

Questo non dovrebbe trovare ostacoli in Rifondazione...
 «Io credo di no. È un terreno serio di discussione. Naturalmente ci potranno essere posizioni diverse nel merito dei problemi. Ma la realtà è che noi dobbiamo fare di più per liberare le energie del paese. Parlando con la gente, i lavoratori, gli imprenditori, si capisce che i lacci burocratici, la lentezza delle decisioni costituiscono ancora un ostacolo serio, malgrado i buoni provvedimenti di Bassanini. Sono convinto, ad esempio, che se vogliamo indirizzare lo sviluppo per il sud, pur apprezzando i risultati dei contratti d'area, dobbiamo studiare qualche misura di carattere più generale. Serve un quadro più ordinato di incoraggiamenti per le imprese. C'è chi dice che una misura di incentivazione fiscale per le imprese del mezzo-

giorno, se fosse prospettata come un'anticipazione di una riduzione più generale della pressione fiscale in tutto il paese, avrebbe il consenso della Ue. Insomma noi abbiamo bisogno di avere infrastrutture, sicurezza, un'agenzia per il mezzogiorno, e su questo dobbiamo stringere. L'agenzia deve essere uno strumento efficace per promuovere lavoro, deve ottimizzare, non essere una fotografia dell'esistente. E servono misure generali a sostegno delle imprese. Poi

per cui se non si è d'accordo sulla parità o sull'agenzia, si sfaccia tutto e si riconsegna il paese alla destra. Ho fiducia che possa prevalere la ragione e comunque noi ci impegniamo per questo. Come oramai da diversi anni siamo impegnati a garantire il governo possibile del paese».

Però è anche possibile che la verifica non dia gli effetti sperati?
 «Se di qui a dieci giorni, noi dovessimo prendere atto che la maggioranza che ha vinto le elezioni non è in grado di governare il paese, allora sarebbe difficile non portare questa realtà davanti agli italiani. Veltroni dice che non siamo per i due forni e che nel caso manchi il pane ci si rivolge ai panettieri. La metafora può piacere o meno, ma condivido il senso. Parliamoci chiaro. Abbiamo sostenuto fin dall'inizio una posizione molto limpida. Impegno pieno, unitario perché la maggioranza del 21 aprile governi il paese e nel contempo un no a manovre oscure. Anche quando si presentano in modo allattante per noi...»

A cosa si riferisce?
 «Quando ci fu l'altro momento di crisi, l'ottobre, non pochi accennarono alla possibilità di un cambio di governo che vedesse alla guida un esponente del nostro partito. Io risposi che i nostri militanti erano in piazza con le nostre bandiere e sostenevano Prodi. Spero che ci venga dato atto della chiarezza e della lealtà. Ma oltre alla lealtà verso Prodi, c'è anche la lealtà verso i cittadini. Noi abbiamo sempre detto, chi vince governa e le

Ma anche qui perché tutta la discussione si concentra solo sulla legge di parità? È un aspetto non fondamentele della politica scolastica. Capisco chi ha posizioni diverse, anche

nel nostro partito ce ne sono. Ne discuteremo. La cosa sbagliata è che si finisca per subire pressioni che riducono a questo tema, la parità, il grande problema della scuola...
Per qualcuno è una bandiera ideologica.
 «Lo so, spero che non sia così. Un conto è il trasferimento monetario alle scuole private, altra cosa è una politica per il diritto allo studio, che sostenga le famiglie nella logica della parità, senza discriminazioni per la scuola privata. Approfondiamo, la verifica serve a questo. Tenendo presente che viviamo in una coalizione e

regole si fanno insieme. Questa impostazione ci ha sempre guidato, nel governo e nella Bicamerale...
Quanto è concreto il rischio che Bertinotti si smarchi dal governo nel semestre bianco, quando non si può votare?
 «Siamo persone adulte. Ci siamo detti proprio qui con Bertinotti che se vuole rompere perché si è convinto, anche per ragioni serie, che non c'è la possibilità di una collaborazione, gli conviene dirlo ora. Perché se lo dice ora ci sarà un trauma ma nella lealtà, ma se ora dovesse far finta di andare avanti aspettando in realtà il semestre bianco, questo trauma creerebbe una rottura insanabile. Io la considero una sciagura la rottura, ma non credo mai che Rifondazione possa decidere di ingannarci perché questo creerebbe una situazione insostenibile nei rapporti a sinistra. Ci conosciamo da molti anni e i termini della questione sono chiari: il momento della verità è questo. Il senso della parole di Prodi, "verifica fino in fondo", è questo. E noi

infatti abbiamo apprezzato. Certo, io considererei assurda la rottura. Abbiamo trovato il modo di stare insieme quando si è trattato di imporre sacrifici durissimi, con l'opposizione che stava in piazza, sarebbe incredibile non riuscire ad andare avanti per un contrasto sull'agenzia per il mezzogiorno. Anche se la sinistra non è nuova a imprese del genere. E anche se le cose più incredibili accadono...»
Ad esempio Berlusconi una cosa incredibile l'ha fatta...
 «Ha affossato le riforme. Col risultato che adesso non ha nulla».

Vittima di un illusionismo?
 «Ho visto che mi ha risposto duramente, dicendo che lui è bravo e che si è fatto da solo, mentre io il partito l'ho ereditato. È vero. Le istituzioni più antiche sono anche le più solide normalmente, ma lasciamo perdere. Quel che è accaduto negli ultimi giorni conferma che è stato un errore assaltare la Bicamerale. È stato un errore per lui, proprio perché Berlusconi è un uomo della democrazia bipolare. Non è uomo della democrazia manovrata e nel momento in cui uno come lui cambia il gioco, si ritrova sul campo gente più forte di lui. Siccome le riforme costituzionali erano il complemento del bipolarismo, chi ha votato il fallimento delle riforme era contro il bipolarismo. In questo tipo di manovre, io l'avevo detto, non sarà lui a condurre il gioco, ma non perché non è bravo. Perché l'espressione di un'altra stagione politica. Lui non diceva che se torna la vecchia politica sarebbero tornati anche i professionisti di quella politica? E infatti sono tornati. È evidente che avevo ragione io».

E ripensamenti sulle riforme?
 «Mi sembra difficile. Ma la legislatura è lunga, se il governo sarà stabile, il tema delle riforme può tornare. Non considero archiviata questa stagione, anzi io farò di tutto perché possa rivivere».

Di questa stagione delle riforme fa parte anche il dibattito sulla legge elettorale. Fini si dice favorevole a un "Mattarellum due".
 «Non voglio polemizzare con lui. Ma è singolare, ho visto che appoggia

La proposta Passigli migliora la legge attuale



servono sempre dei momenti di mediazione. È molto importante lo spirito con cui si affronta questa verifica. Vediamo se prevale la volontà di rilanciare, oppure se viene avanzata una spinta suicida: quella

per cui se non si è d'accordo sulla parità o sull'agenzia, si sfaccia tutto e si riconsegna il paese alla destra. Ho fiducia che possa prevalere la ragione e comunque noi ci impegniamo per questo. Come oramai da diversi anni siamo impegnati a garantire il governo possibile del paese».

grado di governare il paese, allora sarebbe difficile non portare questa realtà davanti agli italiani. Veltroni dice che non siamo per i due forni e che nel caso manchi il pane ci si rivolge ai panettieri. La metafora può piacere o meno, ma condivido il senso. Parliamoci chiaro. Abbiamo sostenuto fin dall'inizio una posizione molto limpida. Impegno pieno, unitario perché la maggioranza del 21 aprile governi il paese e nel contempo un no a manovre oscure. Anche quando si presentano in modo allattante per noi...»

Berlusconi ha affossato le riforme e adesso non ha nulla



c'è il quadro delle politiche sociali. La scuola ad esempio. La prossima finanziaria penso che debba contenere delle scelte, l'avvio di un nuovo welfare...»

A proposito di scuola: è uno dei nodi della verifica
 «Ma anche qui perché tutta la discussione si concentra solo sulla legge di parità? È un aspetto non fondamentale della politica scolastica. Capisco chi ha posizioni diverse, anche

ranze variabili», Valdo Spini manda un messaggio chiaro a quelli che, all'interno dei Democratici di sinistra, mostrano di avere un po' di nostalgia per ciò che non c'è più. Spini ha parlato all'assemblea del Movimento dei Laburisti e socialisti dove era presente anche Massimo D'Alema. Spini, per la primavera del '99 vuole un confronto aperto «perché tutti possano sentirsi protagonisti». «I compagni socialisti che non hanno voluto aderire alla Cosa 2 ci avevano messi in guardia: "Attenti, perché il Pds vuole fagocitarvi". Invece il "Pollicino" della rosa dei socialisti europei non è stato mangiato dall'Orco" del Pds». Allora congresso non imbalsamato, affinché i Ds «possano crescere accanto all'Ulivo» e «rilanciare l'azione riformatrice e solidarista del governo».

«Non ospiti - insiste Spini - ma protagonisti», nel nuovo partito come nella coalizione.
 «Nella coalizione siamo svantaggiati - rileva il leader laburista sentendosi discriminato rispetto ai socialisti di Bosselli, che partecipano come forza autonoma ai vertici e alle verifiche della maggioranza - rispetto a quelle altre forze che non hanno voluto aderire al nuovo partito».

Oggi è il giorno dei Cristiano-sociali. Si riunisce alle 10, presso il Centro congressi Frenantini di Roma, il consiglio nazionale. All'ordine del giorno, l'elezione del presidente, del tesoriere e dei 15 membri che affiancheranno Pierre Carniti nel coordinamento politico nazionale del movimento. Nel corso dei lavori, sarà presa in esame la situazione politica e il processo costituente dei Democratici di sinistra.

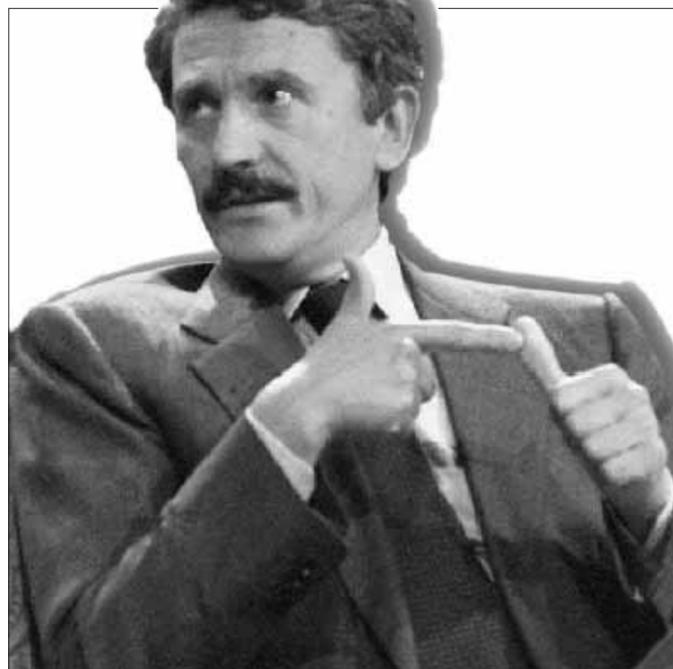
regole si fanno insieme. Questa impostazione ci ha sempre guidato, nel governo e nella Bicamerale...
Quanto è concreto il rischio che Bertinotti si smarchi dal governo nel semestre bianco, quando non si può votare?
 «Siamo persone adulte. Ci siamo detti proprio qui con Bertinotti che se vuole rompere perché si è convinto, anche per ragioni serie, che non c'è la possibilità di una collaborazione, gli conviene dirlo ora. Perché se lo dice ora ci sarà un trauma ma nella lealtà, ma se ora dovesse far finta di andare avanti aspettando in realtà il semestre bianco, questo trauma creerebbe una rottura insanabile. Io la considero una sciagura la rottura, ma non credo mai che Rifondazione possa decidere di ingannarci perché questo creerebbe una situazione insostenibile nei rapporti a sinistra. Ci conosciamo da molti anni e i termini della questione sono chiari: il momento della verità è questo. Il senso della parole di Prodi, "verifica fino in fondo", è questo. E noi

infatti abbiamo apprezzato. Certo, io considererei assurda la rottura. Abbiamo trovato il modo di stare insieme quando si è trattato di imporre sacrifici durissimi, con l'opposizione che stava in piazza, sarebbe incredibile non riuscire ad andare avanti per un contrasto sull'agenzia per il mezzogiorno. Anche se la sinistra non è nuova a imprese del genere. E anche se le cose più incredibili accadono...»
Ad esempio Berlusconi una cosa incredibile l'ha fatta...
 «Ha affossato le riforme. Col risultato che adesso non ha nulla».

Vittima di un illusionismo?
 «Ho visto che mi ha risposto duramente, dicendo che lui è bravo e che si è fatto da solo, mentre io il partito l'ho ereditato. È vero. Le istituzioni più antiche sono anche le più solide normalmente, ma lasciamo perdere. Quel che è accaduto negli ultimi giorni conferma che è stato un errore assaltare la Bicamerale. È stato un errore per lui, proprio perché Berlusconi è un uomo della democrazia bipolare. Non è uomo della democrazia manovrata e nel momento in cui uno come lui cambia il gioco, si ritrova sul campo gente più forte di lui. Siccome le riforme costituzionali erano il complemento del bipolarismo, chi ha votato il fallimento delle riforme era contro il bipolarismo. In questo tipo di manovre, io l'avevo detto, non sarà lui a condurre il gioco, ma non perché non è bravo. Perché l'espressione di un'altra stagione politica. Lui non diceva che se torna la vecchia politica sarebbero tornati anche i professionisti di quella politica? E infatti sono tornati. È evidente che avevo ragione io».

E ripensamenti sulle riforme?
 «Mi sembra difficile. Ma la legislatura è lunga, se il governo sarà stabile, il tema delle riforme può tornare. Non considero archiviata questa stagione, anzi io farò di tutto perché possa rivivere».

Di questa stagione delle riforme fa parte anche il dibattito sulla legge elettorale. Fini si dice favorevole a un "Mattarellum due".
 «Non voglio polemizzare con lui. Ma è singolare, ho visto che appoggia



Il segretario dei Democratici di Sinistra, Massimo D'Alema

il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto, che ha come obiettivo primario la demolizione del Mattarellum. A meno che non pensi che lo spauracchio referendario non ottenga come risultato di far fare la legge elettorale che i referendari non vogliono. Va bene che si torna alla vecchia politica, ma mi pare un bizantinismo eccessivo. Noi a quella proposta ci accostiamo ma come ipotesi di completamento delle riforme istituzionali. Se si vuole fare un "do ut des". Ma ora senza riforme, che interesse dovremmo avere a sostenerla? Se si vuole una riforma elettorale, il punto di partenza dev'essere un altro. Ossia i due referendum, che hanno entrambi la stessa ispirazione, quella di rafforzare il sistema maggioritario uninominale. Come farebbe il parlamento ad andare nella direzione opposta ai quesiti referendari? Sia chiaro, i referendum non li considero risolutivi. Il problema è il doppio turno. Le leggi di turno unico favoriscono la frammentazione, fotografano l'esistente. Se ci fosse il coraggio di fare il doppio turno uninominale, con qualche formula di salvaguardia per le forze minori, questa sarebbe una grande risposta. Ma

se non c'è questo coraggio, basta migliorare quello che c'è. E allora va bene il referendum Passigli, è più efficace, non sconvolge la legge attuale, la migliora. Non ho ostilità verso l'altro referendum, ho obiezioni tecniche. Non vorrei che mi si rispondesse con accuse di tradimento, esorcismi ecc...
Una domanda sui Ds. C'è l'im-

pressione di un partito in sofferenza, che sopporta molti oneri e ha pochi onori. C'è nervosismo...

«Non lo so. Questo nervosismo è solo raccontato. Se sto zitto, mi ritrovo sui giornali una trentina di dichiarazioni contro Prodi. O che ho litigato con Marini. E non sono mai andato d'accordo con Marini come in questo momento. Io dico una cosa: è chiaro che noi siamo in una posizione difficile, che portia-

mo una responsabilità, che siamo in un difficile equilibrio. Dobbiamo garantire la stabilità e nel contempo una prospettiva di innovazione, di riforma del sistema politico. Se pensiamo troppo a noi stessi, si grida dicendo che vogliamo comandare noi, se non mettiamo l'enfasi su noi stessi, si dice che andiamo male e la Cosa due non decolla. La difficoltà è obiettiva. Ma alla fine si vedrà che questa posizione ha dato dei frutti per il paese. Mi pare anche prematuro trarre un bilancio, sulla base di un voto amministrativo. Dove non siamo nemmeno andati male. Io sono convinto che adesso, dopo la verifica, avremo una fase in cui ci dedicheremo di più a noi stessi. Con un approfondimento dei temi, della base ideale programmatica e culturale del partito. Con una migliore definizione delle regole della democrazia interna, con una valorizzazione degli iscritti. Lo faremo con un congresso, che sarà verso il marzo prossimo, prima di quello del partito socialista europeo. Quanto al rapporto partito-governo, dico che è per noi una situazione inedita ed è quindi comprensibile che si registri qualche difficoltà. Ma anche questo tema andrà affrontato, guardando alle esperienze europee. E lo faremo con grandoserietà».

Bruno Miserendino

Il 2 e 3 luglio a Frattocchie messa a punto delle proposte della Quercia
Ds, seminario per la verifica

Spini: «L'Orco Pds non ci ha mangiato. Ma ora non bisogna tornare indietro».

ROMA. Per prepararsi adeguatamente all'appuntamento cruciale della verifica di maggioranza i democratici di sinistra si danno appuntamento a Frattocchie per giovedì e venerdì prossimi, 2 e 3 luglio. La decisione è stata presa mercoledì durante la riunione del comitato politico. Una data ravvicinata che impone un ulteriore slittamento a data da destinarsi del seminario indetto tempo fa per affrontare un'altra delicata questione: quella che riguarda il partito. Su quest'ultimo tema è intervenuto ieri anche Valdo Spini, leader dei laburisti. «Bisogna evitare di alimentare la tentazione di quelli che, di fronte alla denominazione Ds, pensano di rimettere la "p" di partito. Non è possibile tornare indietro, al Pds li da dove siamo partiti». Nei giorni in cui si torna a parlare di grande centro o di «maggio-

tagonisti», nel nuovo partito come nella coalizione.
 «Nella coalizione siamo svantaggiati - rileva il leader laburista sentendosi discriminato rispetto ai socialisti di Bosselli, che partecipano come forza autonoma ai vertici e alle verifiche della maggioranza - rispetto a quelle altre forze che non hanno voluto aderire al nuovo partito».

Oggi è il giorno dei Cristiano-sociali. Si riunisce alle 10, presso il Centro congressi Frenantini di Roma, il consiglio nazionale. All'ordine del giorno, l'elezione del presidente, del tesoriere e dei 15 membri che affiancheranno Pierre Carniti nel coordinamento politico nazionale del movimento. Nel corso dei lavori, sarà presa in esame la situazione politica e il processo costituente dei Democratici di sinistra.

Il Senato ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge costituzionale
Italiani all'estero, nuovo ok per il voto

Adesso servirà l'ultima ratifica della Camera dei deputati per rendere operante il dispositivo della normativa.

ROMA. La legge per il voto degli italiani all'estero ha compiuto ieri un importante passo verso il traguardo finale. Il Senato ha, infatti, approvato, a larghissima maggioranza, il disegno di legge che dà una soluzione alla dibattuta questione. Ricordiamo che, trattandosi di una legge costituzionale, occorre la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea di Palazzo Madama, cioè 163 voti, il testo ne ha ottenuto 165, solo 5 i contrari.

Il testo è lo stesso che il Senato aveva votato lo scorso 11 marzo e la Camera ratificò il primo aprile. Dopo i tre mesi prescritti dalla Costituzione, si è avuto ora il terzo voto. Basterà adesso una semplice ratifica dell'altro ramo del Parlamento per rendere operante il dispositivo di legge.

«Il provvedimento - ha ricordato la relatrice, Franca D'Alessandro Prisco, manifestando la soddisfazione dei senatori della sinistra democratica - mira a rendere effettivo il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero».

La legge che è stata votata ieri dall'aula del Senato stabilisce i requisiti e le modalità per l'esercizio di questo diritto e istituisce una «Circonscrizione estero», alla quale saranno assegnati seggi nel numero che verrà stabilito da una nuova norma costituzionale e in base ai criteri che saranno fissati, invece, con legge ordinaria.

«È un testo - ha sottolineato tra l'altro la relatrice - che ha ricevuto l'apprezzamento della stragrande maggioranza degli italiani all'estero e che è valo-

ad accrescere il loro interesse per la vita politica nazionale e per l'attività del nostro Parlamento».

L'approvazione anche da parte della Camera dei deputati del disegno di legge votato ieri dal Senato non concluderà il lungo e difficile cammino di questa vera e propria conquista di un diritto.

La strada è ancora lunga: lo ha ricordato il diessino Domenico Barrile. «La complessità della procedura - ha commentato tra l'altro lo stesso Barrile - prevista da questo nuovo testo dell'articolo 48 della Costituzione italiana richiede ancora un serio impegno di tutte le forze politiche, per darvi concretezza al più presto». In questa prospettiva ha annunciato anche che il suo gruppo ha già presentato un di-

segno di legge per indicare nello specifico i criteri e i meccanismi elettorali.

Si era a lungo disputato sul dubbio che la nuova normativa su un'unica circoscrizione potesse determinare conseguenze sui rapporti con altri Stati ed alterare equilibri politici. Per Barriere la non breve discussione ha permesso di fugare queste perplessità.
 Secondo il senatore Vittorio Mundi, esponente di Rinnovamento italiano, l'istituzione di una circoscrizione per l'estero si è resa necessaria per evitare effetti distortivi nella distribuzione dei seggi, stante l'elevato numero di cittadini italiani residenti fuori dai confini del territorio nazionale.

N.C.

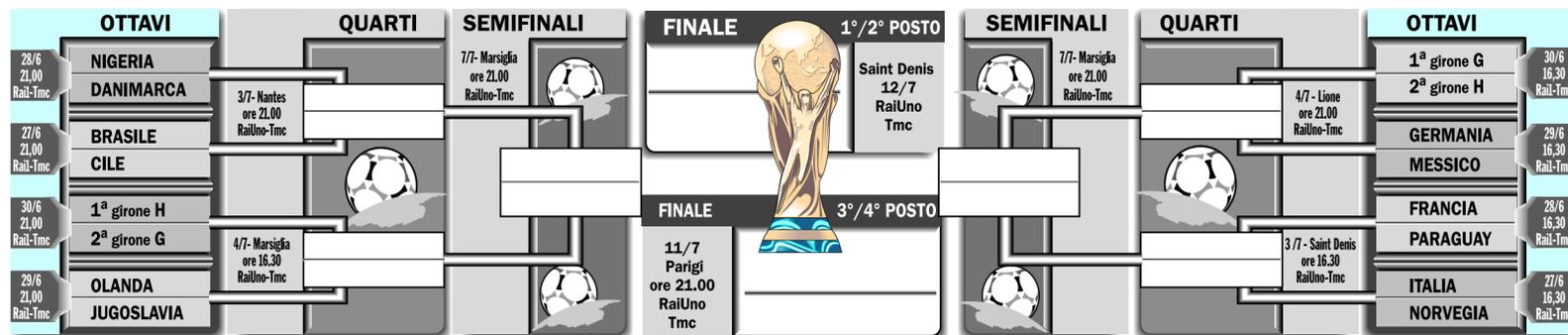


Venerdì 26 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

R



Il tedesco neoacquisto del Milan trascina i suoi con un gol e un assist passivo a Klinsmann (2-0). Gli slavi superano gli Usa 1-0

Bierhoff scavalca l'Iran

Germania prima del girone, passa la Jugoslavia

Un arrembaggio. La Germania contro l'Iran ha iniziato subito forte spingendo sull'acceleratore. In palio il passaggio agli ottavi di finale, traguardo assolutamente imprescindibile per la formazione tedesca. L'Iran? Era la prima volta che si trovava di fronte la Germania ed è riuscita a tenere botta senza nessun tipo di problemi riverenziali. Dieci minuti di problemi in difesa per gli asiatici e nulla più. Tarnat dà una parte e Azizi dall'altra hanno provato a sbloccare il risultato senza, però, fortuna. Chi ha deluso le aspettative - inutile nascondere - proprio Klinsmann e compagni. Deboli a centrocampo, leggeri in attacco e incapaci di imbastire azioni ficcanti.

Pochi cross per la testa di Bierhoff e abbastanza imprecise le conclusioni dalla lunga distanza. Dall'altra parte, invece, l'Iran. Veloce nel contropiede quanto aruffone nelle conclusioni che, comunque, hanno impegnato non poco il portiere Koepke.

Così, al ritorno in campo, si è ricominciato con la solita musica lenta per la Germania che quasi svegliatamente ha portato avanti

il pallone senza credere troppo nelle sue potenzialità. Un lampo della coppia Haessler-Bierhoff ha dato il primo sussulto alla sfida di Montpellier: cross dalla parte destra dell'area da parte dell'ex romanista e perfetto colpo di testa del neo milanista e 1 a 0. Risultato che qualifica i tedeschi agli ottavi mettendoli a "riparare" dalla possibilità di arrivare al secondo posto nel girone di qualificazione. Così, con il risultato di ieri, la Germania ha evitato il confronto (pericolosissimo) con l'Olanda e continuato a spingere sull'acceleratore provocando più di qualche grattacapo al team iraniano, diventato falloso fin troppo.

E il 2 a 0 (al 16') è arrivato grazie ad un nuovo preziosismo stavolta di Klinsmann e Bierhoff. Il primo, di testa, ha appoggiato il pallone sui piedi di Bierhoff che, al volo, ha colpito il pallone trovando il palo. Sulla respinta, pronto Klinsmann a insaccare (ancora) di testa. Bividi un minuto più tardi per Abezadeh, portiere iraniano: sul tiro di Bierhoff dalla lunga distanza è rimasto immobile e il pallone passato a pochi centimetri dal palo. Tre spraz-



I tifosi tedeschi chiedono scusa per gli incidenti di Lens M.Urban/Reuters

zi, due reti: la Germania ha raccolto molto senza giocare una partita in grande spolvero. L'Iran, dal canto suo, ha fatto poco per recuperare lo svantaggio accumulato dopo meno di 20' del secondo tempo.

A Nantes doveva essere Sinisa Mihajlovic il pericolo numero uno degli Stati Uniti. Ed invece, nella notte della qualificazione agli ottavi, ci ha pensato un suo collega di reparto a sbocciare la situazione contro gli Stati Uniti. Komljenovic dopo soli 4 minuti ha portato in vantaggio la Jugoslavia lanciandola verso gli ottavi di finale come seconda del girone F.

Gli undici di Solbodan Santrac se la dovranno vedere lunedì 29 giugno con l'Olanda, prima classificata del girone E. Un primo tempo condizionato sicuramente dal gol in apertura di gara, ma che ha visto gli americani non mollare anche se già fuori dal mondiale. Si pensava ad una formazione statunitense demoralizzata, sfiduciata dalla prematura esclusione ed invece si è vista una squadra combattiva e vogliosa di fare bella figura nell'ultima gara dell'avven-

tura francese. Proprio Mihajlovic prima della gara aveva chiesto a gran voce «il primo posto nel girone», evidentemente le richieste del neolaziale sono state ascoltate dai suoi compagni e vittoria e primato sono arrivati. Al 20' del primo tempo il tecnico Santrac ha mandato in campo al posto di Mihajlovic il centrocampista Ogrjenovic. Due cartellini gialli: al 13' per gli americani Reyna e al 42' l'altro per lo jugoslavo Stankovic.

Nulla cambia poi, in 45' inutili al fine del risultato, gioca anche Savicevic, ma la vera Jugoslavia con gli Usa ha tirato i remi in barca da tempo già pensando agli ottavi con l'Olanda. La Germania, prima nel girone affronterà il Messico che ha pareggiato con i tulipani. Giornata tutto sommato prevedibile quella di ieri, con qualche ribaltamento nelle posizioni delle classificate, e relativa calma arbitrale: poche critiche e pochi cartellini di qualsivoglia colore. Ora tutto si annulla, e si riparte con le sedici promesse e le altre sedici che tornano, alcune polemicamente, a casa. Il mondiale ora comincia davvero.

Calcio vincente Non basta essere ricchi

Il Paraguay ha eliminato la Spagna, pur avendo un reddito pro capite di appena un undicesimo di quello iberico. Ciò conferma la teoria della banca d'affari Usa «Goldman Sachs», secondo cui il calcio è uno dei pochi settori dove «i soldi non contano». Lo dimostrerebbe il fatto che delle sette maggiori potenze industrializzate solo Germania, Inghilterra e Italia hanno vinto i mondiali mentre il Brasile ne ha vinti cinque con un reddito pro capite decisamente basso.

OCCHIO DI RIGUARDO

Piccolo, grande Messico



VALERIA VIGANO

QUESTO MONDIALE è il torneo dei minuti di recupero. Le squadre in svantaggio attaccano a testa bassa, confidando su un calo fisico della squadra avversaria. Tre volte l'Austria ha segnato al termine della gara, la Norvegia ha estratto dal cilindro un rigore munifico, servito anche all'Italia per pareggiare i conti con il Cile. Nella partita Olanda-Messico il gol decisivo è arrivato al quarantunesimo del secondo tempo. Come nel girone del Brasile si dava già per scontata la qualifica del Marocco, così ieri sembrava che le gemelle del Brabante si ritrovassero tutte e due annesse agli ottavi. I messicani sono stati gli unici ad avere di fronte una squadra vera, nel senso che gli olandesi

già qualificati si sono battuti al massimo. Fino a metà gara. Forse, resisi conto che avevano i cugini belgi al fianco hanno preferito favorire il Chiapas e la sua miseria. I maneggi, gli accordi sottobanco, i suggerimenti agli arbitri, Platini che ammette i soliti favoritismi alla nazione che ospita i Mondiali... insomma la dietrologia che tanto bene si coniuga per svelare i misteri della politica, si può applicare a ragion veduta anche al calcio. Da ciò si evince che il calcio è ormai uguale alla politica. Per fortuna poi le squadre continuano ad avere un'anima, nel senso che anche se corricchiano e non si impegnano, comunque fanno vedere indole e cultura. Per perdere non c'è bisogno di stravolgersi tanto, di-

ventare contropiedisti se si è attaccanti. Basta semplicemente fare meno bene quello che si sa. Comunque vadano queste partite, il mondiale offre un ricettacolo di culture che testimoniano caratteristiche da tipico luogo comune, ma vero. Olanda-Messico non si è sottratta nei mostrici migliori e peggiori caratteristiche di un popolo. Abituati a lottare per un pezzo di pane i messicani, un po' ignavi gli olandesi. Caparbi e arruffoni i primi, calmi e pazienti i secondi. Un portiere piccolo e scattante come una molla, compatto e leggero, il suo collega altissimo, legnoso con un superbo piazzamento. Alla fine è stato pari e un'intera nazione centroamericana può sfogarsi in un giorno da leone. Bravi piccoletti.

«Tulipani» raggiunti dal Messico all'ultimo minuto. Belgio, pari con la Corea, a casa

L'Olanda non salva i «cugini»

ST. ETIENNE. Anche il girone E ha dato il suo verdetto: Olanda e Messico accedono agli ottavi di finale e incontreranno rispettivamente Jugoslavia e Germania. E pensare che fino a quindici minuti dal termine assieme agli orange, il Belgio, fino a quel momento in vantaggio sulla Corea, era sicuro del passaggio del turno. In pochi minuti invece si è capovolta la situazione: prima i coreani hanno raggiunto l'1-1; poi il Messico lontano di 2 gol dall'Olanda, prima accorcia poi, a tempo scaduto, mette il sigillo sulla qualificazione. Olanda sprecona. Dopo quattro minuti l'Olanda era già in vantaggio sul Messico con Cocu imbeccato da Bergkamp. E così nel

giro di pochissimo, prima lo svantaggio, poi le notizie da Parigi che davano il Belgio vincente sulla Corea del Sud in «volo» verso gli ottavi, mettevano ko i poveri messicani. Al 10' prima su Ramirez poi su Blanco solo la prontezza dell'orange Van Der Sar ha salvato dal pari l'Olanda sotto la pioggia ha continuato a spingere e dopo una punizione dal limite è arrivato il raddoppio con Ronald De Boer che al 18' con un numero in area ha calciato una diagonale che si è infilato tra le gambe di tre difensori messicani, e si è insaccato dietro Campos. Nel secondo tempo l'Olanda ha continuato a mantenere il controllo del gioco, ma al 10' la

svolta dell'incontro: entra Pelaez, un'altra punta, e il Messico si rilancia in avanti. Da Parigi a quindici minuti dalla fine le notizie sono positive e i centroamericani ritrovano forza e lucidità: la Corea del Sud ha pareggiato contro il Belgio, gli ottavi sono ad un passo. Sulla scia dell'entusiasmo infatti i messicani prima accorciano le distanze con Pelaez; poi, al 49' il pareggio di Hernandez regala la qualificazione. Il Belgio torna a casa. Uno a uno. Il mondiale del Belgio finisce a rotoli, non poteva andar peggio alla formazione capitana da Enzo Scifo che anche ieri pomeriggio ha dato prova della sua pochezza fisica e tecnica. Co-

si è arrivato il pareggio che dà qualche soddisfazione alla Corea (esce anch'essa da Francia '98) e boccia le speranze firmate «Belgio». Eppure per gli europei le cose si erano messe bene sin dall'inizio della gara perché dopo appena sei minuti Nilis era riuscito a mettere a segno la rete del vantaggio, quella che avrebbe potuto significare il passaggio agli ottavi di finale. Nel secondo tempo però gli asiatici sono tornati galvanizzati in campo e quando il Belgio ha provato a chiudere il match (traversa di Nilis), al 77' è arrivato il pareggio grazie ad una zampata di Sang Chul. Poi tutti a casa. Asiatici e belgi gli ottavi li vedranno soltanto in tv.



È difficile che uno storico finisca col misurarsi con avvenimenti così vicini temporalmente da essere ancora oggetto di commenti giornalistici. Paul Ginsborg, di origine inglese ma felicemente adottato dalla nostra Università, si cimenta proprio con questa impresa regalando un'opera che arriva a parlare del governo Prodi, dell'ingresso in Europa, della Bicamerale. Il suo saggio, da oggi in libreria, si intitola significativamente «L'Italia del tempo presente» (lo pubblica Einaudi, come i due tomi precedenti della fortunata «Storia d'Italia»). I sedici anni, dal 1980 al 1996, oggetto dello studio, vengono analizzati cercando di cogliere tutti gli intrecci fra società, economia, cultura, politica, stato. Una trama affascinante che restituisce tutta la complessità della vicenda contemporanea. Ginsborg dedica un lungo capitolo al periodo '92-96 e, in questa intervista, parliamo in particolare di quelli che il libro chiama «i tempi della crisi».

Professore, perché quando racconta questa ultima fase della storia italiana non parla mai di rivoluzione né di seconda Repubblica?

«Bisogna stare attenti nell'usare il termine rivoluzione. Secondo la nota sociologa americana Skocpol siamo in presenza di una rivoluzione solo se si verifica prima la decostruzione dello stato e poi la sua ricostruzione. E se, accanto a quella politica, c'è anche una rivoluzione sociale, allora devono intervenire profondi cambiamenti nei rapporti fra le classi. È accaduto questo in Italia in quei quattro anni? La risposta è no. Ci sono stati certamente momenti di forte tensione, penso al voto del Parlamento su Craxi o a quello che è stato definito «il colpo di spugna» del marzo del '93, tuttavia non ci siamo mai avvicinati ad un momento rivoluzionario.

Quanto alla «seconda Repubblica», è sbagliato definirla in questi termini?

C'è stato - è vero - un aggiustamento significativo del sistema elettorale e un forte ricambio del personale politico, ma non c'è stata né riforma della Costituzione né degli apparati statali. Prima Casse e ora Bassanini, entrambi seriamente impegnati a raggiungere questo secondo e cruciale obiettivo, hanno più volte denunciato di non riuscire ad andare avanti speditamente su questa strada, di incontrare un vero e proprio sabotaggio da parte di più di un elemento della burocrazia. Si discute tanto di semipresidenzialismo e troppo poco di pubblica amministrazione. Un'altra ragione importante, però, per cui non si può parlare di seconda Repubblica è il mancato cambiamento della cultura politica italiana: permangono due coalizioni instabili con i partiti in perenne lotta fra di loro e il governo resta in più di un'occasione prigioniero di piccole frange politiche.

Nell'analizzare le elezioni del 1992, lei parla di «terremoto elettorale», il primo segnale di una volontà di rottura con la situazione precedente viene quindi dal basso, dai cittadini? Anche a Milano e a Palermo, due delle tre città che lei cita come emblematiche, si verificano importanti movimenti nella società?

È vero. Anzi, anticiperei la data al 1991. Il voto sul referendum di Segni è stato uno straordinario segnale dal basso. La protesta parte dal basso, ma non solo. La crisi non sarebbe stata possibile senza l'impegno di

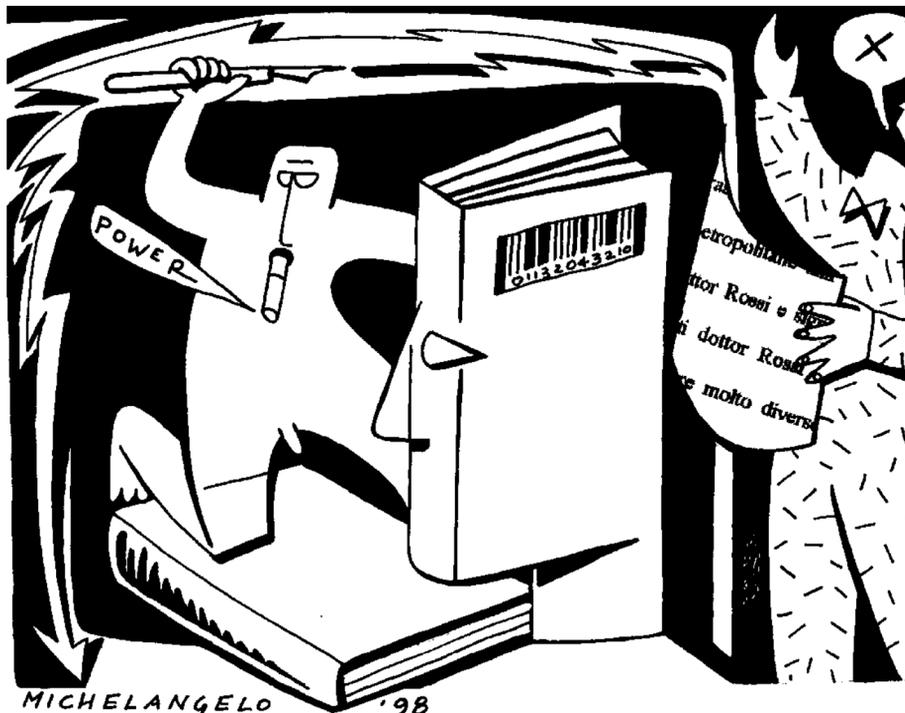
Intervista all'illustre storico inglese autore di un nuovo, ampio saggio sui rapporti tra la società e la politica in questi anni di trasformazione del nostro paese



Lo storico Paul Ginsborg

quelli che definisco minoranze virtuose. Parlo in particolare di alcuni magistrati: di quelli di Palermo e di Milano. In un apposito capitolo del mio libro cerco di raccontare e di periodizzare lo sviluppo di questi elementi dentro lo Stato. Si tratta di un movimento in controtendenza: mentre negli anni Settanta e Ottanta c'è il grande riflusso, all'interno della magistratura spuntano e crescono «i giudici ragazzini», che mettono in discussione il sistema politico clientelare, corrotto e in parte connivente con la criminalità organizzata. Queste minoranze virtuose nel 1992 sono state un'avanguardia sia a Milano sia a Palermo, dove peraltro hanno pagato un prezzo altissimo con l'assassinio di Falcone e Borsellino. Un'avanguardia che ha trovato una risposta in parti della società e che si è collegata ad esse. Il vecchio ceto politico, però, è stato preso d'assalto da più lati: dalla magistratura, da una certa opinione pubblica progressista, dalla Lega, dal «vincolo esterno» dell'Europa. Se a muoversi fossero stati solo i giudici non avrebbero potuto farcela. E anche la società civile da sola non avrebbe avuto speranza».

Secondo lei il Pds rispetta a questo movimento è stato troppo sulla difensiva. Che cosa avrebbe dovuto fare?



Storia dell'Italia d'oggi

Una rivoluzione intermittente vista da Paul Ginsborg

Occetto stesso nel suo libro lo riconosce. Il Pds temeva di essere colpito dalle indagini della magistratura e effettivamente elementi del vecchio partito comunista, vedi nel caso della metropolitana di Milano, erano coinvolti nel sistema di tangenti. La stragrande maggioranza dei militanti o degli amministratori comunisti erano di grande onestà ed avevano un alto senso dell'etica pubblica, ma anche il Pds aveva qualche scheletro nell'armadio. In altre parole, il Pds sosteneva

l'offensiva giudiziaria più di qualsiasi altro partito, ma allo stesso tempo lo temeva. Questa è probabilmente una delle ragioni per cui Occetto in quegli anni non è riuscito a dare l'impressione di freschezza, di novità, di «ripartenza» del suo partito...
Lei professore fa una dettagliata analisi degli errori della sinistra che portarono alla sconfitta del '94. Critica l'uscita di Occetto dal governo Ciampi. Critica lo schieramento che si presentò alle

elezioni, al quale, fra l'altro, mancava il suo leader naturale, Ciampi appunto...

«Queste sono tutte cose vere. Ma, forse, la critica più importante da muovere al Pds è la mancanza di mobilitazione, l'incapacità di collegare il bisogno di legalità ed efficienza che cresceva fra una parte dei cittadini con la politica: perché non si riuscì a organizzare un movimento a sostegno della riforma Cassese? Perché non venne promossa una battaglia per la qualità dei servizi? In questo paese la «cittadinanza amministrativa» è ancora tutta da stabilire, perché la sinistra non si impegna e non si è impegnata nel recente passato su questo tema? Questa critica non riguarda solo Occetto, ma si riferisce al modo di muoversi, anche oggi, dei democratici di sinistra nella società italiana».

Lei definisce la discesa in campo di Berlusconi una straordinaria «guerra di movimento». Non ritiene però che la sua vittoria elettorale dipenda anche dalle modificazioni sociali e in particolare del ceto medio che sono intervenute in Italia negli anni Ottanta e Novanta? Non è quella parte del ceto medio, molto numerosa, che lei definisce thatcheriana, a determinare il successo del Cavaliere?

«Nel mio libro mi soffermo abbastanza a lungo sui due ceti medi che si sono formati in Italia in anni recen-

ti. Entrambi crescono per ragioni strutturali: né l'uno né l'altro sono anacronistici, anzi sono figli del cambiamento economico. Il primo ceto medio, meno numeroso, attento al sociale e istruito, si sviluppa grazie alla lenta, insoddisfacente ma costante crescita del mondo del-

«CISONO due ceti medi; uno attento al sociale e uno attento al consumo: la politica deve metterli in relazione»

l'educazione. In un mondo economico sempre più dominato dall'informatica, l'Italia ha una necessità crescente di questo genere di persone. Il secondo ceto medio, più numeroso, ha la sua origine strutturale in quel mondo straordinariamente vivace che è la piccola industria. L'Italia del postfordismo è molto diversa su questo piano dall'Inghilter-

«L'ITALIA è cambiata sulla spinta del vincolo europeo. Ora deve affrontare il grande nodo dei servizi»

In oltre cinquecento pagine, il racconto attento di una rivoluzione sociale mancata. Questo Paese «rifondato» sulla famiglia

Dal fallimento del «riformismo demitiano» alla risposta di Bettino Craxi, spettacolare e povera di valori etici.

«Nel corso dell'ultimo ventennio l'Italia ha attraversato una trasformazione socio-economica non meno spettacolare di quella del miracolo economico e dei primi anni Sessanta: con questa affermazione molto impegnativa si apre il nuovo libro di Paul Ginsborg, «L'Italia nel tempo presente. Famiglia, società civile e Stato, 1980-1996», edito Einaudi. Il lungo saggio (oltre 550 pagine) dello storico inglese è un'acuta descrizione dei grandi cambiamenti di quindici anni. Come aveva già fatto nel suo primo libro «Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi», Ginsborg coglie tutta la complessità del fluire storico: studia ciò che cambia nelle classi dirigenti, all'interno dello Stato, e, al tempo stesso, allunga il suo sguardo anche, e forse soprattutto, verso la «storia dal basso». Coglie insomma l'intreccio fra costume e cultura. Una caratteristica, questa, che rende particolarmente efficace e penetrante l'intera descrizione.

E passiamo al racconto dei cam-

biamenti. Innanzitutto lo straordinario arricchimento del paese. «Da questo viaggio - scrive Ginsborg - che ha avuto come filo conduttore soprattutto il lavoro e la sua mancanza, sarà risultato evidente tante cose sono cambiate nell'ultimo ventennio. La lunga tradizione che nella storia italiana aveva stabilito un nesso tra povertà e dignità di prospettive, fra lavoro e organizzazione collettiva era stata minata dalle fondamenta. La maggioranza degli italiani era materialmente più ricca che in passato, ma in termini di identità collettiva sembrava adesso più povera». I ceti medi - sempre secondo il libro - si esprimono ormai con due voci diverse: quella laicistica, consumistica, orientata all'interesse personale e ad una totalizzante etica del lavoro; e l'altra non puritana, eppure critica, che non rifiuta il consumo ma lo colloca in un contesto sociale.

Tutto questo si cala in un diverso rapporto fra Nord e Sud e all'interno del Nord e del Sud, nonché in una

mutata percezione del ruolo di Roma: città sempre più marcatamente percepita come «corrotta» e come «capitale che consuma e non produce».

Il secondo grande cambiamento riguarda la famiglia, «luogo sociale» che Ginsborg, anche nel precedente saggio, giudicava fondamentale per capire il nostro paese. Tra gli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, le famiglie italiane hanno visto aumentare indubbiamente la ricchezza e l'istruzione: nell'ambito di una crescita generalizzata di tutti i consumi, hanno fatto un passo in avanti anche quelli culturali. All'interno delle famiglie, i diversi componenti hanno visto maturare una nuova autonomia e una nuova libertà. Ginsborg analizza come queste novità hanno inte-

ragito con due lasciti del passato: il familismo e il clientelismo, che non sono scomparsi, ma si sono moderati. I nuclei familiari sono da sempre in Italia distanti e contrapposti allo Stato, anche se spesso grazie alla loro esistenza ed efficienza, si riesce a far fronte a servizi che la mano pubblica non fornisce. Oggi finalmente fra famiglia e Stato - questa la novità sottolineata nel saggio - è emersa una società civile organizzata, laica e deideologizzata.

In un lungo capitolo Ginsborg racconta poi «il fallimento della politica negli anni Ottanta». Prende in esame le ragioni della non riuscita del «riformismo demitiano», la sconfitta del quale sarà alla base della fortuna di Bettino Craxi. Del leader socialista si parla come di un politico che «possedeva un'in-

ra: la Thatcher non è mai riuscita a far crescere il tessuto di micro imprese che invece fiorisce qui. Il secondo ceto medio è individualista, consumista, localista, non si identifica con lo Stato e fornisce la base di massa prima di tutto alla Lega e, poi, anche a Fini e Berlusconi. Attenzione, però, a non darne un'immagine tutta in negativo, esso ha una vitalità straordinaria e subisce importanti cambiamenti generazionali: la seconda e la terza generazione della famiglia di piccoli imprenditori va all'Università e cambia prospettive. La politica dovrebbe riuscire a mettere insieme i due ceti medi che ho descritto, farli incontrare, dialogare, e invece li separa. Anzi li demotiva. I due ceti medi finiscono col guardarsi con disprezzo reciproco: un vero pericolo per la vita democratica italiana».

Lei assegna al sindacato un ruolo molto positivo fra il '92 e il '96. E dà giudizi lusinghieri nei confronti del presidente della Repubblica. Perché?

Con Bruno Trentin, per la prima volta dopo la fine degli anni Sessanta, il sindacato recupera un ruolo significativo. Amato, in un momento di grave crisi nazionale, chiede al segretario della Cgil una cosa quasi impossibile: sacrificare le proprie posizioni. Trentin sfida impopolarità e difficoltà e risponde sì. È questa una scelta molto importante che apre la strada alla concertazione, poi gestita benissimo da Ciampi, ma anche da Cofferati e dagli altri dirigenti sindacali. Manca però, anche nel sindacato un rinnovamento profondo. Quanto al presidente della Repubblica ho già avuto occasione di dire che è un «maestro del tempo politico», capace di indugiare, di rimandare quando serve, ma anche di prendere decisioni rapide: penso alla scelta di non firmare il decreto Amato-Consomaturata in poche ore. Scalfaro è un uomo di centro-destra che riesce però a guardare al centro-sinistra in quanto elemento di stabilità. Ma c'è un terzo soggetto che ha un ruolo positivo...
Quale?

«La società civile, della quale cerco di dare una definizione molto precisa e limitata: la miriade di associazioni, nate di recente, costituiscono un luogo che sta fra famiglia e Stato e che, per la prima volta in Italia, è plurale, autonomo, non condizionato dall'ideologia. È un'area che cresce con l'istruzione, che non chiede per se stessa un forte ruolo politico, ma che costituisce uno stimolo vivace per l'intera società e per lo Stato».

Che significa per l'Italia stare in Europa? E che cosa c'è dietro l'angolo del governo Prodi che, dopo aver centrato un obiettivo importante, sembra aver perso la spinta propulsiva?

«Il governo Prodi è già nella storia per aver portato l'Italia in Europa. È un successo straordinario. Il centro-sinistra è riuscito a resuscitare il vincolo esterno e, facendo leva su questo, ha cambiato il paese. Prodi e Ciampi hanno lavorato benissimo. Molto più deboli, invece, sono stati nei confronti della società e della riforma dello Stato, della pubblica amministrazione, dell'istruzione. L'Italia non può continuare a cambiare in virtù di un vincolo esterno, deve cambiare per forza propria, per una spinta interna, anche perché deve contribuire al cambiamento dell'Europa. È un grande paese, ha il dovere di convincersene».

Gabriella Mecucci

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	5 numeri L. 83.000
			Domenica L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri		L. 700.000	L. 360.000
6 numeri			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.550.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 1.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578695/861277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 578 S.p.A. 99030 Catania - Strada 5/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direzione responsabile: Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

[G. Me.]



L'accordo siglato da sette associazioni dei consumatori e da quindici banche

Casa, intesa-beffa per i nuovi mutui

Istituti di credito vaghi sugli interessi da applicare

ROMA. È una Babele l'accordo sulla rinegoziazione dei mutui siglato da sette associazioni dei consumatori e da quindici banche. Le clausole variano moltissimo da banca a banca. Inoltre molti istituti di credito non hanno aderito. E altri restano nel vago, rimettendosi ai tassi di mercato, o continuando a seguire la prassi di rinegoziare i mutui caso per caso. In linea di massima i tassi rinegoziati variano tra l'1 e il 3%. Ma le eccezioni sono un'infinità ed è praticamente impossibile trovare un minimo comune denominatore. L'intesa è stata siglata per le associazioni dei consumatori da Acu, Adiconsum, Adoc, Federconsumatori, Unione nazionale consumatori e per le banche da Ambroveneto, Mediocredito, San Paolo, Credit, Comit, Sella, Bnl, Cariplo, Fonspa, Italfondario, Carisbo Popolare di Novara, Montepaschi e Mediobanca. Le banche avrebbero preferito chiudere i vecchi contratti, siglati quando i tassi erano molto alti (14-20%) e riaprire di nuovi ai tassi di mercato, che adesso oscillano intorno al 5%. Il problema in questo caso è che le penali previste sono molto alte (25-30%) e per questo le associazioni dei consumatori hanno preferito seguire la via della rinegoziazione dei vecchi contratti. L'intesa raggiunta però non prevede accordi vincolanti e le condizioni continuano quindi a restare variabilissime. Storicamente la rinegoziazione consente un contenimento dei costi delle penali che oscillano tra l'1 e il 3% per quasi tutte le banche. Tuttavia gli accordi non includono i vecchi mutui contratti a fronte obbligazioni, quelli cioè che le banche hanno accordato emettendo contemporaneamente sul mercato dei titoli a tassi elevatissimi, regolarmente acquistati e che ora è praticamente impossibile riavere indietro. L'altro punto interrogativo riguarda i tassi fissi rinegoziati. Quelli della Popolare di Novara vanno dal 9 al 10%, quelli dell'Italfondario e del Fonspa dall'8 al 10%. Gli altri rimangono ancora da negoziare e le banche riservano di contrattarli caso per caso. Un discorso a parte merita il San Paolo, il quale fa sapere che per i mutui a tasso e penale fissa (la maggioranza), offre le migliori condizioni vigenti per i mutui San Paolo Domus e una penale del 3%. Per quelli a tasso fisso e penale variabile offre invece di portare il tasso al 7,95% e di imporre una penale pari a un terzo di quella prevista, con un massimo che non potrà superare il 7,5% del capitale residuo. ma torniamo alle regole generali. Per quanto riguarda il costo di rinegoziazione va detto che esso si aggira in media intorno all'1%, ma c'è anche chi non applica nulla, come la Bnl e il Mps per i mutui stipulati prima del '93. Sui costi di istruttoria invece ci sono banche che non fanno pagare nulla (Mps, Bnl, Cab, Cariplo), altre che riducono del 50% quelli standard (Italfondario) e chi addebita costi tra le 100 e le 200 mila lire (Carisbo, Pop. Novara). Un altro punto interrogativo riguarda la posizione del governo sulle detrazioni fiscali che, per quanto riguarda i nuovi mutui rinegoziati, non sono state ancora rese note. Infine va rilevato che l'associazione dei consumatori Codacons non ha aderito all'accordo, denunciando all'Antitrust la costituzione «di un cartello vietato tra imprese» e inviando alla Procura di Roma una denuncia per truffa.

Alessandro Galliani

LE NUOVE REGOLE						
Le condizioni fissate per i singoli istituti di credito per la rinegoziazione dei contratti di mutuo						
Banca	Penale	Costi rinegoziazione	Tasso rinegoziato	Costi di istruttoria	Modalità rinegoziazione	Tasso nuovo mutuo
Comit	1-1,5%	1%	=	=	Vecchio mutuo	=
Mediocredito	2% primi 5 anni 1% successivi	1%	=	=	Vecchio mutuo	=
Mps	1% fino al '93 poi penale finanz.	nessuno ante '93 max 5% dopo '93	Riduzione o tasso variab.	Nessuno	Vecchio mutuo	=
Bnl	max 1,5%	Nessuno	Di mercato	Nessuno	Nuovo mutuo	Di mercato
Pop. Novara	1-1,5% ante '96 1-3% dopo	=	9-10%	100.000	Vecchio mutuo	=
B. Sella	1-2%	=	=	=	=	=
Ambroveneto	2%	1%	=	=	Vecchio mutuo	=
Cariplo	1% agosto '93 1%+penale dopo	5% max dopo agosto '93	Ribor+1,3-1,5%	Nessuno	Vecchio o nuovo mutuo	Ribor+1,3-1,5%
Carisbo	=	=	=	100/200.000	Vecchio mutuo	=
CAB	0,5% annuo	=	Riduzione o tasso variab.	Nessuno	Vecchio mutuo	=
Credit	2%	1%	=	=	=	=
Fonspa	=	50% indennizzo	8-9%	Da nessuno a 350.000	Vecchio o nuovo mutuo	=
San Paolo	1-3% (penale fissa) un terzo penale max / 7,5% capitale residuo (penale variabile)	Nessuno	Di mercato (penale fissa) 7,95% (penale variabile)	Nessuno	Atto notarile integrativo	=
Italfondario	3% primi 5 anni 1-2% dopo	Riduzione o abbattimento tot.	8,5-9%	-50%	Vecchio mutuo	=
Med. Venezia	2% primi 4 anni 1% dopo	=	=	Nessuno	=	Di mercato

P&G Infograph

Pronto contro termine sotto il 5%

Tassi in discesa Atteso un taglio dello «sconto»

MILANO. Riprende la discesa dei tassi di interesse: la Banca d'Italia ha assegnato ieri 10.000 miliardi di pronti contro termine, scadenza 3 agosto, a tassi che costituiscono i nuovi minimi storici. Il saggio medio si attesta infatti al 5,01%, contro il 5,32% dell'asta precedente, risalente soltanto a mercoledì.

Il tasso minimo -4,92% - è risultato addirittura inferiore al tasso ufficiale di sconto, prova evidente di una diffusa attesa dei mercati di una prossima ulteriore limitazione del costo del denaro da parte della nostra banca centrale. Il tasso minimo dei pronti contro termine non era mai sceso in passato al di sotto della soglia del 5%.

Il risultato dell'operazione ha colto parzialmente di sorpresa gli operatori, che si attendevano una assegnazione inferiore (si parlava di 5-6.000 miliardi, contro i 10.000 effettivamente immessi) e una scadenza più ravvicinata rispetto ai 39 giorni proposti dalla Banca d'Italia.

La sorpresa è stata comunque salutata con soddisfazione in Borsa: secondo la maggioranza degli operatori si tratta di un segnale inequivocabile di un'imminente limitazione del costo del denaro.

A Milano si scommette in prevalenza su di una riduzione del Tasso ufficiale di sconto (Tus) nell'ordine del mezzo punto in percentuale. Ci si divide semmai sul «quando», anche se molti puntano decisamente su un intervento da parte di Fazio già per questo fine settimana. La limitazione, insomma, sarebbe più questione di ore che di settimane. Secondo alcuni osservatori, anzi, il governatore sarebbe stato frenato nella decisione di intervenire già nei giorni scorsi soltanto dalle incertezze legate al voto parlamentare sull'allargamento della Nato.

Come si ricorderà il Tus è fermo al 5% dallo scorso 22 aprile. Il mercato punta con decisione su una riduzione al 4,5% «subito» e su un successivo taglio di ugual misura prima del

la fine dell'anno, così da allineare in pratica i tassi italiani a quelli europei. La Bundesbank, per parte sua, ha confermato l'intenzione di non intervenire sui suoi tassi: anche le prossime assegnazioni di pronti contro termine avverranno al 3,30%.

Se la Banca d'Italia, si fa notare, non avesse in programma una riduzione del Tus non avrebbe immerso nel sistema una così abbondante liquidità a un saggio così basso.

Una sensibile riduzione del costo del denaro sarebbe particolarmente ben accolta, soprattutto dopo la diffusione dei dati certo non entusiastici sul relativo rallentamento della crescita economica e sull'andamento dell'occupazione nelle grandi imprese.

L'ufficio studi della Confindustria, in un rapporto di previsione diffuso ieri, concorda nella previsione di una riduzione del costo del denaro. Nella seconda parte dell'anno, dice l'organizzazione imprenditoriale, il Tus dovrebbe scendere di circa 1 punto in percentuale rispetto ai valori attuali. I tassi bancari sugli impieghi dovrebbero muoversi di pari passo. Anche se - nota ancora il rapporto - le difficoltà specifiche del settore bancario rischiano di rallentare il trasferimento dei benefici alle imprese, dal momento che - larga parte dei risultati economici delle banche proviene ancora dal contributo dell'intermediazione a breve termine.

Dell'argomento ha parlato a Potenza il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, per il quale la discesa dei tassi a breve «è nell'ordine delle cose. Siamo entrati nell'Euro, ha detto il ministro, e quindi anche i tassi a breve tenderanno ad uniformarsi inevitabilmente a livello europeo». Tanto più, ha aggiunto, che rispetto ai valori medi europei «abbiamo ancora una differenziale di un certo rilievo».

D. V.

Grande rialzo a Milano, +2,19%, e consistente il volume degli scambi dopo alcune sedute mediocri

Vola Piazza Affari sull'onda di Wall Street

Il buon tono della Borsa americana rilancia tutte le piazze europee. Particolarmente positiva Francoforte, la Bundesbank non tocca i tassi.

ROMA. Vola il mercato azionario sulle aspettative di una ulteriore riduzione dei tassi, che hanno trovato conforto nelle parole del ministro del Tesoro Ciampi a Potenza, e nella discesa dei rendimenti dei p/t sotto la soglia del 5%. E Wall Street di nuovo sopra quota 9000 fa il resto: l'indice Mibtel chiude con un rialzo del 2,19% a 22.922, con scambi che tornano sopra quota 3000 miliardi (3134), dopo molte sedute povere ma grandi performances su tutte le piazze europee, in particolare a Francoforte. Era incominciata bene già ieri

l'apertura della seduta di Borsa, che ha trovato strada facendo sempre più puntelli per un rialzo consistente: dopo la chiusura in positivo di Wall Street, e quella migliore di Tokyo, le borse europee hanno aperto in rialzo, e hanno chiuso sui massimi.

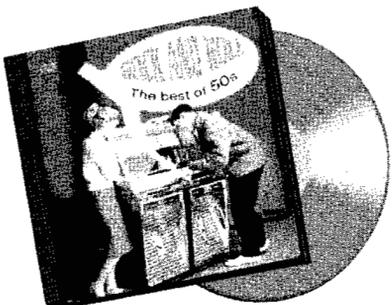
Nessuna sorpresa dalla riunione della Buba, e poi i dati di previsione americani sul Pil nel primo trimestre, e il forte rialzo di Wall Street. Per non parlare, venendo ai temi più strettamente borsistici, delle dichiarazioni del presidente di Compart in corso di assemblea che aprono uno spiraglio a ipotesi di cessione di Fondiaria e Calcemento. Anche se non sembra esserci nulla di concreto, il mercato ha tratto buoni auspici dalla dichiarazione di disponibilità: i titoli Fondiaria sono stati sospesi per eccesso di rialzo.

Riammessa in quotazione, Fondiaria ha chiuso con un rialzo del 9,59%, a 10739, la Milano (controllata Fondiaria) a +6,17%, Calcemento fa +3,99%. E la holding Compart chiude a +9,16%. Bene anche i titoli Sai e Preamfin (dopo i dati di previsione sull'utile 98 for-

niti nel corso dell'incontro con gli analisti), le prime a +1,72%, le seconde a +3,64%. Un poco trascurate le Generali, sempre in attesa dell'assemblea di sabato, ma con scambi ancora per 207 miliardi e un rialzo dell'1,35%, bene Allianz (+2,85%). Quanti ai bancari, da segnalare il buon tono di Credit, dopo la conferma che prenderà una quota di Caritro (115 mld gli scambi, chiusura a +1,77%). Bene ancora San Paolo di Torino e Imi (+4,65% per 77 miliardi le prime, +3,24% e 160 miliardi per la seconda). Mediobanca, Comit e Banca

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

Uno straordinario CD ROCK AND ROLL



Il meglio degli anni '50

Pallonari di tutto IL MONDO...



Inchiesta/Calcio Soldi e segreti della mondializzazione

- TELEFONI Nel caos dei prefissi
- Pietro Ingrao rilegge LEOPARDI

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Non solo tunisini e marocchini, ma anche donne e bambini del Centro Africa e della Sierra Leone

Lampedusa invasa dai clandestini Almeno 200 sbarchi nelle ultime ore

Il sindaco Martello: «Stipulare accordi con i paesi rivieraschi»

Aeroporti Oggi niente sciopero a Liniate

Qualche giorno di tregua negli aeroporti, ma le agitazioni sono solo rinviate. Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero indetto per oggi a Liniate e dunque la situazione dei voli torna ad essere tranquilla dopo la paralisi di martedì, che con 300 voli sospesi aveva lasciato a terra 50 mila passeggeri. Ieri, nei maggiori aeroporti non si segnalavano ritardi accumulati e disagi erano stati riassorbiti, ma la situazione resta a rischio. Altre 16 ore di sciopero sono programmate dal personale aderente alla Fp Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti per il 9 e il 19 luglio dalle 10 alle 18. Rinviate al 10 luglio lo sciopero dei lavoratori della Sea, che in un primo tempo era stato programmato per oggi nell'aeroporto di Milano-Linate. A ridar fiato alla trattativa è stato l'incontro di ieri, tra le rappresentanze sindacali e il sottosegretario ai Trasporti.

LAMPEDUSA. Mille disperati sbarcati negli ultimi sei mesi. Il porticciolo diventato ormai un cimitero di «legni» fradici sequestrati ai mercanti di carne umana: Lampedusa è ancora una volta al centro dell'immigrazione clandestina proveniente dalle coste tunisine.

Partono dai porti di Sfax e Monastir stipati in vecchie carrette che riescono a mala pena a coprire il tratto di mare che separa la parte più a nord dell'Africa con la parte più a sud dell'Europa. Una volta erano solo tunisini e marocchini, ora le guerre e la carestie spingono anche cittadini della Sierra Leone e del Centro Africa a fare viaggi assurdi per raggiungere i porti tunisini e da lì imbarcarsi per l'Italia. Duecento disperati sono arrivati a Lampedusa nelle ultime ore, donne e uomini, ma anche bambini.

Gli sbarchi sono iniziati mercoledì, quando la Marina militare ha intercettato una nave al largo dell'isola. A bordo 200 nordafricani, marocchini e tunisini, scortati dai mezzi della Capitaneria di Porto e della Guardia Costiera fino a Porto Empedocle. I marinai della Capitaneria di Porto li hanno identificati, uno di loro, indicato dai clandestini come il «comandante» della nave, è stato immediatamente arrestato. Sempre su segnalazione della nave militare «Chimera», che pattuglia in continuazione le acque al largo di Lampedusa, un'unità della Capitaneria di Porto ha intercettato nella notte tra mercoledì e giovedì un'altra barca, una carretta del mare lunga 12 metri e col motore ormai in disuso, sulla quale sono stati trovati cinque extracomunitari che intendevano sbarcare clandestinamente a Lampedusa. Anche questa imbarcazione è stata scortata in por-



Uno sbarco di immigrati clandestini sulle coste dell'Italia meridionale

Ansa

to. Altri otto clandestini sono stati bloccati a terra, in località Cala Madonna. Dalle dichiarazioni è emerso che altri 17 extracomunitari erano sbarcati con loro e si sta ora cercando di rintracciarli.

Sbarchi continui, quotidiani, che rischiano di creare tensioni nell'isola. Con un occhio rivolto alla stagione turistica in pieno svolgimento, il sindaco Salvatore Martello respinge allarmismi e drammatizzazioni. «La vigilanza di Marina, Guardia di Finanza e Guardia Costiera è continua, abbiamo allestito un centro di accoglienza in grado di ospitare per qualche giorno i clandestini. Ma il problema è più grande di noi». Martello, eletto primo cittadino a capo di una lista civica, sull'immigrazione ha

idee chiare: «Non servono i controlli di polizia, possiamo anche pattugliare il mare ventiquattr'ore al giorno e i clandestini arriveranno sempre. Il problema è politico, di politica internazionale e degli accordi che il nostro governo riesce a stipulare con i paesi rivieraschi». La Tunisia, in primo luogo, il paese da dove parte il maggior numero di imbarcazioni della disperazione. Fino a pochi mesi fa esisteva un accordo per il «respingimento» in mare dei clandestini, le imbarcazioni venivano fermate in acque internazionali e consegnate alle motovedette tunisine. Ora non più, il governo tunisino si rifiuta addirittura di riconoscere i clandestini che sbarcano a Lampedusa, «e questo - dice il sindaco Martello - provoca una serie di pro-

blemi». Diverso, invece, l'atteggiamento del governo marocchino, che riconosce la nazionalità dei clandestini consentendo - in base alle nuove norme sull'immigrazione - il loro rimpatrio immediato. «Se una emergenza c'è a Lampedusa - aggiunge Martello - è quella del porto, ormai intasato da almeno 200 imbarcazioni sequestrate ai trafficanti di clandestini. Si tratta di vecchie barche che pongono problemi di sicurezza e di igiene che qualcuno dovrebbe risolvere dissequestrandole e spostandole altrove».

Clandestini anche in un'altra zona calda, la Puglia. Questa volta arrivano disperati della guerra del Kosovo, una ottantina, almeno venti bambini, sbarcati sulle coste Salentine.

L'arma era stata rubata 20 anni fa

Giocano con la pistola parte un colpo Muore a Ferrara ragazzo di 13 anni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Tragedia a Ferrara. Un maledetto colpo di pistola ha stroncato la vita di un ragazzo tredicenne. Un colpo alla tempia sparato con una rivoltella semiautomatica calibro 7.65 da un amico con cui il giovane stava giocando. Questo, almeno, quanto emerso da una prima ricostruzione del dramma, che per manifestarsi ha scelto una pistola che sembra perseguitata da una maledizione, visto che era stata rubata ben vent'anni fa e il suo legittimo proprietario, un medico chirurgo, morì nel 1993 ucciso dal figlio.

C'è ancora del mistero intorno alla tragedia che ieri pomeriggio ha scosso violentemente la città estense. Mistero sui motivi, ma anche sulla dinamica precisa. Gli inquirenti, che per tutta la serata hanno interrogato l'amico della vittima e il padre di questi per cercare di ricostruire la vicenda, non hanno fornito che pochi elementi.

Hanno cioè escluso che il tredicenne abbia voluto togliersi la vita, che tra i due ragazzi, peraltro giovanissimi, vi potessero essere dei motivi di risentimento e hanno fatto capire di ritenere molto probabile, quasi certa, l'ipotesi che a sparare il colpo sia stato l'altro ragazzo.

Il fatto è avvenuto intorno alle 17.20 di ieri pomeriggio in una casa del centro storico di Ferrara, nel vecchio ghetto ebraico a pochi passi dall'università e dal castello estense. La vittima si trovava a casa dell'amico, e in un'altra stanza c'era anche il padre di quest'ultimo.

Con i due tredicenni, però, c'era anche una pistola, un'arma che, come detto, risulterà poi essere stata rubata circa vent'anni fa a un medico chirurgo e che il ragazzo, interrogato, avrebbe detto di avere trovato il giorno prima sulle vecchie mura della città. Ipotesi, però, tutta da verificare.

A dare l'allarme è stato proprio il genitore che, a quel che risulta, è un appassionato di armi. Ha chiamato il 118, e i sanitari che sono arrivati sul posto non hanno però potuto fare altro che constatare il decesso del ragazzo.

Il giovane era morto all'istante, colpito alla tempia. Nessuna speranza. In un primo momento si è pensato alla roulette russa, la sfida che consiste nel portarsi alla tempia una pistola a tamburo caricata con un solo colpo e poi sparare sperando che il cane non batta sul proiettile. Un gioco che purtroppo, in passato, è già costato la vita ad altri adolescenti.

Poi la storia ha cominciato a comporsi come un drammatico puzzle. La pistola, si è venuto a sapere, è un modello di semiautomatica. Niente tamburo e niente roulette russa.

Asparare, fanno capire gli inquirenti pur senza dirlo apertamente, è stato l'eroe, l'amico, travolto, probabilmente, da un tragico gioco più grande di lui.

I soliti gesti che mimano la violenza degli adulti, il fascino dannato di un'arma che, certamente, non doveva trovarsi lì con quei ragazzi. E, soprattutto, non doveva essere carica.

Claudio Giannasi

VISTO DA LONTANO, un avvertimento scritto contro l'uso o l'abuso del vino passa inosservato. Tutta la storia degli alcolici in Europa è segnata da leggi di proibizione, da tasse e sovratasse che ne sono una variante indiretta, da campagne d'igiene e di salute pubblica, a difesa del bambino e della famiglia. Il fatto che l'alcol non sia una merce di contrabbando, come le sigarette, costituisce tuttavia una conferma che la sua produzione e il suo consumo fanno parte di una legalità trasparente, non controversa. Che cosa aggiunge, o toglie, al vino la scritta: «Nuovo gravemente alla salute», come vorrebbe la commissione Affari sociali del Parlamento? Probabilmente nulla. Spazza via le illusioni sul valore salutistico dei tannini, dà una soddisfazione tardiva a tutti quei gruppi di consumatori che per ragioni igieniche, morali o religiose hanno scelto l'astinenza, ma non deprime il mercato di una bevanda che da sempre è stata conosciuta e apprezzata per i suoi valori corroboranti e inebrianti, per le vertigini e i malesseri che può dare.

Nel quadro degli odierni consumi, tale avvertimento segue quello inferto alle sigarette. È l'inizio di un processo di criminalizzazione di altri alimenti? Da tempo il caffè è sotto accusa. A seguito, tutto l'insieme degli alimenti dovrà essere riesaminato. Lo zucchero e il sale hanno gravi responsabilità nel sovrappeso, nel diabete e nei disturbi circolatori, non parliamo dei grassi animali su cui cadono sospetti plurimi, e tutti ripetono che a essi torna la colpa del colesterolo. Il mercato, o meglio la concorrenza tra prodotti, ha già emesso alcune sentenze, senza stamparle sulle scatole. Un alimento light, con basso tenore di grassi o di zuccheri, è un dito puntato contro le sue varianti non alleggerite; una bevanda analcolica è considerata «diabetica», quale che sia il suo tenore di zuccheri. Non apriamo il capitolo degli additivi, altri fattori teoricamente a rischio, prescritti per legge, e forse un giorno falcidiati per legge. Gli interdetti piovono su un mercato in cui la variante salutistica di una marca precede o segue di poco quella tradizionale. Si immagina facilmente un vino a zero gradi, che a seguito del nuovo etichettaggio entri nella distribuzione con la scritta: l'unico che non nuoce alla salute.

La cauzione medica legittima o proscrive la formula, la confezione e l'immagine di troppi prodotti

L'Osservatorio a Slow Food

Il vino Un'ipocrisia sostenere che «nuoce alla salute»

ti non testati in senso farmacologico o considerati sotto un profilo meramente statistico, per non considerare questi, come valori positivi o negativi, in un senso culturale, generico. **Nuovo gravemente alla salute** è infatti generico, come lo saranno le scritte che un giorno copriranno il pacchetto di burro, il dosatore di sale e la scatola di zucchero. O forse questa intimitazione ha un peso particolare in quanto riservata a uno stimolatore neuro-fisiologico? Vanno analizzati allora il messaggio e il destinatario. Il messaggio è un avvertimento senza essere un interdetto, e lascia al consumatore la responsabilità di vietarselo. Comunque, visto che i piccoli divieti precedono le gravi ammonizioni, non può già bere sul lavoro, negli studi, nei trasporti pubblici, in auto. In altri paesi non vede la pubblicità degli alcolici e paga tasse esorbitanti per consumarli. Può ubriacarsi, a caro prezzo, cioè con gravi danno personale. Di questa verità, da un secolo, sono pochi ad avere ancora bisogno.

Il messaggio è ipocrita non solo perché, accertato il pericolo, preferisce avvertire che reprimere, ma perché non avendo la minima efficacia repressiva costituisce un modo indiretto di promuovere, sostenere e imporre la medicalizzazione degli alimenti. Dopo l'etichettaggio nutrizionale, quello diagnostico, in cui le controindicazioni figureranno con la stessa dignità di quelle dei farmaci, obbedisce a un mercato protetto

Pallone e cucina Guida ai Mondiali

Da un'idea di Gigi Garanzini, giornalista sportivo della Rai, e Carlo Petrini, presidente di Slow Food, è nata *In Francia con l'Italia*, guida turistica ed enogastronomica per le città che ospitano le partite dell'Italia: da Bordeaux a Montpellier, da Parigi a Marsiglia e a Nantes. Per conciliare le emozioni del Mondiale con il tempo libero sono scese in campo due squadre di francesi doc. I gourmet di Slow Food consigliano ristoranti da sogno e locande di charme, bistro popolari e botteghe artigiane, negozi di gourmandise e fornitissime enoteche. I nazionali di Francia che giocano nel nostro campionato propongono percorsi curiosi: troverete la giornata parigina di Diorkaëff, i grandi vini di Deschamps, i ristoranti di Zidane e Desailly, la spiaggia dorata di Boghossian. E ancora, la filosofia di alcuni chef pluristellati, da Alain Ducasse a Jean-Marie Amat.

Il campionato è spunto, pretesto e condimento piccante: per chi non si accontenta di pane e calcio e non dimentica che, intorno al Mondiale '98, c'è la Francia. Pensata per accompagnare gli italiani che seguiranno le avventure calcistiche dei Mondiali, è una guida densa di suggerimenti, di evocazioni, di percorsi da non perdere assolutamente (o da evitare con cura): un libro prezioso anche quando il circo del calcio avrà spento le luci.

Serena Milano

dai ministeri della Sanità e benedetto dall'industria. Nei conflitti tra prodotti, i termini light, senza zucchero, analcolico sono indica-

tori di una qualità salutistica preferenziale ed esibiscono una struttura privativa, virtuosa. Non importano provenienza, aromi,



Born in the Usa. Si chiama *asparation* l'ultimo nato della famiglia vegetale americana, sembra un incrocio tra i broccoli e l'asparago, ma pare sia più leggero e dolce di entrambi. Dovrebbe dunque avere tutti i numeri per sfondare sul mercato, a eccezione del nome, che ricorda un'operazione alle vie respiratorie. Sempre dagli States, i veggies più di

Dalla Prima

Diritto...

curiosa e provocatoria proposta di cultura conviviale agli inconsapevoli sostenitori e alle innumerevoli vittime dello stile di vita tutto veloce, tutto Fast: food and life. In un decennio questa proposta ha raccolto crescenti consensi. Oggi siamo un movimento con 50mila iscritti in tutto il mondo, con una rivista tradotta in cinque lingue. E gli argomenti di cui ci occupavamo, anche insieme, ai tempi del supplemento settimanale «Andata&Ritorno» e delle pagine «Arcigola», sono diventati importanti, argomenti di cui si preoccupano sempre più spesso le prime pagine dei giornali. Non esclusivamente da un punto di vista enogastronomico, ma anche economico e culturale. Dal dibattito sulla qualità del cibo e del vino, alla dimensione del Made in Italy agroalimentare, all'esigenza sempre più diffusa di individuare percorsi di educazione al gusto, cioè educazione sensoriale e alimentare, per grandi e piccoli. Contro l'omologazione dei sapori, la banalizzazione. Abbiamo lanciato il progetto «Arca dei Sapori» per la difesa dei prodotti tipici a rischio di estinzione, una battaglia resa sempre più complessa dal dilagare della biogenetica e delle biotecnologie anche in campo alimentare. Temi oggi al centro di un dibattito che riguarda e coinvolge l'idea stessa dello sviluppo. Per queste ragioni, e per l'esigenza di intensificare la difesa del diritto individuale al piacere, riprendiamo questo colloquio con «l'Unità», questo dialogo aperto, proprio dove lo avevamo lasciato al-

Alberto Capatti

moda vengono dal mare: tre tipi di alghe dall'alto valore nutritivo e ricche di minerali hanno fatto la loro comparsa in barattolo sugli scaffali dei supermercati e nelle cucine di rinomati ristoranti.

Wine lovers. Bevono i cinesi! Aumento di anno in anno il numero dei cinesi che bevono vino, almeno secondo le statistiche secondo cui l'incremento annuo del mercato è pari al 70% e le importazioni nel primo quadrimestre del 1997 sono aumentate del 250%. La causa sarebbe da ricercare nella campagna moralizzatrice promossa dal governo cinese contro il consumo di liquori e distillati. Ma gli abitanti del Celeste Impero hanno già trovato dei validi sostituti.

[Simona Luparia]

cui anni fa. Lo faremo attraverso la rubrica che inaugureremo oggi, e tornerà ogni venerdì, che abbiamo deciso di chiamare «L'Osservatorio» di Slow Food. Un Osservatorio per informare sulle tendenze enogastronomiche, per capire le contraddizioni, magari per riflettere sul perché molti nostri ragazzi, ed è purtroppo l'esperienza di troppi corsi di educazione al gusto nelle scuole, quando sentono un profumo di mela dicono shampoo, e per un profumo di garofano dicono farmacia. In un mondo dove si privilegia la quantità alla qualità, lo standard medio al prezzo medio e fondamentale invece un approccio d'attenzione e di rispetto all'identità, al pregio degli alimenti: io resto sempre più stupito dai livelli di pressapochismo che vengono tollerati. Si buttano risorse, intelligenze e capitali per incrementare i consumi in un quadro ambientale che va peggiorando. Questo è un discorso che un buongustaio, un socio slow, non può continuare ad ignorare. E per socio slow intendiamo chi è attento al proprio piacere, e consapevole di quello che vuole (e non vuole). Il piacere non è mai avulso dalla conoscenza e la conoscenza vera deve produrre gusto. L'Osservatorio sarà un'ottima occasione per approfondire. Siccome i discorsi, senza assaggi, senza verifica, rischiano di apparire campati in aria, fissiamo sin da ora un appuntamento ai nostri lettori, per conoscerci meglio: arriveremo a tutti per novembre, a Torino, quando si apriranno le porte del Salone del Gusto, la più grande manifestazione di cultura enogastronomica mai realizzata. Dove per cinque giorni faremo l'inventario della qualità alimentare internazionale. Degusteremo e compareremo il meglio dei prodotti e delle cucine esistenti al mondo. Il Salone del Gusto appunto, progettato ed organizzato da Slow Food.

[Carlo Petrini]
Presidente di Slow Food

Venerdì 26 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

IL CONCERTO

Il cantautore romano si esibirà a San Siro il 9 luglio e a San Vittore il 7

Tram, carcere e stadio: un Baglioni "esagerato"

Nella settimana milanese sono previsti incontri con gli studenti della Statale, blitz musicali sui mezzi Atm e prove aperte per i giovani

Il 9 luglio Claudio Baglioni canterà allo Stadio San Siro. E chi vuole può già acquistare i biglietti per assistere a questo concerto. La sera prima, però, sul palco del Meazza ci saranno le prove generali del concerto di Baglioni e le porte verranno aperte per i ragazzi delle associazioni del volontariato, della solidarietà, dell'assistenza al disagio, per gli handicappati, per tutti quelli che vivono in difficoltà e che, per questo, hanno minori possibilità di andare a vedere un concerto vero. Il 7 luglio, alle 17, lo stesso Baglioni canterà per i detenuti all'interno del carcere di San Vittore. E in precedenza, il primo luglio, Baglioni Claudio incontrerà gli studenti dell'Università Statale (ore 12) e - forse - anche quelli della Bocconi (ore 17). Ma attenzione, perché anche chi non ha l'intenzione o la possibilità di andare ad ascoltare le parole e la musica del cantautore romano in nessuna di queste occasioni, potrebbe trovarsi a pochi passi mentre canta accompagnato dai suoi musicisti. Perché lunedì 6 luglio Baglioni e suoi strumentisti saliranno a sorpresa su un tram di linea dell'Atm e improvviseranno versioni acustiche di qualche successo lungo il normale percorso del mezzo pubblico.

Insomma, è proprio un lungo abbraccio quello che il cantautore cerca e offre a Milano. «Una città che - racconta lui stesso nella sala della giunta municipale a Palazzo Marino - vidi per la prima volta nel 1967, quando venni per un provino alla Ricordi e mi spaventò subi-

to moltissimo. Perché quando fermai un signore per chiedere un'informazione mi rispose brusco che non aveva tempo da perdere con me. Accidenti, mi sono detto, noi a Roma di tempo da perdere ne abbiamo così tanto...». Ancora, oggi, comunque, Baglioni spiega di vivere Milano «un po' da straniero, da gringo, ma mi ci muovo con il gusto tipico di chi si avventura in un posto che non conosce e che vuole esplorare».

Perché tutte queste iniziative prima del concerto vero e proprio? «Perché io credo che oggi la musica debba avviare dei "narcisismi" personali e conquistare così nuovi spazi. Quindi un concerto non basta, è bene che la musica entri in città e si occupi a modo suo del territorio e della gente che non verrà al concerto. Tutto sommato a noi costa poca fatica e lo faremo proprio con il gusto un po' cialtrone del blitz, dell'improvvisazione».

Quanto alla serata del 9 luglio a San Siro, Baglioni annuncia un concerto leggermente diverso da quello recente dello stadio Olimpico di Roma. «anche perché a San Siro si può sistemare il palco al centro e questo offre soluzioni tecniche migliori per tutti. Noi vorremmo proprio fare un concerto "a dismisura", esagerato». Questi i prezzi dei biglietti per vedere Baglioni a San Siro: 90 mila lire per il primo anello in tribuna d'onore, 60 mila per il primo anello (senza onori di sorta), 45 mila per il secondo anello, 30 mila per il terzo anello. Il tutto con l'aggiunta di 5 mila lire per i diritti di prevendita.



Claudio Baglioni ieri alla conferenza stampa a Milano. Sotto, Enrico Rava



SCELTI PER VOI

Tanta musica e teatro nei cortili e in cascina

san Andrés». **Metropoli.** Per il festival «Jazz e dintorni» nel parco di Villa Tittoni Traversi in via Lampugnani 62 a Desio è di scena il Rava Electric Five, con Enrico Rava alla tromba, Domenico Caliri alla chitarra, Roberto Cecchetto alla chitarra, Giovanni Maler al contrabbasso, U.T. Gandhi alla batteria. Appuntamento alle 21,30.

Estate nei Chiostrini. La compagnia teatrale «La nave dei folli San Vittore», di cui fanno parte anche 13 detenuti di San Vittore presenta «La parata della nave dei folli», già messo in scena in carcere. Libera-mento ispirato a un testo di Sebastian Brant e ai dipinti di Hieronymus Bosch, lo spettacolo è frutto del lavoro dei laboratori che Tivvin teatro conduce all'interno del carcere. Stasera all'Umanitaria, via Davenport 7, alle 21,30, ingresso 20, 15 mila lire.

Musica nei cortili. Nell'ambito della manifestazione «Milano d'Estate 1998-Musica nei Cortili», nel cortile di Palazzo Melzi d'Eril, verrà eseguita in forma semi-scenica, la burletta in musica «L'infedeltà delusa», musica di F.J. Haydn. or-

chestra Ensemble musica rara, direttore Arnold Bosman, cantanti Giovanna Donadini, Patrizia Zanardi, Vito Martino, Nicola Paimio, Demetrio Colaci. In via Mannin 23, ore 21, ingresso lire 20,15 mila.

Castello Sforzesco. Nel cortile della Rocchetta l'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi diretta da Georgy Gyorivany Rath esegue la sinfonia «The clock» di Haydn e la versione semiscenica de «Il castello del principe Barablu» di Bartok. Ore 21,30 ingresso lire 35,25 mila.

MUSICA

Africa. Al circolo culturale egiziano El Nadi El Masri, via Lattanzio 76, per la rassegna «Africa a Milano» concerto del musicista della Guinea. Alle 21. Ingresso con tessera.

MOSTRE

Cina. «La via della seta» è il titolo della mostra fotografica che si inaugura oggi alle 17,30 presso l'Associazione Italia-Cina in via Bagutta 24, che espone lavori di Gloria Chilanti Campos Venuti. la

mostra è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 18,30, fino al 20 luglio.

Coca Cola. «Un mondo da collezionare» è il titolo della mostra in corso al Centro Commerciale Carosello di Carugate, una retrospettiva sulla storia degli oggetti d'epoca Coca Cola, dalla classica bottiglia sagomata alle ghiacciaie, dai cestelli ai distributori automatici alle lattine. Fino al 4 luglio. Orario dal martedì al sabato dalle 9 alle 21, il lunedì dalle 14 alle 21. Domenica chiuso.

SPORT

Streetball. Da oggi a domenica in piazza Castello è di scena l'Adidas Streetball Challenge, un susseguirsi di partite di basket, calcetto, gare di schiacciate, tornei di volley e prove libere di arrampicata. Tutti possono partecipare gratuitamente. Di contorno esibizioni di step e body sculpture, giochi virtuali, spray art. Per informazioni 039-839181.

INCONTRI

Unione monetaria. Nell'auditorium della società umanitaria, via



Daverio 7, dalle 10 alle 18 si discute di «Scenari istituzionali e sindacali dopo l'unione monetaria europea». Un'iniziativa della Cgil Lombardia alla quale partecipano tra gli altri Cesare Cerea, Riccardo Terzi, Giorgio Ruffolo, Biagio De Giovanni, Enzo Balboni, Stefan Collignon, Don Raffaele Ciccone, Ennio Presutti, Fiorella Ghilardotti, Mario Agostinelli, Guglielmo Epifani.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendola Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), in-

gresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 10.00-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso. Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna

6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

FESTE & FESTIVAL

Rock targato Italia. Secondo appuntamento al Parco Aquatica, via Airaghi 61, alle 20,30 per il festival rock targato Italia. Sul palco Zea Mays, Eta Beta, Sdroncocobus, Electra. Ospiti i Systembolaget, vincitori dell'IX edizione di Rock targato Italia e i Diaframma. Ingresso lire 10 mila.

Liberazone. Prosegue la festa di Liberazone al palavobis, in questi giorni trasformato in Palacucco da Radio Popolare, che organizza dalle 16 alle 21 visioni collettive dei mundial sul maxischermo. Alle 21,30 allo spazio Zelig spettacolo di Margherita Antonelli. Alle 18 al punto d'incontro inaugurazione della mostra sulla satira politica con Vauvo.

Cascina Monluè. Serata dedicata al popolo curdo alla cascina Monluè: alle 19 dibattito sulla realtà del popolo curdo con Dino Frisullo, il volontario arrestato in Turchia. Alle 21 concerto con Bruno Gorgogliano e Ross De Julio. Alle 22 concerto e ballo con il gruppo senegalese Penc. Bar, ristorante e banchetti culturali. Ingresso lire 5000.

Festival latino americano. Al Filalorum di Assago concerto di Orlando Poleo y la orquesta Chawere: l'orchestra venezuelana offre latin jazz, salsa, merengue. Alle 21, ingresso 12 mila lire. Alle 21, allo spazio libreria lo scrittore guatemalteco Dante Liano presenterà il suo ultimo libro «Il mistero di

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012), **Caimi** (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), **Ponzo Romano** (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle 10 alle 19.

ASSEMBLEE

DEGLI ABBONATI E DEI LETTORI DE

Il Calendario del Popolo

Sabato 27 giugno alle ore 9.30
al Circolo ARCI
in via Bellezza, 16 - MILANO

PER DISCUTERE LA NUOVA FUNZIONE, I NUOVI COMPITI E I NUOVI CONTENUTI DELLA RIVISTA

Sono invitati tutti i lettori di questo avviso e quanti si vogliono opporre al revisionismo storico

Teti Editore

Via Rezia, 4 - 20135 Milano
Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595

PARCO NORD: UN'OPPORTUNITÀ PER NIGUARDA E IL NORD MILANO

Idee a confronto per uno sviluppo partecipato e sostenibile della metropoli

I CITTADINI SONO INVITATI

SABATO 27 GIUGNO 1998 - ORE 14.30

SALA RISORGIMENTO - VIA HERMADA, 8 - MILANO

Incontro-dibattito con:

Alex Iriondo - Segretario Provinciale Democratici di Sinistra

Paolo Matteucci - Assessore ai Parchi Provincia di Milano

Maurizio Lupi - Assessore Urbanistica Comune di Milano

Renzo Andrian - Consigliere provinciale

Renzo Andrian - Consigliere provinciale

Francesco Borella - Direttore tecnico Consorzio Parco Nord

Arturo Calamini - Presidente Associazione "Amici del Parco Nord"

Marco Bergamaschi - Presidente Associazione "Gramigna"

Erminio Capelloni - GEV Parco Nord

SARANNO PRESENTI AMMINISTRATORI DEI COMUNI DI SESTO S. GIOVANNI -

CINISELLO BALSAMO - BRESCO

coordinati: Maurizio Cavazzan - Responsabile Area Ambiente e Sicurezza DS Milano Nord

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Unione Territoriale n° 2 Milano - Nord (Zone 2-7-8-9)

Via Hermada 8 - Tel/Fax 6423561 *** e-mail: u2mi@pdsi.net



Venerdì 26 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Il Cavaliere però precisa: il dialogo riprende solo sulla base dei cinque punti. A Cossiga: «Uccidi il bipolarismo»

«Riforme? Se si indaga sul pool»

Berlusconi ripropone una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Assieme a Fini, offensiva sulla legge elettorale: «Subito il Mattarellum bis»

ROMA. I tacchini dei cronisti sono già chiusi. Ma qualcuno si lancia nell'ultima domanda e chiede a Berlusconi: «È possibile far ripartire il dialogo sulle riforme?». Risponde il Cavaliere: «La condizione prioritaria è affrontare la questione della giustizia. Basta con la giustizia utilizzata a fini politici. Vogliamo una commissione di inchiesta su Tangentopoli per far emergere la criminalità giudiziaria». Berlusconi si infervora: «Se non venisse istituita vorrebbe dire che c'è del marcio, ci sono ricatti, situazioni pericolose che si vogliono nascondere... Non ci sarebbe nemmeno possibilità di discutere in Parlamento con gente così». I cronisti stanno per lasciare la conferenza stampa di Via del Plebiscito. Rapido consulto tra Berlusconi, i capigruppo La Loggia e Pisano. Il Cavaliere torna al microfono: «Vorrei chiarire che io non intendo affatto dire che se ci danno la commissione si torna a dialogare sulle riforme». «Nessuno scambio» - precisa poi con i cronisti Pisano. Perché, come sottolinea Berlusconi, Forza Italia non intende tornare in Bicamerale, se non verranno soddisfatti i famosi cinque punti sui quali si è consumata la rottura. Quindi, come Berlusconi e Fini avevano già concordato nell'incontro di Por-

tofino e il presidente di An ha ribadito ieri in un'intervista a "Il Messaggero", l'unica strada che per il Polo è possibile seguire è quella del cosiddetto "Mattarellum due", una nuova legge elettorale, con dentro anche unanorma-antiribaltone». Questa, ribadisce Berlusconi, allo stato attuale è la cosa da fare subito per garantire «il bipolarismo ucciso dall'incendio Cossiga-Prodi, dal voto dell'Udr che ha salvato il governo». E, quindi, conclude il leader Fi, «poiché non mi pare proprio che i nostri interlocutori abbiano cambiato, se non la testa, almeno il loro comportamento, credo proprio che non sia possibile parlare di riforme».

Ma, intanto, la richiesta della commissione di inchiesta su Tangentopoli, definita come prioritaria per riaprire il dialogo, è stata buttata là.

Con Cossiga il Cavaliere va giù duro, durissimo, in una conferenza stampa che aveva fatto convocare nel pomeriggio in pompa magna per annunciare l'ingresso dentro Forza Italia dell'ex Cdu Roberto Formigoni e il drappello dei suoi Cristiani democratici per la libertà composto da una quarantina di consiglieri regionali e diversi consiglieri provinciali e comunali.

Ma la "new entry" certo non basta ad attutire il colpo assestato a Berlusconi e al Polo dalla mossa dell'ex Pic-

conatore. Berlusconi è sarcastico: «Come riprendere un rapporto con Cossiga? Non fatemi fare battute alla Pierino...». Ma non chiude del tutto la strada: «Se Cossiga avrà una respirazione... Insomma, noi accogliamo a braccia aperte tutti quelli che intendono fare opposizione insieme a noi».

Poi, parte l'attacco a D'Alema e alla maggioranza. «Una verifica? - si chiede il Cavaliere - Visto che sono divisi su tutto, dovrebbero farla, ma così: incontrarsi e dirsi addio». E poi, a proposito di alcune dichiarazioni fatte dal capo dello Stato: «Scalfaro dice che una crisi di governo è una cosa normale in democrazia? È quello che

sosteniamo noi, molte volte una crisi è assolutamente salutare...». Quanto alle osservazioni fatte dal segretario dei Ds sull'errore commesso da Berlusconi a far saltare le riforme («Lo avevano illuso che sarebbe bastato per far cadere il governo. Ed invece alla prima curva lo hanno buttato giù dall'autobus»), il Cavaliere rispolvera il solito repertorio sui comunisti. Prima definisce D'Alema «un figlio di papà dal quale non accetto lezioni, proprio io, un self made man dell'imprenditoria e della politica, io che ho fondato ex novo un partito che i sondaggi danno in testa a tutti». Poi, si corregge e definisce il segretario diessino «un nipote di nonno, vi-

sto che è erede di un partito che, pur diversamente mascherato, risale al 1920...». Pardon, al 1921. Il Cavaliere qui si confonde di un anno. E, comunque, lui si dice sicuro: «Alla fine io ho deciso sempre di testa mia e le mie opinioni non mi hanno mai tradito».

Sulla necessità di ripartire dal "Mattarellum due" torna ad intervenire anche Gianfranco Fini, il quale ricorda che questa resta l'unica strada per impedire «i trasformismi, i pendolarismi di chi dice: sto all'opposizione, ma salgo al governo». Quindi, per il presidente di An, il punto di riferimento resta il doppio turno di coalizione. Quanto alla verifica della maggioranza, afferma che tutto si risolverà «in una chiacchierata». Ma su Cossiga usa toni diversi da quelli di Berlusconi. Pur definendolo «pericoloso per il bipolarismo», nell'intervista a "Il Messaggero" di ieri, Fini aggiunge una nota personale: «Rispetto però l'uomo. Non è uno dei tanti magliari della politica, è un personaggio che ha una grande lucidità, una grande statura». È sempre lui, l'ex Picconatore, a fare da pendolo nei giochi di un centrodestra che dal voto sulla Nato esce tutt'altro che vincente.

Fini a Le Monde «Ecco perché ho rotto con Le Pen»

Gianfranco Fini si ribella al duopolio Ppe-Pse in Europa e sollecita un maggiore collaborazione con i gollisti francesi e le altre forze della destra moderata. «Occorre dimostrare - scrive il presidente di Alleanza Nazionale in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano francese "Le Monde" - che non è inevitabile che ogni grande scelta del Parlamento europeo dipenda solo e necessariamente dai gruppi democristiano e socialista». Per Fini, che ha in programma un incontro con il leader gollista Seguin, è importante ridare forza al valore della nazione per unire il vecchio continente, contro la visione di Ppe e Pse di «un'Europa delle regioni, tanto proiettata sull'Est europeo quanto disattenta rispetto allo scacchiere mediterraneo». Nell'articolo il leader di An ribadisce le ragioni che lo hanno portato alla decisione di rompere con il «Front National» di Jean-Marie Le Pen, il movimento di estrema destra transalpina. Non a caso, il titolo dell'articolo recita: «Perché ho rotto con il Fronte nazionale». «Se si crede davvero a valori come la dignità dell'uomo, la solidarietà, il rifiuto di ogni razzismo e totalitarismo - scrive Fini - la coerenza e l'onestà politica impediscono di frequentare quanti non vi si riconoscono». L'unione con le forze moderate di destra era già stata affrontata dal numero uno di An in una intervista al secondo canale della tv francese. Anche in quell'occasione Fini aveva confermato le differenze tra il partito di Le Pen e Alleanza nazionale uscita dalla svolta di Fluggi.

P. Sac.

U.M.



Il leader Fi
«D'Alema è un figlio di papà, io invece sono un self made man, da solo ho fondato un'azienda e un partito»



Fini
«La verifica tra i partiti della maggioranza si risolverà in una chiacchierata. Cossiga sbaglia, ma l'uomo va rispettato»

Zennaro/Ansa

La Quercia dice no alla «crostata» «Quell'intesa da sola non ha senso»

Passigli: via parlamentare per l'abolizione dello scorporo

LE REAZIONI

Cesare Salvi risponde a Italia Radio e non lascia dubbi. Come avrebbe poi confermato Massimo D'Alema nell'intervista all'Unità, i democratici di sinistra non sono disposti a tornare indietro e cioè a riprendere in considerazione la proposta di legge elettorale messa a punto in casa Letta, come vorrebbe Gianfranco Fini. «La nostra disponibilità - ha spiegato il capogruppo dei Ds al Senato - non c'è assolutamente, perché quell'intesa faceva parte di un accordo programmatico complessivo. Noi eravamo contrari, ma l'accettammo nello spirito di costruire insieme le riforme costituzionali. La legge non ci persuadeva, ma l'accettammo perché le riforme progredissero. Sarebbe davvero curioso se, dopo che il Polo ha fatto saltare la Bicamerale, noi adesso accettassimo il punto dell'intesa che meno ci convinceva. Mi meraviglio che Fini non se ne renda conto».

Risposta chiara. Non è la «confusione» che secondo Marco Taradash regna invece nel Polo «alla ricerca dell'albero cui impiccarsi dopo il brillante successo dell'operazione Natos». Ma un piccolo giallo s'è creato anche in casa Ds. Una agenzia comunicava che Marco Minniti, responsa-

bile organizzativo, aveva trasmesso ai segretari regionali l'indicazione di archiviare il referendum Passigli, il referendum anticorporo, giudicato un'idea valida ma inattuabile per la reazione suscitata all'interno del partito e per i tempi. La stessa considerazione veniva attribuita da un'agenzia a Massimo D'Alema. Invece ecco la smentita dell'ufficio stampa: D'Alema non ha mai detto «il referendum Passigli è già morto». Il referendum Passigli allora vive, anche se lo stesso presentatore ha suggerito che una so-

Salvi
«Sarebbe curioso se, dopo che il Polo ha fatto saltare la Bicamerale, accettassimo il punto dell'intesa che meno ci convinceva»



Bianchi/Ansa

pure l'esibizione di un documento».

Ma torniamo a Taradash, che ha respinto la proposta di Fini: «Il patto di casa Letta è morto e sepolto. Rilanciare ora un sistema elettorale che non conosce nessun precedente in nessuna democrazia occidentale e pensare di poter impennare una nuova stagione politica su un presupposto tanto inconsistente, è segno di rinuncia alla politica». Durissimo con Fini anche Mastella: ha replicato alla proposta con un no e ha annunciato, «se Fini vuol collaborare con D'Alema, appoggio il referendum Di Pietro-Segni». Un altro rifiuto è venuto da

Franceschini, vicesegretario del Ppi: «Sembra fuori tempo e anche un po' stravagante l'idea di creare una larga intesa soltanto su un pezzo, cioè la legge elettorale, dopo aver buttato a mare tutto il resto». Tra le poche voci sensibili al richiamo di Fini, quella scontata di Giovanardi (Ccd) e quella del verde Pieroni. Lo ha definito «proposta interessante, ma prematura»: «Nel frattempo, se il referendum Passigli è schiacciato dai tempi, andiamo all'abolizione dello scorporo per via parlamentare».

U.M.

né atlantica né europea». Non è così. Lo dimostrano i fatti. Dalla Bosnia all'Albania alla partecipazione del nostro paese all'Euro. Lo dimostra una indiscutibile ripresa di ruolo e funzione dell'Italia sulla scena internazionale dopo una lunga fase di in-terversione.

Non mi sfuggono le difficoltà che comporta definire con Rifondazione una piattaforma di governo sui temi di politica estera. Trattati di pacifismo estremo e forme inaccettabili di anti-americanismo permeano Rifondazione in termini spesso difficilmente compatibili con il profilo di una forza che sostiene il governo. Si indulge all'idea secondo la quale la costruzione di un'Europa soggetto politico procede essenzialmente attraverso la messa in discussione di tradizionali vincoli euro-atlantici. Emerge insomma un'impostazione influenzata dal convincimento che un unipolarismo statunitense sia sostituito al bipolarismo della guerra fredda.

Sfugge che il mondo in cui viviamo è caratterizzato dall'insorgere di nuove dimensioni regionali economiche e politiche: la complessa realtà asiatica, l'America latina, l'Europa. Il dilemma centrale dell'attuale fase storica più che il controllo della «superpotenza solitaria» è il governo di un nuovo multilateralismo. L'esigen-

za di regolazione dell'economia e dei problemi della sicurezza irrompe drammaticamente. In questo quadro, l'allargamento della Nato non è un grande piano americano segretamente architettato a spese di alleati ingenui e indecisi. L'allargamento è parte di un disegno di costruzione di un equilibrio internazionale più sicuro dopo la fine della guerra fredda.

Un equilibrio che comprende la riforma delle Nazioni unite, l'ampliamento dell'Unione europea, il rafforzamento dell'Osce, la partecipazione paritaria della Russia alla gestione dell'economia su scala globale. L'allargamento della Nato si propone di passare da un'organizzazione di garanzia americana nei confronti degli europei occidentali ad una struttura per la sicurezza collettiva del continente. Sbaglia Romano a pensare che qualcuno voglia o possa escludere la Russia da questa prospettiva. Tutt'altro. Già oggi essa va considerata un membro potenziale della nuova Alleanza atlantica. Così come

non sta scritto da nessuna parte che l'allargamento della Nato comprometta - come scrive Romano - l'integrazione politica e militare dell'Unione europea. Del resto una delle discussioni in corso nella Nato riguarda proprio il futuro dell'identità europea di sicurezza e difesa. Sono gli americani stessi ad avvertire l'esigenza di un loro graduale ritiro e di un potenziamento della capacità degli europei di gestione delle crisi. È il problema che si porrà in Bosnia (dove già oggi su 44mila uomini, 36mila sono europei), che si è posto lo scorso anno in Albania dove i paesi europei hanno dimostrato di essere in grado di operare da soli su un terreno particolarmente difficile.

Ora andremo con Rifondazione ad un confronto su alcuni indirizzi di politica estera. Nessuno chiede una uniformità di valutazioni su tutto. Nell'universo socialdemocratico europeo ma anche tra i conservatori - Sergio Romano ne è autorevole conferma - permangono distinzioni an-

che significative su aspetti spesso non di poco conto della situazione internazionale.

A Rifondazione va chiesto un approccio non ideologico. La politica estera italiana dovrà continuare a caratterizzarsi per la centralità dell'impegno del nostro paese nel sostenere la costruzione economica, monetaria e politica dell'Europa, per lo sforzo teso a produrre una riforma delle Nazioni unite; per la capacità dell'Italia, nel quadro delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, di assumere le proprie responsabilità nelle missioni di mantenimento e imposizione della pace. Non sarà una discussione semplice. Sono convinto tuttavia che una forza gelosa del proprio profilo di sinistra radicale come Rifondazione che non voglia lasciarsi condizionare dal più antiquato massimalismo o ridursi a testimonianza di estreme suggestioni neo-movimentiste, possa seriamente e lealmente impegnarsi a sostenere la piattaforma di politica estera su cui ha lavorato fino ad oggi il governo Prodi. Questo proveremo a fare senza alcuna pretesa di autosufficienza di maggioranza. Restiamo convinti che in ogni caso, sulla politica estera, le convergenze più ampie siano utili e da perseguire.

[Umberto Ranieri]

Nell'Italia dell'86% dei cittadini che non credono nella Giustizia, un libro per tutti che purtroppo non Vi aiuterà a crederci di più

La civiltà degli "onesti"

TRIBUNALE DI NAPOLI
Nota difensiva
dell'On. Avv. Alfonso Luigi Marra
circa la richiesta di rinvio a giudizio

IN APPENDICE

IL LIBRO BIANCO
degli Avvocati della Camera Penale di Napoli
sulla Procura della Repubblica di
AGOSTINO CORDOVA
in versione integrale

in tutte le edicole d'Italia
200 pagine a sole 10.000 lire
Periodico "Lo Sviluppo" n° 2

Akim srl

A	B	C	D	E	F	G	H
LE PARTITE GIOCATE Brasile - Scozia 2-1 Marocco - Norvegia 2-2 Scozia - Norvegia 1-1 Brasile - Marocco 3-0 Scozia - Marocco 0-3 Brasile - Norvegia 1-2	LE PARTITE GIOCATE Italia - Cile 2-2 Camerun - Austria 1-1 Cile - Austria 1-1 Italia - Camerun 3-0 Italia - Austria 2-1 Cile - Camerun 1-1	LE PARTITE GIOCATE Arabia S. - Danimarca 0-1 Francia - S. Africa 3-0 S. Africa - Danimarca 1-1 Francia - Arabia S. 4-0 Francia - Danimarca 2-1 S. Africa - Arabia S. 2-2	LE PARTITE GIOCATE Paraguay - Bulgaria 0-0 Spagna - Nigeria 2-3 Nigeria - Bulgaria 1-0 Spagna - Paraguay 0-0 Spagna - Bulgaria 6-1 Nigeria - Paraguay 1-3	LE PARTITE GIOCATE Corea S. - Messico 1-3 Olanda - Belgio 0-0 Belgio - Messico 2-2 Olanda - Corea S. 5-0 Olanda - Messico 2-2 Belgio - Corea S. 1-1	LE PARTITE GIOCATE Jugoslavia - Iran 1-0 Germania - Usa 2-0 Germania - Jugoslavia 2-2 Usa - Iran 1-2 Germania - Iran 2-0 Usa - Jugoslavia 0-1	LE PARTITE GIOCATE Inghilterra - Tunisia 2-0 Romania - Colombia 1-0 Colombia - Tunisia 1-0 Romania - Inghilterra 2-1	LE PARTITE GIOCATE Argentina - Giappone 1-0 Giamaica - Croazia 1-3 Giappone - Croazia 0-1 Argentina - Giamaica 5-0
LA CLASSIFICA P G V N P Brasile 6 3 2 0 1 Norvegia 5 3 1 2 0 Marocco 4 3 1 1 1 Scozia 1 3 0 1 2	LA CLASSIFICA P G V N P ITALIA 7 3 2 1 0 Cile 3 3 0 3 0 Austria 2 3 0 2 1 Camerun 2 3 0 2 1	LA CLASSIFICA P G V N P Francia 9 3 3 0 0 Danimarca 4 3 1 1 1 S. Africa 2 3 0 2 1 Arabia S. 1 3 0 1 2	LA CLASSIFICA P G V N P Nigeria 6 3 2 0 0 Paraguay 5 3 1 2 0 Spagna 4 3 1 1 1 Bulgaria 1 3 0 1 2	LA CLASSIFICA P G V N P Olanda 5 3 1 2 0 Messico 5 3 1 2 0 Belgio 3 3 0 3 0 Corea S. 1 3 0 1 2	LA CLASSIFICA P G V N P Germania 7 3 2 1 0 Jugoslavia 7 3 2 1 0 Iran 3 3 1 0 2 Usa 0 3 0 0 3	LA CLASSIFICA P G V N P Romania 6 2 2 0 0 Inghilterra 3 2 1 0 1 Colombia 3 2 1 0 1 Tunisia 0 2 0 0 2	LA CLASSIFICA P G V N P Argentina 6 2 2 0 0 Croazia 6 2 2 0 0 Giamaica 0 2 0 0 2 Giappone 0 2 0 0 2
DA GIOCARE Oggi Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc)		DA GIOCARE Oggi Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (RaiTe/RadioUno)		DA GIOCARE Oggi Colombia-Inghilterra Lions ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)		DA GIOCARE Oggi Giappone-Giamaica Lions ore 16:00 (Tmc)	



Da domani si può puntare in 30 «sale» romane: quote fisse e larga varietà di opzioni, anche per Italia-Norvegia

Il Coni tiene il banco

Test mondiale per il Totoscommesse



Scommettitore folle. Un uomo d'affari britannico ha puntato la più alta somma mai scommessa in Gran Bretagna, 200 mila sterline, pari a circa 580 milioni di lire, sulla vittoria della squadra inglese nella partita ai Mondiali di Francia in programma oggi contro la Colombia per l'accesso agli ottavi di finale.

Romeni da beneficenza. I giocatori della nazionale romana hanno deciso di donare i premi ricevuti per la vittoria sull'Inghilterra alle vittime delle recenti alluvioni che hanno colpito il Paese. Secondo quanto scrive il giornale romeno Gazeta Sporturilor di Bucarest, i giocatori hanno consegnato circa l'equivalente di 30 milioni per aiutare le popolazioni che sono state colpite dalle peggiori alluvioni degli ultimi 25 anni. Le inondazioni hanno provocato la morte di 22 persone e danni per oltre 50 miliardi di lire.

Aggressione, 3° identificato. È stato identificato il terzo aggressore di Daniel Nivel, il genedarme francese di 44 anni che da domenica è in coma profondo per le ferite al capo provocategli da un gruppetto di hooligans tedeschi. Il riconoscimento del teppista è stato effettuato dalla polizia di Gelsenkirchen, una cittadina tedesca in cui abita l'aggressore, grazie alle foto scattate da un 17enne austriaco. Nelle immagini si vede il teppista di spalle mentre colpisce il poliziotto. L'hooligan ha 27 anni ed è considerato molto pericoloso. Insieme agli altri due, se arrestato, rischia l'ergastolo.

ROMA. Il popolo dei ct sarà contento: potrà, sin da domani, dimostrare la propria sapienza calcistica portando i propri quattrini - in misura non inferiore alle 5 mila lire e non superiore alle 250 mila - all'apposito sportello (per ora 30 nella sola Capitale, ma dalla settimana prossima saranno più di 300 in tutta Italia), e tornando, se tutto va come previsto, a ritirare poco dopo la puntata maggiorata della vincita. È il «regalo» molto annunciato del Totoscommesse, è il varo del nuovo sistema per giocare soldi che prende una prima seppur non definitiva forma e che, se oggi è limitata al calcio di Francia '98, già prevede la possibilità di scommettere sul basket (mondiali di Atene) e sul ciclistico Tour de France (11 luglio in via).

Giochi per «competenti», non più soltanto per fortunati - spiega il Coni tagliando il nastro di partenza, celebrando e presenziando con lentezza alla firma delle convenzioni che autorizzano i «negozi delle quote» e legalizzano, con tanto di prelievo fiscale (5%), le scommesse sportive. È il Comitato olimpico quindi il vero gestore del Totoscommesse che pur si avvarrà di altre organizzazioni per la raccolta delle giocate (Snai e partner Sisal-Spati) e lo annuncia con soddisfazione, augurandosi che, insieme ad un altro gioco presto praticabile (il Totosei), metta in moto entrate sufficienti a colmare il buco miliardario del '98 di Totocalcio e Totogol e a garantire se non accrescere gli attuali livelli di «autofinanziamento» del Palazzo dello sport. La partenza tuttavia è in sordina, dal punto di vista reale. Si scommette soltanto in pochi punti specializzati e gli stessi promotori parlano di «cautele, collaudi, sperimentazione» mentre anche lo Stato, ministri delle Finanze e Interni, aspettano i primi risultati e sono lungi dal pensare di aver in un sol colpo sconfitto il Totonero il cui movimento è valutato tra i 10 e i 20 mila miliardi. Nessuno azzarda quindi previsioni, anche perché il Totoscommesse inizierà la sua vera corsa col prossimo campionato di calcio (A e B) quando il sistema a quota fissa sarà affiancato dal totalizzatore e a calcio, basket e ciclismo si affiancheranno altre discipline «giocabili». Si parla di «regime» per l'anno 2000 quando per la gestione dei punti vendita occorrerà fare una

gara europea e quando saranno in funzione altri sistemi come il telefono a codice o appositi c/c e carte di credito per la raccolta delle puntate. Insomma da oggi scommettere è più legale e da domani persino possibile per Italia-Norvegia, ottavi di finale del mondiale: gli azzurri sono favoriti anche se le prime quote sono studiate per diversificare il più possibile le puntate tanto che scommettendo 10 mila lire sul successo di Baggio & Co. si possono ritirare, praticamente al fisso finale, 16 mila lire (1.60 la quota ufficiale), ma se si punta sulla qualificazione dell'Italia ai quarti la vincita ipotetica scende a 12 mila (1.20 la quota). Poi si può scommettere sul risultato esatto (1-0, 1-1, 2-0, etc), su quello del primo e del secondo tempo, sulla somma dei gol, sui supplementari e sul golden gol, mentre restano aperte le giocate sul successo finale (il Brasile è favorito e vale 3 volte la posta, l'Italia pagherebbe 9, come l'Argentina, ma 4.50 per l'approdo alla finale). Piccoli numeri, in definitiva, ma è questo il gioco. E se si è molto sicuri basta alzare la puntata.

Giuliano Cesaratto

GIRO NEI BOTTEGHINI

Ma la macchina-ricevitrice è ingolfata

«Noi non sappiamo ancora che cosa fare»

ROMA. Le scommesse sportive partono, è vero, ma con il fiatone. Almeno questo è quello che risulta nelle ricevitorie capitoline. Trenta saranno quelle impegnate nell'«ouverture» di domani mattina ma qualche difficoltà già emerge. «Non sappiamo ancora nulla - dicono in una sala corse - perché ci è arrivato un piccolo opuscolo ma i macchinari ancora non li abbiamo e, dunque, non sappiamo come farli funzionare».

Questo è quello che emerge da un primo giro d'orizzonte. «All'inizio avremo delle quote fisse par-

tita per partita - dicono due ragazzi - e questo vuol dire che saremo direttamente noi a gestire le scommesse e dare le diverse quotazioni. Da settembre, invece, è previsto l'arrivo del totalizzatore. E le quote saranno predestinate all'origine. Noi dovremo solamente accettare le scommesse e giocarle. Nulla più».

Sta di fatto che per l'inizio delle puntate c'è attesa e fermento. «È vero - dicono in un'agenzia ippica - ci aspettiamo un pubblico diverso da quello che solitamente frequenta i nostri locali. Il calcio è un

mondo assolutamente diverso da quello dei cavalli. Crediamo di poter aumentare un bel po' il giro delle giocate anche perché non è detto che uno scommettitore di cavalli non voglia puntare pure su una partita di pallone. Il discorso, naturalmente vale anche nel senso inverso».

Il programma delle sfide sulle quali saranno ammesse le giocate lo deciderà il Comitato olimpico nazionale italiano e, come succede per il mondo dell'ippica si potrà giocare fino ad un minuto prima dell'inizio delle gare. «È una ma-

SI SCOMMETTE COSÌ

Per i Campionati Mondiali di calcio Francia '98, che rappresenteranno il primo avvenimento sul quale sarà possibile raccogliere scommesse, gli eventi da prendere in considerazione sono i seguenti:

- Risultato esatto alla fine dei tempi regolamentari
- Risultato esatto a fine primo tempo
- Squadra che realizza il primo gol (1° o 2° tempo)
- Risultato esatto dopo i tempi supplementari
- Risultato esatto dopo i rigori
- Risultato esatto dopo Golden gol
- Squadra qualificata ai quarti di finale
- Squadra qualificata ai quarti di finale
- Squadra vincitrice dei Campionati
- Squadra piazzata al terzo posto

Ecco alcune schede di giocata:

Risultato al 90° minuto	ITALIA - NORVEGIA	1	X	2
Quote		1,60	3,20	5,50

Primo gol	Minuti	0-15	16-30	31-45	46-60	61-75	76-90	Mai
Quote		4,25	4,00	4,50	6,00	8,00	9,00	7,00

Risultato esatto	1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
Quote	6,00	6,50	8,00	10,00	11,00	33,00	25,00	22,00	66,00	100,00

Risultato esatto	0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
Quote	9,00	20,00	18,00	80,00	70,00	70,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Risultato	0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro
Quote	7,00	6,00	16,00	75,00	100,00	30,00

Lorenzo Briani

Caso arbitri

Fifa: «Tutto ok meritano 8,5»

Otto e mezzo: una volta era un film di Fellini, oggi è la media (comica) dei voti ricevuti dai 34 arbitri impegnati nel mondiale. La favola degli arbitri buoni e bravi è stata raccontata dal presidente della commissione arbitri della Fifa, l'inglese David Hill: «Sono soddisfatto - ha detto Will - solo tre direzioni di gara sono state insufficienti. Le altre sono state ottime, dalla media voto di 8,1 del primo turno di partite siamo saliti a 8,5». Nella difesa a tutto campo di Will c'è però l'ammissione - indiretta - che l'attuale metodo delle designazioni non funziona: «Gli ottavi potranno creare qualche problema perché sono rimaste in corsa le federazioni più forti e non sarà facile scegliere gli arbitri». Vero: con il meccanismo attuale c'è il rischio che anche i match più caldi vengano affidati a fischiotti che provengono da paesi dove il calcio non è veloce, snalzato e tecnico come quello dei mostri sacri del pallone.

Will ha respinto l'assalto del partito della moviola in campo: «Un'assurdità, le partite sarebbero sempre interrotte per controllare i filmati. La Fifa sta invece valutando la possibilità di utilizzare la prova video per quei casi in cui c'è il dubbio se il pallone è entrato in porta o meno». E il doppio arbitro? «Figurarsi, già esistono problemi con uno solo». E le accuse di mondiale falsato? «Non ci interessano». Neppure il rigore che ha permesso alla Norvegia di battere il Brasile e di far fuori il Marocco? «Una televisione francese ha dimostrato che quel rigore era netto». Qual è la nuova frontiera? «Il professionismo». Intanto, teniamoci questi arbitri e questi sospetti. [S.B.]



Nuovo
fidanzato?
No.
Snai Servizi.

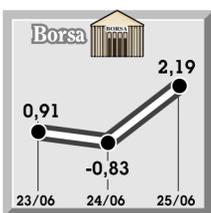
Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.

Dcs: Tim ricorre al Tar per venderli in dicembre

Tim per poter commercializzare i cellulari Dcs 1.800 da dicembre, ha presentato un ricorso al Tar del Lazio contro i decreti emanati dal ministero delle Poste per consentire alle società che partecipavano alla gara per il terzo gestore di sperimentare il servizio.



MERCATI

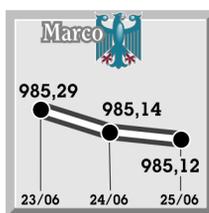
BORSA	
MIB	1.356 +0,97
MIBTEL	22.922 +2,19
MIB 30	33.926 +2,75
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+2,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,18
TITOLO MIGLIORE	
COMPART W II	+10,85

TITOLO PEGGIORE

MARCHIO RIS	
MARZOTTO	-8,53
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,94
6 MESI	4,77
1 ANNO	4,53
CAMBI	
DOLLARO	1.772,23 -2,99
MARCO	985,12 -0,02
YEN	12,538 -0,12

STERLINA	2.951,47	-14,57
FRANCO FR.	293,86	-0,01
FRANCO SV.	1.174,83	-5,11

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,53
AZIONARI ESTERI	+0,99
BILANCIATI ITALIANI	+0,42
BILANCIATI ESTERI	+0,60
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,15



Banca Intesa colloca titoli a durata perpetua

È stata interamente collocata l'emissione di preferred securities per 200 milioni di euro, circa 400 miliardi, proposta da Banca Intesa. Si tratta di titoli che hanno durata perpetua, ma che consentono all'emittente di rimborsare l'operazione alla fine del decimo anno.

La macchina produttiva Usa non risente della crisi asiatica. E diminuiscono le importazioni

La locomotiva americana non si ferma

Il Pil viaggia su livelli da record

In tre mesi ricchezza cresciuta del 5,4%, superiore alle aspettative

NEW YORK. È un'estate felice per l'economia americana, come lo è stata raramente negli ultimi 15 anni. Il Prodotto interno lordo è cresciuto del 5,4% nel primo trimestre dell'anno, contrariamente alle previsioni di maggio, che lo vedevano attestato a un tasso del 4,8%. E per le cassandre dei tassi di interesse, che temono qualsiasi segnale di ebollizione dell'economia per il suo impatto sull'inflazione, c'è la notizia «positiva» dell'aumento del numero dei disoccupati nella media delle quattro settimane conclusasi sabato scorso. E niente paura per i posti di lavoro: la disoccupazione non è veramente aumentata, perché quell'alto numero è temporaneamente gonfiato dal lungo sciopero dei lavoratori dell'automobile contro General Motors, costretta a sospendere la produzione e quindi più di 100 mila operai. La direzione della Gm ieri ha praticamente chiuso tutte le sue fabbriche del nord-America, con l'eccezione di quelle impegnate nel lancio del nuovo pick up.

L'economia insomma non appare troppo «riscaldata», e pericolosa per

la pressione inflazionaria. Ma non esiste alcuna prova che l'indice dei prezzi sia aumentato molto più del previsto 1%. E in questa America che appare sempre più come il migliore dei mondi possibili, perfino il viaggio in Cina di Bill Clinton, appesantito da controversie politiche senza fine sui diritti umani e i problemi della sicurezza, ha provocato una buona reazione a Wall Street. In rialzo da mercoledì, la borsa ieri è salita di nuovo brevemente sopra i 9000 punti, con una ripresa significativa delle azioni nel settore tecnologico: secondo gli analisti, dietro a questo risultato c'è la prospettiva di buoni rapporti economici e di scambio con la Cina, grazie alla diplomazia di Clinton. Né bisogna dimenticare, per spiegare la fiducia nel settore, la sentenza del tribunale di martedì scorso che ha garantito a Bill Gates la libertà di vendere Windows 98 insieme con il browser, rifiutando la richiesta dell'antitrust di scorporare i due prodotti. Ad aiutare la borsa c'è però anche il dato sostanziale della buona performance dell'economia.

I dati del Ministero del Commercio



L'esterno di Wall Street la Borsa americana a New York

Christensen/Reuter

pubblicizzati ieri smentiscono i timori dei mesi passati, che prevedevano una caduta dei profitti molto maggiore. Il tasso annuale di caduta è stato invece dell'1,2% rispetto agli ultimi tre mesi del 1997, quando le previsioni parlavano del 2,3%. Solo nel secondo trimestre del 1996 si è assistito a una crescita del Pil così forte (il 6%), o nel secondo trimestre del 1984

(6,4%). L'inventario delle grandi aziende è in ottima forma, e anche le esportazioni: sono diminuite solo del 1,2% invece che della proiezione del 3%. E le importazioni sono aumentate a un tasso inferiore al previsto. Intanto anche la vendita di case è in ripresa dopo un rallentamento in primavera, grazie ai bassi tassi di interesse (per un mutuo di trent'anni a tasso

fisso, il 7,19%), e alla piena occupazione: a maggio, il tasso di disoccupazione è rimasto fermo al minimo storico del 4,3%.

La crisi asiatica insomma si sarebbe fatta sentire meno di quanto si temeva. Anzi, il suo effetto raffreddante sembra essere benvenuto in questa situazione di crescita, dato che sta per giungere il suo primo impatto. È di ieri la notizia di un calo del 2,6% delle ordinazioni di beni durevoli nel mese di maggio, un dato che rassicura gli economisti, facendo prevedere un tasso di crescita del Pil per il secondo trimestre che potrebbe scendere al di sotto del 3%. Ma anche questi numeri sembrano piuttosto complessi, dato che se è vero che le ordinazioni sono in calo, il loro tasso nei mesi di aprile e maggio si è attestato a una media del 2,3% sotto quella del primo trimestre, ma del 3,7% sopra quella dell'anno passato. È ancora presto quindi per dire se il vento dell'Asia si trasformerà in un tornado. E l'America continua ad essere soddisfatta della sua opulenza senza fine.

A.D.L.

Intervista a Cesare Damiano (Fiom)

Pensioni integrative delle «tute blu»

Si vota per il Fondo

ROMA. Il Fondo Cometa ha raggiunto circa 210.000 adesioni, si annuncia di dimensioni colossali, forse il primo in Italia. Siamo alle fasi finali che precedono l'entrata in funzione del Fondo e in questi giorni stanno nascendo gli organi costitutivi. La campagna elettorale per la scelta dei delegati all'Assemblea che dovrà a sua volta eleggere il Consiglio di amministrazione è cominciata, dal primo di luglio si comincia a votare. Chiediamo a Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom, come sta andando la campagna elettorale.

Come voteranno 210.000 (per ora) metalmeccanici?

«Soltanto una parte degli aderenti voterà in questa prima elezione. E cioè coloro che hanno fatto pervenire al Fondo la propria adesione entro il 27 maggio scorso. Si tratta quindi di circa 140.000 lavoratori, ed è sicuramente una platea molto indicativa e rilevante. Inoltre abbiamo deciso per questa volta di far votare esclusivamente per posta. Perché il voto sia valido, le schede dovranno pervenire a Cometa entro il 17 agosto».

Quanti «partiti» si contendono il

parlamentino del Fondo?

«Si sono presentate tre liste: la lista unitaria Fim-Fiom-Uilm-Fisimic; la lista dell'Ugl; e quella della Cisl. Le liste non hanno lo stesso numero di candidati che concorrono a 30 seggi su sessanta (gli altri trenta spettano agli imprenditori che hanno presentato una sola lista), perché la Commissione elettorale non per tutti i candidati ha accertato l'iscrizione entro il 27 maggio. Infatti la lista unitaria ha 39 candidati invece di 40, la Ugl ne ha 29, la Cisl ne ha uno».

Che riflessi ci sono sui rapporti fra voi e Federnarc?

«Dopo aver costituito Cometa, è proseguita la contrattazione - anche con Intersind-Assisat - per migliorare il regime del Fondo. Ad esempio l'accordo dell'8 maggio ha stabilito che il contributo mensile a carico del lavoratore decorrerà da quel momento. Invece quello a carico dell'impresa e le quote di Tf matureranno a partire dal 1 luglio '98 per coloro che avranno aderito a Cometa entro il 30 giugno».

Raul Wittenberg

Ancora due giorni di mercato per chi vuole sfuggire al nuovo regime fiscale

Le tasse non scoraggiano i borsini

Per ora nessun «fuggi-fuggi» dei piccoli risparmiatori. Problemi (e costi) aggiuntivi per il sistema bancario.

MILANO. Al nuovo regime fiscale sui guadagni di Borsa mancano solo 2 giorni di mercato. Chi vorrà potrà scappare prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, vendendo le sue azioni tra oggi e lunedì. Poi basta: anche i privati dovranno entrare nell'ordine di idee di prepararsi a una complessa contabilità. E soprattutto a pagare un'imposta sui cosiddetti «capital gains», fin qui del tutto esenti. Le società finanziarie, loro, queste imposte le hanno sempre pagate.

Alla vigilia di una così importante rivoluzione, in piazza degli Affari non si vede traccia del temuto fuggi-fuggi. Anzi: anche ieri la Borsa ha messo a segno un buon rialzo, mentre la quarta tranche del collocamento Eni testimonia di una diffusa propensione dei risparmiatori privati a investire in titoli azionari parte delle risorse in passato

destinate ai Bot e ai Cct.

Non saranno le tasse, nota Gianluca Verzelli, responsabile della sala operativa della Banca di Roma, a orientare il mercato, ma valutazioni più generali: molto dipenderà dall'andamento della crisi asiatica o anche dalla piega del dibattito politico nazionale.

I risparmiatori, si dice in sostanza a Milano, i conti con l'aliquota del 12,5% hanno imparato a farli già da tempo, con i titoli di stato. Qualcuno, questo sì, è stato definitivamente indotto ad abbandonare gli investimenti in proprio, per scegliere la via più tranquilla del risparmio gestito. In fondo, uno degli obiettivi che la legge si proponeva era proprio questo. In tutti i paesi più avanzati, del resto, i risparmiatori operano in Borsa essenzialmente (se non esclusivamente) attraverso la

mediazione di operatori professionali.

Quella di abbandonare il «fai da te» per affidarsi agli investitori professionali è la raccomandazione anche di Stefano Preda, il presidente della Borsa Spa. «Una buona diversificazione, ripete da tempo Preda, non è alla portata dei singoli», anche per l'estrema specializzazione e sofisticazione degli strumenti finanziari in circolazione.

Eppure una quota di investimento borsistico in prima persona sembra destinata a sopravvivere, in Italia, molto più che negli altri paesi europei. Le privatizzazioni dei grandi enti pubblici, delle banche, delle stesse municipalizzate sono destinate ad andare ad ingrossare il portafoglio titoli detenuto direttamente dalle famiglie. Gli italiani, grandi ri-

sparmiatori, saranno ancora per un bel po' diversi in questo dalla media dei cittadini europei, anche in tempo di moneta unica. Tanto più che la legge sulla tassazione dei guadagni di Borsa concede ai singoli la scappatoia di affidare la gestione delle tasse alle banche, attraverso la scappatoia del cosiddetto «risparmio amministrato», che consente ai correntisti di affidare la contabilità delle imposte - che spaventa forse più che l'imposta in sé - all'istituto che ha in custodia i titoli.

Il problema semmai, si commenta in piazza degli Affari, sarà delle banche. In tempi di tassi calanti e di concorrenza crescente, ce la faranno gli istituti di credito a gestire anche questo incremento di costi?

Dario Venegoni

P.A.: sospeso concorso da Bassanini

ROMA. Il dipartimento della Funzione pubblica, guidato dal ministro Franco Bassanini, ha chiesto alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione di sospendere le procedure relative al corso concorso per 134 posti dirigenziali. È quanto si legge in una nota della Funzione pubblica, in cui si legge che lo stop «deriva dalla necessità di acquisire l'autorizzazione del Consiglio dei ministri prima dell'avvio del concorso», adempimento richiesto «dal recente decreto legislativo 80». Al Cdm spetta la programmazione delle assunzioni.

Dopo l'accordo Tci-At&T: le tlc americane destinate ad essere gestite da pochi grandi monopolisti

Compro il Viagra e navigo in Internet

ANNA DI LELLIO

È L'ULTIMA conquista del mondo digitale. «Potrete comprare il Viagra mentre guardate il vostro programma televisivo preferito», ha annunciato John Malone, il CEO di Tele-Communications Inc., ufficializzando la fusione con l'AT&T di Michael Armstrong, in un affare valutato complessivamente a 48 miliardi di dollari.

Nella tendenza che vede un aumento crescente delle fusioni, il gigante della telefonia ha deciso di comprare la grande società di televisione via cavo in America che con Time Warner si contende il primo posto. L'intento di Michael Armstrong è di penetrare nel mercato della telefonia locale, sul quale le società cosiddette Baby Bell mantengono una posizione di monopolio. TCI ha un mercato di più di 10 milioni di case, collegate da cavi che costituiscono quell'«architettura» a lungo desiderata da AT&T, oggi costretta ad affittare la rete di comunicazione delle so-

cietà locali a prezzi non competitivi. Per TCI, la fusione significa un sostanziale afflusso di nuovi capitali, oltre che un'immediata iniezione ricostituente per le proprie azioni. Che il futuro si muova in questa direzione è chiaro da tempo. Lo stesso Bill Gates ha investito 1 miliardo in Comcast, ritenendo che il sistema del cavo sia il modo migliore per collegare le case all'Internet. TCI e AT&T programmano di unificare telefono, video e Internet in un servizio unico che funzioni ad alta velocità. E Gates non è estraneo neanche al mondo di TCI, dato che il mese scorso ha negoziato un accordo per usare la tecnologia di Windows nella scatola di decodifica delle televisioni. Queste scatole, oggi dei semplici strumenti per cambiare canale, diventeranno capaci di provvedere video a richiesta, posta elettronica, e Internet. Gates ha esplicitamente annunciato che investirà miliardi per fare di Windows CE nella televisione quello che Windows è stato nei per-

sonal computer. Da qui l'immagine non troppo futurista dell'acquisto di Viagra, o qualsiasi altra merce desiderata, mentre si guarda il proprio programma preferito. Come in tutti i classici monopoli, i leader delle società appaiono particolarmente entusiasti dell'effetto positivo che la loro unione avrà sui consumatori: «per chi lavora a casa sarà eccezionale», ha detto il presidente della AT&T John Ziegler. Ma lo sarà anche per il semplice utente che mentre guarda la partita di baseball, per esempio, potrà anche collegarsi all'Internet e verificare informazioni sui campionati passati o sui singoli giocatori. L'idea è che le nuove tecnologie avranno un mercato sempre più grande quanto più saranno semplificate, e il fatto di avere una società sola che provveda servizi cruciali, e una sola fattura da pagare, fa parte di questa semplificazione. Diceva lo stesso John D. Rockefeller nel 1911, quando l'antitrust lo accusò di pratiche illegali monopolistiche e smembrò la sua Standard Oil. E ha detto lo stesso Bill Gates per giustificare la sua posizione di fronte all'antitrust il mese scorso. Ma è un argomento che non funziona con Joel Klein, il capo dell'antitrust, dal quale l'unione di TCI ed AT&T dovrà essere esaminata, anche se l'America degli anni novanta sembra piuttosto restia a contrastare le grandi fusioni. Le due testimonianze di Klein e Alan Greenspan il 16 giugno di fronte alla commissione giustizia del Senato proprio su questo tema sono indicative del dibattito in corso. Per Klein la situazione è molto semplice. Qualunque sia la ragione che ha visto l'aumento esponenziale delle fusioni, dalla crescita economica e dei mercati finanziari alla globalizzazione, è necessaria una «rigorosa e vigorosa» implementazione dell'antitrust. Non si può fare altro di fronte a questa constatazione: «se si combina il valore di tutte le attività di fusione dal 1990 al 1996, è pressappoco lo

stesso delle stesse attività nel solo 1998». Non è solo la taglia delle fusioni che preoccupa Klein, ma il loro potenziale effetto negativo sulla competitività, soprattutto dato che negli anni 90 le società si uniscono non tanto per considerazioni finanziarie come accadeva negli anni 80, ma sulla base di strategie precise.

Il presidente della banca centrale Alan Greenspan, che negli ultimi anni ha acquistato un ruolo quasi profetico per la sua accurata gestione della politica monetaria, è nettamente contrario alla posizione di Klein. «La paura del grande non è giustificata - ha detto ai senatori della commissione giustizia - a meno che non sia dimostrata la relazione tra concentrazione del mercato e comportamento non competitivo». Se una società è troppo grande, sostiene, il problema è soprattutto degli azionisti che possono risentire delle sue inefficienze, ma non dei consumatori. A loro penserà il mercato.

COMUNE DI OSIMO Ufficio Servizi Scolastici

È indetto pubblico incanto (procedura aperta) ai sensi dell'art. 6 art. ed art. 23, l' comma, lett. a), unicamente al prezzo più basso, dal D. Lgs. n. 157/95, per l'affidamento dei servizi integrativi di guida all'assistenza Scolastica e Citybus. Periodo 1/09/1998 - 31/08/1999. La base d'appalto è fissata in L. 392.189.600 (+ IVA). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 22/08/1998. Il bando integrale inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 22/06/1998 va richiesto al Comune di Osimo - Tel. e Fax n. 071/7249256. Osimo, 22/06/1998

Il Dirigente Settore Utenza (dr. Mauro Tortelli)

Assemblea costitutiva dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra

Idee e politiche per una sinistra plurale

Relazioni introduttive di Aldo Tortorella e Piero Di Siena

Partecipano tra gli altri: M. Agostinelli, M. Alcaro, A. Amaro, G. Arfé, C. Assanti, N. Badaioni, F. Bandoli, F. Barbagallo, L. Barca, A.M. Bernasconi, M.L. Boccia, G. Bonsanti, A. Buffardi, G. Buffo, M. Buiatti, V. Calzolaio, A. Cantaro, G. Cantillo, L. Castellina, F. Cazzola, V. Ciorri, G. Chiarante, F. Coccia, A. Corte, R. Costa, G. Cotturri, S. Dameri, C. D'Elia, G. De Martino, G. Di Fonzo, M. Dogliani, E. Donise, E. Duca, G. Ferrara, R. Finelli, R. Finzi, M. Fumagalli, D. Gallo, A. Gargano, M. Gentile, V. Gerrata, G. Ghezzi, M. Giardiello, A. Grandi, A. Graziani, V. Grossi, M. Guerra, M. Iardi, B. Leone, G. Liguori, F. Liperi, C. Lucchesi, M. Luciani, L. Lombardi Satriani, G. Lunghini, S. Lupo, V. Magni, P. F. Majorino, S. Mannuzzu, G. Marotta, L. Mascilli Migliorini, G. Mele, M. Michetti, C. Minghini, A. Minucci, C. Morgia, P. Napoletano, C. Nespolo, M. Notarianni, D. Novelli, G. Panattoni, C. Paolini, V. Parato, A. Pedrazzi, E. Pelella, P. Peruzza, S. Petruccioli, L. Pettinari, L. Punzo, L. Rampello, L. Rauty, C. Ravaioli, E. Resta, M. Sai, M. Santostasi, A. Santucci, A. Sasso, G. Schettini, S. Schmid, R. Sciacca, O. Scrivani, V. Sica, U. Spagnoli, S. Staccioli, V. Vita, S. Vozza, A. Zanardo A. Garzia, P. Cento

Roma, Sabato 27 giugno 1998, ore 9.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/A

Consorzio della Bonifica Renana

Via S. Stefano, 56 40125 Bologna - tel. 051/295111 - fax 22098

BANDO DI GARA - ESTRATTO

Il Consorzio per la Bonifica Renana incide una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori (parte a misura e parte a corpo) riguardanti opere di completamento delle infrastrutture per la distribuzione delle acque del C.E.R. mediante impianto irriguo "Correcchio" in destra del Torrente Sillaro. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 8.024.484.606 - Pn. 0070/P/3. È richiesta iscrizione all'A.N.C. per entrare in aggiudicazione prevalenti: 10/a per una classifica fino a L. 6.000.000.000 e 12/a per una classifica fino a L. 3.000.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori, si procederà a mezzo licitazione privata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 21, l' comma 1, l' 109/94 come successivamente modificato e con l'applicazione della procedura di esclusione automatica delle offerte anomale. La richiesta di partecipazione alla gara dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione presso la sede del Consorzio: Via S. Stefano, 56 - 40125 Bologna, entro il giorno 27.07.1998. Il bando integrale di gara viene pubblicato nella C.U.F.I. Il predetto avviso è disponibile presso il Consorzio appaltante. Bologna, il 26.06.98

Il Presidente: Dott. Emilio Rubbi

L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com



Il segretario di Rifondazione raccoglie la sfida di Prodi: «Gli esiti della verifica sono aperti, senza una svolta c'è la crisi»

Rc detta le sue condizioni

Bertinotti: su Sud e lavoro il giudizio resta negativo

ROMA. Fausto Bertinotti si aggrappa alle parole di Oscar Luigi Scalfaro perché è da condividere il suo «invito metodologico a non demonizzare in sé la crisi di governo». E lo fa con gli occhi rivolti allo scorso autunno quando Rifondazione fu sul punto di mandare a casa il primo governo dell'Ulivo. Sì, spiega il segretario, le parole del presidente sono apprezzabili «aiutano a far cadere quella demonizzazione che scattò contro di noi lo scorso ottobre, in occasione della crisi di governo. Allora fummo colpevolizzati come provocatori che facevano del male alla nazione...». Ma il «plauso» di Bertinotti al discorso del capo dello Stato si ferma qui. Perché se la crisi dovesse consumarsi oggi per aprire le porte ad «un governissimo in nome delle riforme istituzionali», allora la contrarietà di Rifondazione sarebbe totale. Si tratterebbe di «una prigione per la possibilità di politiche riformiste nel nostro paese».

Ma come si concluderà la verifica? Si andrà avanti con il governo Prodi o i contrasti tra Ulivo e Rifondazione sono così profondi che sarà

difficile trovare un accordo? Gli interrogativi per ora restano senza risposta. Anzi, in questi giorni che ci separano dall'inizio del confronto nella maggioranza non è difficile prevedere giochi al rialzo, botte e riposte tra un palazzo e l'altro della politica romana.

E ieri Rifondazione ha incominciato a dettare quelle che presentano come condizioni indispensabili per poter permettere la sopravvivenza del governo dell'Ulivo. E a Prodi che dice «o si rinnova l'accordo o non si può andare avanti in una situazione di accordo mutilato», Bertinotti replica che gli esiti della verifica «restano tutti aperti». Non c'è nulla di scontato. Tanto più che il segretario comunista ribadisce che «al momento restano tutti i giudizi negativi su quanto fatto e proposto dal governo» su occupazione e Mezzogiorno.

«Giusto l'invito di Scalfaro a non demonizzare in sé la crisi di governo. Nello scorso ottobre invece fummo colpevolizzati»

«(«Che comunque farebbe bene ad essere meno arrogante») quando non vede alternative alle elezioni anticipate in caso di un clamoroso fallimento della verifica nella maggioranza».



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

Plinio Lepri/Ap

Bertinotti, quindi, sa bene che lo sbocco della verifica potrebbe portare ad esiti estremi, come il ricorso alle urne. E a Cossutta che l'altro ieri ha lanciato un forte allarme per «la forte offensiva delle destre» chiede:

«Siamo per un'offensiva unitaria delle forze della sinistra, che faccia argine al riflusso neocentrista in atto»

«Impegno per la risoluzione positiva della verifica», il segretario replica che «la posizione espressa dal partito in direzione e in segreteria è molto precisa: siamo per una offensiva unitaria che chiede di costruire insieme un'alternativa alle politiche neocentriste». Ma per fare questo bisogna che «la competizione al centro che ha sostanzialmente ispirato la politica del centro sinistra si interrompa. Ad un riflusso neocentrista noi non potremmo che opporci. E l'opposizione si fa con una diversa collocazione rispetto al governo e nella società».

Per ora quindi Bertinotti non arretra di un millimetro. Spera che il confronto si concluda con esito positivo. E mette sul tavolo alcuni capitoli dei temi sui quali chiede una rapida risposta. A partire della legge sulle 35 ore e dal Mezzogiorno.

Davanti ai giornalisti, che ieri sono andati a trovarlo nella sede del partito in viale del Politecnico, Fausto Bertinotti ha ammesso che in effetti quello della politica estera del governo «resta un tema ostico» anche se Rifondazione, assicura, «non ha preclusioni nei confronti di alcun punto di confronto». Ma subito dopo ribadisce che «siamo contro l'uso delle basi in Italia, un intervento Nato in Kosovo potrebbe provocare nuovi guasti, anziché ridurli... In ogni caso, nessuno può prendere iniziative senza la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

ROMA. Si farà il Ponte sullo Stretto di Messina? Dopo il dibattito e il voto di ieri in Senato, la possibile realizzazione della famosa opera ha sicuramente compiuto un passo avanti. Non è certo ancora l'approvazione del progetto, né tanto meno il «via» all'inizio dei lavori, ma è sicuramente qualcosa di più dell'incertezza nella quale l'intero problema era finora immerso. I senatori hanno votato una mozione, presentata da una parte dei partiti della maggioranza, illustrata da Concetto Scivoletto (Ds), primo firmatario il vice presidente del gruppo diessino Luciano Guerzoni, che impegna il governo ad una più ravvicinata procedura per la decisione finale. Una votazione che ha visto però la maggioranza divisa: 99 voti a favore (Ds, Ppi, Sdi, Ri e alcuni senatori del gruppo misto); 42 contrari del Polo e della Lega, ma anche di Rifondazione che non ha desistito dalla sua opposizione; 21 gli astenti, tra cui i Verdi e, a titolo personale, il diessino Giorgio Mele, coordinatore della sinistra del partito. Il documento aveva avuto il consenso del ministro Paolo Costa. Il titolare dei Lavori pubblici aveva invitato al rito delle altre mozioni, che - mantenute, invece, in vita - sono state respinte.

Ma sul ponte di Messina una nuova rottura

Al Senato no di Rifondazione e Verdi astenuti sulla mozione della maggioranza



La frattura nella maggioranza viene da lontano. Da tempo, c'è differenza di opinione tra una larga parte dell'Ulivo e i Verdi e Rc. Ieri questa divergenza si è concretamente manifestata nel voto, senza però ulteriori code polemiche. Sono stati gli esponenti del Polo, in particolare i senatori di Fi e An che avevano presentato propri documenti bocciati dalla maggioranza del Senato, a cercare di rinfocolare

la polemica, parlando di «voragine all'interno dell'Ulivo, con l'aggravamento delle divisioni già manifestatesi nel voto per l'allargamento della Nato». Nelle loro proposte chiedevano che si vincolasse il Cipe a decidere prima della Finanziaria.

La mozione Guerzoni, in effetti, non fissa date precise ma «impegna il governo all'immediata trasmissione del progetto di massima

al Cipe». È quanto ha annunciato lo stesso ministro: valutazione del Cipe ed inserimento nel Piano nazionale dei trasporti. «È questo il passo che il governo propone di fare e sente di poter fare - ha sottolineato Costa - Non è certamente quello di chiudere la partita in questo momento, ma è quello di portare il progetto nella sede tecnico-politica del Cipe, che faccia gli approfondimenti necessari e che li colleghi a quello chiave, relativo alla utilità e alla inseribilità del pro-

getto nella struttura logistica di collegamenti della Sicilia al resto del Paese e che non può venire dal Piano generale dei trasporti». «È mio compito e mio impegno - ha concluso il ministro - che in quella sede il tema venga affrontato in maniera dettagliata». Per quanto riguarda la polemica sui tempi alimentata dal Polo, Costa ritiene che i previsti «passaggi» faranno sì «che ragionevolmente noi, fra alcuni mesi, al massimo a metà del prossimo anno, possia-

mo avere comunque una decisione definitiva». Per il ministro, però, non tutti i nodi sono stati sciolti (un aspetto ricordato anche nella mozione Guerzoni), sia quelli di carattere tecnico che quelli relativi alla valutazione finanziaria, punto al quale sono collegati l'attivazione dei finanziamenti e l'intervento dei privati. Un contributo ad inquadrare il problema nel più generale discorso dei trasporti del nostro Paese è venuto dall'intervento del sottosegretario ai trasporti, Pi-

no Soriero. Il rappresentante del governo ha espresso forte soddisfazione per il fatto che un ramo del Parlamento sia stato impegnato per un giorno e mezzo e tre sedute alla discussione sul Mezzogiorno e sul suo futuro. Ha rilevato che dal dibattito è emersa la diffusa consapevolezza della necessità di realizzare la continuità territoriale del sistema nazionale e intermodale dei trasporti. Ha poi ricordato l'impegno del governo per il potenziamento del sistema dei porti, degli aeroporti e degli interporti del Mezzogiorno e lo stanziamento di 10 mila miliardi per investimenti effettivamente cantierabili per l'ammodernamento delle rete ferroviaria del Sud.

Nedo Canetti



IN PRIMO PIANO

Lavori parlamentari A Radio Radicale proroga di tre anni

ROMA. Era sorridente e soddisfatto ieri lo stato maggiore del Partito radicale, raccolto davanti ai televisori a circuito chiuso del Senato nel constatare che il dibattito in aula stava portando al traguardo del voto finale favorevole al contrastato disegno di legge che rifinanzia l'emittente radicale. In serata il sì definitivo. La convenzione con Radio Radicale è prorogata per tre anni. Tutto il dibattito si era svolto in commissione; in aula il solo voto finale, con un sì larghissima maggioranza. L'emittente, in base al rinnovo della convenzione, riceverà, per la trasmissione delle sedute parlamentari, 11 miliardi e mezzo per ogni anno sino al 2000. In contropartita, la radio dovrà stipulare con i redattori contratti collettivi nazionali di lavoro, compreso il contratto unico nazionale di lavoro giornalistico. La convenzione resta valida in attesa della gara pubblica, attraverso la quale, in futuro si stipuleranno le convenzioni e i cui criteri saranno definiti nel quadro dell'approvazione della riforma generale del sistema delle comunicazioni.

Alla gara potranno partecipare gli attuali concessionari per la radiodiffusione in ambito nazionale compresa la Rai. All'inizio e al termine di ciascuna trasmissione, l'emittente è tenuta ad evidenziare, mediante ap-

positi messaggi, rispettivamente il termine e l'inizio dei programmi trasmessi in quanto organo di informazione di partito.

Il testo della nuova legge prevede anche una seconda parte che riguarda i benefici all'editoria di partito. Le norme prevedono l'erogazione dei contributi previsti per quegli organi che abbiano presentato domanda entro il 1997 nonché a favore delle imprese editrici di quotidiani e periodici pubblicati per la prima volta in data successiva al 31 dicembre 1997 e fino al 30 giugno 1998, quali organi di partiti e movimenti ammessi al finanziamento pubblico, a decorrere dal primo gennaio 1998 per quegli organi di partito che abbiano almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento e un europarlamentare.

Abbastanza strano l'andamento del dibattito parlamentare. Da parte dei gruppi della maggioranza si sono levati forti critiche, in particolare da parte dei Verdi, ma alla fine il voto è stato pressoché unanime. Il capogruppo dei popolari, Leopoldo

Elia, ha affermato di trovare «intollerabile» che il presidente della commissione di vigilanza, Storace di An, si sia permesso di dire che la condotta del Parlamento italiano è animata da volontà punitiva nei riguardi di Radio Radicale, quando ad un partito che è contrario, per principio, al finanziamento pubblico, arrivano, tra erogazione per il partito e quelle per la radio, qualcosa come 14 miliardi e 700 milioni all'anno. Per Antonio Faloni, capogruppo dei Democratici di sinistra in commissione Lavori pubblici e comunicazioni, la decisione «consente di continuare un servizio che ha colmato un vuoto di informazione prima di legalità politica».

«Ma questo criterio - ha aggiunto - non può essere eterno: si deve uscire dal regime transitorio e l'occasione è il ddl 1138 che si può votare rapidamente, se c'è la volontà politica».

Molto soddisfatto naturalmente il comitato di redazione di radio radicale.

N. C.

Tempi di bilanci...

Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

POCKET
1998
CODICE CIVILE
BILANCIO SOCIETARIO

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica da ventuno anni a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il solo fisco (arrivano magari ad essere 100). La rivista "il fisco" riceve i suoi abbonamenti con versamenti diretti "in contante" (esclusivamente tramite servizio postale a mezzo "buoni assegni bancari" o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma). Non riceve assolutamente abbonamenti tramite agenzie o precorrittori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Difficilmente le richieste fatte per te stesso o con lettere o con via te di serviziatori o agenzie che chiedono di "cacciare" le quote di abbonamenti a "visita" "il fisco" in caso di richieste in tal senso. Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

I PROGRAMMI DI OGGI

Venerdì 26 giugno 1998 **4** l'Unità



Tutti in cerca di Madonna (disperatamente)

10.20 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE
Regia di Susan Seidelman, con Madonna, Rosanna Arquette, Robert Joy. Usa (1985) 109 minuti.

Roberta (Arquette), una casalinga frustrata, per vincere la noia segue gli amori di Jim e Susan (Madonna) attraverso i messaggi che si mandano attraverso le inserzioni sul giornale. Così si mette sulle tracce della donna «disperatamente cercata» e finisce per essere scambiata per Susan e coinvolta in un intrigo giallo. Mezzo underground newyorkese è coinvolto nel film che, alla sua uscita, ottenne un grande successo grazie alla scintillante coppia Arquette/Madonna.

24 ORE

UOMINI E DONNE CANALE 5. 14.15
Ultima puntata del programma condotto da Maria De Filippi. Questa seconda edizione ha registrato una media di ascolto sui 2 milioni e 600.000 (share del 24%) con punte superiori ai cinque milioni. Il programma torna a settembre con una nuova scenografia.

MEDITERRANEO RAITRE. 15.00
Reportage dal Sahara occidentale, tra la gente Saharawi, che aspetta il referendum del 7 dicembre per tornare, dopo un quarto di secolo, nella sua terra, in Marocco. Intervista al segretario generale del Fronte Polisario, Mohamed Abdelaziz.

UN POSTO AL SOLE RAITRE. 18.30
Sara non perdona suo padre, che ha fatto ricoverare la moglie in clinica psichiatrica. Intanto Tancredi prende una decisione sofferta, quella di cedere la direzione delle imprese Palladini.

DALLE VENTALLE VENTI RAITRE. 20.00
Si parlerà della situazione portuale in Italia nel programma condotto da Mario Giordano. In studio il Ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, e il Presidente della Regione Calabria, Giuseppe Nisticò.



Robert Redford un cowboy in fuga

22.40 IL CAVALIERE ELETTRICO
Regia di Sidney Pollack, con Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrine. Usa (1979) 122 minuti.

Un ex campione di rodeo (Redford) finisce a fare la pubblicità ai cereali. Un giorno, però, in un moto di orgoglio scappa sulle montagne con un cavallo dal valore miliardario. Una cinica giornalista (Fonda) fiuta aria di scoop e si mette sulle sue tracce. Ma una volta li scopre un «vero macho» e anche l'amore. Pollack è meno graffiante del solito. Niente di nuovissimo, ma è comunque una vicenda condotta con brio e ben recitata.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 TOTÒ E CLEOPATRA
Regia di Fernando Cerchio, con Totò, Gianni Agus, Moira Orfei. Italia (1963). 100 minuti.
Continua il ciclo su Totò, con un'immancabile parodia di un film che a quei tempi mandava in fibrillazione l'intera cinecittà: il kolossal *Cleopatra*, appunto, di Mankiewicz. Totò a ruota libera. Spassosissimo, come al solito.

20.45 TREMORS 2
Regia di S. S. Wilson, con Fred Ward, Christopher Gartin, Helen Shaver. Usa (1995). 95 minuti.
Secondo, poco terrorizzante, episodio dell'horror con i vermoni. Tornati a scavare cunicoli, stavolta in Messico, devastano uomini e cose, compresi i preziosi impianti petroliferi. Sulle loro tracce tre intrepidi fra cui una scienzista coraggiosa. Inutile replica.

20.50 CIELO DI PIOMBO, ISPETTORE CALLAGHAN
Regia di James Fargo, con Clint Eastwood, Tye Daly, Harry Guardino. Usa (1976). 95 minuti.
I modi spicci dell'ispettore Callaghan piacciono poco al sindaco, soprattutto in campagna elettorale, però il poliziotto funziona e poi sa farsi perdonare i suoi difetti. Insomma, Dirty Harry ha tutti i connotati del maschiista con larghe concessioni razziste, ma è capace di «redimersi». Duro sì, ma dal cuore morbido.

4.55 NOSFERATU, IL VAMPIRO
Regia di Friedrich Murnau, con Max Schreck, Gustav von Vangenheim. Germania (1922). 65 minuti.
Mentre il commesso di un'agenzia immobiliare si reca presso il conte Orlock, in Transilvania, questi lascia il castello per andare a circuire la moglie. Un horror da leggenda.



MATTINA	
6.30 TG 1. [6265846]	6.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5344065]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9,00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50117423]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9492713]
9.40 DIECI MINUTI DI... [2571268]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [5128152]
9.50 NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO. Film commedia (USA, 1970). [4880591]	9.40 QUANDO SI AMA. T [1103997]
11.30 TG 1. [9488046]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5356355]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9800012]	10.45 MEDICINA 33. [2814997]
12.30 TG 1 - FLASH. [93978]	10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43609404]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1855713]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [66591]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2423]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5516355]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5510]
14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Totò e Cleopatra. Film commedia (Italia, 1963). Con Totò. [8359201]	14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5580997]
15.55 SOLLETCO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [9246930]	14.45 IL VIRGINIANO. Tf. [9519797]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8769743]	16.05 TG 2 - FLASH. [2002751]
18.00 TG 1. [33152]	16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4329355]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5307713]	17.20 SCANZONATISSIMA. [61125]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7930]	17.50 TG 2 - FLASH. [8767355]
	18.00 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: Lione: Calcio. Mondiali Francia '98. Giappone-Giamaica. [718510]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [67591]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [607]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9312539]	20.30 TG 2 - 20.30. [21220]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6130065]	20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Lens: Calcio. Mondiali Francia '98. Colombia-Inghilterra. [90781442]
20.50 TUTTO IN UNA NOTTE - SERATA DI GALA. Speciale. Conducono Fabio Fazio e Raffaella Carrà. Regia di Nazareno Balani. [13199046]	

NOTTE	
23.15 TG 1. [2083423]	23.05 TG 2 - DOSSIER. [923959]
23.20 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [5260442]	23.50 TG 2 - NOTTE. [7960797]
0.20 TG 1 - NOTTE. [775621]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7120331]
0.45 AGENDA / ZODIACO. [16029176]	0.20 METEO 2. [7159843]
0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: Anni che camminano. Attualità; 1.25 Africani. Rubrica. [1520973]	0.30 CIRCUITO MORTALE. Film drammatico (USA, 1996). [8467331]
1.30 SOTTOVOCE. [8549640]	1.55 TG 2 - NOTTE (Replica). [5185060]
1.50 VENERDI MAGIA. [88895350]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [73451398]
4.55 NOSFERATU IL VAMPIRO. Film horror (Germania, 1922, b/n). Con Max Schreck.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. 18.00 SHOWCASE. Musicale. 18.30 COLORADIO ROSSO. 19.30 AUTOMOBILISMO. 19.50 UN UOMO A DOMICILIO. 19.50 FLASH. 19.55 TMC 2 SPORT. 23.10 ROLLER TIME. 23.30 STREETBALL.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. 18.30 TG GENERATION. 18.45 VTV SOTTOSOPRA LA TVU. 19.00 DOPOSOLE. 19.15 MOTOWN. 19.30 IL REGIONALE. 20.00 TERRITORIO ITALIA-NO. 20.30 WITNER. 22.15 TG GENERATION. 22.30 IL REGIONALE. 23.30 LA VERGILIANA INCONTRI.	9.00 MATTINATA CON... 13.15 TG. 14.30 CHINA BEACH. 17.30 TG ROSA. 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. 19.00 TG News. 20.00 SHOUTI. 22.40 SEVEN SHOW. 23.30 A TUTTO GAS.	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. 18.00 COMUNIQUE CHIC. 18.30 MOTOR NEWS. 20.30 OGGETTO SALUTE. 22.00 I VIAGGI DI GULLIVER.	13.00 TENNIS. Grande Slam. 21.00 JACK. 22.50 OGGI A WIMBLEDON. 23.10 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. 0.50 THE NIGHT FLYER - IL VOLATORE NOTTURNO. 2.25 FOR HOPE - IL CO-RAGGIO DI VIVERE. 3.55 TAXI.	14.35 PER SCHERZO. 16.15 THE DIRECTORS. 17.15 FLAMINGO KID. 18.50 DIFESA AD OLTRANZA. 20.30 IL PRIGIONIERO DEL CAUCASO. 22.05 CONTESTO. 23.05 RITORNO DAL NULLA. 0.45 CLIVE BARKER'S A T 2 OF HORROR.	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o dell'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965 ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16.49; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Voci dal mondo; 13.30 Le interviste impossibili; 14.08 Intervista a M. Sofia d'Asburgo; 14.13 Lavori in corso; 15.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Argentina-Croazia; Giappone-Giamaica; 18.04 Come vanno gli affari; 18.09 Radiouno Musica; 18.32 I Mercati; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Romania-Tunisia; Colombia-Inghilterra; 23.09 Bolmare; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solomusica. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.50; 18.30; 19.30; 23. 6.00 Il buongiorno di Radiodie; 6.16 Riflessione del mattino; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Il mercante di fiori; 9 parte; 9.08 Mattina d'estate 1998. Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quizes; 14.02 Hit Parade. Classifiche anni '80; 15.02 Fusi orari; 15.50 Rai dire gol; Giappone-Giamaica; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Punto due; Speciale Mondiali; 20.50 Rai dire gol; Colombia-Inghilterra; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Billy Budd. 22'	parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. The Fairy Queen. Di H. Purcell; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Billy Budd. 23' parte; 14.04 L'amp di estate. All'interno: Billy Budd. 24' parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 19.50 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone. Teatr alla radio. All'interno: I corvi; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02.6.29 Selezione musicale notturna.

Il regista-attore parla del mitico gruppo inglese «Eravamo sei imprevedibili anarchici. Ci siamo divisi ma non abbiamo mai divorziato»

ROMA. Scena: un albergo di Roma. Una coppia inglese di una certa età si avvicina timidamente al signore che stiamo intervistando e dice: «Ma lei è Terry Jones, quello dei Monty Python?». E poi già complimenti e sorrisi. Il bello è che i due fans sembrano veramente usciti dal *Senso della vita* o dai travolgenti sketches del televisivo *The Flying Circus*, mentre l'attore-regista gallese, già casinista del gruppo e inarrestabile mangiatore obeso tradito da una mentina, ha piuttosto l'aria - quando non parla - del professore di letteratura inglese. Impresione confermata dalla scoperta che Jones abbinava all'attività di cineasta (irriverente) quella di studioso (serio) del Medioevo. Ma le sorprese non finiscono qui. Pensavate che i Monty Python si fossero estinti? Non è vero.

«Non ci siamo mai separati legalmente, anche se le nostre strade si sono leggermente divaricate. E l'anno prossimo torneremo ufficialmente insieme con uno show». A teatro, però. Negli States e quindi a Londra. Che poi anche nell'ultimo film di Terry, *The Wind in the Willows*, presentato qui a Roma al festival britannico «U.K. Today», la banda è quasi al completo, con l'eccezione di Graham Chapman (che è morto) e dello «straniero» Terry Gilliam (che fa... veri film).

In questa favola per bambini ambientata nel mondo degli animali parlanti, Michael Palin è il Sole, John Cleese l'avvocato difensore del Signor Rospo, Eric Idle il Signor Ratto. E Jones, con la faccia dipinta di verde e il pancione finto, è il tecnologico Mister Ratto. Pensa che «*The Wind in the Willows*» conservi qualcosa dello spirito Monty Python?

«Poco. L'ultima vera cosa dei Monty Python è *Il senso della vita*, che è dell'83». E che era destinato, l'avete detto voi, al pubblico delle aringhe del Mare del Nord... Ma perché vi siete allontanati?

«Perché ognuno voleva fare qualcosa di suo. E perché il nostro metodo di lavoro complicava molto le cose. Non c'era un autore, tutto era assolutamente collettivo. Si scriveva in sei, poi si rileggeva e si litigava. *Il senso della vita* è stato un supplizio. E poi qualcosa è cambiato nella dinamica del gruppo: siamo diventati troppo educati

per litigare». C'è un aggettivo che riassume quello spirito molto sessantottino? «Anarchico. All'inizio volevamo fare cose assolutamente imprevedibili e non classificabili, addirittura senza stile. Poi hanno inserito l'aggettivo *pythonesque* nell'Oxford English Dictionary. È stato il segno che avevamo completamente fallito». È ancora in contatto con Terry Gilliam?

«Sì, mi ha appena mandato un fax. E so che verrà in Italia per l'estate». Qual è la storia di «*The Wind in*



Schegge di Monty Python

In alto, i Monty Python sul set di «Il senso della vita». A sinistra, Terry Jones travestito da donna nel film

Terry Jones: «Torniamo insieme Ma solo a teatro»

per litigare». C'è un aggettivo che riassume quello spirito molto sessantottino?

«Anarchico. All'inizio volevamo fare cose assolutamente imprevedibili e non classificabili, addirittura senza stile. Poi hanno inserito l'aggettivo *pythonesque* nell'Oxford English Dictionary. È stato il segno che avevamo completamente fallito».

È ancora in contatto con Terry Gilliam?

«Sì, mi ha appena mandato un fax. E so che verrà in Italia per l'estate».

Qual è la storia di «*The Wind in*

te». Cosa pensa del suo cinema senza Monty Python, da «Brazil» a «Fear and Loathing in Las Vegas»?

«Fear and Loathing non l'ho ancora visto. Comunque Terry è uno che non lascia mai indifferenti: si fa amare o detestare». È stato difficile avere Michael Palin e John Cleese, lanciatissimi come attori dopo «Un pesce di nome Wanda», nel suo ultimo film?

«Abbastanza. John l'ho avuto per un giorno, Michael soltanto per due ore».

Qual è la storia di «*The Wind in*

«Erik il vichingo»

Filologicamente non è un film del gruppo, ma contiene diversi elementi tipici della satira surreale che è un po' il marchio di fabbrica dei Monty Python, da soli o accompagnati. E poi, come «Brian di Nazareth» dove s'immaginavano le disavventure di uno sfigato contro-Messia, c'è il gusto di riscrivere un episodio storico o leggendario in forma decisamente dissacrante. Il film, uscito nell'89, nasce da un libro di Terry Jones in cui si racconta di come il rosso eroe nordico scopri l'America parecchi secoli prima di Colombo. Nel cast c'è anche John Cleese, ma il protagonista è uno stralunatissimo Tim Robbins.



«Personal Services»

Terry Jones, stavolta proprio da solo, dirige nell'86 «Personal Services», ironica commedia su una prostituta «perbene» e il suo rinomato bordello, frequentato da vari personaggi pubblici, naturalmente moralisti, nell'Inghilterra bacchettona degli anni '60. Farsa antiborghese (e in questo molto nello stile dei vecchi Monty Python), il film è ispirato a un personaggio reale, tal Cynthia Payne. Una curiosità: lo sceneggiatore è David Leland. Insieme a lui e a Ken Loach, Terry Jones è andato per anni al cinema ogni santo giovedì. A dimostrazione che la vena surreale e quella «operaista» del cinema inglese non sono poi tanto lontane.

L'ANTOLOGIA

«I banditi del tempo»



È un film squisitamente «Monty Python», anche se porta la firma di Terry Gilliam, l'americano del gruppo, che poi si sarebbe distaccato per intraprendere una luminosa carriera solista. Girato nel 1982, racconta in un mix di realtà storica, fantasia e incubo (però si ride parecchio) le avventure di un bambino che viaggia nel tempo guidato da una banda di nani entrati in possesso di una mappa segreta. Fitto di partecipazioni speciali (Sean Connery nel ruolo di Agamemnone, Ralph Richardson in quelli di Dio), il film è un film per bambini che parla ai grandi. Peccato che non passi quasi mai mai in tv.

the Willows?»

«Il Signor Rospo è appassionato di motociclette e altri oggetti del XX secolo che rischiano di distruggere la pacatezza della campagna inglese. E poi ci sono le donne, che vogliono trasformare gli abitanti del lungofiume in cibo per cani: forse una metafora del capitalismo aggressivo degli anni '80».

Una specie di favola ecologista?

«Beh, ma non intenzionalmente. Il film è ispirato a uno dei libri inglesi per l'infanzia più conosciuti, scritto nel 1908 da Kenneth Grahame: un libro poetico e bucolico dove non succede quasi niente».

Ma allora perché farci un film?

«L'idea non è stata mia. Ero in Siria per girare un documentario, quando ho ricevuto una telefonata alle due del mattino. Qualcuno mi ha detto se volevo dirigere *The Wind in the Willows*. Io ho detto no e ho riagganciato. È risultato che ero l'unico inglese vivente a non aver letto quel libro».

Come mai ha cambiato idea?

«Perché ho capito che sarebbe stato divertente travestirmi da Signor Rospo. Il film è una pantomima senza ombra di effetti speciali o pupazzi».

Lei ha anche scritto un libro su Chaucer. È una cosa seria?

«Serissima. È uno studio su trenta versi che descrivono un cavaliere del XIV secolo. Molto discusso nelle università inglesi. E il mese prossimo parteciperò a un congresso internazionale di studi alla Sorbona con una relazione dal titolo «Chi ha ucciso Geoffrey Chaucer?». Mi hanno invitato anche per rendere meno palloso l'argomento, ma temo che gli accademici si arrabbiarono».

Ha pensato di fare un film dai «Racconti di Canterbury» come Pasolini?

«No, sono troppo vicino all'argomento. Però sto lavorando a un film storico».

Di chesi tratta?

«Si chiama *Longitude*. È la storia dell'uomo che inventò, nel 1714, il primo strumento per rilevare con esattezza la longitudine. Ma siccome era solo un falegname nessuno gli dava retta. Lo prese solo quando ormai aveva 83 anni».

È una storia tristissima...

«È una storia di lotta di classe. E di burocrazia. La nostra burocrazia è un incubo».

Ancora oggi?

«Sì, come alla Bbc. Negli anni '60 erano un'organizzazione anarchica, dove tutto veniva dal basso, adesso è talmente burocratizzata che non si riesce a lavorare».

Quindi oggi «The Flying Circus» sarebbe impossibile?

«Assolutamente».

Invece il cinema inglese le piace? Per esempio «The Full Monty»...

«Carino, ma un po' troppo lungo. Speravo che i pantaloni se li togliessero prima».

Cristiana Paternò

COPPIE SCOPPIATE

È ufficiale: i due attori americani, sposati da undici anni, decidono di separarsi

Bruce e Demi, fine di un matrimonio «da favola»

In ballo un patrimonio immenso, oltre che l'affidamento delle tre figlie. Un classico di Hollywood: il rapporto tra le star non regge alle tensioni?



catti, e di sicuro non sarà facile arrivare ad un accordo, vista l'entità del patrimonio: una partecipazione nella catena di ristoranti «Planet Hollywood», una notevole collezione di opere d'arte e pezzi d'antiquariato, una villa a Malibù e una a New York. E poi - anzi prima - ci sono le tre amatissime figlie, tutte dal doppio nome: Rumer Glenn, Scout

Accanto, Bruce Willis e Demi Moore si scambiano effusioni per la gioia dei fotografi. Sopra, Sean Penn e Madonna all'epoca del loro matrimonio



Laurie e Tallulah Belle. A chi saranno affidate le bambine?

Sembrava un matrimonio di ferro. E anche se ogni tanto i giornali scandalistici si divertivano a «rumoreggiare» sulla stabilità del rapporto, i due temperamentosi attori avevano dimostrato ogni volta di saperlo rinsaldare. Solo l'indiscrezione su una presunta «notte d'amore» tra Demi Moore e Leonardo Di Caprio era riuscita a scaldare gli animi, al punto da costringere la diva - di solito poco sensibile alle chiacchiere - a citare in giudizio la rivista «Star» per la discreta cifra di cinque milioni di dollari.

Eppure i due formavano una bella coppia. Neanche troppo convenzionale. Lui (oggi 43enne) di orientamenti repubblicani, specializzato in film d'azione dopo un apprendistato televisivo nella serie «Moonlighting», nonché cantante rock e «selvaggio» pentito. Lei (oggi 36enne) di idee democratiche, attrice eclettica capace di passare da commedie romantiche come «Ghost» a

ruoli muscolari tipo «Soldato Jane» o sexy alla «Rivelazioni», una vicenda familiare dolorosa e una dichiarata vocazione alla maternità (molti ricorderanno quella copertina di «Vanity Fair» che la ritraeva nuda e incinta di settemesi).

Saranno conosciuti a una proiezione, undici anni fa. Willis aveva appena mollato la sua fidanzata, la Moore era reduce da una sfortunata storia d'amore con Emilio Estevez, uno dei figli dell'attore Charlie Sheen. Più che sfortunata, drammatica. A poche settimane dalle nozze (erano state inviate anche le partecipazioni), Demi aveva scoperto che il futuro marito aspettava un figlio da un'altra. Un brutto colpo per lei, già provata dal fallimento di un precedente matrimonio di gioventù con il chitarrista rock Freddie Moore. Ma Bruce è un'altra cosa: «È stata la sua faccia. Mi sono innamorata di lei ancora prima di parlargli», raccontò Demi. Quattro mesi dopo il matrimonio, subito allietato dalla nascita di Rumer.

Da allora, per i due, è una carriera in ascesa. In pochi anni lei arriva a percepire la bellezza di 12 milioni di dollari a film, e - forte di un corpo rimodellato parte in palestra e parte in sala operatoria - può permettersi di accettare sfide come «Striptease», che però fa cilecca al botteghino. «Il segreto di un matrimonio come il nostro sta nel mantenere sempre l'equilibrio tra vita professionale e vita privata», teorizza l'attrice, il che non le impedisce nel 1991 di produrre un bizzarro thriller di Alan Rudolph, «L'ombra del testimone», dove recita accanto al marito. Altro tonfo, come «La lettera scarlatta» o «Il giurato». Ma Demi non è più l'infelice ragazza del New Mexico tormentata da un vistoso strabismo all'occhio destro e dalla scoperta di un padre segreto: già a trent'anni detta legge a Hollywood, affidando su un notevole conto in banca e una discreta grinta personale.

Pare che sia stata lei a esigere chiarezza, la coppia era «scoppiata» da tempo, non aveva più senso fingere di amarsi. La domanda che gira è: resteranno amici? Don Johnson e Melanie Griffith si sono separati due volte prima di dirsi addio definitivamente. Chissà che Bruce e Demi non ci ripensino...

Michele Anselmi

Albertini: «Spero che Ruozì ritorni, c'è bisogno di lui»

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini lancia un appello al presidente dimissionario del Piccolo teatro: «Mi auguro che il professor Roberto Ruozì ritorni sulla sua decisione e che torni almeno per completare il lavoro avviato al Piccolo, un teatro già in difficoltà». Il giorno dopo l'ennesima tempesta partita dal teatro creato da Giorgio Strehler, il primo cittadino lancia segnali di pace. «Rispetto il punto di vista di Ruozì, una persona convinta delle sue posizioni e che ha dedicato molte energie alla causa del Piccolo, con molti oneri e pochi onori - dice il sindaco - e vorrei chiedergli di adoperarsi ancora per un'istituzione tanto importante per la città». E le presunte pressioni politiche (attribuite a Roberto Formigoni in nome di Ci tutta) che avrebbero mandato su tutte le furie il presidente dopo che due consiglieri d'amministrazione gli hanno bocciato le nomine dei nuovi direttori, artistico e amministrativo? «Se lui o qualcuno le ha fatte io non ne so nulla - dice Albertini - so che il presidente Formigoni con me ha avanzato delle proposte e non delle pretese». In ogni caso, ha precisato, «noi non ci sentiamo né ricattati, né ricattabili da nessuno». Formigoni non si sofferma sulle smentite: «Ho avuto dei contatti con il sindaco e con il presidente Ruozì - dice - perché come presidente della Regione ho le mie responsabilità nella gestione del Piccolo. Detto questo ho già manifestato parere favorevole alla gestione separata della vecchia e della nuova sede del teatro». Tutto, alla fine, resta nelle mani di Ruozì, al quale anche Formigoni formula l'invito a tornare. Forse già oggi le sue dimissioni potrebbero rientrare.



Una veduta del Piccolo Teatro di Milano e sotto Jack Lang e Giorgio Strehler

Stefano Cavicchi/Ap

Giovanni Raboni, membro del Cda: «Il presidente della Regione ha detto a Ruozì: il mio sì se dai la sede storica a Branciaroli»

Formigoni, stop al Piccolo

MILANO. Che cosa c'è dietro la mancata elezione del nuovo direttore del Piccolo Teatro? Per Giovanni Raboni, poeta, critico letterario e teatrale, ma soprattutto rappresentante del Governo all'interno del Cda del Piccolo, di cui è vicepresidente, non sarebbe stata la mancanza di un candidato all'altezza di Strehler a spaccare, mercoledì sera, il Consiglio di amministrazione. Raboni, uno dei quattro che avrebbero votato sì alla nomina di Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera di Roma, e del regista francese Jacques Lassalle come direttori congiunti, raccontando i retroscena della vicenda, esprime la sua opinione sui motivi del no all'accoppiata da parte del regista Emanuele Banterle e dell'attore Luca Barbareschi.

Un no, secondo Raboni, causato da una serie di conflitti di interessi, politici e non solo. Dove l'arte, in ogni caso, c'entra ben poco.

Giovanni Raboni come valuta quanto è avvenuto all'altre sera?

«Sono rimasto sorpreso. Si è giunti in consiglio con l'idea che ci fosse un accordo. Il giorno prima il presidente Roberto Ruozì si era incontrato con il sindaco e con l'assessore alla cultura del Comune, (i due membri che hanno votato contro sono infatti rappresentanti di Palazzo Marino n.d.r.), insieme a Regione e Provincia uno dei tre soci istituzionali del Piccolo».

La motivazione ufficiale della bocciatura è che non si è discusso a sufficienza di altri candidati. Barbareschi ha affermato addirittura "che Lassalle non parla l'italiano..."

«C'è stato tutto il tempo per discutere e per valutare, ma alla fine è intervenuto qualcos'altro, qualcun altro».

Intende dire che ci sono state pressioni esterne?

«C'è stata una telefonata del presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni, a Ruozì, nel pomeriggio di mercoledì. Formigoni avrebbe detto al presidente del Consiglio di amministrazione che personalmente dava il suo assenso a questi candidati solo se il teatro di via Rovello, sede storica del Piccolo e dove per la prossima stagione sono previsti ancora molti spettacoli, fosse stata sganciata dal nuovo Piccolo e data in gestione alla regista André Ruth Shammah e all'attore e regista Franco Branciaroli».

Il punto è che il teatro di via Rovello è di proprietà del Comune, non del Consiglio di amministrazione del Piccolo.

«La presenza di Banterle e Barbareschi nel Cda per me è un'anomalia. Sono uomini di teatro con loro interessi in gioco»

«Il nuovo Piccolo non è ancora abbastanza vissuto e non mi sembra il caso di abbandonare via Rovello, che è stata, dal dopoguerra, la sede storica». Barbareschi e Banterle hanno giustificato la loro decisione ribattendo di essersi

sentiti costretti a accettare queste nomine. Che cosa accadrà adesso?

«Ruozì poteva chiedere di votare a maggioranza, lo Statuto lo prevede. Invece ha chiesto almeno cinque voti su sei. Non c'era la volontà di costringere nessuno. Noi avevamo quattro voti e li abbiamo tutti. Possiamo ancora vincere».

«Vorrei dire innanzitutto che la loro presenza nel consiglio di amministrazione a mio avviso rappresenta un'anomalia. Si tratta di due uomini di teatro, che hanno dei loro interessi in gioco. Le faccio un esempio tratto dal mondo dell'editoria. Che cosa succederebbe se nel Cda della Mondadori ci fossero dei rappresentanti della Rizzoli? Barbareschi e Banterle sono stati molto autonomi rispetto al Comune, pur non essendo autonomi rispetto a qualcun altro. Banterle è un uomo legato a Ci e quindi alla Regione. Regione che, ripeto, attraverso Formigoni avrebbe voluto la divisione dalla sede di via Rovello per darne la

gestione a Branciaroli: Branciaroli che a sua volta ha lavorato con Banterle».

Perché lei si oppone alla divisione da via Rovello?

«Il nuovo Piccolo non è ancora abbastanza vissuto e non mi sembra il caso di abbandonare via Rovello, che è stata, dal dopoguerra, la sede storica». Barbareschi e Banterle hanno giustificato la loro decisione ribattendo di essersi

sentiti costretti a accettare queste nomine. Che cosa accadrà adesso?

«Ruozì poteva chiedere di votare a maggioranza, lo Statuto lo prevede. Invece ha chiesto almeno cinque voti su sei. Non c'era la volontà di costringere nessuno. Noi avevamo quattro voti e li abbiamo tutti. Possiamo ancora vincere».

Antonella Fiori

GIORGIO Strehler è morto sei mesi fa e non si è ancora trovato il suo successore. Si potrà cercarlo per altri sei mesi o sei anni ma sarà impossibile trovarlo perché Strehler non aveva «successori». Ha avuto tanti allievi, alcuni oggi acclamati registi, ma certamente non si è mai posto il problema di un successore alla testa del Piccolo: è una caratteristica peculiare dei grandi teatranti, occuparsi solo dell'immediato, della replica che vive autonomamente sera per sera. Sicché il problema del

piccolo di Milano sta altrove, non nella nomina di questo o quello al suo vertice. In altre parole: fin tanto che gli amministratori nazionali, lombardi e milanesi porranno il problema nei termini di una «successione» non ci sarà mai soluzione. Da questo punto di vista, il Piccolo di Milano è morto con Strehler e non poteva essere altrimenti.

La soluzione, piuttosto, va cercata altrove: nel possibile disegno di un teatro pubblico nuovo. Gli Stabili in Italia hanno smesso di essere la grande risorsa culturale che furono alla loro nascita. Oggi sono - chi più chi meno - istituzioni preoccupate di stare sul mercato al pari delle grandi compagnie private; sono compagnie private con vincoli di bilancio pubblico, che è una contraddizione non da poco. Viceversa, sarebbe

IL COMMENTO

Strehler non ha eredi I teatri pubblici sì

bello, nel nome di Giorgio Strehler, appunto, inventare di sana pianta un nuovo modello di teatro pubblico».

Nel merito: un centro di raccolta e coordinamento di progetti per attori, registi, autori, scenografi e musicisti, per il pubblico e per critici e studiosi. Un nuovo teatro pubblico dovrebbe potersi concedere il



lusso di rischiare (rischiare soldi pubblici, per il bene di tutti) sul terreno dell'arte e della cultura. Esistono nelle pieghe del repertorio classico testi mai rappresentati: e chi dovrebbe portarli in scena se non un teatro pubblico? E chi, se non un teatro pubblico dovrebbe chiamare all'opera drammaturghi contemporanei su temi prestabiliti, con attori prestabiliti (e il Piccolo ne ha una scuola intera). Chi, se

non un teatro pubblico, dovrebbe far interagire sui classici e sulla contemporaneità vecchi maestri e nuovi registi? Chi, se non un teatro pubblico, dovrebbe poter allenare i propri spettatori attraverso convegni, mostre, approfondimenti in margine a ogni progetto?

Di discussioni del genere non pare ce ne siano tracce nella battaglia sul nome del sovrintendente o del direttore artistico del Piccolo di questi giorni. Ci sono tre teatri da gestire, a Milano: qualcuno si è chiesto che cosa farne? Come metterli in contatto con la città e con il mondo? Fintanto che non si sarà posto al centro dell'attenzione questo tema, la disputa sul «successore» di Strehler sarà vana e finché ingiuriosa nei confronti del grande regista scomparso. E solo dopo aver stabilito che cosa fare di un teatro pubblico (a proposito: perché il ministro Veltroni non coglie l'occasione per dar vita a un convegno, un seminario o quant'altro aperto a tutti i contribuenti italiani e no, su questo interrogativo?) si potrà iniziare a parlare di nomi. Perché al «successore» di Strehler si dovrà prima di tutto fornire l'indicazione di un contenitore di politica culturale da occupare, solo dopo gli si potrà chiedere di rimpicciolare con idee e prodotti all'altezza.

Nicola Fano

VERTICI RAI

Il Cda ha annunciato i nomi dei vicedirettori di rete

Confalonieri: «Freccero? Ci sto pensando»

Gamaleri commenta: «Scelte equilibrate, qualche perplessità su Raitre. Vigileremo sul pluralismo».

ROMA. Nomine Rai, nessuna sorpresa: i nomi che circolavano alla vigilia dell'annuncio ufficiale (e che L'Unità ha riportato ieri) sono stati confermati. Riunione serena con nomine all'unanimità: Giovanna Milla, Mario Maffucci e Sergio De Luca nella squadra di Agostino Sacà a Raiuno. Bissa la vicedirezione a Raidue, Elena Balestri ed entrano Paolo Carmignani e Lidia Sacerdoti per la Raidue di Carlo Freccero, e infine la terzina per Raitre diretta da Francesco Pinto conta Vilfredo Agnese, Gianfranco Comanducci ed Enrico Ghezzi, «risvegliato» dalle notti con un incarico degno delle sue trasversalità: innovazione di prodotto.

La lista prosegue con un organigramma capillare. La fiction conquista punti sul campo in cerca di quelli dell'audience viene affidata ad interima a Giovanni Minoli. Mentre Paola Tinari è stata nominata vicedirettrice per la realizzazione di programmi seriali a basso costo, documentari e programmi informativi. Nel palinsesto notturno affiancherà Gabriele La

Porta, la vice Anna La Rosa, che continuerà ad occuparsi anche di Telecamere. E non mancano incarichi che suonano più oscuri come quello di Pierluigi Malesani, che avrà l'interinato dei rapporti con le istituzioni internazionali della direzione relazioni istituzionali». Se sopravvive alla pronuncia del suo incarico, lo svolgerà con altrettanta bravura...

Nel complesso, comunque, soddisfazione generale. Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione della Rai, parla di «proposte equilibrate» e sottolinea con piacere la presenza di 12 donne su 34 dirigenti nominati. Ma non sfugge a Gamaleri che proprio la composizione tendenzialmente a sinistra della terza rete possa essere il punto vulnerabile del pac-



programmazione di cinema e fiction.

Nuvole passeggerie che non turbano l'aria serena della Rai, che proprio ieri ha chiuso in positivo un altro importante appuntamen-

to: quello fra il presidente Roberto Zaccaria e Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni, che dovevano discutere il progetto di una Rai regionale. «Ci ha fatto piacere la tempestività con cui la Rai ha presentato le sue linee di riforma - commenta Chiti - e ancora di più il fatto che abbia accettato di trattare quegli aspetti del documento che non ci avevano convinti. Gli aspetti dell'organizzazione - costi e risorse - per esempio, o come rendere forte il rapporto con i territori locali. Un altro punto fondamentale, per noi, era garantire non solo informazione ma anche dare visibilità nazionale agli eventi che lo meritano». Insomma, maggiore chiarezza nelle strutture e una responsabilità nei progetti da condividere fra Rai e Regioni o enti locali. Zaccaria ha aderito e la Rai alla tavola delle trattative, che si preannuncia rotonda come i pari grado di Re Artù, ci andrà a settembre con Regioni, Province e Comuni.

Siae: cresce la spesa per gli spettacoli Ecco le cifre

Cresce la spesa del pubblico italiano per gli spettacoli. Cinema e sport tirano sempre di più, mentre musica leggera e teatro vivono un'«nuova primavera» in termini di attenzione da parte degli spettatori. Lo rivelano i dati Siae provvisori per lo spettacolo nel '97. In totale, sono passati da 4.744 miliardi del '96 a 4.988 miliardi del '97 (più 5,1 pc) i soldi spesi dal pubblico. Cinema e sport si segnalano per l'incremento maggiore, rispettivamente del 10,6 pc e del 9,2 pc. La musica leggera per il suo più 8,3 pc e gli spettacoli teatrali per un più 3,7 pc. In particolare, la spesa del pubblico per il cinema raggiunge i 967,9 mld rispetto agli 875,1 mld del '96. Più numerose anche le giornate di spettacolo: 620.208 contro le 585.901 (più 5,9 pc) del '96. Segno più anche per i biglietti venduti (103.976.000 contro 96.512.303, 7,7 pc) ma anche per il prezzo del biglietto: cresciuto del 2,7 pc. Per quel che riguarda il teatro (che comprende prosa, rivista e commedia musicale), la spesa del pubblico è salita da 279,2 mld a 289,5 mld. Per la lirica e il balletto è da registrare invece una flessione. Rispetto al '96, meno rappresentazioni (1,3 pc, da 6.183 a 6.101); meno spesa del pubblico (1 pc, da 150,9 a 149,3 mld); meno biglietti venduti (8,1 pc, da 3.382.475 a 3.109.445). Sale invece il prezzo del biglietto medio: più 7,6 pc, da 44.622 a 48.035. Andamento negativo anche per i concerti di musica classica. Segno negativo per le rappresentazioni (4,6 pc, da 18.789 a 17.928); per i biglietti venduti (0,6 pc, da 4.239.095 a 4.215.110).

Cresce invece la spesa del pubblico (più 2,1 pc, da 80,7 a 82,4 mld), ma anche il prezzo del biglietto (più 2,7 pc, da 19.053 a 19.563). Bene il settore concerti e spettacoli di musica leggera. Rispetto al '96, più rappresentazioni (4,5 pc, da 17.219 a 17.986); spesa del pubblico (8,3 pc, da 184,1 mld a 199,4 mld). In calo i biglietti venduti (meno 4,7 pc, da 8.439.730 a 8.045.110) a fronte del rincaro del prezzo del biglietto (passato da 21.824 lire a 24.797 mila lire). Bene invece gli spettacoli viaggiati (11,5 pc in più). Gli italiani hanno speso per videogiochi o flippers 544,7 mld (più 18,2 rispetto al '96).

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.



Suso Cecchi: «In galera per studiare da ladra»

«Quanto tempo ho dovuto passare tra ladre e prostitute, per fare questo film». Suso Cecchi D'Amico, nome storico del nostro cinema e sceneggiatrice di «Nella città l'inferno», parla della pellicola di Renato Castellani che ora arriverà in teatro nell'adattamento di Dacia Maraini. «Allora - prosegue -, per conoscere quel mondo chiesi aiuto ad uno zio di mio marito, un avvocato penalista che mi fece conoscere alcune delle sue clienti. In quegli anni le carceri erano meno affollate e soprattutto c'erano delle vere professioniste, razza ormai scomparsa: borseggiatrici, ladruncole. Per le quali finire a Regina Coeli periodicamente era normale. Anzi, d'inverno, faceva anche comodo». Così le frequentazioni con le «Mantellate» andarono avanti, al punto di trasformarsi in amicizie. «Al di fuori del loro lavoro - prosegue - erano persone onestissime. Delle simpatiche signore. Una di loro la presi pure a lavorare in casa ed era fidatissima. Altre ancora, poi, lavorarono nel film». E pure dopo le riprese i contatti rimasero ottimi. «Mi ricordo che una volta - dice ancora Suso Cecchi D'Amico - chiesi il loro aiuto per un furto in casa di un'amica: in un attimo ritrovarono la refurtiva. Era un mondo simpatico, dove tutti si conoscevano. Un mondo che negli anni del boom è completamente scomparso». E il film come fu accolto? «Molto bene - risponde -. Anche perché la Magnani era ancora popolare. Il pubblico italiano è sempre stato infedele. Sordi, per esempio, seppure amato non lo è quanto dovrebbe. E anche la Magnani negli ultimi tempi visse molte amarezze».

Ga. G.

Maraini riscrive per la scena il film «Nella città l'inferno». D'Abbraccio protagonista

Dacia & Mariangela Carcere al femminile



Giulietta Masina e Anna Magnani in «Nella città l'inferno» di Renato Castellani. In alto, Dacia Maraini; sotto, Mariangela D'Abbraccio

ROMA. Dal cinema al teatro. Contrariamente alla moda degli ultimi anni che porta sul grande schermo le pièce di successo, stavolta il percorso è inverso. Nella città l'inferno (58), il film di Renato Castellani con Anna Magnani e Giulietta Masina sulla vita delle «Mantellate» romane, è diventato uno spettacolo teatrale che, il 15 luglio, aprirà il festival di Borgo Verezzi.

Un'operazione tutta al femminile - capitanata da Mariangela D'Abbraccio, nella quale l'attrice ha coinvolto Dacia Maraini (ha riadattato la sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico) e 14 interpreti, nei panni delle detenute. L'unico uomo è il regista: l'esordiente napoletano Francesco Tavassi. «Come ho avuto l'idea? - dice Mariangela D'Abbraccio, reduce dal successo de I sei personaggi in cerca d'autore di Patroni Griffi - Nella città l'inferno è un film che amo tantissimo e rivedendolo ho pensato che poteva anche essere l'occasione per raccontare tante storie di donne». Così si è messa «in moto». Ha proposto l'adattamento alla stessa sceneggiatrice di allora, Suso Cecchi D'Amico, che però ha declinato l'invito («Non me la sentivo - dice la sceneggiatrice - sono troppo legata al film. Ma ho letto l'adattamento di Dacia e sono felicissima di questo allestimento»). E allora è intervenuta Dacia Maraini, con la quale Mariangela D'Abbraccio ha già lavorato due anni fa, interpretando la sua pièce, Camille. «Ma-

riangela mi ha praticamente acciuffato per i capelli - dice la scrittrice - perché è una donna decisa, una professionista tenace e in gamba». Le è piaciuta l'idea di affrontare un tema difficile, ma comunque attuale come il carcere femminile e si è messa al lavoro: «La riscrittura non mi è costata molto tempo - racconta - e sono stata fedele alla sceneggiatura, tenendo comunque presente che il linguaggio teatrale è molto diverso da quello cinematografico, es-

nelle sale alla fine degli anni Cinquanta, fece molto parlare di sé. Oltre ad affrontare un argomento comunque «scomodo», come quello del carcere, infatti, il film, sulla scorta del neorealismo, portò al cinema nella parte delle detenute vere ladre, vere prostitute. E lo ricorda bene Suso Cecchi D'Amico: «Come si faceva allora per fare i film - racconta - ho dovuto passare parecchio tempo a studiare gli ambienti della malavita romana. Ho passato mesi in-



L'ATTRICE
«Non mi spaventa il confronto con la Magnani. A teatro i ruoli importanti sono stati tutti di grandi attori»

sendo legato all'unità di luogo. Poi ho puntato molto sulle storie dei vari personaggi: le detenute sono tutte in scena e il racconto diventa corale. Il ritmo è serratissimo e come in un'orchestra tutto dipenderà dalla regia».

Nella città l'inferno, ispirato a un romanzo di Isa Mari (Roma, via delle Mantellate), quando uscì

terti con ladre e prostitute, per studiarne i comportamenti, capirne la psicologia. E tra loro sono state scelte alcune interpreti».

Oggi, nell'adattamento teatrale, a vestire i panni della protagonista che furono di Anna Magnani, sarà Mariangela D'Abbraccio. Non la spaventa il confronto? «In teatro si è abituati ai paragoni.

Tutti i ruoli sono stati interpretati da grandi attori. La mia Egle - è il nome della protagonista - a differenza di quella della Magnani, sarà più giovane e parlerà in napoletano, perché queste sono le mie origini. Per il resto sarà comunque lo stesso personaggio ferito dalla vita. Egle è una ladra segnata da un'esistenza di fame e povertà, piena di fregature, di rabbia. Lei aggredisce per non essere aggredita. Ma dietro all'apparenza dura è una donna sensibile e giusta». Al suo fianco c'è Lina, l'unica «innocente» del gruppo. Finita in carcere per un raggio. Interpretata nel film da Giulietta Masina, a teatro avrà il volto della giovane Simona Cavallari. E poi ci saranno tante altre attrici, Vanessa Gravina, Antonella Morea. Ognuna con la sua storia da raccontare. «Nelle carceri in quegli anni - prosegue D'Abbraccio - le detenute si conoscevano tutte, erano come delle «stagionali» che passavano sei mesi fuori e sei mesi dentro. Alla fine era una grande famiglia. Finire in galera per una ladra o una prostituta faceva parte dei rischi del mestiere. Per questo il carcere che raccontiamo è bonario, quasi familiare, dove c'è complicità e solidarietà. Ci saranno anche momenti comici e poi tanta musica dal vivo. Sarà una commedia veramente amara, come i grandi film di Monicelli e la grande commedia all'italiana».

Gabriella Gallozzi

Presentata la stagione del teatro torinese

Don Giovanni al Regio fa la «staffetta»

TORINO. Sarà il Don Giovanni di Mozart ad aprire, il 10 novembre, la prossima stagione del Teatro Regio. Regia, scene e costumi del fiorentino PierAlli. L'opera, nelle sue 14 rappresentazioni, sino al 20 dicembre, verrà eseguita da due compagnie diverse. Sul podio si avvicenderanno quindi due direttori: l'israeliano Yoram David e Martin Fischer-Dieskau, mentre nel ruolo del protagonista vi saranno i baritoni Pietro Spagnoli e Dalibor Jenis; anche per «Donna Anna» due soprano, Mariella Devia e Pamela Armstrong. Collateralmente al capolavoro mozartiano, si svolgerà un ciclo di manifestazioni che coinvolgerà le maggiori istituzioni culturali della città; sono infatti previsti convegni, mostre, film e spettacoli teatrali.

Il nuovo cartellone del primo anno della «Fondazione Teatro Regio Torino» (sovrintendente il musicologo Giorgio Balmas) si presenta dunque con un complesso di nove opere, due balletti e un oratorio, per oltre 90 rappresentazioni sino al settembre del prossimo anno, quando, in chiusura di stagione, sarà di scena L'Olandese volante di Wagner, nella nuova edizione del Teatro San Carlo di Napoli, con la prestigiosa direzione del viennese Dietfried Bernet e la regia

di Tobias Richter. Tra questi due titoli, da segnalare in particolare, Semiramide di Rossini, nell'allestimento di Luca Ronconi con le scenografie di Margherita Palli; Maria Stuarda di Donizetti, con la direzione di Evelino Pidò e l'Oratorio di Haendel Il trionfo del tempo e del disinganno, con le soprano Eva Mei e Cecilia Bartoli e la direzione di Nikolaus Harnoncourt, «pioniere della prassi esecutiva barocca», per la prima volta a Torino. Il 19 febbraio, per il primo appuntamento con la danza, La bisbetica domata con lo Stuttgart Ballet di John Cranko e la danzatrice Alessandra Ferri. Il secondo appuntamento in aprile, con la Rambert Dance Company che si esibirà in Cruel Garden, balletto ideato da Lindsay Kemp, in omaggio a Federico Garcia Lorca. Molto intensa anche la stagione concertistica, con ben quindici appuntamenti da ottobre a luglio. Tra questi, in collaborazione con «Settembre Musica», che si svolgerà dal 3 al 24 settembre e sarà incentrata in buona parte sulla musica cinese antica e contemporanea, un concerto dedicato all'«Opera italiana e il Risorgimento», con musiche di Rossini, Bellini, Verdi e Donizetti.

Nino Ferrero

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo.
Parlamento Europeo, Delegazione Democratici di Sinistra
Con la partecipazione del
Forum della sinistra democratica per gli italiani nel mondo

CITTADINANZA EUROPEA E INTEGRAZIONE CULTURALE. LA LINGUA E LA CULTURA ITALIANA IN EUROPA.

Relazioni di

Giovanna Campani
Università di Firenze
Francesco Berrettini
Gruppo Cultura Forum

Interviene

Sen. Luigi Biscardi
Vice presidente Commissione Pubblica Istruzione

Concludono

On. Fabrizio Felice Bracco
Capogruppo DS Commissione Cultura
e Istruzione Camera
On. Luciano Pettinari
Deputato Europeo



Francoforte, 28 giugno 1998
Hotel Sofitel Savigny, Savigny Strasse 14-16

TV Baudo conduce la kermesse dedicata al premio Tani

Le Muse catodiche sfilano per Canale 5

Da piazza Barberini a Roma una serata piena di ospiti. In pista Cuccarini, De Crescenzo, Marini, Ferilli.

E su Raiuno rispondono gli «angeli»

Per Mediaset Bernini, per la Rai Michelangelo: si svolge infatti da piazza del Campidoglio a Roma la serata speciale «Angeli sotto le stelle», in onda il primo luglio alle 20.50 e dedicata a raccogliere fondi per l'associazione italiana contro le leucemie. Condotta da Giancarlo Magalli e Livia Azzariti, la serata alternerà momenti di spettacolo con la consueta manciata di star e momenti di riflessione e informazione con la testimonianza di alcuni malati e le notizie sui progressi della ricerca fornite da Franco Mandelli, direttore del Centro Ematologia dell'università La Sapienza di Roma. Una scelta precisa e voluta, come sottolinea Magalli, per dare spazio anche ai protagonisti della ricerca, a chi alla ricerca deve la propria salvezza o la propria speranza». Fra gli ospiti, il tenore Andrea Bocelli, Amedeo Minghi, Tanita Tikaram, Emma Shaplin, Brian May, Nek, Billie Myers, Baby Bird, Cecilia Chailly e Jaribe De Palo. Con il ricavato della scorsa edizione di «Angeli» (un miliardo e 155 milioni) è stato possibile finanziare un progetto di ricerca e il restauro di una struttura d'appoggio per l'ospedale.

ROMA. Guarda guarda come l'occhio della tv cambia le prospettive: nell'89 c'era una piccola, coraggiosa iniziativa che nel nome di Gino Tani, giornalista del Messaggero nonché decano della critica di danza, premiava protagonisti emergenti o di originale spicco nel mondo delle arti. L'iniziativa era fortemente voluta da Silvia, figlia di Tani, che pian piano è riuscita farsi vedere prima e ospitare poi dalla televisione, spostando il palcoscenico dall'Opera di Roma a piazza Barberini. Nel cambio, però, si paga pegno e nel caso specifico, il premio Tani si è trasformato nella solita serata di stelle. Di quelle che, secondo i criteri catodici, sono le uniche in grado di creare audience. E dunque, vai con la riscoperta degli scoperti, la celebrazione dei celebrati e la visione dei visti e rivisti. Basta scorrere la lista delle nove «muse» che popoleranno in diretta l'empireo televisivo di Canale 5 (domenica, ore 20.35) per averne la conferma: Sabrina Ferilli, Melba Ruffo, Oriella Dorella, Martina Colombari, Anna Kanakis, Afe-

Cecilia Chailly, Natalie Caldonazzo e Carmen Lasorella. Se ai presenzialisti del telecomando il cast non è sufficiente a mantenere la postazione, sappiate che la Notte delle Muse ha in serbo altri jolly da giocare: dalla Cuccarini, forzata dal musical che fa Grease di mattina al Sistina e viene a farsi un pezzo di Grease la sera traslocando di cento metri, a Luciano De Crescenzo, che ormai potrebbe essere affittato dalla Frau come componente fondamentale dei salotti. C'è anche Valeria Marini, in funzione di burro per le tartine. Segnaliamo, però, con simpatia la presenza di Renato Carosone, per quella sua connaturata vena di ironia che rende così vaporose e senza tempo le sue canzoni. E il tango-tango di Milena Plebs e Miguel Angel Zotto, una delle coppie più rappresentative oggi dei fascinosi balli di Baires, o l'incantevole voce di Mariella Devia. Infine, particolare da non trascurare, è Pippo Baudo a presentare il tutto, ovvero

un mago capace di televendere qualsiasi cosa. Non abbiamo dubbi nel ritenere che anche questa seconda edizione farà il pieno di telespettatori a casa e ancora di più nella bella piazza berniniana (che sarà trascinata parzialmente fin dal pomeriggio di sabato e sbarrata al traffico da domenica), che un gioco di luci esalterà nei dettagli, mentre il palcoscenico a forma di cupola schiacciata borrominiana ricostituisce l'antico ossimoro Bernini vs Borromini. Particolari di gusto, che non ci tolgono la curiosità di sapere se è proprio impossibile, in prima serata, imbandire un menù più originale. Freccero, capitano coraggioso di Raidue - che Mediaset sta appunto corteggiando - l'ha fatto proponendo l'affabulante Marco Paolini e le sue storie dal Vajont. Premiato da un tributo di ascolti entusiasmante. Perché non imitarlo?

Rossella Battisti



Lorella Cuccarini Agf

carlo Magalli e Livia Azzariti, la serata alternerà momenti di spettacolo con la consueta manciata di star e momenti di riflessione e informazione con la testimonianza di alcuni malati e le notizie sui progressi della ricerca fornite da Franco Mandelli, direttore del Centro Ematologia dell'università La Sapienza di Roma. Una scelta precisa e voluta, come sottolinea Magalli, per dare spazio anche ai protagonisti della ricerca, a chi alla ricerca deve la propria salvezza o la propria speranza». Fra gli ospiti, il tenore Andrea Bocelli, Amedeo Minghi, Tanita Tikaram, Emma Shaplin, Brian May, Nek, Billie Myers, Baby Bird, Cecilia Chailly e Jaribe De Palo. Con il ricavato della scorsa edizione di «Angeli» (un miliardo e 155 milioni) è stato possibile finanziare un progetto di ricerca e il restauro di una struttura d'appoggio per l'ospedale.

Edipogo natura

Un floppy disk e 16 schede:
Tavole animate da esplorare - Percorsi didattici da attivare - Dimostrazioni da scoprire
Illustrazioni da completare - Quiz da risolvere
Sorprese e giochi

Il nostro pianeta

Il corpo umano

Il mondo degli animali

Il sistema solare

Editori Riuniti in edicola e in libreria - lire 12.000

Venerdì 26 giugno 1998 16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A (Aziende), B (Banche), C (Cassa di Risparmio), D (Distribuzione), E (Energia), F (Finanziarie), G (Gruppi), H (Industria), I (Informatica), J (Liquori), K (Medicina), L (Multimedia), M (Materie plastiche), N (Nautica), O (Olii), P (Petroli), Q (Quintario), R (Riforme), S (Settore pubblico), T (Tecnologia), U (Utensili), V (Vestimenti), W (Viventi), X (Xenos), Y (Yield), Z (Zuccheri).

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, British Pound, Swiss Franc, Japanese Yen, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), and various gold coins.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds, including titles like ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data, including titles like TITOLO CHIUS. VAR., FRETTE, AUTOSTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, categorized by type (EQUITY, BOND, MIXED, etc.) and listing fund names, managers, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including titles like CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/11/02, etc.

BILANCI

Table of company financial statements, including titles like ALTO BILANCIATO, ARCA BT, etc.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of weather forecasts for international locations, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ESTERI

Table of international news and market updates, including sections for ESTERI, TEMPO PREVISTO, and TEMPERATURA.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Venerdì 26 giugno 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Aranzia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 18.15 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Metha
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

Ore 16 L. 7.000 Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Donne in topless che parlano... di H. Sinclair
con D. Cormack, I. Hughes

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Go For Gold di L. Segura
con M. De Medeiros

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
L'uomo che sapeva troppo poco di J. Amiel
con B. Murray

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO ▲
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Viaggio senza ritorno di K. Sutherland
con K. Sutherland, K. Poliak, R. Steiger

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.1 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il disinuito signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

☉ Mediocore ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Una ragazza sfrenata di M. Brambilla
con E. Watson, Ch. Bale, L. Ross

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci fa nulla fare niente. Loro si ricolano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Firelight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Sanità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 16 L. 6.000
Scream V.M. 14 - di W. Craven
con D. Arquette, N. Campbell
20.10-22.30 L. 13.000

First strike di S. Tong
con J. Chan

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calogresi
con F. Benvogli, G. Depardieu, V. Bruni, T. Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con R. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Proiettate d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Gadio dito di T. Gatilì
con R. Duris, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.50 L. 7.000 - 20.30-22.50 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.40-18.10 L. 7.000 - 20.40-23 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con N. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

MANZONI ▼
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
Face off - Due facce di un assassino di J. Woo
con J. Travolta, N. Cage, J. Allen

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con P. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Frigidaire - Il film di G. Fabris
con R. Pullman, P. Arquette, B. Getty
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

NUOVO ORCHIDEA ▼
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Aranzia meccanica V.M. 14di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ORPEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con T. Lee Jones, W. Snipes
È in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
K di A. Arcady
con P. Bruei, I. Ferrari, M. Keller

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. Salerno, M. Monsè, S. Masciarelli

ORFEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 **Storie d'amore** di J. Sthur
con K. Figura, J. Sthur, D. Ostalowska
Ore 21 Amori e vendette
di M. Mowbrany, R.E. Grant

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Ore 18.20-20.25-22.30 L. 8.000
La mia regina - Mrs Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 8.000
L'uomo della pioggia
di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.40 L. 7.000 - 18-20-20-22.30 L. 8.000
Marius e Jeannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, G. Meylan

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via Savonia 57, tel. 0285452716
Or. 17-19.30-22- L. 7.000 + tessera
Rassegna: James Ivory regista di classe
Maurice di J. Ivory

MEXICO
via Savonia 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 15-17.30-20-22.30 L. 9.000
The Rocky Horror Pictures show V.M. 14
di J. Sharman con T. Curry, S. Sarandon

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Laura non c'è di A. Bonifacio
con N. Rogers, G. Aragozzini, F. Apolloni

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Ore 20.30-22.20 L. 8.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Titanic

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Tre uomini e una gamba

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 9245343
Due mariti per un matrimonio

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Deep impact

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
L'avvocato del diavolo V.M. 14

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Chiusura estiva

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa, 10 tel. 6173005
Kundun

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015660
La parola amore esiste

COLOGNO MONZESI
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Chiusura estiva

DESIO
ARENE ESTIVE
via Lampugnani, 62
Riposo

ROZZANO

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9569878
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9569878
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Deep impact**
Titanic

Sala Aria: **Alien la clonazione**
Sala Energia: **L'angolo rosso**
Sala Fuoco: **Aranzia Dream**
Sala Terra: **Aranzia meccanica** V.M. 14
Il tocco del male

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Tre uomini e una gamba

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
L'angolo rosso

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Fuochi d'artificio

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Aranzia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Una vita esagerata**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Aranzia meccanica** V.M. 14
Sala Verde: **L'angolo rosso**

PESCHIERA BORRAMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Chiusura estiva